

ED McBAIN
GLADLY, L'ORSACCHIOTTO STRABICO
(Gladly The Cross-eyed Bear, 1996)

Questo romanzo è per Richard Dannay

1

Nello stato della Florida le leggi sul furto con scasso non badano al giorno o alla notte. Puoi introdurti a qualsiasi ora, questo non condiziona la pena. Ciò che conta è se sei armato o se aggredisci qualcuno: in questo caso si tratta di furto con scasso di primo grado e puoi finire dentro per tutto il resto della tua vita. Se per caso la struttura in cui ti introduci è un'abitazione, o se quando entri trovi qualcuno sul posto, allora si tratta di furto con scasso di secondo grado e possono metterti sottochiave fino a un massimo di quindici anni.

Warren sarebbe entrato di giorno - sempre che lei si fosse decisa a uscire - e non era armato, anche se aveva il porto d'armi. Il condominio era una abitazione, per cui, se fosse stato sorpreso là dentro, avrebbe dovuto vedersela con una pena massima di quindici anni perché, nello stato della Florida, se ti introduci di nascosto in una struttura o in un mezzo di trasporto senza il consenso del proprietario o dell'occupante, questo viene considerato come prova certa di accesso abusivo con l'intenzione di commettere un reato.

Ma Warren doveva entrare comunque.

Se solo si fosse decisa a uscire.

Accese l'autoradio.

Avevo depositato la mia memoria esplicativa presso la corte federale di Calusa, distretto centrale della Florida, per richiedere il rinvio a giudizio della controparte. Il giudice Anthony Santos aveva firmato un'ordinanza restrittiva provvisoria e aveva fissato l'udienza preliminare per il dodicesimo giorno di settembre. Un cancelliere degli Stati Uniti aveva poi notificato le citazioni a Brett ed Etra Toland, proprietari della Toyland, Toyland, ordinando che comparissero all'udienza. Adesso erano le nove di mattina del dodici, un martedì caldissimo a Calusa, Florida.

La prima cosa che Santos mi disse fu: «Come si sente, Matthew?»

Avrei voluto che la gente smettesse di chiedermi come mi sentivo.

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

O come era stato.

Era stato come se tutte le luci si fossero spente d'improvviso per mancanza di corrente. In un attimo c'era stata l'oscurità più completa sotto di me, mentre sopra una rabbiosa tempesta elettrica lampeggiava bianchi viticci di lampi intermittenti e rimbombava di odiosi tuoni azzurri. Io ero in piedi in un profondo pozzo nero che si andava riempiendo lentamente di acqua nera e oleosa che saliva inesorabile fino alla cintura, poi fino al petto, e poi fino alla gola. Ero incatenato alle pareti di questo pozzo nero senza fondo, mentre sopra di me esplodevano i lampi e il tuono ruggiva e quella fetida acqua nera mi saliva millimetro dopo millimetro fino alla bocca e alle narici. E tutto a un tratto c'era stato lo scoppio fragoroso di un lampo e il rombo assordante del tuono, così vicini che sembravano essere dentro il pozzo stesso. Ne avevano scosso le pareti bagnate di pietra, mi avevano riempito gli occhi e la testa con un rumore esplosivo e un'incandescenza accecante e...

Con un salto potente ero riuscito a saltare fuori dal pozzo.

Ecco come era stata per me.

Forse, se foste usciti dal coma cinque mesi prima, per voi sarebbe stato diverso.

«Sto bene, vostro onore» risposi.

«Entrambe le parti sono presenti?» domandò Santos.

«Matthew Hope, in rappresentanza della querelante, Elaine Commins.»

«Sidney Brackett, in rappresentanza del convenuto, Toyland, Toyland.»

Brackett era il migliore a Calusa per quanto riguardava questioni legali relative a copyright o marchi di fabbrica ed era famoso per avere vinto la mitica causa dell'Opal Oranges, pietra miliare nella giurisprudenza relativa alle violazioni di copyright. Io ero il migliore a Calusa per tutte le stagioni, famoso per essermi fatto sparare due volte - una nella spalla e una nel petto - nell'aprile precedente. Ma adesso sto bene. Sul serio. Sto bene, accidenti!

«Ho esaminato il ricorso, le dichiarazioni giurate e le memorie di entrambe le parti» dichiarò Santos «per cui penso che possiamo procedere senza lunghe dichiarazioni di apertura. Spero che abbiate spiegato ai vostri rispettivi clienti...»

«Sì, vostro onore...»

«Sì, vostro...»

«... che lo scopo di questa udienza è determinare se alla Toyland, Toyland, che d'ora in avanti definiremo semplice-finente Toyland, debba essere preliminarmente interdetta l'ulteriore produzione, distribuzione e ven-

dita di un orsacchiotto denominato dalla stessa Toyland Gladys l'Orsacchiotto Strabico, orsacchiotto per il quale la signorina Commins reclama violazione di copyright, di marchio di fabbrica e di confezione esclusiva. È suo onere, signorina Commins, dimostrare l'effettiva proprietà del copyright e del marchio di fabbrica dell'orsacchiotto da lei chiamato *Gladly* e, per quanto riguarda il Capo I, provare inoltre la copia illecita di componenti protetti da copyright. Per quanto riguarda i Capi II e III, è suo compito provare la violazione del marchio di fabbrica e della confezione esclusiva. Avete capito tutti?»

«Sì, vostro onore. Alla mia cliente è stato spiegato tutto.»

«Anche ai miei clienti, vostro onore.»

«Sono certo che entrambi i legali abbiano inoltre spiegato alle parti» proseguì Santos «che il copyright non può essere applicato alle *idee*. La tutela del diritto d'autore viene concessa soltanto all'*espressione* delle idee. Per esempio, non è sufficiente dimostrare che sia la querelante che il convenuto hanno utilizzato l'idea di un orsacchiotto strabico la cui visione viene corretta tramite occhiali: al fine di provare la violazione del copyright, occorre dimostrare che è stata copiata l'espressione di tale idea. L'assenza della violazione del copyright non sta nel fatto che il convenuto abbia o meno usufruito dell'idea o del tema generale del lavoro della querelante, ma nell'aver copiato il modo particolare in cui la querelante ha espresso queste idee nel lavoro tutelato da copyright.»

"Analogamente, al fine di provare una violazione relativa al marchio di fabbrica e alla confezione esclusiva, deve essere dimostrato che l'uso di nomi somiglianti e di caratteristiche di design simili può essere motivo di probabile confusione sul mercato. Alle caratteristiche di design di un prodotto può essere concessa la tutela della confezione esclusiva, ma solo se tali caratteristiche sono intrinsecamente peculiari e distintive, o hanno conseguito un significato preciso sul mercato. Tutto questo è chiaro?"

«Sì, vostro onore.»

«Sì, vostro onore.»

«È stato inoltre spiegato alle parti che un'ingiunzione *permanente* potrà essere emessa solo dopo un processo sul merito?»

«Sì, vostro onore.»

«Sì, vostro...»

«Allora, prima di procedere, devo dire che questa corte riconosce pienamente l'urgenza del caso. In pratica Natale è quasi dietro l'angolo, per quanto riguarda la distribuzione di uno dei due orsacchiotti nei negozi,

quale che sia la parte che vincerà. Allo stesso tempo, e proprio a causa delle considerazioni di carattere commerciale, molto concrete e pressanti per entrambe le parti, la corte non intende subire pressioni per affrettare la propria decisione.»

Sull'altro lato dell'aula, seduto al tavolo della difesa in compagnia dei suoi clienti, Sidney Brackett ascoltava con il viso impietrito. O annoiato. O tutti e due. Un ometto tondo e tozzo, disgraziatamente somigliante a Newt Gingrich, sedeva affiancato da due delle persone più attraenti di questo pianeta, il signore e la signora Toland, presunti ladri di orsacchiotti.

«Vorrei ricordare inoltre che le regole procedurali di un'udienza preliminare sono identiche a quelle di un processo» continuò Santos. «Non c'è la giuria, ma tutto il resto è uguale: il querelante presenta la sua...»

Stavo pensando che tutti al mondo lo sapevano già, se non altro perché c'erano analogie con la procedura penale. Chiunque al mondo avesse guardato in televisione il processo Simpson nel corso degli ultimi ventidue anni, sei mesi, tre settimane e dodici giorni conosceva tutta quella storia della procedura perfino meglio di me. Stavo pensando che era un vero peccato che non ci fosse una giuria perché, in quel caso, cittadini comuni che non erano avvocati avrebbero potuto accorgersi di un mio eventuale errore e magari scrivermi per dirmi che legale schifoso ero. Adoro ricevere posta del tipo "Ti ho beccato!". Quando mi ero risvegliato al Good Samaritan Hospital, avevo trovato una pila di lettere scritte da estranei, i quali pensavano che io fossi in un certo senso responsabile di essermi fatto sparare, in un certo senso negligente per non essere uscito dal coma abbastanza in fretta da potergli fare causa. In effetti mi sarebbe piaciuto molto balzare giù da quel letto in dieci secondi netti, ma problemi medici me lo avevano impedito. O meglio, avrei preferito non avere problemi medici, tanto per cominciare. Meglio ancora, avrei preferito non essermi fatto sparare per niente. Qualche volta provate voi a farvi sparare e sarò io a scrivervi una lettera, quando vi rifiuterete di uscire dal maledetto coma.

È anche vero che tutti continuano a dirmi che sembro un tantino irritabile da quando mi sono risvegliato.

«... l'interrogatorio di ogni testimone» stava dicendo Santos «seguito dal controinterrogatorio da parte della difesa. Il querelante ha quindi diritto a un nuovo interrogatorio e la difesa a un controinterrogatorio. Dopo che il querelante avrà riassunto la propria tesi, la difesa potrà chiamare i propri testimoni, per i quali varranno le medesime regole di interrogatorio e controinterrogatorio. Se le parti hanno delle domande, sono pregate di farle

adesso: voglio che tutti comprendano esattamente cosa sta per succedere.»

Non ci fu alcuna domanda.

«In questo caso, signor Hope» disse Santos «se è pronto con il suo primo testimone, possiamo cominciare.»

Sbrigati a uscire di lì, pensò Warren.

Di solito guidava una vecchia Ford grigiastra e scassata, un'ottima auto per uno nel suo ramo di attività, a meno che non volesse che tutti nello stato della Florida capissero quello che stava facendo. Il guaio era che *lei* conosceva la Ford, anzi era stata a bordo di quell'auto più volte di quante Warren potesse contare, per cui non avrebbe certo potuto parcheggiarla nella strada davanti al condominio senza che lei la notasse nel giro di un minuto. Un nero dentro una Ford grigia scassata? Chi poteva mai essere, se non il vecchio, buon Warren Chambers?

Perciò si era fermato all'angolo, a bordo di una Subaru rossa presa in prestito che aveva il parafrangente sinistro ammaccato. Stava accucciato, basso sul sedile, all'ombra di un grosso banano che lasciava cadere foglie sul cofano come i piccioni fanno cadere le cacche. Da dove si trovava poteva vedere il vialetto d'uscita del parcheggio davanti al condominio. Warren conosceva la sua auto. L'avrebbe vista nell'attimo stesso in cui se ne fosse andata. Se mai se ne fosse andata.

Una mosca gli ronzò intorno alla testa.

Era il guaio di starsene lì a sedere con tutti i finestrini aperti.

Odiava la Florida e tutti i suoi maledetti insetti.

Continuò a tener d'occhio il vialetto d'uscita. Era dal suo lato del parcheggio, con una grande freccia bianca dipinta sul cemento che indicava l'uscita. Un'altra grande freccia bianca dall'altra parte del parcheggio indicava l'entrata. Forza, deciditi, pensò Warren. Hai perfino una freccia che ti indica la strada, muoviti.

Guardò l'orologio.

Le nove e trentasette.

Ora di uscire e di darsi da fare, pensò.

Elaine Commings - o Lainie, come preferiva essere chiamata - aveva trentatré anni, era alta e snella e aveva l'aspetto elegantemente casual dell'indigena floridiana. In realtà era arrivata dall'Alabama solo cinque anni prima e parlava ancora con un marcato accento meridionale. Per l'udienza di quella mattina indossava una lunga gonna di seta a pieghe e una maglia di

cotone a tunica. Niente calze o collant, solo gambe nude abbronzate e sandali con il tacco basso e la punta in macramè traforato. Al mignolo della mano destra portava lo stesso anello d'oro che le avevo visto la prima volta che si era presentata nel mio studio, quando l'aveva definito un anello vittoriano da sigillo, con il sigillo a forma di cuore e la fascetta decorata con motivi floreali. L'oro dell'anello e le tonalità color grano dell'abbigliamento si accordavano con i lunghi capelli color sabbia, che le lasciavano scoperto il viso ed erano raccolti a coda di cavallo con un nastro verde, come gli occhi. Quegli occhi sembravano diffidenti, assorti e... be', non per essere scortese, ma semplicemente per amore della precisione, un tantino storti.

Lainie non era proprio strabica. Vale a dire che nessuno dei due occhi puntava verso l'interno, cioè in direzione del naso. Però *era* strabica nel senso che l'occhio sinistro ti fissava direttamente in faccia, mentre il destro guardava verso l'esterno. Quel difetto aveva un'importanza vitale per quanto riguardava la sua denuncia - in effetti speravo proprio che ci avrebbe fatto guadagnare la giornata - ma le dava un'aria stranamente vulnerabile ed eccessivamente sexy. Ponendo la mano sulla Bibbia che le porgeva il cancelliere, giurò di dire la verità, tutta verità, nient'altro che la verità e che Dio l'aiutasse.

«Vuole dirmi il suo nome, per favore?» le domandai.

«Elaine Commins.»

La voce morbida, come un vento caldo d'estate dal fiume Tennessee. Gli occhi verdi e strabici spalancati e pieni d'attesa in un viso baciato dal sole. L'occhio sinistro che mi guardava dritto in faccia, il destro che vagava verso la bandiera americana nell'angolo dietro il banco del giudice. Labbra carnose e leggermente socchiuse, come se Elaine stesse aspettando senza fiato la mia prossima domanda.

«E il suo indirizzo, prego?»

«1312 North Apple.»

«Questo è anche l'indirizzo della sua sede sociale?»

«Sì. Lavoro in un piccolo studio a casa mia.»

«Come si chiama la sua azienda?»

«Just Kidding.»

«Di che tipo di attività si tratta, signorina Commins?»

«Disegno giocattoli per bambini.»

«Da quanto tempo svolge questo tipo di lavoro?»

«Da quando mi sono diplomata alla scuola di design di Rhode Island, dieci anni fa.»

«Quindi sono dieci anni che lei disegna giocattoli per bambini.»

«Sì.»

«Durante questi dieci anni ha sempre lavorato in proprio?»

«No, in passato ho lavorato per altre persone.»

«Ha lavorato anche per la Toyland, convenuta in questa causa?»

«Sì.»

«Con quale mansione?»

«Facevo parte dello staff di progettazione.»

«Progettazione di giocattoli?»

«Sì. Giocattoli per bambini.»

«Lei ha disegnato Gladly l'Orsacchiotto Strabico mentre era alle dipendenze della Toyland?»

«Certamente no!»

«Quando ha disegnato l'orsacchiotto?»

«Nell'aprile di quest'anno.»

«E quando ha lasciato il suo impiego presso la Toyland?»

«Nel gennaio scorso.»

Mi avvicinai al mio tavolo e presi dal ripiano uno dei due orsacchiotti, apparentemente identici. Quello che tenevo in mano mentre mi avvicinavo al banco dei testimoni era alto circa quarantotto centimetri. Quello rimasto sul tavolo era più basso di un paio di centimetri. Tutti e due erano di mohair. Tutti e due avevano un paio di occhiali appesi a una catenella dorata intorno al collo.

«Vostro Onore» dissi «possiamo contrassegnare questo oggetto come reperto numero uno per la querelante?»

«Che venga così contrassegnato.»

«Signorina Commings, lo riconosce?» domandai.

«Sì.»

«Che cos'è?»

«È un giocattolo imbottito denominato Gladly l'Orsacchiotto Strabico, che io ho disegnato e di cui ho poi provveduto a depositare copyright e marchio di fabbrica.»

«Presento l'orsacchiotto come prova, vostro onore.»

«Obiezioni?»

«Nessuna» rispose Brackett. «Subordinatamente alla nostra tesi secondo cui l'orsacchiotto non è stato disegnato dalla signorina Commings.»

«Debitamente notato.»

«Signorina Commings, il disegno di questo orsettacchiotto è suo ed è ori-

ginale?»

«Sì.»

«Per quanto ne sa, prima che lei ideasse questo orsacchiotto e gli desse un nome, c'erano altri orsacchiotti al mondo chiamati Gladly l'Orsacchiotto Strabico?»

«Per quanto ne so, non c'era e non c'è.»

«Lei ha depositato il nome Gladly l'Orsacchiotto Strabico?»

«Sì.»

«Vostro Onore, possiamo contrassegnare questo documento come reperto numero due per la querelante?»

«Che venga così contrassegnato.»

«Signorina Commins, le mostro questo documento e le chiedo se è in grado di identificarlo.»

«È il certificato originale di deposito del nome commerciale di Gladly.»

«Lei naturalmente intende dire Gladly l'orsacchiotto.»

«Intendo dire Gladly l'Orsacchiotto Strabico. Gli occhi strabici costituiscono una caratteristica unica. Così come gli occhiali correttivi. Sono parte integrante della confezione esclusiva.»

«Vostro onore, presento il certificato come prova.»

«Obiezioni?»

«Nessuna.»

«Vostro onore, possiamo contrassegnare anche questo documento?»

«Che venga contrassegnato come reperto numero tre per la querelante.»

«Signorina Commins, le mostro adesso un altro documento. Può dirmi che cos'è?»

«Sì, è il certificato originale di registrazione di copyright per Gladly.»

«C'erano dei disegni allegati alla domanda di copyright?»

«Sì.»

«E questi disegni rappresentano con esattezza il progetto del suo orsacchiotto?»

«E degli *occhiali* dell'orsacchiotto.»

«Vostro onore, presento il certificato di copyright e i disegni allegati come prova.»

«Obiezioni?»

«Nessuna.»

«Signorina Commins» proseguì «vuole descriverci Gladly?»

«Si tratta di un orsacchiotto femmina, strabica, con grandi orecchie, un sorriso scemo e occhiali che si possono mettere e togliere.»

«Tutti questi elementi di design sono suoi originali?»

«Sì.»

«Be', ma non ci sono altri orsacchiotti al mondo con orecchie grandi?»

«Ci sono. Ma non come quelle di Gladly.»

«E sorrisi scemi?»

«Certo che hanno sorrisi scemi!» disse la Commins, e sorrise, il che fece sorridere Santos in modo un po' scemo. «Ma non come Gladly.»

«Esistono altri orsacchiotti strabici al mondo?»

«Non che io sappia.»

«Per cui gli occhi strabici di Gladly che lei ha protetto con copyright sono unicamente dei suo orsacchiotto.»

«Sì.»

«Così come il nome depositato.»

«Sì.»

«E cosa mi dice degli occhiali? Non ci sono orsacchiotti con gli occhiali?»

«Non occhiali come questi.»

«Cosa c'è di diverso in questi occhiali?»

«Fanno in modo che gli occhi dell'orsacchiotto non siano più strabici.»

«Nessun altro orsacchiotto al mondo ha occhiali come questi?»

«Non che io sappia.»

«Quando le è venuta per la prima volta l'idea di questo orsacchiotto?»

Eccola, finalmente.

O almeno, ecco la sua auto: una Chevy verde sbiadita non molto diversa dalla Ford grigia sbiadita dello stesso Warren, una macchina anonima e ordinaria, che spuntava con il muso dal parcheggio, come uno squalo. Lei guardò in tutte e due le direzioni, poi voltò a destra e risalì l'isolato. "Warren aspettò finché la Chevy non scomparve dalla vista. Guardò l'orologio. Dieci minuti alle dieci.

Diamole altri cinque minuti, pensò.

Assicuriamoci che non si sia dimenticata qualcosa e non decida di tornare a prenderla.

Come dice Lainie Commins, a Calusa ci sono strade senza uscita che ti fanno pensare di essere capitato in una specie di torsione temporale. La sua casa con studio annesso si trova in una di queste strade. Questa è Calusa, questa è la Florida, come doveva sembrare negli anni Quaranta e Cinquan-

ta.

Io non ho mai pensato a Calusa come a un paradiso tropicale. Perfino in primavera, quando tutto è in fiore, niente sembra davvero rigoglioso o ricco di colori esplosivi come succede nei Caraibi. Anzi, a me Calusa di solito sembra più marrone che verde, come se l'erba, le foglie degli alberi e i cespugli fossero sovraccarichi di una polvere leggera. Perfino le piante di buganvillea e di ibisco sembrano in un certo senso afflosciate e prive di splendore, se paragonate alle esibizioni lussureggianti di queste stesse piante nei climi veramente tropicali.

Ma in aprile...

Che è stato quando a Lainie è venuta per la prima volta l'idea di Gladly e che, per inciso, è stato quando io me ne stavo disteso nel reparto di terapia intensiva del Good Samaritan Hospital, in un coma profondo quanto... ma questa è un'altra storia.

In aprile, dunque, per come la racconta Lainie, la via in cui vive e lavora fa pensare a una giungla, attraverso la quale è stata costruita una stretta strada asfaltata poi lasciata a deteriorarsi. L'accesso a North Apple Street - a proposito, non esiste una South Apple Street - si trova a due chilometri e mezzo dal lato della terraferma del ponte di Whisper Key. Un cartello all'inizio della via dichiara che si tratta di una STRADA SENZA USCITA, informazione opportuna dato che la North Apple si sviluppa per due isolati prima di curvarsi in un ovale che piega la strada su se stessa nella direzione opposta.

Lungo questi due brevi isolati ci sono dodici case in assicelle di legno, con quelle finestre a listelli di vetro che ai vecchi tempi si vedevano dappertutto a Calusa, prima che diventasse meta turistica di gente proveniente dal Middle West o dal Canada. Qui le case sono praticamente nascoste alla vista da una fitta vegetazione di palme e palme nane polverose, buganvillee rosse, buganvillee porpora e buganvillee bianche in profusione, sgraziati alberi del pepe carichi di festoni arricciati di muschio spagnolo, alberi dell'oro in gruppi gialli, allamanda dorati, lantana rampicanti color lavanda, magnolie rugginose, ibischi gialli, rosa e rossi, oleandri con fiori rossi e, qua e là, l'unico vero splendore floreale di Calusa: l'uccello del paradiso, con la sua spettacolare cresta arancione e blu-porpora.

Parlando di questa strada, la gente dice: "È ancora molto Florida".

Intendendo dire che è squallida, troppo piena di vegetazione, selvatica, fetida, nascosta e in qualche modo segreta e silenziosa. In questa strada ti aspetti sempre di veder sbucare gli alligatori dai cespugli. Ti aspetti di ve-

dere indiani a petto nudo. Quello che invece vedi sono adoratori del sole giovani e abbronzati - alcuni a petto o a seno nudo, certo -che vivono in sei o sette in una casetta e che svolgono qualsiasi attività lì possa far stare all'aria aperta per la maggior parte dei giorni lavorativi e in spiaggia tutti i weekend. Ci sono più giardinieri, più manutentori di piscine, più imbianchini, lavavetri, potatori di alberi, operai stradali, bagnini e operai nautici nei due isolati di Apple Street che in tutto lo stato del Nebraska.

In almeno tre delle case di Apple Street ci sono persone con aspirazioni artistiche, ma questo non è insolito per lo stato della Florida in generale e per la città di Calusa in particolare. Calusa si proclama l'Atene della Florida sudoccidentale, definizione che fa sbuffare e ringhiare il mio socio Frank, un indigeno di New York trapiantato. Quattro abitanti di Apple Street si definiscono pittori, un altro afferma di essere uno scultore e una sesta si dichiara scrittrice. Lainie Commins è l'unica, autentica professionista di tutta la strada. Dopo tutto lei è una designer diplomata che vanta una propria produzione, anche se nessuno dei suoi giocattoli e delle sue bambole, addirittura un gioco da tavolo in un caso, è mai decollato nel modo in cui le società per le quali lavorava avevano sperato.

Alle pareti del suo minuscolo studio sono appesi i giocattoli che Lainie ha disegnato prima per la Toyworks di Providence, dove ha lavorato per un anno dopo il diploma a Risdee, poi per la Kid Stuff di Birmingham, Alabama, non lontano dalla sua città natale, e infine per la Toyland, Toyland proprio qui a Calusa, dove ha lavorato per tre anni prima di mettersi in proprio in gennaio.

L'idea di Gladly le viene all'inizio di aprile, non riesce a ricordare la data esatta, e adesso lo dice con sincerità alla corte. Lo studio in cui lavora è talmente ombreggiato dalle piante che crescono all'esterno che fa buio anche di giorno. Lainie lavora con un'enorme luce fluorescente sopra il tavolo, sprizzando idee, sviluppandole, rifinendole. Quando lavora porta gli occhiali. In effetti li porta sempre, tranne oggi, qui, in questo tribunale, dove voglio che il giudice Santos noti quell'occhio destro vagante e colleghi la condizione di Lainie con quella dell'orsacchiotto che ha ideato. Lo strabismo, come viene definito tecnicamente il suo difetto visivo, si è sviluppato quando Lainie aveva tre anni. O perlomeno è stato allora che sua madre si è accorta per la prima volta di quello che era semplicemente un leggero spostamento dell'occhio destro. Gli occhiali non erano riusciti a correggere il difetto. Anche due operazioni miranti ad accorciare il muscolo erano risultate inutili. L'occhio destro aveva continuato a vagare.

(Quando Lainie aveva sedici anni, sua madre aveva confidato a una amica che sua figlia aveva "un occhio vagante", ma non aveva parlato di strabismo.) Lainie spiega adesso la sua condizione alla corte, fornendo volontariamente l'informazione che il termine "strabismo" deriva dal greco *strabos*.

Gladly le viene in mente d'improvviso, inaspettatamente.

Sta lavorando fin dalla prima mattina, intenta a costruire il modello di un'autopompa dei pompieri con una bambola donna al volante e numerose altre bambole, tutte con i capelli al vento, rossi come il veicolo, aggrappate alle fiancate. Mentre rifinisce ogni bambola delicata da singoli modelli in cera, mentre le appende al prototipo del camion deliberatamente macho che ha costruito con filo metallico e legno, Lainie si ritrova a canticchiare e stranamente...

Certe volte le idee vengono in questo modo, spiega Lainie alla corte.

... uno dei motivi che all'inizio intona a bocca chiusa e che poi comincia a cantare davvero è un inno intitolato *Keep Thou My Way*, Tienimi sulla Mia Strada, inno che ha imparato da bambina a Winfield, Alabama, quando frequentava il corso di letture bibliche tenuto da una donna di nome Helen Lattimer.

*Keep Thou my way, O Lord
Hide my life in Thine;
O let Thy sacred light
O'er my pathway shine.
Kept by Thy tender care,
Gladly the cross I'll bear
Hear Thou and grant...*

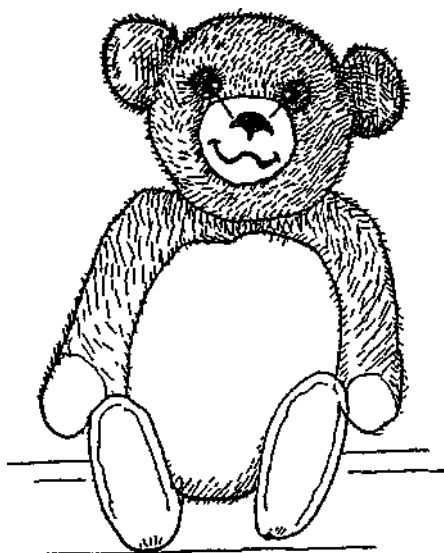
Tienimi sulla mia strada, o Signore
Nascondi la mia vita nella Tua;
Oh, lascia che la Tua luce santa
Sopra il mio sentiero risplenda.
Sorretto dal Tuo tenero amore,
Con gioia porterò la mia croce
Ascoltami e concedi..

... e d'improvviso Lainie ricorda che nella mente di tutti i bambini "*Gladly the cross I'll bear*" diventava, per via della pronuncia praticamente

uguale, *"Gladly the cross-eyed bear"*, e cioè Gladly l'orsacchiotto strabico. Così come *"Round yon virgin"*, un verso di Sileni Night, si trasformava in un ometto grassoccio di nome John Virgin, oppure come, in un altro inno, *"Lead on, O king eternal"* diventava *"Lead on, O Kinky Turtle"*. E improvvisamente Lainie pensa Oh Dio: tutta una linea di giocattoli di pezza, cominciando dall'Orsacchiotto Strabico, e poi la Tartaruga Kinky, e il Round John e chissà quali altri personaggi posso trovare nelle profondità dell'America rurale.

Spinge l'autopompa dei pompieri su un lato del tavolo, apre un blocco e comincia a disegnare. Inizia schizzando la testa dell'orsacchiotto, leggermente inclinata, e poi la completa con gli occhi strabici e il sorrisetto scemo sotto il naso nero triangolare.

E adesso mostra il disegno originale alla Corte:



«Vorrei produrre il disegno della signorina Commins come prova, vostro onore.»

«Obiezioni?»

«Nessuna.»

Quella notte Lainie esegue circa venti disegni dell'orsacchiotto, lavorando febbrilmente dal momento in cui le viene l'ispirazione fino all'una di notte, ora in cui finalmente va a dormire, esausta ma contenta. Si sveglia però nel cuore della notte con gli occhi che le bruciano, va in bagno per mettersi qualche goccia di collirio e si ricorda di come si era sentita distrutta quando l'oftalmologo di Birmingham aveva dichiarato che la seconda operazione non aveva migliorato il suo difetto. E lì in bagno, in piedi con le gocce per gli occhi in mano, Lainie pensa: io aggiusterò gli occhi di

Gladly! Corre di nuovo nello studio, inforca gli occhiali e comincia a disegnare Gladly con gli occhiali.



«Presento i seguenti diciotto disegni come prova, vostro onore.»

«Obiezioni?»

«Nessuna.»

«Per lei va bene se li contrassegniamo tutti insieme come un'unica prova, signor Hope?»

«Se così desidera la corte.»

«Reperto numero cinque per la querelante» ordina Santos.

«Da quanto ho capito» dissi «quando gli occhiali vengono messi sul naso di Gladly e le coprono gli occhi...»

«Sì.»

«... gli occhi sembrano perfettamente normali.»

«Sì. Stando di fronte a Gladly e guardandole gli occhi attraverso gli occhiali...»

«Può farci vedere, per favore?» le dissi, e le porsi il prototipo dell'orsacchiotto con gli occhiali appesi a una catenella intorno al collo. Mentre Gladly osservava in strabica attesa, sorridendo in modo scemo, Lainie aprì gli occhiali, li posò sul piccolo naso nero, tozzo e triangolare e agganciò le stanghette dietro le orecchie. Istantaneamente e magicamente, gli occhi un attimo prima strabici apparvero normali.

«Si mettono gli occhiali» spiegò Lainie «e gli occhi non sono più strabici.»

«Come ottiene quest'effetto, signorina Commins?»

«Ho fatto progettare gli occhiali da un optometrista.»

«Ha le specifiche di questi occhiali?»

«Sì.»

«Con riferimento al reperto numero tre, cioè il certificato di deposito di copyright dell'orsacchiotto, le chiedo adesso di guardare le copie allegate. Sono queste le specifiche cui lei ha appena fatto riferimento?»

«Sì.»

«E queste specifiche sono allegate alla sua richiesta di deposito di copyright?»

«Facevano parte della domanda, sì.»

«E sono diventate parte del copyright, non è vero?»

«Obiezione!»

«Accolta.»

«Vostro onore, se posso...»

«Sì, signor Brackett?»

«Vostro onore» disse Brackett «non è di competenza della signorina Commings conoscere o commentare la normativa relativa al copyright.»

«Ho accolto la sua obiezione, no?»

«Sì, e la ringrazio, vostro onore. Ma devo sottolineare che gli occhiali, di per se stessi, non possono essere coperti da copyright, non sono oggetto di copyright. Il diritto d'autore non riguarda idee o sistemi, protegge solo *l'espressione* delle idee.»

«Sì, lo so» ribatté Santos. «Conosco abbastanza bene la distinzione idea/espressione.»

«Ne sono certo, vostro onore. Ma il fatto che la controparte suggerisca che il copyright relativo all'orsacchiotto si estenda anche agli *occhiali* dell'orsacchiotto stesso...»

«Vostro onore» intervenni «gli occhiali rientrano nella confezione esclusiva dell'orsacchiotto. E come tali...»

«Tutto questo è materia di diritto su cui deciderà la corte. Nel frattempo sentiamo il resto della deposizione.»

«Grazie, vostro onore» disse Brackett.

«Signorina Commings» ripresi «queste specifiche sono di sua proprietà?»

«Sì, io ho pagato il progetto, in cambio di tutti i diritti sui disegni e dell'uso illimitato del progetto stesso.»

«Per quanto a sua conoscenza, qualcun altro ha mai usato un progetto simile prima d'ora?»

«Non che io sappia.»

«Per quanto ne sa, qualcuno ha mai utilizzato un progetto relativo a oc-

chiali per un orsacchiotto imbottito?»

«Non che io sappia.»

«Occhiali che, quando coprono gli occhi strabici dell'orsacchiotto, sembrano correggere il difetto? Qualcuno ha mai usato questo progetto in modo analogo?»

«Non che io sappia.»

«La sua è un'utilizzazione originale?»

«Sì.»

«Lei ha ideato questa utilizzazione in modo indipendente?»

«Sì.»

«Il che riguarda esattamente l'essenza della normativa sul copyright» commentai. «Un modo originale di espressione, creato in maniera indipendente...»

«Il che riguarda l'essenza di un avvocato che si rivolge direttamente alla corte» intervenne Brackett «invece di...»

«Obiezione accolta» l'interruppe Santos. «Faccia attenzione, signor Hope.»

C'era l'odore fetido della muffa e del marcio, la puzza che si sente spesso in molti dei condomini costruiti negli anni Quaranta e Cinquanta. L'edificio in cemento verniciato *di* bianco era venato da striature grigio-verdastre nei punti in cui la muffa l'aveva avuta vinta da fin troppo tempo. Colonne *di* legno marcio, probabilmente infestate dalle termiti, sostenevano una tettoia verde di plastica ondulata che si stendeva al di sopra delle porte d'ingresso degli appartamenti, dodici per ogni piano, secondo il calcolo di Warren. Percorse con cautela il corridoio esterno perché l'unica cosa che non era in grado di cambiare era il colore della sua pelle.

Poteva prendere in prestito una vecchia Subaru rossa da un amico, poteva indossare un abito tropicale beige che gli dava l'aria di un agente immobiliare o di un bancario in visita, ma sembrava comunque fuori posto in quel condominio cadente i cui *unici* inquilini erano bianchi. Così percorse cauto il lungo corridoio del secondo piano, con il sole che colpiva la tettoia in un'angolazione tale da riflettere il nauseante verde della plastica sul pavimento e sulla parte inferiore della parete bianca. Pregò che non si aprisse nessuna porta, pregò che nessuno uscisse a sfidarlo. Era un nero sul punto di introdursi di nascosto in una struttura o mezzo di trasporto senza il consenso dell'occupante o del proprietario, ma non era un ladro e non aveva alcuna voglia di essere scambiato per tale.

Nel portafoglio Warren aveva una tessera plastificata che era stata emessa in conformità all'articolo 493 degli Statuti della Florida e che conferiva al suo titolare il diritto di indagare e raccogliere informazioni su moltissime questioni, penali e non, specificate in dettaglio dallo Statuto stesso. Estrasse quella tessera dal portafoglio e se ne servì per aprire la serratura della porta dell'appartamento 24, facendola scivolare abilmente tra lo stipite e quello stupido scrocco da due soldi e spingendo poi indietro lo scrocco finché non sentì la porta cedere. Entrò nell'appartamento e si chiuse immediatamente la porta alle spalle.

Il cuore gli batteva forte.

Sidney Brackett stava chiedendo a Lainie se non era forse vero che aveva sviluppato l'idea di Gladly, il suo cosiddetto orsacchiotto originale, mentre era ancora alle dipendenze della Toyland, Toyland. Lainie lo negò con veemenza. Seduti al tavolo della difesa, Brett ed Etta Toland osservavano sereni il procedimento, tranquilli nella certezza che Brackett avrebbe distrutto la mia prima testimone, riuscendo rapidamente a far sbattere tutta la questione fuori dal tribunale.

Brett aveva quarantaquattro anni ed era elegante nel suo blazer blu con pantaloni grigi, camicia bianca aperta alla gola, niente cravatta. Le scarpe erano invisibili sotto il tavolo, ma ero sicuro che fossero mocassini con le nappe. Il viso era abbronzato, illuminato da occhi azzurri freddi come il ghiaccio e incorniciato da folti capelli biondi pettinati in modo casual. Sedeva stringendo nella destra la mano sinistra della moglie. Insieme erano l'immagine stessa della solidarietà familiare di fronte all'impostora di nome Lainie Commins.

Nella società di Calusa erano familiarmente noti come Lord e Lady Toland, sebbene nessuno dei due fosse inglese, né tanto meno aristocratico, ed erano famosi come padroni di casa e ospiti ineguagliabili. Ricordavo ancora un loro party all'aperto, con le lanterne giapponesi che illuminavano il parco della villa multimilionaria davanti al mare, i pesciolini dorati che nuotavano in minuscole ciotole su ognuno degli oltre cinquanta tavoli all'aperto e l'allora governatore dello stato della Florida. Gli inviti alle feste sontuose dei Toland erano ricercati come i biglietti per il Super Bowl, anche se personalmente io mi sentivo un po' a disagio in ambienti così sfolgoranti, forse perché ero stato un ragazzino povero a Chicago. Forse una persona non riesce mai a lasciarsi veramente la povertà alle spalle.

Etta Toland...

Ett e Brett: era così che venivano chiamati dagli amici intimi che amavano i Toland, la loro villa a Fatback Key, le loro feste, il campo da tennis, la piscina, lo yawl di ventinove metri chiamato *Toy Boat* e il jet privato, che non aveva nome, anche se sia il jet che lo yacht esibivano sulla fusoliera e sull'aracaccia il logo della loro fabbrica di giocattoli e cioè due bambole sedute a gambe aperte con le teste vicine, il bambolotto biondo, la bambola con i capelli neri, tutti e due con un sorriso radioso. Questo stesso logo figurava sulla piccola targhetta rotonda fissata al secondo orsacchiotto sul mio tavolo: il bimbo e la bimba con la parola TOYLAND stampata a semicerchio sopra le teste e un altro TOYLAND a semicerchio sotto le gambe. TOYLAND, TOYLAND, per Toland, Toland, oggi in aula per difendersi dalle accuse di violazione di copyright e marchio di fabbrica formulate da Lainie Commins.

La trentasettenne Etta aveva i capelli lisci e lunghi fino alle spalle, neri come quelli della bambola sorridente nel logo della società. Gli zigomi alti e marcati, gli occhi scurissimi a mandorla e la bocca carnosa, lucida di rossetto color sangue, contribuivano con i capelli neri, dritti e lucidi a darle un aspetto vagamente orientale, anche se il suo nome da ragazza era Henrietta Becherer e i suoi antenati erano tedeschi, particolare che non impediva a concorrenti e/o detrattori di definirla "Lady Dragone". In giro si diceva che Brett l'avesse incontrata alla fiera del giocattolo di Francoforte, dove Etta stava curiosando nello stand della Gebrüder Hermann. In quel caldo martedì mattina di settembre Etta appariva fredda, controllata, efficiente, eppure assolutamente femminile nel tailleur di seta color tramonto con la camicetta di seta blu che si apriva alla gola su un foulard con un motivo a medaglioni. Al di sopra della mano sinistra stretta nella destra del marito si intravedeva un gemello d'oro.

«Lei ricorda su quali giocattoli ha lavorato durante il suo impiego?» domandò Brackett.

«Intende dire alla Toyland?»

«Sì. È stato... Per quanto tempo ha detto di avere lavorato presso la Toyland, signorina Commins?»

«Me ne sono andata in gennaio. Avevo lavorato là per tre anni.»

«Nel gennaio scorso?»

«Sì.»

«Ha lavorato alla Toyland per tre anni.»

«Sì.»

«Ricorda quali giocattoli ha progettato per i signori Toland durante quei

tre anni?»

«Me li ricordo tutti.»

«L'idea di Gladly non le è stata suggerita da...?»

«No.»

«Vostro onore, posso finire la domanda?»

«Sì, vada avanti. Signorina Commins, prima di rispondere ascolti la domanda completa, per favore.»

«Pensavo che il signor Brackett avesse finito, vostro onore.»

«Andiamo avanti» disse Santos con impazienza.

«Non è forse vero che l'idea di Gladly le è stata suggerita dal signor Toland durante...?»

«No, non è vero.»

«Signorina Commins, lo lasci finire, per favore.»

«Le è stata suggerita dal signor Toland durante una riunione, in un pomeriggio del mese di settembre dell'anno scorso?»

«No.»

«Mentre lei era ancora alle dipendenze della...?»

«No.»

«... Toyland, Toyland? Non è così, signorina Commins?»

«No, non è vero.»

«Non è vero che questa sua idea *originale* è stata in realtà un'idea del signor Toland?»

«No.»

«Il signor Toland non le ha chiesto di elaborare qualche schizzo dell'idea?»

«No.»

«Gli schizzi che lei ha mostrato alla corte non sono identici a quelli che lei ha eseguito e consegnato al signor Toland parecchie settimane dopo quella riunione di settembre?»

«No. Io ho fatto quei disegni lo scorso aprile. Nel mio studio di North Apple Street.»

«Oh sì, certo. Ne sono sicuro.»

«Obiezione» intervenni.

«Accolta. Possiamo fare a meno dei suoi editoriali, signor Brackett.»

«Nessun'altra domanda» disse Brackett.

Warren considerò l'idea di riaprire la porta e inserire uno stuzzicadenti nel buco della serratura, spezzandolo vicino alla toppa. Chiunque avesse

tentato di aprire la serratura dall'esterno, avrebbe dovuto infilare la chiave, avrebbe incontrato resistenza e avrebbe fatto un sacco di rumorini metallici premendo contro lo stuzzicadenti spezzato. Un grandioso, piccolo sistema di allarme antieffrazione per chiunque si trovasse dove non doveva. Il guaio era che *lei* conosceva il trucco dello stuzzicadenti bene quanto Warren e avrebbe capito immediatamente che c'era qualcuno in casa. Warren sarebbe stato fortunato se lei non avesse estratto la pistola, fatto saltare la serratura e poi sparato a qualunque cosa si muovesse, facendogli esplodere la testa nel corso dell'operazione.

Si limitò a chiudere la porta a chiave.

Si guardò intorno.

L'appartamento era semibuio. Persiane di metallo bianco chiuse contro il sole in fondo alla stanza. Un divano contro quella che era apparentemente una parete a vetrata, con il sole che filtrava dai bordi delle persiane. Il divano era rivestito di tessuto bianco con un motivo a grandi fiori rossi che potevano essere boccioli di ibisco. Gli occhi di Warren cominciavano ad abituarsi alla penombra. L'appartamento era un disastro: abiti gettati sul pavimento, bottiglie e lattine vuote dappertutto, portaceneri traboccanti di mozziconi. Warren non sapeva che avesse ricominciato a fumare, brutto segno. Si chiese se l'appartamento era sempre un cesso del genere, oppure se era così soltanto in quel particolare momento. Sentì passare un'automobile in strada, poi un'altra. Aspettò nella silenziosa semioscurità dell'unica stanza. Solo quella vetrata in tutto l'appartamento, in fondo, l'unica fonte di luce, chiusa dalle persiane. Warren pensò che il divano dovesse aprirsi per diventare un letto, altrimenti lei dove dormiva?

Un'apertura senza porta dava in quella che vide essere la cucina. Frigorifero, fornelli, ripiani, niente finestre: un minuscolo cubicolo grande quanto una cabina telefonica. Be', forse stava esagerando, comunque non gli sarebbe piaciuto dover organizzare una cena per gli amici là dentro. Entrò nella cucina, vide un piccolo tavolo rotondo con due sedie contro la parete alla sua destra. La cucina era un po' più grande di quanto gli fosse sembrata a prima vista, ma in ogni caso non gli sarebbe mai venuto in mente di invitare a cena il governatore, là dentro.

Una pila di piatti sporchi nel lavello, altro brutto segno.

Residui di cibo incrostati sui piatti. Significava che le stoviglie erano lì da un bel po' di tempo, segno ancor peggiore.

Aprì un'anta sotto il lavello, trovò il bidone della spazzatura, sollevò il coperchio e sbirciò all'interno. Tre contenitori vuoti di gelato, nessun altro

rifiuto. La situazione sembrava peggiorare a ogni minuto che passava. Rimise a posto il coperchio del bidone, richiuse lo sportello, andò davanti al frigo e l'aprì. Un cespo di lattuga avvizzita, un pezzo di margarina dai bordi ingialliti, un contenitore di latte dall'odore acido, mezza arancia raggrinzita, tre lattine di Coca-Cola intatte. Controllò i vassoi dei cubetti di ghiaccio. Non erano stati riempiti da tempo e i cubetti andavano rimpicciolendosi. Fece quasi un salto per aria quando vide lo scarafaggio, appostato come una spia sul ripiano accanto al frigorifero.

In Florida li chiamano *palmetto bugs*, insetti della palma nana. Ma quelle cose maledette possono volare. Capaci di saltarti in faccia, se non stai attento. Alcuni sono lunghi sei, sette centimetri, disgustosi. C'erano scarafaggi anche a St. Louis, dove Warren aveva abitato, ma niente di simile al tipo che vive in Florida, amico. Warren richiuse lo sportello del frigo. Lo scarafaggio non mosse un muscolo, limitandosi a fissarlo dal ripiano.

Fuori passò un'altra auto.

Proprio una strada trafficatissima Oh sì, almeno un'auto ogni ora, una vera e propria arteria metropolitana. Warren sperava solo che una di quelle macchine non fosse la *sua* che entrava nel parcheggio. Sono tornata dalla spesa, sorpresa!

Vista l'ora, le dieci e mezzo di mattina, Warren riteneva infatti che fosse andata a fare la spesa, probabilmente giù a Newtown. Sperava anche di sbagliarsi completamente su tutto il resto. Lo scarafaggio - insetto della palma nana, col cazzo! - era ancora immobile sul ripiano e osservò Warren tornare nella camera principale dell'appartamento, il soggiorno/camera da letto/sala da pranzo, come si doveva forse definire. Il divano con i fiori rossi di ibisco sulla parete di fondo. Warren si avvicinò, si piegò sopra il divano, aprì le persiane e lasciò entrare il sole.

Avevo un solo altro testimone: un optometrista, il dottor Oscar Nettleton, il quale si definiva professionista specializzato negli esami dell'occhio per la valutazione di eventuali difetti e di assenza di rifrazione e che prescriveva esercizi oculari o lenti correttive, ma non farmaci o interventi chirurgici. Dichiarò modestamente di essere preside e professore emerito del Dipartimento di scienze visive dell'Università di Calusa. Riuscii a fargli dichiarare che Lainie Commins gli era sembrata felice ed euforica...

«Obiezione, vostro onore.»

«Respinta.»

... orgogliosa...

«Obiezione.»

«Respinta.»

... e piena di speranze e molto...

«Obiezione.»

«Accolta. Due o tre luoghi comuni per me sono più che sufficienti, signor Hope.»

... quando la stessa Lainie Commins si era presentata da lui nell'aprile precedente con i suoi disegni originali di Gladly e la richiesta per i particolari occhiali che l'orsacchiotto avrebbe dovuto portare.

Nettleton dichiarò che il suo progetto degli occhiali era originale, che aveva ricevuto un compenso di tremila dollari per i disegni e che aveva firmato un documento con cui cedeva ogni diritto, titolo o pretesa in relazione agli occhiali stessi, nonché al loro uso o usi.

Brackett si avvicinò al banco dei testimoni.

«Mi dica, dottor Nettleton, lei non è un oftalmologo, vero?»

«No, non lo sono.»

«Quindi lei non è un medico, giusto?»

«No.»

«Lei fa soltanto occhiali, esatto?»

«No, un *ottico* fa gli occhiali. Io prescrivo lenti correttive. Sono laureato in optometria e ho conseguito anche il dottorato.»

«Grazie per averci spiegato quest'enorme differenza» disse Brackett, con un tono che implicava che in effetti non vedeva alcuna differenza tra un ottico e un optometrista. «Ma mi dica: quando lei afferma che il progetto di questi occhiali è suo ed è originale, cosa intende dire esattamente?»

«Intendo dire che la signorina Commins è venuta da me con un problema e che io le ho risolto il problema senza fare riferimento ad altri, eventuali progetti precedenti.»

«Davvero? Quindi esistevano dei progetti precedenti che avevano già risolto questo problema?»

«Non ne ho idea. Non li ho cercati. Io ho studiato il problema e l'ho risolto. Le specifiche che ho consegnato alla signorina erano assolutamente originali.»

«Continuerebbe a considerarle originali, se sapesse che lenti identiche alle sue erano già state progettate in precedenza?»

«Il mio progetto non utilizza lenti.»

«Ah sì? E allora cosa sono gli occhiali, se non lenti correttive?»

«Le lenti di questi occhiali sono prive di gradazione, non hanno alcun

potere correttivo. Sono semplicemente due pezzi di plastica trasparente. Se lei mette la mano dietro le lenti, la vedrà senza alcuna distorsione. Non sono lenti correttive.»

«Allora come fanno a correggere la visione dell'orsacchiotto?»

«Non lo fanno: *sembra* che lo facciano. Io ho creato un'illusione. L'orsacchiotto presenta uno strabismo bilaterale, vale a dire che l'iride marrone e la pupilla bianca sono rivolte verso il naso rispetto al circostante tessuto bianco sclerocongiuntivale dell'occhio. Come nel disegno che la signorina Commings mi ha portato. Quello che io ho fatto...»

«Quello che lei ha fatto, è stato progettare un paio di occhiali che lei dichiara essere suoi originali.»

«Non sono occhiali, però sono miei originali.»

«Quando lei afferma che sono originali, afferma anche di non averli copiati da occhiali ideati da qualcun altro?»

«È quello che affermo. E *non* sono occhiali.»

«Vostro onore» disse Brackett «se il teste continua a insistere che ciò che con tutta evidenza è un paio di occhiali...»

«Forse il teste vorrà spiegarci il perché di questa distinzione» disse Santos.

«Forse il teste fa questa distinzione perché sa perfettamente che il suo progetto è stato copiato da un paio di occhia...»

«Obiezione, vostro...»

«Ignorerò la sua interruzione, signor Brackett. Per quanto mi riguarda, sicuramente mi piacerebbe sapere perché il dottor Nettleton non li considera occhiali. Dottor Nettleton? Le dispiace spiegare?»

«Vostro onore, se posso servirvi dei miei disegni...»

«Già ammessi come prova, vostro onore» intervenni.

«Obiezioni, signor Brackett?»

«Se la corte ritiene di avere il tempo per...»

«Ho il tempo, signor Brackett.»

«In questo caso non ho obiezioni.»

Portai i disegni a Nettleton, seduto sulla sedia dei testimoni. Nettleton sfogliò le pagine pinzate con la cucitrice e poi ne ripiegò parecchie per mostrare il primo disegno.

«Questi sono gli occhi strabici di plastica fissati sul viso dell'orsacchiotto. Come potete vedere, l'iride e la pupilla sono orientate in direzione del naso.»



«E questo è il disegno degli occhi di plastica *normali*, così come vengono riflessi all'interno degli occhiali che io ho progettato.»

«Posso vedere, per favore?»

Nettleton porse il disegno al giudice.



«Con il termine "riflessi"...»

«Per mezzo di specchietti, vostro onore.»

«Specchietti?»

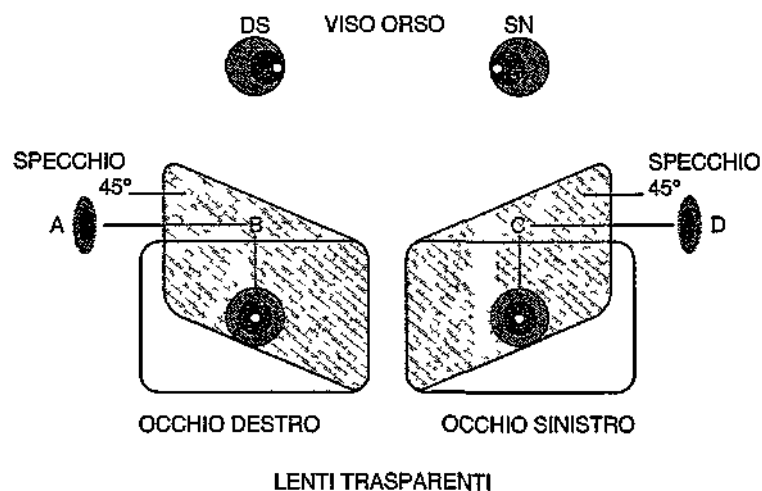
«Sì, vostro onore. Se posso mostrarle gli altri disegni...»

«La prego.»

Nettleton voltò alcune pagine, le ripiegò e mostrò un altro disegno a Santos.

«Questo è lo schema ottico dell'orsacchiotto» spiegò. «Illustra il modo in cui ho espresso i principi ottici del mio sistema per ottenere occhi apparentemente diritti. A e D sono gli occhi così come si vedono per riflesso dallo specchietto destro e sinistro. Le immagini degli occhi *sembrano* soltanto essere rispettivamente a destra e a sinistra.»

«Per l'occhio destro» proseguì Nettleton «la distanza tra A e B è uguale alla distanza tra B e DS sul piano del viso dell'orsacchiotto. Analogamente, per l'occhio sinistro, la distanza tra C e D è uguale a quella tra C e SN. Le lenti, come ho detto prima, sono trasparenti.»



«Non sono sicuro di aver capito» disse Santos.

«Il prossimo disegno chiarisce completamente il concetto» disse Nettleton, che cominciò di nuovo a sfogliare le specifiche.

«Vostro onore» disse Brackett «tutto questo è enormemente affascinante...»

«Io in effetti lo trovo affascinante» disse Santos.

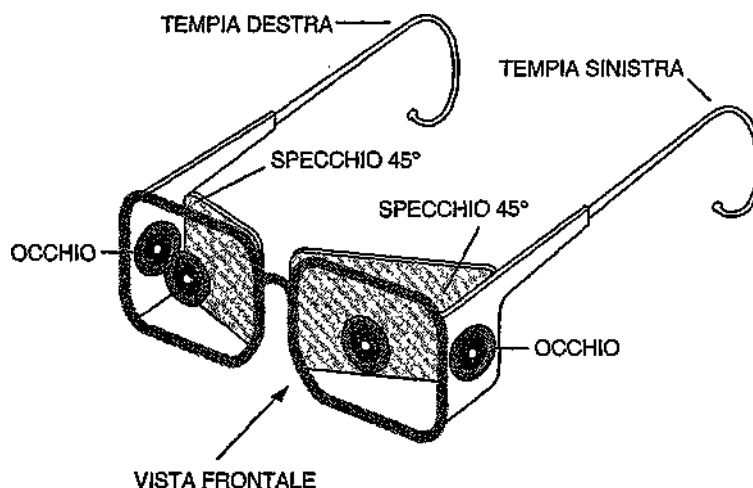
«Ma non ha niente a che vedere con il fatto che il progetto sia stato copiato o con...»

«Può avere *tutto* a che vedere con le differenze tra i due orsacchiotti, signor Brackett.»

«Vostro onore, perché l'originalità di un progetto sia dimostrata, deve essere provata una sostanziale differ...»

«Be', vediamo il disegno, okay?» disse Santos. «L'ha trovato, signor Nettleton?»

«Sì, ce l'ho qui» rispose l'optometrista e porse le pagine a Santos.



«Questo disegno illustra la realizzazione del sistema ottico nel modo in cui l'ho espresso. Come può vedere, la montatura avvolgente degli occhiali consente di fissare gli occhi A e D alla superficie interna della parte della montatura che copre le tempie. Gli specchietti sono fissati con un'angolazione di quarantacinque gradi all'interno della parte anteriore della montatura e arrivano fino alle tempie. La profondità della montatura li nasconde del tutto. In questo modo, quando gli occhi di plastica "normali" e la pelliccia circostante integrata nelle tempie si riflettono negli specchi completamente argentati, sembrano originare dal piano facciale dell'orsacchiotto.»

«È molto ingegnoso» osservò Santos.

«Grazie.»

«Davvero ingegnoso, dottor Nettleton.»

«La ringrazio molto.»

«Lei non crede che sia ingegnoso, signor Brackett?»

«Se usa questo termine per dire che il sistema è caratterizzato da originalità di concezione, devo obiettare, vostro onore. Se posso continuare con il mio controin...»

«Sì, la prego. Ingegnoso, dottor Nettleton» ripeté Santos, restituendo le specifiche all'optometrista. «Ingegnoso.»

Brackett si schiarì la gola.

«Dottor Nettleton» cominciò «lei sa se esistono occhiali identici, o anche molto simili, a quelli che lei ha progettato per la signorina Commings?»

«Non sono a conoscenza di nessun congegno che *sembri* essere un paio di occhiali, ma che sia in realtà un semplice supporto per specchi riflettenti. Se esistono progetti di un oggetto del genere, io non ho certo avuto accesso ai disegni.»

«Ah, accesso. Il signor Hope le ha chiesto di menzionare il termine accesso?»

«No, non lo ha fatto.»

«Lei comprende il significato del termine "accesso" per quanto concerne la normativa sul copyright?»

«Io non so niente di copyright. Io sono un optometrista. Esamino l'occhio per valutarne difetti e carenze di rifrazione...»

«Sì, sì.»

«... e prescrivo lenti correttive o esercizi...»

«Ma non farmaci o interventi chirurgici. La ringrazio, dottore, lo sappiamo già. Per lei cosa significa il termine accesso?»

«Significa aver visto qualcosa. Avere accesso a qualcosa. Sapere qualco-

sa.»

«Per quanto riguarda in particolare le leggi sul copyright, può anche significare che lei ha ragionevolmente avuto occasione di vedere...»

«Io non ho mai visto alcun oggetto come quello che ho progettato per la signorina Commins.»

«E se io le dicessi che occhiali simili ai suoi...»

«I miei non sono occhiali!»

«Vostro onore» dissi, alzandomi in piedi «lei ritiene che potremmo concordare sul fatto che il progetto del dottor Nettleton non riguarda un paio di occhiali, ma solo un oggetto creato per *sembrare* un paio di occhiali?»

«Non sono disposto a concordare niente del genere» disse Brackett.

«Signor Brackett, potrebbe allora evitare di definirli occhiali, visto che chiaramente...»

«E come dovrei chiamare un paio di occhiali, se non occhiali?»

«Lasci che li chiami come vuole, signor Hope. Però andiamo avanti, va bene?»

«Grazie, vostro onore» disse Brackett. Si voltò di nuovo verso il teste. «Dottor Nettleton, lei è a conoscenza del fatto che parecchi anni fa un progetto di occhiali notevolmente simili ai suoi è comparso su una rivista tecnica di settore? Affermerebbe ancora di non avere avuto accesso a progetti analoghi?»

«Io non ho mai visto da nessuna parte il mio progetto.»

«Lei legge riviste specializzate di settore?»

«Sì.»

«Lei legge *Ottica e Lenti*?»

«Mi è capitato di leggerla.»

«Lei ha letto l'edizione del marzo 1987 di questa rivista?»

«No.»

«Vostro onore, chiedo alla corte di mettere a verbale che la rivista che ho in mano è l'edizione del marzo 1987 di *Ottica e Lenti*.»

«Signor Hope? Ha qualche obiezione?»

«No, vostro onore.»

«A verbale. La rivista viene ammessa come reperto A per la difesa.»

«Dottor Nettleton, le chiedo per favore di andare a pagina ventuno.»

Nettleton sfogliò la rivista, trovò la pagina e rialzò lo sguardo.

«Lei vede il titolo dell'articolo su quella pagina?»

«Sì.»

«Vuole leggerlo alla corte, per favore?»

«Tutto l'articolo?»

«Solo il titolo, prego.»

«Il titolo è "L'uso di lenti correttive nella cura dello strabismo".»

«Grazie. Dottor Nettleton, lei direbbe che i suoi occhiali costituiscono un uso di lenti correttive nella cura dello strabismo?»

«No.»

«Be', l'orsacchiotto della signorina Commins non forse è strabico?»

«Sì.»

«E "strabismo" non è l'esatto termine medico per questa particolare condizione?»

«Sì, ma...»

«E i suoi occhiali non correggono questa condizione?»

«Sì, ma...»

«E lei non è d'accordo sul fatto che il suo progetto fa uso di lenti correttive per la cura dello...»

«Specchi, fa uso di specchi.»

«Lenti, specchi... ha tutto a che vedere con l'ottica.»

«Uno specchio non è una lente. Uno specchio è una superficie che forma un'immagine per riflesso. Una lente forma un'immagine focalizzando raggi di luce. Si tratta di due cose separate e distinte che...»

«Il suo progetto non indica un modo per trattare la condizione nota come strabismo?»

«Solo nel senso più ampio possibile. Qui non stiamo parlando di *vero* strabismo, noi qui...»

«Sì o no, per favore.»

«Data la più ampia interpretazione possibile...»

«Vostro onore?»

«Sì o no, dottor Nettleton.»

«Va bene, sì.»

«Vuole andare per favore a pagina venticinque?»

Nettleton voltò parecchie pagine e poi rialzò di nuovo lo sguardo.

«Vede i disegni su quella pagina?»

«Sì.»

«Lei definirebbe questi disegni come specifiche di lenti progettate per correggere lo strabismo?»

Nettleton studiò i disegni.

«Sì.»

«E non direbbe che sono identici ai disegni che lei ha elaborato per la si-

gnorina Commins?»

«Assolutamente no.»

«Direbbe che sono notevolmente simili?»

«No, per niente. Queste sono lenti studiate per correggere lo strabismo. I miei specchi sono stati progettati per creare un'illusione ottica.»

«Queste specifiche sono state pubblicate da una rivista di settore nel marzo del 1987. Lei è d'accordo sul fatto che aveva una ragionevole opportunità di vederle?»

«Sì, ma non le ho viste. E anche se le avessi...»

«Confrontando i due progetti, lei direbbe che il suo presenta caratteristiche notevolmente creative rispetto a quello pubblicato su questa rivista?»

«Io direi che sono completamente diversi.»

«Ah sì? E in che senso?»

«Tanto per cominciare, il disegno sulla rivista riguarda degli *occhiali*.»

«Be', e il suo non riguarda degli occhiali?»

Nettleton roteò gli occhi.

«Vostro onore» disse Brackett.

«Vostro onore» dissi io.

«Risponda alla domanda, per favore.»

«Il mio progetto riguarda degli specchi riflettenti» rispose Nettleton stancamente.

«Però quelli che l'orsacchiotto porta appesi al collo sono occhiali, no?»

«No. Non potrebbero assolutamente servire come strumento per correggere o migliorare la vista.»

«A me sembrano occhiali.»

«Vostro onore, per favore!» intervenni.

«Obiezione accolta.»

«È d'accordo sul fatto che *sembrano* occhiali?»

«Sì, ma non lo sono. Non è quello il loro scopo.»

«Ma il disegno di base è simile a quello pubblicato sulla rivista, no?»

«No, i disegni non sono per niente simili.»

«Naturalmente lei sa che la signorina Commins ha allegato le sue specifiche alla domanda di copyright.»

Sta cercando di invalidare il copyright, pensai.

«Sì, lo so.»

«Com'è venuto a conoscenza di questa informazione?»

«Me lo ha detto la signorina.»

«Lei ha spiegato alla signorina Commins che gli occhiali per i quali ri-

chiedeva il copyright come parte integrante dell'orsacchiotto non erano completamente originali?»

«Erano originali!»

«Lei ha informato la signorina che un progetto relativo a occhiali simili ai suoi era stato pubblicato nel 1987?»

«Io non lo sapevo. E, d'altra parte, *non* sono simili.»

«Ma qualche minuto fa lei ha definito i disegni pubblicati come specifiche per l'uso di lenti correttive nel trattamento dello strabismo, non è così?»

«Lei mi ha chiesto di leggere il titolo dell'articolo...»

«Però lei ha concordato che gli occhiali della rivista erano stati studiati esattamente a quello scopo.»

«Sì, è vero.»

«E ha inoltre concordato che anche i suoi occhiali erano stati progettati per...»

«Nel senso più ampio possibile, ecco quello che...»

«In qualunque senso. Lei ha concordato...»

«Obiezione, vostro onore.»

«Accolta. La faccia finita, signor Brackett.»

«Mi dica, dottor Nettleton: poco fa ha dichiarato che in aprile la signorina Commins è venuta da lei e le ha mostrato gli schizzi originali di un orsacchiotto disegnato da lei.»

«Sì.»

«Lei come fa a sapere che si trattava di disegni originali?»

Prima gli occhiali, pensai, adesso l'orsacchiotto stesso.

«Be', erano firmati dalla signorina» rispose Nettleton.

«Sì, ma lei come fa a sapere che i disegni non erano basati sull'idea di un'altra persona?»

«Obiezione, vostro onore!»

«Consentirò la domanda, signor Hope. Il teste in precedenza ha definito i disegni come originali. Risponda alla domanda, per favore.»

«Be', io non sapevo da dove venisse l'idea» rispose Nettleton. «La signorina mi ha detto che l'idea era sua e io dovevo presumere che...»

«Così come lei ha detto alla signorina...»

«Obiezione!»

«... che gli occhiali erano un'idea sua, mentre in realtà...»

«Obiezione, vostro onore!»

«... mentre in realtà il disegno degli occhiali...»

«Obiezione!»

«... era già stato pubblicato fin dal...»

«Vostro onore, obiezione!»

«Accolta» disse Santos.

«A lei il teste» disse Brackett.

Le tre finestre davano sul retro dell'edificio ed erano rivolte a est, dalla parte opposta rispetto al parcheggio. Al di là della strada c'era un piccolo centro commerciale allineato lungo il marciapiede, con un minimarket, un negozio di videocassette, una lavanderia a gettone, un lavasecco e un bar. Davanti al bar, forse in attesa dell'apertura, c'erano due dèi biondi e abbronzati che sembravano tipici vagabondi da spiaggia in canottiera e shorts larghissimi. Una donna in costume da bagno e sandali entrò nella lavanderia a gettone con un mucchio di roba da lavare. La luce del sole era ancora vivida e abbagliante.

Warren diede un'occhiata all'orologio.

Va bene, mettiamoci al lavoro, pensò.

Tolse i cuscini dal divano e aprì il letto, operazione semplicissima che avrebbe potuto fare anche un bimbo di cinque anni. Aveva sperato di trovare un letto ben fatto, trovò invece un nido aggrovigliato formato da lenzuola, cuscino e un'unica coperta. Il letto emanava un debole sentore di sudore, e anche di qualcos'altro che Warren non riuscì a definire. Tirò indietro le lenzuola, cercando qualunque cosa potesse dirgli che aveva torto o ragione a proposito di ciò che stava facendo lì, in quell'appartamento, ma non vide niente, così richiuse il letto, risistemò i cuscini sul divano e si guardò di nuovo intorno nella stanza.

Il sole splendente entrava dalle finestre dietro di lui.

Il condizionatore era spento e l'appartamento era spietatamente rovente. Sul pavimento accanto al divano c'era un baby doll rosa orlato di pizzo. Be', se non altro adesso sapeva cosa si metteva per andare a dormire. Raccolse il baby-doll da terra, lo tenne tra le grandi mani marrone, lo studiò e poi lo posò sul divano. Pensò: No, si ricorderà, e lo buttò di nuovo sul pavimento, dove l'aveva trovato. Esaminò il pavimento stesso e non trovò niente che gli potesse dire qualcosa. Controllò l'armadio sulla parete di destra entrando nella stanza, aprendo sportelli e cassetti. Non trovò niente. Esaminò anche la combinazione libreria/bar/hi-fi, in pratica una serie di ripiani neri di legno sostenuti da un telaio in ferro nero; su uno degli scaffali c'erano un lettore CD e un registratore, ma niente televisore, un altro brutto

segno. Warren continuava a sperare contro ogni speranza di essersi sbagliato. Un altro tavolo rotondo di legno, più grande di quello in cucina, con due sedie uguali a quelle della cucina, era incassato in un angolo, a sinistra della porta d'ingresso. Sul tavolo c'era un telefono il cui filo arrivava a una presa vicino al pavimento. Accanto al telefono c'era una rubrica aperta. Warren scostò una sedia dal tavolo e si mise a sedere.

In pratica le argomentazioni conclusive si riducevano a un semplice caso di Lei dice/Lui dice.

Per conto di Lainie, spiegai che Gladly l'Orsacchiotto Strabico era un lavoro assolutamente originale della mia cliente, la quale aveva disegnato il giocattolo di pezza all'inizio di aprile, aveva consultato un optometrista poco tempo dopo e aveva tutelato con copyright orsacchiotto e relativi accessori in maggio, momento in cui aveva anche depositato il nome commerciale dell'orsacchiotto in questione. Dissi che gli occhi strabici e gli occhiali correttivi costituivano parte integrante del peculiare aspetto dell'orsacchiotto. Dichiarai inoltre che l'idea dell'orsacchiotto strabico era venuta alla mia cliente a causa del suo stesso difetto - e qui chiesi a Lainie di guardare in viso il giudice Santos, in modo che potesse rendersi conto della somiglianza tra i suoi occhi e quelli dell'orsacchiotto - e grazie al ricordo di un inno religioso che la mia cliente aveva imparato da bambina a Winfield, Alabama.

Brackett affermò che Brett Toland, anch'egli originario del Sud, del Tennessee, era stato ispirato dallo stesso inno e aveva suggerito a Lainie l'idea di un orsacchiotto strabico quando la ragazza lavorava ancora per la Toyland, con un contratto di lavoro dipendente in cui era chiaramente specificato che qualsiasi frutto del suo lavoro sarebbe stato *di* sola ed esclusiva proprietà dell'azienda. Brackett sostenne che era stato proprio Toland a chiedere a Lainie di disegnargli un orsacchiotto strabico e che Lainie aveva consegnato i disegni nel settembre dell'anno precedente, tre mesi prima di presentare le proprie dimissioni. L'orsacchiotto che Toland pensava di testare sul mercato il prossimo Natale si chiamava *Gladys* l'Orsacchiotto Strabico perché Brett sperava di conquistare un mercato che non si limitasse solo a clienti cristiani a conoscenza dell'inno. Gli occhiali del suo orsacchiotto non utilizzavano né lenti correttive, né specchi, ma erano invece costituiti da due pezzi di plastica trasparente dietro i quali erano stati dipinti occhi non strabici. Era opinione di Brackett che Lainie avesse disegnato anche questi occhiali per Toland e che il progetto più sofisticato che in se-

guito aveva acquistato da Nettleton non fosse che un miglioramento dell'idea originale di Toland.

Era stato lui a rubare l'idea.

Era stata lei a rubare l'idea.

Ecco a cosa si riduceva tutta la questione.

Warren conosceva i nomi della maggior parte delle persone di Newtown cui lei avrebbe potuto rivolgersi, ma sulla rubrica non ne trovò nessuna. Forse lei andava da qualche altra parte, non a Newtown, forse pensava che a Newton si sarebbe fatta notare troppo, una bella biondina bianca nel quartiere nero di Calusa. Forse conosceva qualche altro posto dove andare in cerca di quello che le serviva, sempre se le serviva, ma forse Warren si sbagliava. Continuò a sfogliare la rubrica con calma, non voleva farsi sfuggire un nome familiare, ma non ne trovò nessuno che fosse in grado di identificare. Fino a quel momento sembrava pulita come una neonata. Warren richiuse la rubrica e si guardò di nuovo intorno.

Lei non si era certo aspettata che qualcuno entrasse in casa sua e le perquisisse l'appartamento, per cui non aveva avuto particolari motivi per nascondere qualcosa in posti ridicoli come l'interno di un lampadario o il coperchio del serbatoio del water. Solo lei e il suo segreto, sempre se c'era un segreto, ma forse Warren si sbagliava, forse lì dentro non c'era proprio niente. Lui sarebbe stato il primo a esserne felice, a uscire di corsa da quell'appartamento e a offrire una bella cena a tutti e due nel miglior ristorante della città. Ma Warren conosceva i segni.

L'unico posto che non aveva ancora controllato era il bagno.

Santos ci stava dicendo che non era obbligo della corte decidere se il dottor Nettleton aveva copiato o meno il progetto dei suoi occhiali dall'articolo comparso su *Ottica e Lenti*. Cosa che, per inciso, non credeva fosse accaduta.

«Anzi, trovo quest'argomento del tutto specioso» proseguì Santos «e lo respingo sommariamente. È invece dovere di questa corte determinare se l'orsacchiotto che la Toyland chiama "Gladys" sia una copia dell'orsacchiotto che la Commins chiama "Gladly" e, di conseguenza, se esista una violazione di copyright. La corte deve inoltre decidere se i nomi dei due orsacchiotti, simili sebbene non identici, possano creare confusione sul mercato e se il fatto conseguentemente costituisca violazione del marchio di fabbrica. Infine, per quanto riguarda il terzo capo, la corte deve conside-

rare se le caratteristiche progettuali dell'orsacchiotto Commins siano inerentemente peculiari o almeno rivestano un significato secondario per gli acquirenti, nel qual caso all'orsacchiotto in questione può essere garantita la tutela della confezione esclusiva. Questo non è un caso semplice» dichiarò Santos, e sospirò profondamente. «Lo so, lo so: siamo già a metà settembre e Natale è dietro l'angolo. La signorina Commins ha già avuto contatti con rappresentanti di due tra le più importanti fabbriche di giocattoli e i signori Toland sono ansiosi di mettere immediatamente in produzione il loro orsacchiotto.»

"Tuttavia..."

E qui Santos sospirò di nuovo, unì le mani come a costruire con le dita una specie di chiesa con campanile, appoggiò il mento sul portale formato dai pollici e sbirciò sopra le dita congiunte.

«È necessaria una seria riflessione» proseguì. «Prima di impedire al signore e alla signora Toland di produrre e vendere il loro orsacchiotto, devo essere convinto nella mia mente che quanto la signorina Commins afferma nella sua denuncia sia assolutamente inattaccabile. Chiedo a tutti voi di essere pazienti. Cercherò di comunicarvi la mia decisione entro la fine della settimana prossima. Vale a dire...» Abbassò lo sguardo sull'agenda aperta. «Il ventidue. Se non sarà possibile, in conformità alla legge federale potrò posporre il termine di altri dieci giorni. Sono comunque in grado di promettervi una decisione prima di allora. Anzi, diciamo addirittura non più tardi del ventinove. Fino a quel momento rimarrà in vigore l'ordinanza sospensiva. Ci sono domande? Allora aggiorniamo l'udienza.»

Doveva esserci un bagno al di là di quella porta chiusa, in fondo alla stanza. "Warren riaprì la rubrica alla pagina dove l'aveva trovata, si alzò in piedi, rimise la sedia sotto il tavolo e si avvicinò alla porta chiusa.

Nessuna sorpresa: niente cadaveri nella vasca da bagno, o impiccati alla doccia, o seduti sul water con un coltello nel cuore. Niente del genere. Slip appesi ad asciugare all'asta della doccia: due bianchi, uno giallo, così adesso Warren sapeva cosa indossava sotto la gonna. Niente reggiseni in vista. Tubetto contorto di dentifricio sul ripiano del lavandino. Se non altro si lavava ancora i denti e la biancheria intima. Per la forza dell'abitudine, Warren prese la scatola di kleenex che si trovava sul coperchio del serbatoio del water, la posò sul ripiano dei lavandino alla sua destra, sollevò il coperchio, sbirciò nel serbatoio, guardò sotto il coperchio per vedere se c'era attaccato qualcosa, lo rimise a posto e ci risistemò sopra la scatola di klee-

nex.

Aprì l'armadietto dei medicinali.

Solita esposizione di rimedi contro il mal di testa: dall'aspirina all'Advil, al Tylenol e al Bufferin. Bottigliette e tubetti di creme e lozioni solari. Alcuni farmaci in piccoli flaconi di plastica marrone con coperchietto bianco. Parecchie confezioni di assorbenti, interni ed esterni. Qualche scatola di compresse contro il raffreddore e le allergie. Uno spazzolino da denti nella confezione di cartoncino e cellophane ancora sigillata. Una bottiglia di Pepto-Bismol. Un dispenser Dial Pak. Una tronchesina per le unghie dei piedi. Un pacchetto aperto di filo interdentale. Numerosi flaconi di prodotti idratanti. Niente di quello che Warren stava cercando. Chiuse lo sportello a specchio. Aprì lo sportello di legno del mobile sotto il lavandino. Spazzola per il water. Saponette Palmolive nuove. Warren se l'immaginò mentre faceva la doccia. Confezioni di carta igienica. Una scatola nuova di kleenex. Un barattolo di Lysol. Richiuse lo sportello.

Tappetino azzurro davanti al water. In tinta con il cestino dei rifiuti di plastica azzurro, incastrato nello stretto spazio tra il mobile del lavandino e il water. Warren guardò nel cestino. Manciate di kleenex accartocciati e sporchi di rossetto. L'involucro di cellophane di un assorbente interno. La carta di un chewing-gum Wrigley alla menta. Parecchi batuffoli per togliere il trucco degli occhi usati. Warren sollevò il cestino e lo posò sul ripiano del lavandino. Scavò sotto i rifiuti.

Tombola.

«Deciderà a loro favore, lo so» disse Lainie.

Stavamo pranzando in una tavola calda vicino al tribunale. Il locale si autoproclamava Il Newyorkese, sebbene il sapore dei knishes e degli hot dog facesse pensare che erano stati cucinati in Corea. Persino la mostarda era completamente sbagliata, una cosa giallo brillante cui mancava il piglio della miscela granosa marrone che il mio socio Frank insisteva nel proclamare essenziale per un vero hamburger kosher. Inoltre, bisognava pagare cinquanta cents extra per la sauerkraut, cosa che Frank dichiarava oltraggiosa. Avrei voluto che Frank fosse stato lì con noi adesso. Lui aveva un modo di spiegare la legge che lo faceva sembrare un giudice della Corte Suprema. Frank era un conforto per i clienti disperati. D'altra parte...

«Io penso solo che abbia bisogno di più tempo» dissi.

«Perché?»

«Perché questa non è una decisione che il giudice può prendere con leg-

gerezza. Ci ha avvertito onestamente fin dall'inizio. Ricorda cosa ha detto?»

«Cosa ha detto?»

«Ha detto: "La corte non intende subire pressioni per affrettare la propria decisione". Sono state le sue parole esatte. Il giudice si rende conto di quanto c'è in gioco. Per entrambe le parti.»

«Non c'è in gioco niente per la Toyland» ribatté Lainie. «Per loro questo è solo un altro prodotto. Lo faranno uscire in tempo per Natale e se ha successo bene, stupendo, altrimenti ci sarà un altro giocattolo il Natale prossimo, e un altro il Natale dopo ancora. Ma per quanto mi riguarda, è del mio futuro che stiamo parlando. Se Gladly ce la fa...»

«Lo capisco, Lainie. Ma non c'è motivo di...»

«No, io non credo che lei...»

«... ritenere che Santos decida a favore dei Toland. Sul serio. La cautela del giudice non è insolita. Ci sono fattori che deve ancora considerare.»

«Quali fattori?»

«Be', a parte decidere se c'è stata un'imitazione...»

«Lui non crede che ci sia stata. Ha detto...»

«So cosa ha detto.»

«Ha detto che deve essere certo nella sua mente che Gladly sia stata veramente copiata.»

«Sì, ma io penso che sappia...»

«Come fa a sapere quello che lui...?»

«Ha respinto quella sciocchezza relativa al fatto che Nettleton abbia copiato gli occhiali, no?»

«Questo non significa che pensa che il maledetto orsacchiotto dei Toland sia stato copiato dal mio.»

«Be', forse non ancora.»

«Forse mai.»

«Lainie, il punto è che qui c'è in ballo più del copiare o non copiare.»

«Già.»

Stava piluccando sconsolata le patatine fritte. Per quanto la riguardava, Santos aveva già deciso e la causa era persa. Un occhio su di me, l'altro che vagava altrove. Tuffava la patatina nel ketchup sul piatto. Un sottile velo di sudore sul viso abbronzato. Anche il condizionatore del Newyorke- se probabilmente arrivava da Pyongyang. Si portava la patatina alle labbra.

«Quello che il giudice prenderà in esame nella prossima settimana circa...»

«Lui ha detto alla fine del mese.»

«Be', ha indicato il ventinove come termine massimo. Quello che prenderà in considerazione è se abbiamo la possibilità di vincere nel merito nel caso si arrivi al processo vero e proprio.»

«Questa è una possibilità?»

«Oh, certo. Il giudice potrebbe infatti ordinare un processo.»

«E così Natale se ne va» osservò Lainie.

«No, no. Se il giudice decide di seguire questa strada, richiederà probabilmente un processo immediato. Si rende conto dell'importanza del Natale, l'ha dichiarato parecchie...»

«Immediato quanto? Qualunque ritardo potrebbe mettermi fuori corsa per il Natale. Matthew, lei non capisce quant'è importante questa cosa per me.»

«Io lo capisco.»

«No, non è vero» insistette Lainie. Posò la forchetta e guardò attraverso il tavolo, l'occhio destro focalizzato per un attimo prima di riprendere a vagare. Me la immaginai a quattro anni, mentre sopportava la prima strabotomia. E poi un'altra volta l'anno dopo. Il fallimento di entrambe le operazioni. In occasione del nostro primo incontro mi aveva detto che aveva pianto notte dopo notte dopo notte, desiderando essere come tutte le altre bambine e sapendo che non lo sarebbe mai stata. Adesso sembrava pronta a ricominciare a piangere. «Io so che Gladly è vincente» disse. «E so che il suo momento è *adesso*.» Parlava dell'orsacchiotto come se fosse stato una persona vera. «Non l'anno prossimo o l'anno dopo ancora: adesso. Perché pensa che la Mattel e la Ideal siano così interessate? Perché sono bella?» Lainie era in effetti molto bella. «Sanno che Gladly venderebbe per milioni di dollari. Quell'orsacchiotto è il mio futuro, Matthew. Quell'orsacchiotto è la mia vita.»

E cominciò davvero a piangere.

Le dissi che non ero per niente convinto che Santos avesse già deciso. Le dissi che il giudice avrebbe preso in considerazione altri elementi, oltre all'eventuale imitazione. Per esempio, come avevo cominciato a dirle un attimo prima, Santos avrebbe valutato se avevamo probabilità di vincere nel merito, nel caso la questione fosse effettivamente arrivata al processo. Avrebbe inoltre considerato se una decisione a favore dei Toland avrebbe causato un danno irreparabile a Lainie...

«Mi rovinerebbe soltanto tutta la vita» commentò singhiozzando.

«... oppure se una somma di denaro sarebbe sufficiente a riparare il dan-

no.»

«Non accetterei nemmeno un milione di dollari...»

«Bene, perché se lei fosse disposta ad accettare un accordo in denaro...»

«Per Gladly? Mai.»

«... allora non ci sarebbe motivo per impedire la produzione.»

«Le ho detto di no. Gladly è mia.»

Di nuovo come se stesse parlando di un essere umano, e non di un animale di pezza.

«Bene» ripetei.

«Sì, bene. Cosa c'è che va bene?»

Si asciugò gli occhi con un tovagliolo di carta. Mi guardò attraverso il tavolo. Gli occhi verdi brillavano. Cercando di mettere a fuoco. Perdendo la battaglia. L'occhio destro che vagava. Stranamente, avevo voglia di prenderla tra le braccia e di confortarla come se fosse stata una bambina.

«Andrà tutto bene» le dissi. «Non si preoccupi. Per favore.»

Lainie annuì.

Mercoledì mattina la prima notizia che sentii su Channel 8, la televisione locale, fu che Brett Toland era stato assassinato durante la notte a bordo del suo yacht e che una sua ex dipendente di nome Elaine Commins era stata accusata di omicidio e fermata nella prima mattina.

2

Odio vedere le donne con la divisa del carcere.

Ancor più di quanto succeda con gli uomini, quegli abiti sembrano derubarle di ogni umanità. Quel mercoledì mattina Lainie Commins indossava un informe camice azzurro con le parole CALUSA COUNTY JAIL stampate sul taschino. Calzini bianchi da ginnastica, scarpe nere senza stringhe, niente rossetto, niente ombretto. Le avevano confiscato l'anello vittoriano a forma di cuore. Solo gli occhiali erano suoi: tutto il resto, compresa la biancheria intima, apparteneva alla contea. Perfino l'abbronzatura sembrava esserle stata confiscata dalle autorità: sotto le luci fluorescenti del soffitto, Lainie appariva pallida, in un certo senso come sbiadita. Non mi aveva mandato a chiamare, ma io ero lì e lei sembrava felice di vedermi.

«Ho pensato che potesse servirle una mano per trovare un bravo penalista» le dissi.

«Voglio che sia lei a difendermi.»

«Non glielo consiglierei.»

«Perché no?»

«Perché io ho perso il mio unico caso di omicidio.»

«Io non ho ucciso nessuno.»

«Spero di no. Ma...»

«E mi piace il modo in cui sta gestendo il mio caso di copyright.»

La guardai.

«Lainie» le dissi «la violazione del copyright non è omicidio. Lei è stata accusata di omicidio di primo grado e in Florida...»

«Io non ho ucciso nessuno.»... questo è un reato capitale.

«Me lo hanno detto.»

«Chi glielo ha detto?»

«I detective che mi hanno arrestata.»

«Quando è stato?»

«Dopo che mi hanno portata giù, in centro. Prima di cominciare a interrogarmi.»

«L'avevano già informata dei suoi diritti?»

«Sì, credo di sì.»

«L'avevano informata del suo diritto a un avvocato?»

«Sì. Non credevo di averne bisogno, era tutto troppo ridicolo. Ho pensato che sarei uscita di là nel giro di un minuto. Io non ho neppure una pistola. Quella pistola non era mia. Sono stata su quella barca per non più di...»

«Lei è stata sulla barca?»

«Sì.»

«Ieri sera?»

«Sì. Ma solo per un pochino.»

«Un pochino quanto?»

«Mezz'ora? Non di più. Non ho ucciso Brett, non sapevo neppure che fosse morto prima che venissero a casa mia ad arrestarmi. Matthew, voglio che a difendermi sia qualcuno che conosco e di cui mi fido: io voglio lei. Per favore, mi aiuti. Io non ho ucciso Brett Toland.»

La guardai di nuovo. Dietro gli occhiali l'occhio destro aveva cominciato a vagare per l'ennesima volta. Mi chiesi quante volte quell'occhio vagante le fosse servito per suscitare simpatia e compassione.

«Se decido di rappresentarla...» cominciai.

«Sì. La prego. Mi aiuti, Matthew.»

«... sarà comunque un altro legale del mio studio a difenderla in aula.»

«Tutto quello che vuole.»

Annuì.

«Me lo ripeta» le dissi. «L'ha ucciso lei?»

«No, non l'ho ucciso io. Annuì di nuovo.»

«L'udienza preliminare è fissata per le undici di questa mattina» dissi, dando un'occhiata all'orologio. «Abbiamo un'ora per parlare. Mi dica cosa stava facendo su quello yacht.»

Devo dirvi che pensavo sinceramente che Lainie stesse commettendo un errore. Io sono molto in gamba nel raccogliere fatti, questo lo ammetto, sono un vero bulldog quando si tratta di fiutare indizi, stringerli in una morsa tra i denti e scuoterli finché non si mettono a urlare. Ma non ritengo proprio di avere la mentalità da pescecane necessaria per affrontare un caso di omicidio. Non sto facendo il modesto: è solo che non penso di esserci tagliato. Benny Weiss, unanimemente riconosciuto come il miglior penalista di tutta Calusa - anzi, forse di tutta la Florida - una volta mi ha detto che non chiede mai a una persona accusata di omicidio se è colpevole.

"A me non importa se l'ha fatto oppure no" mi ha detto. "Mi interessa soltanto combattere l'imputazione. Così gli dico cosa ha in mano l'accusa, o cosa pensa di avere, e poi elaboriamo un piano di attacco. Noterai che non ho usato la parola *difesa*, Matthew: per quanto mi riguarda, si tratta di un attacco, un attacco spietato contro forze decise a privare il mio cliente del suo costituzionale diritto alla libertà, che abbia commesso il reato o meno."

Be', per come la vedo io, anche se i Canoni dell'Etica Professionale garantiscono a un avvocato il diritto, ma non l'obbligo, di assumere una difesa quale che sia la sua opinione personale a proposito della colpevolezza o dell'innocenza dell'accusato, altrimenti un innocente potrebbe, Dio non voglia, vedersi rifiutare un'adeguata difesa e tutto il nostro sistema giudiziario finirebbe nello scarico del water, sempre che le giurie non lo mandino a picco prima...

Comunque, per come la vedo io, se qualcuno ha commesso un omicidio - o un incendio doloso, una rapina a mano armata, uno stupro, un'aggressione aggravata, o uno qualunque tra le centinaia di reati che abbiamo indicato come affronti alla civiltà - allora dovrebbe venire punito per il suo crimine. È noto a tutti nel sistema giudiziario penale che in carcere non troverai mai nessuno che abbia effettivamente commesso il reato per cui è stato spedito là dentro. Non troverai mai nessun colpevole neppure in un'aula di tribunale. Questo perché ci è arrivato prima un avvocato. Il giorno

in cui mi ritroverò in un'aula di tribunale e sentirò il giudice domandare: "Come si dichiara l'imputato?" e l'accusato rispondere: "Colpevole, vostro onore", sarà il giorno in cui piomberò di colpo in un altro coma.

Nel frattempo lascio a tutti i penalisti del mondo chiunque abbia pugnalato la moglie, sparato a sua madre, appiccato il fuoco alla casa della fidanzata, avvelenato il suo pesciolino rosso o fatto pipì nella cassetta della posta del vicino di casa.

Per quello che mi riguarda, io non difenderò mai una persona che ritengo essere colpevole.

L'amico di Warren era conosciuto come Amberjack James.

Si era ritrovato con quel nome non perché il colore della sua pelle fosse più o meno simile a quello del pesce omonimo, colore che i sudisti del posto erano soliti definire "latte macchiato" all'epoca in cui cazzate di questo genere erano ancora tollerate, ma perché era riuscito a catturare il più grosso luccio mai pescato nelle acque di Calusa, una bellezza da cinquanta chili che adesso, montata su una placca, se ne stava appesa nel soggiorno della casetta che divideva con una ragazza molto più scura di lui, ma anche molto più giovane - almeno la metà dei suoi anni - e parecchio più carina. Amberjack aveva trentasette anni, la ragazza ne aveva appena compiuti diciotto. Meno della metà dei suoi anni, in effetti. In quel momento la ragazza era in cucina e stava preparando il pranzo, mentre Warren e Amberjack sedevano nella veranda sul retro, guardando il fiume e la barca che "Warren sperava di ottenere in prestito.

Il vero nome di Amberjack...

O meglio, il nome con cui era nato, o piuttosto il nome che gli avevano appioppato alla nascita, dato che nessuno, per come Amberjack vedeva la cosa, era mai nato con un nome tatuato sulla fronte o sull'ombelico... si nasce nudi, urlanti e impotenti e poi una più alta autorità ti *mette* un nome.

Nel caso specifico la più alta autorità era stata suo padre e il nome che aveva imposto al povero, piccolo, indifeso Amberjack era stato Harry James. Questo in onore di un trombettista bianco che il papà di Amberjack ammirava molto, dato che lui stesso suonava la cornetta. Si era trattato certamente di un bell'omaggio, non fosse stato per il fatto che James era anche il cognome della famiglia, il che faceva sì che il bambino risultasse essere Harry James James. Il papà di Amberjack non era mai stato un gran che come suonatore di cornetta, ma aveva lasciato alla mamma di Amberjack una bella somma di denaro quando era morto di cancro all'età di sessanta-

due anni e aveva lasciato allo stesso Amberjack, oltre a quello stupido nome del cazzo, la barca a motore da nove metri a bordo della quale due anni prima aveva catturato *il* suo pesce da record, dopo di che si era lasciato per sempre alle spalle il nome del trombettiere bianco, che lui comunque non aveva mai sentito nominare.

Era la barca che Warren era andato a chiedere in prestito.

«Cosa vuoi farci?» gli domandò Amberjack.

I due uomini stavano bevendo birra Coors e smangiucchiavano cotiche di maiale fritte che pescavano da un sacchetto di plastica rosso e giallo, nonostante Mercedes avesse già urlato due volte dalla cucina di smettere di mangiare, altrimenti si sarebbero rovinati l'appetito. La birra era fresca e gradevole, le cotiche salate e croccanti. Era un'altra giornata terribilmente calda a Calusa. Warren continuava a pensare che avrebbe fatto più fresco in mare, sulla barca di Amberjack. La barca era ormeggiata a un cadente pontile di legno che si sporgeva in un canale stretto; l'acqua bassa vicino alla riva era soffocata dal verde. L'aria era immobile.

«Mi servirebbe in prestito per qualche giorno» disse Warren.

«Per farci cosa?»

«Qualcosa che devo fare.»

«Qualcosa di legale?»

«Dai, Am! Sono un investigatore privato con regolare licenza.»

«Perché voglio dirti una cosa, negro: se tu adoperi la mia barca per fare arrivare sulla spiaggia un qualche tipo di sostanza illegale...»

«Non si tratta di niente del genere, Am.»

«Allora rispondi alla mia domanda. Quello che pensi di fare con la mia barca è legale?»

«Sì, è legale» mentì Warren, dato che quello che aveva in mente non era proprio *rigorosamente* legale. Non che qualcuno l'avrebbe mai condannato per una cosa del genere. Comunque era la barca di Am e Am aveva ogni diritto di chiedergli cosa voleva farci, così come Warren aveva ogni diritto di mentire a proposito dei suoi programmi.

«Ma tu sai portare una barca?» gli domandò Amberjack.

«Oh, certo» rispose Warren.

«E dove vuoi andare con la mia barca?»

«Fuori, nel Golfo.»

«Lontano quanto?»

«Venti, trenta miglia.»

«Meglio non allontanarsi più di così» disse Amberjack. «La barca ha un

serbatoio da quattrocentocinquanta litri e consuma circa quarantacinque litri di carburante all'ora, per cui fai i tuoi programmi in base a questo. Di solito calcolo di poter fare centoquaranta miglia con un pieno di carburante.»

«Starò attento.»

«Cosa c'è là fuori, nel Golfo?»

«Ho pensato di pescare un po'.»

«Magari potrei venire con te.»

«Ho bisogno di stare solo, Am.»

«Ti porti una donna?»

Warren sorrise.

«Era quello che pensavo» disse Amberjack, e rispose al sorriso. «Non darti troppo da fare, altrimenti potresti non accorgerti dell'arrivo di un uragano. C'è una buona radio a bordo, tienila sintonizzata sul canale uno o sul tre. Se senti brutte notizie sul tempo, torna subito indietro, capito?»

«Te l'ho detto, starò attento.»

«Lascia perdere l'attento. Tu gira la prua e riporta indietro il sedere appena senti un qualunque avviso della guardia costiera.»

«Te lo prometto.»

«Ci tengo alla mia barchetta» spiegò Amberjack.

In Florida una cosiddetta prima udienza preliminare si tiene di norma davanti a un giudice della corte di contea la mattina seguente l'arresto. Parecchio tempo fa, la corte suprema dello stato ha dichiarato che perfino una persona accusata di un crimine capitale ha diritto alla libertà su cauzione. Il dispositivo della sentenza ha inoltre chiarito che, a meno che le prove del reato siano "evidenti" o la presunzione di colpevolezza "grande", la cauzione non può essere negata. Era mio compito chiedere la libertà su cauzione e spiegare perché doveva essere concessa. Era compito dell'accusa spiegare che le prove in suo possesso erano così schiaccianti da un punto di vista legale che un verdetto di colpevolezza era inevitabile e che pertanto la libertà su cauzione doveva essere negata. Compito del giudice era decidere in un senso o nell'altro. La decisione era esclusivamente sua.

Il giudice che quella mattina presiedeva l'udienza era una donna di nome Heather Grant. Aveva circa quarant'anni, ed era pericolosamente attraente vestita di nero, probabilmente perché il nero è un buon colore per una con i capelli rossi. Gli avvocati uomini tendono a preferire giudici donne del tipo casalingo, piuttosto che quelle carine. Io non capisco perché; nessuno

nella professione legale discute se un giudice uomo ha due belle gambe o no. Heather aveva delle belle gambe, un bel seno, capelli rosso-fiamma e occhi castani; era anche una brava ballerina, come avevo avuto modo di constatare in occasione di diversi balli di beneficenza di Calusa. Ma era anche uno dei giudici più duri della magistratura della contea, specialmente quando si trattava di accusate donne, chissà perché.

Lainie Commins si presentò davanti alla corte nella sua squallida divisa carceraria con rossetto, eyeliner e fard sulle guance, cosmetici che le guardie le avevano concesso per l'udienza che doveva semplicemente determinare la sua libertà immediata. L'indomani mattina alle nove il gran giurì avrebbe deciso se formalizzare l'accusa o proscioglierla. Era mia opinione personale che l'accusa, in questo caso un assistente procuratore distrettuale di nome Peter Folger, avrebbe ottenuto l'incriminazione che voleva. Ma non c'era motivo di tenere Lainie in prigione per i prossimi sei o sette mesi, o per il tempo che ci sarebbe voluto perché il suo caso arrivasse in tribunale in un calendario delle udienze eccessivamente affollato.

Dissi a Heather che in base alle indagini che avevo svolto fino a quel momento - il che era una stronzata, dato che tutto quello che avevo fatto era stato parlare con la mia cliente - non ero a conoscenza di alcun testimone oculare dell'omicidio, né di alcuna prova conclusiva a livello medico-legale. Dichiarai che l'accusa si basava esclusivamente su elementi circostanziali e che non c'erano prove così evidenti da impedire l'automatica concessione della libertà su cauzione, così come previsto dagli statuti. La signorina Commins, inoltre, non aveva precedenti di violenza e nessun movente possibile per il reato in questione: la signorina, anzi, aveva cercato di risolvere la controversia con il signor Toland davanti a un tribunale. In breve, Lainie Commins non costituiva una minaccia per la società, era una cittadina responsabile ben inserita nella comunità e sarebbe comparsa a tutte le udienze previste dalla corte. Declamai infine il pistolotto "Che La Libertà Trionfi" e chiesi che la mia cliente venisse rilasciata sulla parola.

Me la cavai molto bene, anche se me lo dico da solo.

Folger contrattacò con il suo numero della "Belva Mostruosa", spiegando a Heather che alla vittima erano stati sparati due colpi in faccia, che quella donna dall'aspetto angelico che sedeva là davanti era in realtà un'assassina a sangue freddo che aveva nutrito una rabbia profonda nei confronti della vittima, che l'essere stata smascherata come impostora e ladra era un movente sufficiente per l'omicidio, che il pericolo di una sua fuga dalla giurisdizione era molto concreto a causa dell'accusa a prova di bomba che

il popolo della Florida aveva formulato nei suoi confronti e che l'eventuale rilascio dell'accusata su cauzione avrebbe inoltre posto in pericolo i testi a carico. Dopo di che Folger recitò il numero della "Natura Particolarmente Odiosa Del Crimine" e domandò rispettosamente che la libertà su cauzione venisse negata.

Heather fissò la cauzione a mezzo milione di dollari. Le assicurai immediatamente che la somma poteva essere garantita dalla casa di proprietà dell'accusata e mi offrii di documentare alla corte il diritto di proprietà dell'abitazione stessa, l'ultima denuncia dei redditi della mia cliente e, per buona misura, anche il suo passaporto.

Qualunque cosa il gran giurì avesse deciso l'indomani mattina, per il momento Lainie era una donna libera.

Apro gli occhi e la prima cosa che dico è: "Dove sono?".

Non proprio originale, ma sufficiente a fare scattare l'infermiera della terapia intensiva in un turbine di insolita alacrità. Precipitandosi di corsa fuori dalla stanza e gridando: "Dottore, dottore!", mi fornisce il primo indizio del fatto che mi possa trovare in una qualche specie di struttura medica. Il secondo indizio arriva quando mi accorgo di essere disteso sulla schiena con un mucchio di tubi che entrano o escono dal braccio o dalle braccia.

Qualcuno si china sul letto.

"Signor Hope?"

Ha sottili baffetti neri e piccoli occhi castani, spalancati per la sorpresa.

"Lei chi è?" gli domando. "Dove sono?"

"Io sono il dottor Spinaldo e lei si trova al Good Samaritan Hospital. A Calusa, Florida. Lei sa dov'è Calusa, Florida?"

"Mi fa male la testa" annuncio.

"Ne sono certo" dice lui. "Lei sa come si chiama?"

"Cosa succede?" domando.

"Questo è il Good Samaritan Hospital a..."

"Sì, Calusa, Florida. Cosa succede?" ripeto, con maggiore forza questa volta. "Perché mi chiede se so il mio nome?"

"Lei è stato molto male" risponde Spinaldo.

Adesso sul suo viso c'è qualcosa di molto vicino a una gioia sfrenata. Mi aspetto che cominci a piangere in estasi da un momento all'altro. Improvvisamente lo trovo simpatico. E, altrettanto improvvisamente, ricordo. Ma non tutto.

"Mi hanno sparato?"

"Sì" risponde Spinaldo.

"Mi fa male il petto."

"Bene."

"Anche la spalla."

"Molto bene."

Non riesco a immaginare perché Spinaldo ritenga che tutto questo dolore vada bene e molto bene. Non mi rendo conto che mi sta dicendo che sto di nuovo provando delle sensazioni. Mi sta dicendo che sono di nuovo sveglio. Il problema è che non ricordo di avere dormito. L'eufemismo della settimana: dormito. In seguito mi verrà spiegato che a un certo punto, mentre mi trovavo in sala operatoria e loro stavano freneticamente cercando di riparare i vasi sanguigni rotti nel petto, ho avuto un arresto cardiaco e...

Be', è successo che il mio cuore si è fermato per cinque minuti e quaranta secondi e di conseguenza c'è stata un'emorragia di sangue al cervello...

Insomma, il sangue non veniva pompato al cervello.

Il sangue aveva smesso di circolare nel corpo.

In breve, sono stato in coma per sette giorni, undici ore e quindici minuti, dopo di che - con un potente balzo, non scordatelo - sono saltato fuori dal pozzo.

Improvvisamente un viso diverso appare sopra di me.

Questo lo conosco.

Questo lo amo.

"Papà" mormora.

Joanna.

Mia figlia. Occhi azzurri colmi di lacrime. Capelli biondi che ricadono sciolti mentre lei si china sul letto.

"Oh papà."

Nient'altro. E mi stringe forte.

E l'infermiera che poco fa è corsa a chiamare il dottore le dice di stare attenta e di non far cadere il supporto che regge la sacca di plastica di quell'accidente che mi sta gocciolando nel braccio. Sto già cominciando a sentirmi irritato, vedete, ho voglia di mettermi i pantaloni e di uscire di qua.

Ma adesso c'è un altro viso ancora, e io amo anche questo. Patricia si china sul letto e mi bacia sulla guancia; gli occhi sono azzurri come quelli di mia figlia, brillanti e pieni di lacrime, i capelli sono biondi come quelli di mia figlia. Mi viene in mente che magari ho una predilezione per le bionde con gli occhi azzurri.

Ma no: la mia ex moglie era bruna, giusto? E, sorpresa e meraviglia, adesso c'è anche lei, la sempre presente Susan Hope, che si china su di me con un sorriso e un sussurrato "Ben tornato, Matthew", il che mi fa chiedere dove mai sia andato. Nessuno mi ha ancora spiegato che sono stato in coma, anche se sto cominciando a ricordare, vagamente, un bar da qualche parte; sto aspettando qualcuno in un bar, esco dai bar... e non ricordo più niente.

Di colpo mi sento esausto.

Di colpo la stanza mi sembra troppo rumorosa e troppo affollata e troppo attiva.

Voglio che se ne vadano tutti.

Voglio che mi diano i miei pantaloni.

Voglio andare a casa.

Ho voglia di piangere.

Ho voglia di rimettermi a dormire.

Devo fare la pipì.

Sta cominciando qualcosa in questa stanza, in questa giornata splendente d'aprile.

Si chiama ripresa.

Si chiama guarigione.

L'articolo 905.17 dello statuto indica chiaramente che "nessuno sarà presente alle sedute del gran giurì tranne il teste in esame, la pubblica accusa, gli assistenti procuratori designati, come previsto dall'articolo 27.18, lo stenografo della corte e l'interprete".

Questo significa che in un'udienza del gran giurì non c'è dibattito tra le parti. Niente avvocati della difesa. Niente interrogatori e controinterrogatori dei vari testimoni. Solo l'accusa che presenta il suo numero in assoluta tranquillità. Questo significa inoltre che se un accusato decide di deporre, il suo difensore non può essere presente in aula. Il che spiega come mai, nella maggior parte dei casi, qualunque buon legale consiglierà al proprio cliente di rifiutare l'invito a entrare là dentro e affrontare la musica. Spiegai tutto questo a Lainie, lei annuì gravemente e osservò che le sembrava ingiusto. Le dissi che forse la parola che stava cercando era "draconiano".

Ero passato a prenderla al carcere della contea, dopo che si era rimessa in abiti civili: i jeans, la maglietta e i sandali che si era buttata addosso il giorno prima, quando la polizia era andata ad arrestarla. Adesso la stavo accompagnando a casa sua, in North Apple, perché avevamo ancora biso-

gno di parlare e anche perché aveva promesso di farmi vedere il nuovo animale di pezza che stava disegnando la sera prima, quando aveva ricevuto la telefonata di Brett Toland. Ero ansioso di vedere quei disegni perché lo stato mentale di Lainie in quel momento era significativo in relazione ai fatti accaduti in seguito. La cosa importante era che Lainie stava lavorando a qualcosa di nuovo. Stava pensando di andare avanti, stava programmando il futuro. Contrariamente all'atteggiamento depresso che aveva avuto a pranzo, una volta tornata a casa era arrivata a convincersi che il giudice Santos avrebbe deciso a nostro favore, concedendo l'ingiunzione preliminare che avevamo richiesto. Non aveva ragione di volere Brett Toland morto. Non stava neppure pensando a Brett, quando lui le aveva telefonato in serata.

La casa in North Apple era esattamente come Lainie l'aveva descritta alla corte il giorno prima. Parcheggiai sotto un enorme albero che non riuscii a identificare e alzai lo sguardo per verificare che sui rami non ci fossero uccelli. La mia auto è una Acura Legend azzurro-ardesia, contro la quale Patricia è andata a scontrarsi appena prima del nostro primo incontro. Lei dice che non la perdonerò mai per questo. Forse è vero. Rudyard Kipling una volta ha scritto: "Una donna è solo una donna, ma un buon sigaro è una bella fumata". Io non fumo, ma amo la mia auto. Non quanto amo Patricia, mi corressi in fretta. Però non voglio comunque che gli uccelli mi facciano la cacca su tutto il cofano e il tettuccio.

Seguii Lainie lungo il sentiero che portava al basso edificio in calcestruzzo e poi all'interno dell'abitazione. Mi fece vedere rapidamente la casa, mi chiese se volevo bere qualcosa di fresco - erano solo le quindici e trenta, per cui pensai che parlasse di una bibita analcolica - e poi passammo nello studio, tenendo in mano un bicchiere pieno di limonata e cubetti di ghiaccio. Mi sembrava di essere già stato in quella casa, in quello spazio di lavoro. Lainie premette un interruttore e sul lungo tavolo da disegno che aveva descritto all'udienza si accesero le luci fluorescenti, illuminando i disegni della Kinky Turile. Mi indicò la data che aveva scritto a matita nell'angolo in basso a destra di ogni disegno, subito sotto la firma. A meno che non avesse alterato le scritte, i disegni erano effettivamente stati fatti il giorno prima.

«Mi racconti tutto quello che è successo ieri sera» le dissi.

«Da quando a quando?»

«Da quando Brett le ha telefonato all'ultima volta che lo ha visto vivo.»

Mentre Lainie parla, penso che sarebbe una splendida testimone, nel ca-

so decidessimo di farla deporre. Gli occhiali non fanno niente per correggere quel vagante occhio destro. Ma il difetto visivo le dà una espressione un po' stupita che provoca un'attenzione costante. Per quanto Lainie sia bella, è quell'occhio imperfetto che conferisce ai lineamenti altrimenti perfetti un tocco obliquo e asimmetrico assolutamente irresistibile.

Seduta su uno sgabello in jeans, maglietta e sandali, le mani raccolte in grembo, mi dice che si trovava nello studio e stava lavorando sui suoi disegni quando è squillato il telefono...

«Che ora era?»

«Le nove circa.»

«Come fa a saperlo?»

«Perché dopo, mentre stavamo discutendo se dovevo andare da lui...»

Brett le telefona e la invita ad andare sulla sua barca.

"Perché?" gli chiede Lainie.

"Voglio discutere un accordo" risponde Brett.

"Allora chiama il mio avvocato."

"Per il momento non voglio farci entrare gli avvocati."

"Brett" ribatte lei "gli avvocati ci sono *già* entrati."

"Gli avvocati sono proprio il motivo per cui abbiamo questo problema. Bisognerebbe sparare a tutti gli avvocati. Lainie, io voglio discutere questa faccenda di persona, faccia a faccia, solo tu e io. Tu conosci bene il ramo giocattoli, capirai il significato di quello che voglio proporti."

"Okay, mettimi alla prova" dice Lainie.

"Non al telefono."

"Perché no?"

"Lainie, fidati. La mia proposta..."

"Fidarmi di te?"

"Mi rendo conto che abbiamo avuto dei contrasti..."

"Contrasti? Tu mi hai rubato il mio orsacchiotto del cazzo!"

"Sono disposto ad ammettere che ci sono delle somiglianze tra il tuo progetto e il nostro, ma quello che ho intenzione di proporti..."

"Proponilo a Matthew Hope."

"Lainie, ti prometto che questo non comprometterà affatto la tua denuncia. Non è un trucco. So che sei stata informata del fatto che se una somma di denaro bastasse a riparare il danno..."

"Scordati i soldi, Brett. Se stai per..."

"No, non ti sto offrendo un accordo in contanti."

"Cos'è che stai offrendo?"

"Vieni sulla barca."

"No. Telefona a Hope. Fai a lui la tua offerta."

"Lainie, ti prego. In nome dei vecchi tempi. Per favore. Ti prometto una soluzione, non resterai delusa. Vieni qui e lascia che te ne parli."

Lainie esita.

"Qui dove?" domanda.

"Allo yacht club."

"Quale?"

"Il Silver Creek. Ci sei già stata."

"Tu sei lì adesso?"

"Sì, sono a bordo."

"C'è Etta con te?"

"No, ma è al corrente di quello che ho intenzione di proporti. Siamo assolutamente d'accordo su questo. Quanto tempo ci metterai ad arrivare?"

Lainie guarda l'orologio.

"Un'ora? Dipende dal traffico."

"Ti aspetto."

"Brett..."

"Sì?"

"Sarà meglio che sia qualcosa di buono."

Lainie mi guarda al di sopra del bicchiere di limonata. Penso che intuisca la mia disapprovazione perché per un momento non dice più niente e, quando riprende a parlare, è solo per spiegare ciò che aveva cominciato a dirmi poco fa: sa a che ora Brett le ha telefonato perché ha guardato l'orologio per valutare quanto tempo ci avrebbe messo per vestirsi e...

«Sì, ho capito. Quanto tempo ci ha messo per arrivare da Toland?»

«Lei pensa che non avrei dovuto andarci, vero?»

«Perché ci è andata?»

«In nome dei vecchi tempi» risponde Lainie, e si stringe nelle spalle. Le esatte parole di Brett al telefono. «Avevamo lavorato insieme per molto tempo, c'era una storia. E ho pensato che Brett potesse davvero essere disposto a offrire qualcosa che avrebbe semplificato le cose. A nessuno piacciono le cause in tribunale, Matthew.»

Gentilmente, evita di aggiungere: "Neppure gli avvocati piacciono a nessuno".

«A che ora è arrivata al club?»

«Verso le dieci.»

«Il Silver Creek? Tra il fiume e la Polle?»

«Sì.»

«Come ci è arrivata?»

«In macchina.»

«Che tipo di macchina?»

«Una Geo bianca.»

«Qualcuno sa l'ora esatta in cui è arrivata?»

«Be', Brett.»

«Testimone inattendibile. È morto, sa.»

«Non l'ho ucciso io.»

«È morto comunque.»

«La smetta di fare l'incazzato.»

«Lei avrebbe dovuto attenersi alle regole. Aveva fatto bene a dirgli di rivolgersi a me per la sua offerta. Perché ha cambiato idea?»

«Gliel'ho già detto.»

«Però non era così preoccupata dei vecchi tempi, quando ha presentato la denuncia per il copyright.»

«Va bene, accidenti: avevo paura di perdere la causa, okay?»

«Non è quello che ha detto dieci minuti fa. Lei mi ha detto che cominciava a sentirsi sicura che...»

«Ho detto una bugia. Ero spaventata da morire. Ero sicura che alla fine Santos avrebbe detto ai Toland di procedere pure con il loro orsacchiotto.»

«Allora cos'era tutta quella storia di Kinky?»

«Stavo davvero lavorando su Kinky quando è suonato il telefono. Come forma di assicurazione. Per quando Santos avrebbe deciso contro di me.»

«In altri termini, il suo stato d'animo era tutto tranne che positivo, giusto?»

«Lei da che parte sta, Matthew?»

«Non posso aiutarla, se lei mente.»

«Mi dispiace.»

La testa china. Una ragazzina strabica in jeans aderenti e maglietta, senza reggiseno, che si fissa le mani raccolte in grembo. Limonata sul tavolo da disegno, accanto ai disegni, la sua "polizza" per un nuovo animale di pezza.

«Va bene. Cos'è successo dopo?»

Per un momento non risponde, continua a fissarsi le mani. Poi fa un sospiro profondo e rialza lo sguardo su di me. Le labbra sono carnose, tumide, appena socchiuse. D'un tratto mi viene in mente che è passato molto tempo da quando Patricia e io abbiamo fatto l'amore. Scaccio il pensiero.

Penso che Lainie si renda perfettamente conto del fascino strabico che esercita sugli uomini. Penso anche che farò meglio a stare molto attento.

«Lei è mai stato a bordo del *Toy Boati*» mi domanda.

«No.»

«Be', è una stupenda barchetta. È così che la chiama Brett, facendola sembrare una piccola scialuppa, mentre in realtà è uno yawl di ventinove metri armato a randa, con tre cabine di lusso attrezzatissime e una cabina per l'equipaggio a prua...»

Le luci del marciapiede illuminano l'area del molo, ma c'è un unico lampione in fondo al parcheggio in cui Lainie ferma la Geo. Si è vestita in modo casual ma elegante per questo incontro, forse perché conosce la barca e non vuole sentirsi intimidita dalla sua *grandeur* fatta di tek e vernice lucida, o forse perché crede sinceramente che Brett stia per proporre una vera soluzione al loro problema, nel qual caso vuole sembrare e sentirsi festosa, quando stapperanno lo champagne per festeggiare. Così ai piedi porta un paio di Top-Siders azzurre con i lacci bianchi - Lainie conosce le regole delle barche - con pantaloni azzurri di seta a vita bassa, leggermente svasati, e una camicetta di seta bianca con scollo a barchetta sopra la quale ha gettato un foulard azzurro con un motivo a minuscole ancore rosse. La montatura rossa degli occhiali riprende il colore del rossetto. L'oro dell'anello da mignolo a forma di cuore richiama i capelli biondi, che stasera porta sciolti. I capelli catturano scintille di luce del lampione quando scende dall'auto e si avvia verso la barca di Toland. Si sente piena di speranza. Certe volte pensa che, fin dal momento in cui ha saputo che i suoi occhi non sarebbero mai stati come quelli delle altre bambine, la sua vita è stata tutta un'unica, lunga battaglia. Ma adesso c'è forse un lieto fine in vista.

Ci sono luci accese nel salone.

Dal fondo della passerella Lainie dice: "Ehi?"

Silenzio.

"Brett?"

"Lainie?" risponde una voce, e Lainie vede Brett spuntare dalla scaletta che porta sottocoperta. Indossa un paio di pantaloni bianchi di cotone e una comoda maglietta bianca scollata a V. Preme un interruttore da qualche parte alla sua destra e la luce si rovescia sul pozzetto con i sedili imbottiti, dove adesso Lainie vede sopra un tavolo di tek un secchiello per il ghiaccio, due bicchieri e diverse bottiglie di liquore, di cui non riesce ancora a leggere le etichette. "Sali a bordo" le dice Toland. "Sono proprio contento che tu abbia deciso di venire."

Lainie è stata a bordo di questa barca parecchie volte in occasione di cocktail, piccole cene, pranzi informali e qualche uscita a vela nel golfo. Il salone sottocoperta è arredato con comodi divani e armadietti con sportelli in vetro che contengono televisore, videoregistratore e CD. Il grande tavolo accoglie comodamente dieci persone e tutte le volte che Lainie è stata qui a pranzo o a cena l'ha visto apparecchiato con piatti Wedgwood di porcellana, cristalli Waterford e tovaglioli di damasco. Lo yacht è veramente lussuoso, con tappeti orientali che coprono i pavimenti in tek e stampe di Currier & Ives di soggetto navale appese alle paratie rivestite da pannelli di legno.

In passato Lainie si è sempre sentita più a suo agio nell'area informale del pozzetto e adesso è contenta che Brett l'abbia scelto per il loro incontro. Brett è scalzo. Lainie ricorda che una volta ha chiesto alla moglie di un senatore di togliersi le sue eleganti scarpe con il tacco alto per paura che potesse danneggiargli il prezioso pavimento di tek. "Siedi" le dice, e indica con la mano aperta una delle panche imbottite. Lainie si siede dietro il tavolo di tek e vede che le bottiglie sul tavolo sono Johnnie Walker Black, Canadian Club e Stolichnaya. Nota inoltre una piccola ciotola di porcellana bianca che contiene spicchi di limetta. Brett si siede sulla panca all'altro lato del tavolo.

"Allora" dice Brett "vuoi bere qualcosa?"

"Hai della Perrier?"

"Oh, andiamo, Lainie!" fa Brett, sorridendo. "Ti assicuro che avrai voglia di festeggiare."

"Vedremo" dice Lainie, rispondendo al sorriso.

Brett è al massimo del suo fascino, che può essere davvero notevole. Di nuovo Lainie si sorprende a desiderare che questo incontro sia veramente la fine di tutte le liti e i problemi.

"Perrier? Sul serio?" domanda Brett.

"Sul serio" conferma la ragazza. "Perrier."

Un'altra volta ancora, pensa Lainie, e mi manderanno a casa una cassa di Perrier alla settimana per il resto della vita.

"E Perrier sia" concede Brett. Scivola fuori dal tavolo e scende scalzo la scaletta. Lainie lo sente frugare di sotto. La cambusa è moderna e spaziosa, con superfici di lavoro in Corian, fornello a quattro fuochi, forno, microonde, compattatore di rifiuti, freezer e Lainie non ricorda più quanti litri di frigorifero: Brett una volta aveva detto millesettecento? Duemiladuecento? Comunque un mucchio, questo è certo. Toland adesso sta cercando in uno

dei frigoriferi la Perrier che Lainie gli ha chiesto e lei lo sente imprecare quando qualcosa cade rumorosamente a terra, poi c'è un borbottio e finalmente Brett ricompare dalla scaletta con una bottiglia verde in una mano e una pistola automatica nero-azzurra nell'altra.

Lainie guarda la pistola.

"La settimana scorsa certa gente ha cercato di salire a bordo" spiega lui e posa la pistola sul tavolo, accanto alla ciotola con gli spicchi di limetta.

"Che gente?"

"Due schiene bagnate."

Intendendo dire cubani, suppone Lainie.

"Cosa volevano?"

"Hanno detto che stavano cercando lavoro. Volevano sapere se assumevo uomini di fatica. *Por favor*, tu prende operai *señor*?" dice Brett in una cattiva imitazione. "Bisogna stare attenti di questi tempi. Troppe barche vengono rubate."

"Dal molo di un porticciolo privato"?

"Perché no?"

"È carica quella cosa?"

"Oh, sì. Sei sicura di non volere un po' di vodka qui dentro?" domanda Toland, versando la Perrier in uno dei due bicchieri.

"Solo ghiaccio e uno spicchio di limetta, grazie."

Gli occhi da artista di Lainie stanno studiando lo schema dei colori sul tavolo. Il verde della bottiglietta di Perrier e della limetta, il bianco candido della ciotola, il whiskey ambra in una delle bottiglie, l'etichetta nera sullo Scotch che riecheggia il tappo nero dell'altra bottiglia, l'etichetta rossa e nera sulla Stoli, il nero-azzurro cupo della Colt automatica.

Brett si versa una dose robusta di Johnnie con ghiaccio.

"Al nostro futuro" dice, e con il suo bicchiere tocca quello della ragazza. A Lainie viene in mente che porta sfortuna brindare con una bevanda non alcolica. Però il momento è già passato, i bicchieri si sono toccati, il brindisi è stato fatto. Ma Lainie non beve ancora, sperando di mettere una qualche distanza tra il brindisi sfortunato e l'atto in se stesso, aspettando che Brett beva un lungo sorso di Scotch, aspettando che un altro, buon intervallo tolga la maledizione prima di sorseggiare un po' della sua acqua frizzante.

"Allora, qual è l'offerta?" domanda.

"Diritta al punto" commenta Brett.

"Diritta al punto."

"La nostra buona, vecchia Lainie."

"Ti ascolto."

All'inizio l'offerta sembra stupenda.

Quello che Brett dice è che la Toyland, invece di mettersi in concorrenza con la società che deciderà di produrre l'orsacchiotto di Lainie... l'Ideai o la Mattel, una delle due Brett ha orecchie dappertutto nel settore e sa che in queste due aziende c'è un vivo interesse...

"Credo che per te sia una cosa bellissima, Lainie. Sei così dotata di talento ed è ora che tu venga ricompensata per gli anni di duro apprendistato che..."

Apprezzamento che Lainie non accetta del tutto, dato che al suo attivo ha già almeno una dozzina di giocattoli regolarmente prodotti e commercializzati, per amor del cielo, e questo non è certo apprendistato, grazie tante. Però non dice niente, per il momento ascolta, sorseggiando la Perrier, osservando Brett all'altro lato del tavolo che si versa altro Scotch sul ghiaccio nel bicchiere.

Toland le dice di rendersi conto che tra la Ideal e la Mattel può benissimo svilupparsi una specie di gara al rialzo, ragione per cui lui adesso è disposto a fare un'offerta preventiva che spera Lainie troverà soddisfacente. Quello che Brett suggerisce...

Lainie si piega in avanti, in attesa. Nei momenti di stress l'occhio sembra vagare in modo impietoso. Sente lo strappo del muscolo che le è stato accorciato chirurgicamente per due volte. L'occhio sta perdendo la sua battaglia per l'ennesima volta.

"Ecco quello che vogliamo fare, Lainie: la Toyland è pronta a produrre il tuo orsacchiotto, usando il tuo progetto tutelato da copyright e il tuo marchio commerciale..."

Lainie interpreta l'offerta come una vittoria.

"... ricompensandoti con un sostanzioso anticipo sulle generose royalties..."

"Quanto sostanzioso l'anticipo e quanto generose le royalties?"

"Dovremmo definirlo di comune accordo. Ti giuro, nessuno sta cercando di approfittarsi di te."

"E chiamerai l'orsacchiotto Gladly?"

"Esattamente come hai fatto tu."

"Il mio design? Per l'orsacchiotto e gli occhiali?"

"Esattamente le tue specifiche."

"Dov'è la trappola?"

"Nessuna trappola. È solo che non voglio passare tutto il casino del tribunale."

Il che significa che Brett ritiene che Santos deciderà contro di lui.

"Per cui, se pensi che quello che ti sto suggerendo sia fattibile" continua Brett "magari puoi dire a Matthew di telefonare al mio avvocato..."

Lainie nota che Brett non si riferisce familiarmente al legale come a "Sidney", adesso è solo "il mio avvocato", forse perché ha concluso che la causa di violazione è già persa...

"... in modo che loro due si mettano d'accordo sull'anticipo e sulle royalties e preparino la cessione del copyright e del marchio. Cosa ne pensi?"

"Cessione?"

"Sì. La Toyland desidera la cessione completa di tutti i diritti relativi all'orsacchiotto e al marchio."

"Completa?"

"Cosa su cui sono sicuro insisterebbe anche qualsiasi altra società."

"La cessione totale di tutti i diritti?"

"Per sempre" precisa Brett.

"Per sempre" ripete Lainie.

"Sì. Be', sono sicuro che questa non può essere una sorpresa per te. Se dobbiamo cercare di avere successo con l'orsacchiotto, prima di tutto dobbiamo essere sicuri di avere il diritto irrevocabile di produrlo per tutta la durata del copyright."

"Io pensavo più in termini di licenza."

"Cessione, trasferimento, licenza... è sempre la stessa cosa."

"Io non credo."

"Sono sicuro che né l'Ideai, né la Mattel firmerebbero mai un accordo di licenza limitato."

"Io penso che forse potrebbero farlo."

Lainie sta mentendo. Gli emissari di entrambe le società si sono dimostrati molto indecisi, in attesa della soluzione del problema copyright.

"Be', forse sì. Chi lo sa, sono successe cose anche più strane. Però noi siamo disposti a spingerci molto in là per quanto riguarda le royalties, e anche i diritti accessori."

"Cosa intendi dire con molto in là?"

"Clausole di adeguamento nel caso l'orsacchiotto decolli sul serio. E bonus basati sui risultati. Una fetta enorme dei diritti accessori..."

"Tipo cosa?"

"Chi può dirlo? Uno show in televisione? Un film? Qualunque cosa. Le

percentuali sarebbero in gran parte a tuo favore."

"Che tipo di controllo avrei, Brett?"

"Noi garantiremmo la qualità del prodotto."

"Ma che controllo avrei io?"

"Penso che tu sappia cosa significa il logo della Toyland. D'altra parte il tuo compenso sarebbe tale da garantire per forza una prestazione ottimale da parte nostra."

A Lainie sembra un discorso a trabocchetto.

"Cosa ne pensi in termini generali?" le chiede Brett.

"Non sono sicura. Dovrò discuterne con Matthew" risponde Lainie. Posa il bicchiere e sta scivolando fuori dal sedile quando Brett le mette una mano sul braccio.

"Lainie," le dice "vorrei che potessimo stringerci la mano questa sera."

"No, non posso. Non prima di aver parlato con Matthew."

"Santos ha promesso una decisione entro il ventidue."

"Be', lui lo spera."

"Di sicuro entro la fine del mese. Puoi perdere, lo sai."

"E allora perché mi stai offrendo un accordo?"

"Voglio che tra noi due le cose tornino ad essere come prima."

"Forse sarà così. Lascia che ne parli con Matthew."

"Quando lo farai?"

"Proverò a telefonargli quando arrivo a casa."

"Mi fai sapere qualcosa?"

"Appena ne avremo parlato."

Brett tende la mano. Lainie gliela stringe. La quarantacinque è ancora sul tavolo, accanto alla ciotola di limetta.

«È l'ultima volta che l'ho visto vivo» mi dice Lainie.

Warren sedeva al buio, aspettando che lei tornasse a casa. Non sarebbe stato un vero e proprio rapimento. Per la legge della Florida, il termine "rapimento" significa "relegare, rapire o imprigionare segretamente, con la forza o per mezzo di minacce, un'altra persona contro la sua volontà e senza alcuna autorizzazione legale..."

Tutte cose che Warren pensava di fare.

"Con l'intento di..."

E queste erano le parole chiave.

"Con l'intento di trattenere tale persona per richiedere un riscatto o una ricompensa; per farsene scudo o tenerla in ostaggio; per commettere o faci-

litare qualsiasi reato; per infliggere danni fisici o terrorizzare la vittima o una terza persona; per interferire con l'espletamento di qualunque funzione politica o governativa."

Warren non pensava di fare niente di tutto questo.

Per cui si sarebbe trattato di semplice sequestro di persona, reato che veniva definito dal codice come "relegare, rapire, imprigionare o trattenere segretamente un'altra persona con la forza o per mezzo di minacce senza alcuna autorizzazione legale e contro la sua volontà..."

Ed ecco dove entrava in ballo la differenza.

"... con qualsiasi fine *diverso* da quelli di cui all'articolo 787.01", che era appunto l'articolo relativo al rapimento.

Aggiungiamoci pure la violazione di domicilio con scasso, dato che Warren aveva di nuovo forzato illegalmente la porta dell'appartamento nel momento in cui l'aveva vista allontanarsi a bordo della sua sbiadita Chevy verde alle dieci di quella sera. Adesso Warren sedeva dietro quella porta, dove avrebbe potuto sentire la chiave nel momento stesso in cui lei l'avesse inserita nella toppa. Aveva preso una sedia dalla cucina e l'aveva sistemata proprio di fianco alla porta. La bottiglia, chiusa dal tappo, era sul pavimento, accanto a lui.

Fuori, da qualche parte, le campane di una chiesa cominciarono a battere l'ora.

Nel silenzio dell'appartamento Warren ascoltò.

Le undici di sera.

Controllò il suo orologio.

Era avanti di due minuti.

Oppure la chiesa era indietro di due minuti.

O forse alle campane occorrevano due minuti per battere undici tocchi. Questo lo indusse a domandarsi se c'era un solo orologio al mondo che fosse preciso. Perché, nel secondo che occorreva alla lancetta per spostarsi al numero seguente, il secondo non se n'era già andato? Oppure, se un orologio digitale indicava le 11.02.31, come faceva il suo in quell'istante, le 11.02.31 non erano *già* passate quando il... be', erano già le 11.02.32, lasciamo perdere, 11.02.33, 11.02.34, la maledetta metafisica poteva far impazzire una persona.

Sentì dei passi all'esterno, sul corridoio con la tettoia davanti agli appartamenti. Tacchi alti che ticchettavano. La signora doveva essere andata a far spese tutta in ghingheri. Warren si chiese dove andasse a far spese in quel periodo.

I passi si fermarono davanti alla porta.
Era tornata a casa.
Warren prese in mano la bottiglia e sollevò delicatamente la sedia.
La posò a terra ben distante dalla porta.
Adesso la chiave veniva infilata nella toppa.
Warren aprì la bottiglia.
Mise una mano in tasca.
La serratura che girava, le mandate che scattavano.
Si appiattì contro la parete di fianco alla porta.
Si irrigidì, preparandosi.
La porta si aprì e si richiuse. Lei la chiuse a chiave. Stava allungando la mano verso l'interruttore...
«Ciao, Toots.»
«Warren?» chiese la ragazza, voltandosi verso di lui, che le premette il tampone imbevuto di cloroformio sulla faccia.

3

Aprì gli occhi.

La stanza beccheggiava e rollava, ci mise un minuto per rendersi conto che si trovava a bordo di una barca e che il polso destro era ammanettato a qualcosa di avvitato alla parete, o alla paratia, o come la chiamavano. Era buio in quell'area a forma di V dove si trovava distesa sulla schiena; pensò che doveva essere nella parte anteriore della barca, visto che lo spazio da quella parte finiva in una specie di punta. Sotto di lei un materasso di gommapiuma: doveva trattarsi della zona notte.

All'improvviso le venne in mente Warren, in piedi nel buio dietro la porta del suo appartamento. Lo chiamò con tono brusco - "Warren!" - come una madre arrabbiata o una sorella maggiore che urla a un ragazzino pestifero di venire qui immediatamente, in questo preciso momento, se sai cosa è meglio per te... ammanettarla alla parete a quel modo. Ma non arrivò nessuno e di colpo si chiese se fosse davvero Warren a guidare la barca, e non un qualche pescatore pagato da lui per portarla in Messico e venderla come prostituta.

La barca si muoveva, questo era certo, perciò doveva esserci qualcuno lassù, o là fuori, o dovunque si trovasse il volante, sempre che si chiamasse così, non era stata su molte barche in vita sua. Si portò il polso sinistro vicino al viso, nel buio, e guardò il quadrante luminoso dell'orologio: le due

e dieci, dove diavolo erano?

«Warren?» urlò di nuovo, con lo stesso tono imperioso da porta-subito-qui-il-culo, e questa volta sentì un rumore da quella che pensò essere la parte posteriore della barca, il retro, la poppa, quello che era, e sentì dei passi scendere quelli che ritenne essere scalini, una scaletta, e poi attraversare la barca, verso il punto in cui lei adesso era seduta, con la gonna corta alzata sulle cosce, con ancora tutti i suoi vestiti addosso, notò, comprese le scarpe con il tacco alto.

D'improvviso si accese una luce.

Lei strinse gli occhi.

Adesso poteva vedere che un basso divisorio separava la zona notte dall'area pranzo, con panche rivestite in finta pelle intorno a un tavolo dal ripiano in formica; un'altra bassa parete divideva quest'area dall'angolo cottura... be', in effetti una piccola cucina, una cambusa, come pensava si chiamasse. Quindi si trattava di una sezione piuttosto piccola della barca, di quella che forse si definiva cabina, pensò lei, separata da questi divisori molto bassi, da queste paratie, e attraverso la cabina ecco arrivare Warren a passo di valzer, Warren che china la testa a causa del basso soffitto o come cavolo si chiamava, lei *odiava* le barche.

«Okay, cos'è questa storia?» domandò.

«Quale storia?»

«Perché sono incatenata alla parete? Dove hai trovato questa ferramenta?» domandò, facendo tintinnare le manette al polso.

«Dipartimento di polizia di St. Louis.»

«Hai ancora la chiave?»

«Sì, ce...»

«Allora apri» disse lei, e scosse di nuovo il polso.

«Mi dispiace, Toots.»

«Be', prima di tutto abbiamo la violazione di domicilio e lo scasso, penso che valgano quindici anni buoni. E poi abbiamo il rapimento...»

«Sequestro di persona» la corresse Warren.

«Grazie. Che dovrebbe aggiungere altri cinque anni alla tua fedina. Perciò cosa ne dici di aprire queste manette del cazzo in questo esatto momento, voltare questa bagnarola, riportarmi a casa e così ci dimentichiamo tutta la faccenda?»

«No» disse Warren. «Spiacente.»

«Te lo chiedo di nuovo: cos'è questa storia?»

«È *cold turkey*» rispose Warren. Tacchino freddo: la cura d'urto per ripu-

lire un tossicodipendente.

Alle nove di quel venerdì mattina, quindicesimo giorno di settembre, il gran giurì ascoltò i testimoni che Pete Folger aveva chiamato a deporre per conto del popolo dello stato della Florida. A mezzogiorno meno sei minuti i giurati restituirono *il* modulo d'incriminazione firmato dal capo della giuria con cui richiedevano che il procuratore dello stato formalizzasse l'accusa d'omicidio di primo grado.

Folger mi telefonò in ufficio dieci minuti dopo. Mi disse che adesso aveva l'incriminazione che voleva e che avrebbe richiesto che la libertà su cauzione venisse revocata alla mia cliente, la quale di conseguenza sarebbe stata arrestata. Mi informò inoltre che, come atto di cortesia, avrebbe fatto battere a macchina da qualcuno del suo ufficio l'elenco dei testimoni che avevano deposto quel giorno, nella speranza che avrei parlato con loro al più presto possibile e che poi sarei stato disposto a discutere un patteggiamento che avrebbe risparmiato al suo ufficio un mucchio *di* tempo e allo stato un'enorme bolletta dell'elettricità.

Telefonai a Lainie per darle la brutta notizia e per comunicarle che avrei richiesto che la libertà su cauzione permanesse così come era stato deciso...

«Pensa che sarà così?»

«Sì, ne sono certo.»

«Bene, perché sono stata invitata a un party» disse Lainie. «Tutto a un tratto sono una celebrità.»

«Non dica una parola sul caso.»

«Naturalmente no.»

«Tutti vorranno sapere. Lei dica solo che il suo avvocato le ha detto di non parlarne. Se insistono, se ne vada.»

«Lo farò. Grazie, Matthew.»

«Il procuratore ha già parlato di patteggiamento. Penso che sia un buon segno.»

«Perché mai dovremmo aver bisogno di un patteggiamento?» domandò Lainie.

«Non ne abbiamo bisogno.»

«Io non l'ho ucciso.»

«So che non l'ha ucciso.»

«Davvero?»

«Sì, lo so. Dov'è il suo party?»

«Sullo yacht dei Rosenberg» rispose.

«Il mondo è piccolo» commentai.

L'aveva sentito sbattacchiare in cambusa, mentre lei se ne stava distesa su un materasso di gommapiuma senza lenzuola e cercava di tenere la gonna a posto intorno alle gambe; tutto le sembrava appiccicoso di sale, odiava le barche, il braccio destro scomodamente teso dietro alla testa, il polso ammanettato a quello che, adesso lo vedeva, era una specie di corrimano in acciaio inossidabile avvitato alla paratia. Quando si metteva a sedere poteva vedere Warren, in piedi davanti al piccolo fornello a babordo, a sinistra della scaletta che portava di sotto. Odori di cucina riempivano la barca.

Finalmente "Warren le portò delle uova strapazzate con salsiccia, toast di pane integrale e caffè, il tutto sopra un vassoio che posò davanti a lei, sulla cuccetta.

La prima cosa che Toots disse fu: «Chi sta guidando questa cosa?»

«Stiamo andando alla deriva.»

«Non andremo a sbattere contro qualcosa?»

«Siamo trenta miglia al largo. Non c'è niente da nessuna parte intorno a noi.»

«Toglimi le manette.»

«No.»

«Come faccio a mangiare con la mano incatenata alla parete?»

«Usa la sinistra. Oppure posso darti da mangiare io, se vuoi.»

«Non ho bisogno del tuo aiuto» disse Toots. Prese la forchetta con la mano sinistra e cominciò a mangiare, seduta sulla cuccetta a gambe incrociate come un'indiana. Warren la osservava.

«Stai commettendo un errore, lo sai?» disse Toots.

«Davvero?»

«Sì, Warren. Io sono ancora pulita.»

«No, non è vero.»

«Be', non so dove hai avuto le tue informazioni, ma posso giurarti...»

«Nel cestino dei rifiuti del tuo bagno ho trovato delle fiale vuote di crack» l'interruppe Warren.

«E perché sei entrato in casa mia, tanto per cominciare?»

«Penso di saper riconoscere i segni della dipendenza da cocaina.»

«Tu non avevi alcun diritto.»

«Io sono tuo amico.»

«Certo, mi hai incatenata alla parete.»

«Resteresti su questa barca altrimenti?»

«Warren, tu devi lasciarmi andare. Sul serio.»

«No.»

«Senti, non ho bisogno di qualcuno che mi faccia la guardia, veramente. Sono grande ormai.»

«Sì, era quello che pensavo anch'io.»

«Non mi faccio più» disse Toots. «Pensi che sia pazza? Quelli erano campioni di profumo. Le fialette sembrano...»

«Certo.»

«... proprio come quelle di crack.»

«E cosa mi dici di quelle che ti ho trovato nella borsetta?»

«Non so cosa hai trovato nella mia borsetta. Tu non avevi nessun diritto di perquisire la mia borsetta. Tu non hai il diritto di fare niente di tutto questo. Cosa hai trovato nella mia borsetta che ti dà il diritto di...»

«Fialette di crack, Toots.»

«Te l'ho detto. Campioni di profumo...»

«Con i cristalli dentro.»

«Ti sbagli.»

«No, Toots, non mi sbaglio. So che aspetto hanno i cristalli di crack.»

«Qualcuno deve...»

«E la pipa?»

«C'era anche una pipa? Qualcuno deve aver buttato tutta quella roba dentro la mia borsetta. La gente fa delle cose strane...»

«Certo.»

«... delle cose pazzesche. Per mettere una persona in cattiva luce. O per farla sembrare una da poco. Comunque tu non avevi nessun diritto. Quando l'hai fatto?»

«Fatto cosa?»

«Perquisirmi la borsetta.»

«Ieri sera. Subito dopo che ti ho portata a bordo.»

«Tu non hai il diritto di fare niente di tutto questo. E poi di chi è questa barca?»

«Di un mio amico.»

«Tenermi prigioniera in questo modo. Nessun diritto. Finirà nei guai anche il tuo amico, sai.»

«Nessuno è nei guai tranne te, Toots. È per questo che sono qui.»

«Non ho bisogno che tu sia qui, Warren. Tutto ciò di cui ho bisogno...»

«No.»

«Non prendo droghe. Non ho bisogno di un guardiano. Non ho bisogno di una balia. Non ho bisogno che tu mi faccia la guardia, Warren. Ho solo bisogno che tu mi tolga queste manette del cazzo.»

«No.»

«Warren, devo essere lasciata sola per fare quello che devo.»

«Non ti lascerò fare di crack.»

«Io farò esattamente quello che...»

«No.»

«E allora mi metto a strillare.»

«Fai pure, urla.»

«Arriverà la guardia costiera.»

«Qui non c'è nessuno a parte noi, mia cara» disse Warren.

Toots cominciò a urlare.

La barca era un Burger di ventitré metri che valeva circa quattro milioni di dollari, grande abbastanza da accogliere, senza essere sovraffollato, la ventina di ospiti che chiacchieravano sorseggiando cocktail sul ponte di poppa, mentre il sole cominciava la sua lenta discesa nel Golfo del Messico.

La barca si chiamava *Sea Sybil*, in onore di una dei suoi proprietari, Sybil Rosenberg, il cui marito era l'avvocato David Rosenberg, socio anziano dello studio legale Rosenberg, Katlowitz e Frank, ognuno dei quali faceva molti più soldi di me. A Calusa, Florida, tutti sanno quanti soldi fanno tutti. C'è un mucchio di gente ricca qui, in questo paradiso sul mare, in questa Atene del sud-ovest della Florida. La maggior parte del denaro proviene dal Canada e dal Middle West; questo perché, se si tracciasse un'immaginaria linea zigzagante da Toronto in direzione sud, questa passerebbe da Cleveland e Pittsburgh prima di arrivare a Calusa e puntare poi verso L'Avana.

Il caso, o forse il fato, aveva spedito Lainie e me a bordo della stessa barca per lo stesso party al tramonto. Essere in libertà su cauzione poteva trasformarsi in un piacevole passatempo in una piccola città, anche se eri stato accusato di avere assassinato la mamma, il papà e il pappagallino di casa. In qualità di più recente e celebre Accusata di Omicidio di Calusa, sospettavo che Lainie sarebbe stata molto richiesta nelle settimane e nei mesi a venire e sapevo di non poterla confinare in casa o essere con lei a ogni evento cui avrebbe partecipato, monitorando ogni sua parola. Al cen-

tro dell'attenzione in un cerchio di adoratori del tramonto a tribordo, tutti apparentemente ansiosi di sapere che effetto le faceva essere accusata di avere ucciso qualcuno, Lainie parava con abilità ogni tentativo di venire a sapere cosa era o non era successo sullo yacht di Brett Toland.

Per quanto mi riguardava, tutti continuavano a chiedermi come stavo.

Tutti continuavano a chiedermi che effetto mi aveva fatto.

Quella sera stavo mentendo.

Era un modo per divertirmi. Lo facevo anche prima che qualcuno mi sparasse in una notte buia e tranquilla. Detestavo i cocktail, specialmente i cocktail al tramonto, specialmente i cocktail al tramonto sulle barche. A volte pensavo che i ricchi che si trasferivano in Florida da climi inenarrabili come quelli di Minneapolis, di Milwaukee o di South Bend lo facevano solo perché volevano guardare i tramonti.

«Mi sono ritrovato a fissare Dio in faccia» risposi.

«E lei com'era?» domandò Aggie Pratt.

Molto tempo prima avevo intrattenuto - se è questo il termine appropriato - una relazione extraconiugale con Aggie. Anzi, Aggie era stata la ragione per cui Susan e io avevamo messo fine al nostro matrimonio. Penso che all'epoca non mi piacessi molto, ma tutto questo apparteneva al passato, semplicemente un altro sole che scendeva in un altro vasto mare.

In seguito Aggie aveva divorziato dal marito di allora, Gerald, e adesso era sposata con un uomo di nome Louis Pratt, editore del *Calusa Herald-Tribune*; avevo ancora qualche difficoltà nel ricordare che adesso era la signora Pratt. Quella sera mi sembrava particolarmente attraente, il che mi faceva domandare cosa mi stesse succedendo. Occhi grigi splendenti nella luce calante del sole che andava affondando, un sorriso leggero sulla bocca generosa mentre faceva la sua battuta Dio-è-una-donna, lunghi capelli neri (quelli di Aggie, non di Dio) diritti e lisci come quelli di Cleopatra, abito da cocktail nero, corto e scollato che esponeva grazie che ricordavo con affetto, ma solo vagamente.

Patricia Demming era in piedi di fianco a me nel cerchio di persone che volevano sapere che aspetto aveva Dio, per amor di Dio! Dall'espressione del viso non riuscivo a capire se Patricia si rendeva conto o meno che li stavo prendendo in giro. Forse pensava davvero che una notte, mentre me ne andavo alla deriva nel limbo, mi fosse apparsa una visione dell'Onnipotente. Anche il suo abito rosso - il suo colore preferito, per inciso - era scollato in modo quasi eccessivo, dato che si supponeva Patricia dovesse essere un rigoroso e serio viceprocuratore distrettuale, anche se bello e for-

moso e al momento non impegnato in un'aula di tribunale. La scollatura audace rivelava *altre* grazie che riuscivo a malapena a ricordare. Dove sei finito, Joe DiMaggio?

«In realtà era un uomo» dissi «e assomigliava a Joe DiMaggio.»

Anche la mia ex moglie Susan era a bordo del *Sea Sybil*: grande barca, piccola città. Mentre il sole cadeva con un tonfo dentro il golfo, lei e tutti gli ospiti riuniti emisero i previsti gridolini deliziati. Quella sera Susan indossava un abito da cocktail verde muschio estremamente corto che metteva in risalto le gambe spettacolari che ricordavo molto bene, anche se non volevo certo che lei notasse che le avevo notate. Improvvisamente il cielo diventò di un vellutato colore viola, molto sexy; cosa diavolo mi stava succedendo?

«E di cosa avete parlato, tu e Dio?» mi domandò Aggie.

«Di sesso» risposi. I miei occhi incontrarono quelli di Patricia, che fu l'unica a non ridere alla battuta.

«Ma la gente pensa al sesso mentre è in coma?» chiese una donna di nome Andrea Lang e Susan rispose, con tutta l'autorità della donna che era stata sposata per tanti anni con il soggetto apparentemente in questione: «Matthew pensa *sempre* al sesso.» Il commento non piacque molto a Patricia, la quale si voltò e si unì all'ammasso di satelliti che attorniavano Lainie. Un istante dopo ci ripensò: dopo tutto lei era un procuratore distrettuale, anche se sarebbe stato un suo collega ad affrontare il processo. Andò al bar e porse il bicchiere all'uomo dietro il tavolo. Qualche minuto dopo, Lainie si avvicinò al punto in cui adesso stavo in piedi, da solo; di sicuro so come crearmi il vuoto intorno.

Lainie indossava un corto abito in rayon color pesca, con profonde scollature a V a prua e a poppa e larghe pieghe create dalla fascia annodata dietro. Orecchini a goccia con pietre di tormalina. Anello vittoriano con sigillo di nuovo al mignolo destro. Sandali a striscioline rosse con tacco alto. Lunghi capelli biondi pettinati all'indietro e raccolti in una coda di cavallo fissata con una barretta fatta di minuscole conchiglie. Occhiali senza montatura che davano un tocco da maestrina a un aspetto per il resto sofisticato. Occhio destro storto dietro le lenti.

«Per quando aspetta quella lista di testimoni?» mi domandò.

«Domani mattina.»

«E poi?»

«Vedremo.»

«Mi telefonerà?»

«Le telefonerò» promisi.
Sembravamo due spie.

Non riusciva a credere di essere di nuovo agganciata.

Toots Kiley.

È così che mi chiamo, amici, pensò. Figlia di James Kiley, che l'aveva eroicamente chiamata come Toots Thielemans, il miglior suonatore di armonica del mondo, prendere o lasciare. E Toots non è un soprannome, amici miei, ricordatevelo bene: è un orgoglioso e corretto nome di battesimo. Toots. Però adesso basta, pensò. Sei una crack-dipendente di merda, Toots.

Era stato un poliziotto a farla cominciare la prima volta, era quello l'aspetto ironico.

E lo stesso poliziotto l'aveva fatta ricominciare anche *questa* volta, era questo lo stesso aspetto ironico.

Il buon, vecchio Rob Higgins, orgoglio del dipartimento di polizia di Calusa.

La prima volta era stata cocaina. Seduta in auto con Higgins a Newtown, mentre lavoravano insieme sullo stesso caso. Toots doveva tenere d'occhio una donna che il marito sospettava di tradimento, ma che invece - o così diceva Rob - lavorava in una casa di appuntamenti su cui lui stava indagando. "La tua signora non se ne va a scopare in giro" aveva detto a Toots. "Lei scopa e basta." E così erano lì, seduti in un'auto poco dopo la mezzanotte di una notte di settembre di molti più anni prima di quanti Toots volesse ricordare, con un'ora o due da ammazzare in attesa della prossima ondata di clienti prima dell'ora di chiusura, e tutto a un tratto Higgins le chiede: "Ti va di farti qualche pista?".

Be', Toots sapeva cosa significava, naturalmente, non aveva pensato che Higgins stesse parlando marziano o roba del genere, conosceva il significato delle parole "farsi qualche pista". L'unica sorpresa era costituita dal fatto che era un poliziotto quello che le stava chiedendo se le andava di sniffare un po' di coca. "Allora, cosa mi dici?" le aveva domandato. Era l'epoca in cui una first lady piena di buone intenzioni, ma male informata, pontificava ai ragazzini dei ghetti che bastava dire di no. Toots non era una ragazzina di un ghetto. "Perché no?" aveva risposto.

Un'ora dopo, volando più in alto di un aquilone del cazzo, aveva salito fluttuando le scale del bordello con Rob e aveva scattato qualche bella foto alla signora sposata cui stava alle costole, la quale signora, alle due di mat-

tina, indossava soltanto un paio di slip col buco provenienti da Frederick's di Hollywood e stivali neri con tacchi a spillo di dieci centimetri e stava incidentalmente facendo un pompino a un nero che era alto almeno un metro e novanta.

Toots ci aveva messo due anni per ripulirsi.

E due minuti per ricaderci.

Aveva incontrato di nuovo Rob Higgins il giorno in cui Matthew Hope era stato dimesso dall'ospedale. Toots si trovava al Good Samaritan in quella soleggiata, luminosa giornata di fine maggio quando un'infermiera aveva accompagnato Matthew su una sedia a rotelle fino al marciapiede, con Patricia che l'aspettava in auto per riportarlo a casa. Warren, il detective Bloom, Frank, il socio di Matthew, e perfino Susan, la sua ex moglie, erano tutti lì per fargli gli auguri e fargli capire che, se avesse mai avuto bisogno, loro sarebbero sempre stati lì, anche se Patricia sembrava desiderare che Susan scomparisse nel Golfo del Messico e non se ne sentisse parlare mai più.

Warren aveva un appuntamento a pranzo con una sua conoscenza di St. Louis che si trovava in città per qualche giorno - non le aveva mai detto se la persona in questione era uomo o donna, bianca o nera - Bloom doveva tornare alla centrale, Frank e sua moglie Leona non avevano alcuna voglia di pranzare con una investigatrice privata che adesso portava i capelli biondi, una volta permanentati, lunghi e lisci a coprirle un occhio come Veronica Lake, o chiunque accidenti fosse. E così Toots si era ritrovata sola e scornata sul marciapiede davanti all'ospedale, aveva guardato tutti andarsene, poi si era avviata verso la sua stanca Chevy verde, si era messa al volante ed era andata al Calusa Square Mall, pensando di mangiare un boccone a una delle tavole calde.

Ed era successo...

Le cose succedono, sapete.

Era successo che il detective Robert Higgins - nel suo giorno libero, come Toots aveva saputo in seguito - stava entrando in un bar che si chiamava Frisky, situato in un angolo del grande edificio commerciale, proprio mentre Toots scendeva dalla sua auto. Rob l'aveva vista, si era avvicinato con quella camminata da detective che viene esibita da un mucchio di poliziotti in borghese, le aveva chiesto come stava e le aveva domandato se le sarebbe andato di pranzare e bere una birra insieme. Toots gli aveva risposto che avrebbe pranzato con lui, ma che avrebbe rinunciato alla birra. Adesso era pulita, si comincia con una birra e la prossima cosa che...

Lui l'aveva interrotta: "Io sono pulito dal gennaio scorso, quando ho bruciato due chili di merda nel mio caminetto. Ma un bicchiere di birra non può far male a nessuno".

"Può far male a me" aveva ribattuto Toots.

"Allora bevi un bicchiere di latte" aveva detto Rob, sorridendo. "Forza, dobbiamo raccontarci tutto."

Toots non sapeva ancora perché aveva accettato di pranzare con lui. Ripensandoci, forse era stato perché Warren non le aveva chiesto di unirsi a lui e alla sua conoscenza di St. Louis che, sempre ripensandoci, Toots supposeva essere una donna e magari bianca, se era per quello. Non che tra lei e Warren ci fosse nient'altro che un rapporto professionale.

O forse perché si era sentita come lasciata da parte, quando Matthew si era allontanato dall'ospedale a bordo dell'auto di Patricia, piccolo e pallido e quasi smarrito, seduto nel posto del passeggero accanto a lei, con tutti gli amici che si sparpagliavano in direzioni diverse, lasciandola da sola in piedi sul marciapiede - la cosa peggiore che un tossico può provare è sentirsi solo e isolato.

Perché mai aveva detto: "Certo, perché no?". E se la frase aveva suscitato echi di precedenti ultime parole famose, erano andati comunque completamente persi. Le avevano insegnato che un tossico è sempre un tossico, per cui stacci attenta, sorella. Ma in qualche modo, per un attimo, aveva dimenticato l'avvertimento, quando aveva accettato l'invito di Rob a pranzare in un posto chiamato Frisky che sembrava un bar, che aveva l'odore di un bar e che, a mezzogiorno e mezzo, era popolato da un sacco di gente che faceva ciò che a Toots sembrava bere in modo piuttosto serio.

Si erano sistemati in un separé sul fondo della sala e tutti e due avevano ordinato hamburger e patatine fritte, Rob con una birra, Toots con una Coca. Rob aveva cominciato a parlare di Matthew Hope, che sfiga farsi sparare e restare in coma per una settimana, dieci giorni, quello che era. Toots gli aveva detto che erano stati solo otto giorni circa e che adesso Matthew stava bene, anche se c'era voluto un po' di tempo perché le ferite da arma da fuoco guarissero e lui si riprendesse... be', un coma, puoi immaginare. Oh, certo, aveva detto Rob. Anzi, aveva continuato Toots, erano andati a prenderlo al Good Samaritan proprio quel giorno e le era sembrato in gran forma, il che era una bugia perché non le era sembrato affatto il solito Matthew: lo vedeva ancora, seduto di fianco a Patricia, in un certo senso quasi avvizzito e... be'... vecchio.

Rob aveva detto che aveva seguito da lontano tutto il buon lavoro che

Toots aveva fatto da quando si era ripulita, che era veramente molto orgoglioso di lei, adesso che lavorava con Warren Chambers, una brava persona. Erano stati loro due a risolvere il caso del tentato omicidio di Hope, vero?

"Be', ci ha lavorato anche Morrie Bloom" aveva detto Toots, non volendosi prendere tutto il merito. "E, in ogni caso, è stato il precedente sgambettare di Matthew a portarci nella direzione giusta. Era quasi come se stesse guidando le operazioni dal suo letto in ospedale."

Per una qualche ragione Rob le sembrava molto attraente. Forse perché aveva perso sei o sette chili ed era sceso a quella che lui chiamava "forma da combattimento", o forse perché aveva passato un mucchio di tempo sulla sua barca negli ultimi weekend e aveva una bellissima abbronzatura...

"Ti piacciono le barche?" le aveva chiesto. "Magari un fine settimana potremmo uscire in mare, se ti piacciono le barche."

"Sì, mi piacciono" aveva risposto Toots, mentendo.

Quello che Toots pensava delle barche era che, viste dalla riva, sembrano tutte bellissime, ma quando ti ci ritrovi sopra non sono particolarmente eccitanti. Malgrado questo, l'idea di passare un weekend in barca con Rob era attraente, anche se in quel momento non era proprio in grado di dire perché. Inoltre Rob aveva cambiato pettinatura. All'epoca in cui avevano sorvegliato insieme la casa di appuntamenti, il taglio cortissimo dei capelli castani lo faceva sembrare il tipico poliziotto sudista; adesso li aveva fatti allungare sulla nuca e sulla fronte e questo gli dava un'aria da ragazzino, con quei suoi occhi azzurri. Toots non si era mai accorta di come fossero sorprendentemente azzurri i suoi occhi.

Non le era venuto in mente che forse la ragione per cui Rob le sembrava così attraente, in quel giorno di maggio in cui si sentiva particolarmente sola e vulnerabile, era che nei primi tempi in cui aveva fatto la conoscenza della cocaina, Rob era stato l'uomo che gliela aveva procurata. Era stato la sua risorsa. Era stato quello che le aveva presentato la signora bianca con un inchino aggraziato e poi, quando la sola cosa che contava nella sua vita era trovare cocaina e sniffare cocaina, era stato quello che le aveva insegnato a uscire per strada e a trovarsela per conto suo, l'aveva presentata agli uomini che l'avrebbero aiutata a guadagnarsi i soldi per pagare la roba di cui aveva disperatamente bisogno, era diventato il suo mentore e la sua guida, il suo salvatore e la sua salvezza. Non le era mai venuto in mente che, dentro la sua testa, Rob Higgins sarebbe stato per sempre sinonimo di neve, o di C, o di soffio, di signora peruviana, ragazza bianca, foglia, fioc-

co, polvere della felicità, candito, gelo o di uno qualunque degli altri cari, piccoli, eufemistici nomignoli affettuosi che le aveva insegnato per una droga che poteva friggerti il cervello quando la sniffavi o la fumavi in una pipa. Non le era mai venuto in mente che la vicinanza di Rob significasse vicinanza alla polvere bianca che aveva dominato la sua vita per oltre due anni. Non le era mai venuto in mente che Rob sarebbe stato per sempre associato alla dolorosa estasi che aveva conosciuto quando era tossicodipendente.

"Allora, pensi che ti piacerebbe vedere la mia barca, qualche volta?" le aveva chiesto Rob.

"Sì, forse."

Per andare in ospedale Toots aveva indossato un corto vestito kaki di cotone, chiuso a portafoglio sul davanti per creare un effetto sarong; da come Rob la guardava, capiva che gli piaceva il modo in cui l'abito faceva risaltare gambe e seno. Non le era mai venuto in mente che poteva essere in pericolo. Non le era mai venuto in mente che Rob Higgins era la cocaina.

Guardandola come se l'idea gli fosse venuta proprio in quel momento, Rob aveva detto: "Cosa ne dici di andarci adesso?".

Mentre si dirigevano verso il porticciolo, aveva cominciato a raccontarle di quanti consumatori di crack avessero arrestato negli ultimi tempi proprio lì, nella piccola, vecchia Calusa: "Quella roba del cazzo è diventata un'epidemia" aveva detto. "Be', non solo qui: in tutta l'America." Questo perché non hai bisogno di sniffare il crack, come si fa invece con la polvere di coca: il crack si fuma ed è questo che lo rende attraente, in particolare per i ragazzini, i quali pensano comunque che fumare sia già di per sé qualcosa di sofisticato e affascinante. Ma fumare significa anche decollare in dieci secondi netti o addirittura meno, invece dei due minuti circa che occorrono con la polvere, perché la droga passa direttamente dai polmoni al cervello.

"Anche se c'è gente che dice che il crack non crea dipendenza per via del bicarbonato di sodio che usano per lavorarlo."

"E cosa c'entra il bicarbonato di sodio?"

"Lo chiedi a me? È il bicarbonato che fa quel rumore scricchiolante quando fumi il crack, è per questo che lo chiamano crack."

"Sì, ma cosa c'entra il bicarbonato di sodio col fatto di creare o meno dipendenza?"

"Dicono che non dà dipendenza" aveva risposto Rob.

"Chi lo dice?"

"I tossicodipendenti" aveva risposto Rob, ridendo.

"Sono stronzate. Il crack è a base di cocaina e la cocaina dà dipendenza, punto e basta."

"Be', non dipendenza *fisica*."

"No, non fisica. Ma..."

"Come ben sappiamo tutti e due."

"Come ben sappiamo tutti e due" aveva ripetuto Toots, annuendo, sorridendo per il fatto che tutti e due erano stati là ed erano tornati indietro.

"Senti raccontare delle storie pazzesche dai tossici che si fanno di crack" aveva detto Rob. "Martedì scorso abbiamo fatto un'irruzione e abbiamo arrestato un tizio che ci ha detto che Sigmund Freud era un noto cocainomane. Lo strizzacervelli, sai?"

"Davvero?"

"Sì. E che Freud ha scritto una specie di trattato medico su come la coca curi l'indigestione e la dipendenza dalla morfina, su come sia d'aiuto nella cura dell'asma e possa essere anche usata per stimolare il desiderio sessuale. Comunque, eccoci arrivati."

Le era saltato addosso nel momento stesso in cui erano saliti a bordo.

Le mani si erano insinuate sotto il corto abito di cotone, Toots l'aveva sentito duro contro di lei mentre la stringeva e aveva pensato Ehi, credevo che mi avresti fatto vedere la tua barca, ma non aveva fatto niente per fermarlo, ancora più stretta contro di lui, spingendo l'inguine contro il suo, le braccia che si alzavano intorno al collo di Rob, le labbra che rispondevano a quelle di lui. Metà cadendo, metà scivolando erano arrivati su una delle cuccette a prua, in un piccolo spazio ristretto chiuso come una grotta, e lui le aveva fatto scendere gli slip lungo le cosce e le caviglie, le aveva aperto le gambe e Toots si era chiesta quanto tempo era passato da quando qualcuno l'aveva toccata laggiù - lo stato di sobrietà e l'astinenza andavano di pari passo. Le mani di Rob sulle natiche adesso, mani che la sollevavano verso di sé, dentro di lei adesso, stringendola forte, mentre lei si inarcava, sollevandosi verso di lui, Gesù.

Le aveva mostrato la pipa da crack mentre lei era ancora distesa sul letto, nuda. In piedi davanti a lei, anche lui nudo, abbronzato dappertutto tranne che sul sedere e sul pene ancora leggermente tumescente, povero bimbo. Gli occhi di Toots avevano impiegato un momento per spostarsi con riluttanza alla pipa di vetro nelle sue mani. Nudo, Rob si era seduto sulla cuccetta accanto a lei.

"Vuoi vedere come funziona?" le aveva chiesto.

"So come funziona" aveva risposto Toots, intendendo dire che non voleva una dimostrazione, adesso erano puliti tutti e due, santo cielo. Ma forse Rob intendeva mostrarle il principio, darle una dimostrazione di come la pipa avrebbe funzionato se qualcuno ci avesse effettivamente messo del crack dentro, perché Toots non pensava che lui avesse davvero del crack lì, su quella bella barca dove aveva appena finito di scoparle il cervello. Quello che Toots pensava era che la pipa fosse qualcosa che Rob aveva preso durante un'irruzione da qualche parte a Newtown, un piccolo souvenir di guerra, per così dire. Non si era mai aspettata che lui aprisse uno dei pensili ed estraesse una piccola busta di plastica piena di fiale che sembravano proprio quelle dei campioni di profumo. Ma in quelle fiale c'erano dei cristalli di roccia. In quelle fiale c'era il crack.

"Dove hai preso quella roba?" gli aveva domandato.

"In giro. Lascia che ti faccia vedere."

"Rob..." aveva cominciato a dire Toots, ma lui l'aveva interrotta: "Il più gran sballo che tu abbia mai avuto" e improvvisamente il cuore di Toots batteva forte, e improvvisamente era di nuovo bagnata tra le gambe, come in attesa di sesso, mentre tutto ciò che aspettava era la cocaina.

Adesso, quattro mesi dopo, di nuovo a miglia e miglia dalla spiaggia, ammanettata alla cuccetta di un'altra barca, sentì le prime fitte di desiderio roderle dentro e capì che l'avrebbero divorata completamente nei giorni e nelle notti a venire.

Continuavo a pensare a *Io e Annie*, quando lo schermo è diviso a metà e Woody Alien parla con il suo psichiatra, Diane Keaton parla con la sua psichiatra e i due psichiatri rivolgono a entrambi la stessa domanda: "Ogni quanto tempo fai l'amore?". E lui risponde: "Quasi mai" e lei risponde: "Di continuo!" O qualcosa del genere, è un vecchio film.

Patricia voleva sapere cosa avessi voluto dire con quell'osservazione a proposito di Dio.

«Stavo scherzando. Dio e io non abbiamo parlato di sesso.»

«E di cosa avete parlato?»

«Voleva sapere se la bistecca mi piace ben cotta.»

Patricia ignorò la battuta.

«A me sembra» disse «che sollevare l'argomento sesso in presenza di Susan sia stato esattamente come influenzare e pilotare un testimone.»

«Non l'ho sollevato io. È stata Andrea Lang.»

«Sei stato tu a parlare per primo di sesso.»

«È stata Andrea Lang che ha domandato se chi è in coma pensa mai al sesso.»

«Una catena di responsabilità» commentò Patricia. «Un'imbeccata che ha consentito a Susan di testimoniare in qualità di esperta. Cosa c'è tra te e la Figa Strabica?»

«È una cliente» risposi. «Lo sai: parlare di lei è rigorosamente proibito.»

La prassi professionale che Patricia e io abbiamo stabilito di comune accordo - a differenza della nostra prassi personale, così com'è diventata dopo la mia guarigione, ma chi si lamenta? - è che semplicemente non si discute di alcuna causa penale cui io stia lavorando e questo per evitare anche il minimo sospetto di scorrettezza tra lo studio legale Summerville e Hope e l'ufficio del procuratore distrettuale. Dato che Patricia è una delle più fulgide stelle nella squadra della pubblica accusa capitanata da Skye Bannister - lo sfortunato nome imposto al nostro eminente procuratore - e dato che il mio studio si occupa di innumerevoli questioni legali non penali, normalmente abbiamo moltissimo di cui parlare, se proprio dobbiamo parlare di lavoro.

Ma quella sera non erano chiacchiere di bottega.

«Tra parentesi, dovrebbe veramente smettere di portare gonne così corte.»

«Lainie?»

«Susan. E dovrebbe anche smettere di usare il tuo maledetto cognome.»

«È anche il *suo* maledetto cognome.»

«Non ha un cognome da nubile?»

«Non più. Sono molte lune che non è più nubile.»

«Non ha mai avuto un suo cognome da ragazza?»

«Sì, Susan Fitch» risposi.

«E allora perché non se lo riprende? Perché deve continuare a restarti appiccicata?»

«Non mi ero reso conto che mi stesse appiccicata.»

«È venuta in ospedale tutti i maledetti giorni.»

«Non me ne sono reso conto.»

«Anche dopo che ti sei svegliato. Specialmente dopo che ti sei svegliato. E tu questa sera le offri un'apertura attraverso la quale lei può entrare come una locomotiva.»

«È stata Andrea a dargliela.»

«Sei stato tu a cominciare. Mi sorprende che non ti abbia aperto la lampo dei pantaloni.»

«Andrea? Mi conosce appena.»

«O magari a te sarebbe piaciuto.»

«Almeno mi avrebbe dato qualcosa da raccontare a Dio» ribattei, e mi dispiacque immediatamente.

«E questo che cosa significa?»

«Niente» risposi. «Andiamo a letto.»

Eravamo nella camera da letto al primo piano della sua casa a Fatback Key, dove avevamo consumato per la prima volta il nostro romanzo d'amore, allora appena in boccio; il chiaro di luna risplendeva attraverso il lucernario nel soffitto a cattedrale, come aveva fatto in quella notte d'autunno che adesso sembrava così lontana. Insieme ci eravamo poi trovati ancora, ancora e ancora, e ogni volta eravamo stati sorpresi e deliziati e grati. Adesso Patricia indossava un baby doll di pizzo bianco, io solo i pantaloni del pigiama, tenute notturne che sembravano preludere a un replay di quella notte appassionata che avevamo vissuto sotto quella lucida luna di settembre troppo tempo prima. Se adesso fossimo stati in un film, la scena non sarebbe stata certo intitolata: "Lo fai abbastanza ultimamente?".

Cominciai a spiegare a Patricia che dal giorno in cui mi aveva accompagnato a casa dall'ospedale...

E, oh, Signore, come mi ero sentito piccolo, triste e sperduto in quel giorno soleggiato di maggio, come mi ero sentito pietosamente inadeguato, debole, dipendente e del tutto incapace, in quel giorno splendente e senza speranza. Non voglio fare battute, ma, santo cielo, era proprio un giorno senza speranza, senza *Hope*, perché la pallida figura seduta di fianco a Patricia non era assolutamente Matthew Hope, ma un impostore che ne aveva preso il posto.

Patricia non poteva sapere che, disteso sul letto accanto a lei quella notte di quattro mesi prima, avevo pianto in silenzio e in segreto, pensando che non avrei mai recuperato tutta la mia forza, maledicendo Dio per avermi fatto attraversare la strada da due pallottole più veloci di me, sapendo che sarei rimasto per sempre invalido, un uomo che poteva anche essere sopravvissuto a un coma, ma che non sarebbe mai più stato di nuovo se stesso, un uomo di cui avere pietà, magari, forse disprezzo, un uomo non completamente integro.

«Fin da quel giorno...» cominciai a dire e Patricia disse: «Sì?» e io ripetei: «Fin da quel giorno...» Lei aspettò, io ripresi: «Continuo a sperare che...» Lei aspettò e io dissi: «Sono molto stanco, Patricia, pensi che potremmo parlarne un'altra volta?»

Andammo a letto e rimanemmo distesi uno di fianco all'altro nel buio silenzioso. Be', non proprio buio, dato che la luce della luna entrava dal lucernario. Io ero nudo dalla vita in su e Patricia era nuda e snella e morbida dalla vita in giù; pensai che, se avessi cercato di fare l'amore, lei si sarebbe ritratta per l'ennesima volta perché aveva paura che mi sarei frantumato in un milione di pezzi.

Volevo dirle che non mi sarei frantumato in un milione di pezzi.

Volevo dirle che stavo di nuovo bene.

Sul serio.

Rimanemmo distesi, immobili e in silenzio sotto la luna.

E alla fine Patricia sospirò e disse: «Odio quella stronza» e dopo un po' eravamo tutti e due addormentati.

4

«A parte Etta Toland» domandai «riconosce qualcuno degli altri nomi su questo elenco?»

Eravamo seduti nel giardino dietro la casa di Lainie. Erano le dieci di sabato mattina e le avevo appena dato la lista dei testimoni che Pete Folger aveva fatto consegnare a mano al mio ufficio alle nove. La notte precedente non avevo dormito bene. Neppure Patricia. Folger era stato tutto un sorriso quando mi aveva suggerito di chiedere alla mia cliente di patteggiare un omicidio di secondo grado e trent'anni, invece di rischiare la sedia elettrica con un'accusa di omicidio di primo grado. Voleva procedere in fretta, aveva detto. Mi chiedevo perché.

Quella mattina Lainie non portava occhiali.

Con i capelli scarmigliati dal sonno, niente trucco, un kimono rosso e nero a fiori, lungo fino al ginocchio e chiuso da una cintura alla vita, sorreggiava un caffè seduta all'ombra di un albero del pepe, leggendo con gli occhi socchiusi il documento che le avevo appena dato. Al mignolo aveva l'anello a forma di cuore; mi domandai se lo teneva anche quando dormiva. Le gambe erano accavallate. Sotto l'orlo del kimono, alto sulla coscia, si vedeva un corto baby doll con lo stesso motivo floreale. Lainie continuava a dondolare il piede.

«Non conosco nessuna di queste persone» disse. «Chi sono?»

«I testimoni che hanno deposto davanti al gran giurì.»

«Cos'hanno detto?»

«Be', ancora non lo sappiamo. Abbastanza per ottenere un'incriminazio-

ne, questo è certo.»

«L'accusa ha anche altri testimoni?»

«Se non adesso, li avrà certamente quando andremo al processo. Mi trasmetterà i nomi quando presenterò la richiesta di comunicazione di documenti.»

«E quando sarà?»

«Entro due o tre mesi.»

«Quando parlerà con le persone di questo elenco?»

«Oggi farò qualche telefonata. Se ho fortuna, potrò cominciare a vederli lunedì.»

«Per raccogliere delle deposizioni ufficiali?»

«No. Saranno solo colloqui informali. Sempre se vorranno parlare con me. Altrimenti, sì, dovrò convocarli in tribunale e farli deporre sotto giuramento. Vede...»

Lainie alzò lo sguardo dall'elenco. Una macchia di sole riuscì a sfuggire dalla trappola di foghe sopra la testa e si spostò incerta sui capelli color oro. Lainie mi fissava in attesa. L'occhio vagante le dava un'aria infelice da bimba abbandonata.

«Vede, Folger spera ancora che noi patteggeremo.»

«Perché dovremmo?»

«Si augura che dopo che avrò parlato con queste persone, chiunque siano...»

«Ma chi sono? È quello che vorrei sapere anch'io.»

«Non ne ho idea. Ma Folger spera che ci renderemo conto della solidità dell'accusa e che accetteremo la sua offerta.»

«Omicidio di secondo grado.»

«Sì. Secondo grado significa che non c'è stata premeditazione.»

«Avrei sparato a Brett nell'impulso del momento, giusto?»

«Be', sì. L'omicidio di secondo grado è proprio questo.»

«In un impeto d'ira, giusto?»

«No. Questa è la definizione indicata nell'articolo relativo all'omicidio preterintenzionale. Non è applicabile al nostro caso.»

«Soprattutto perché io non l'ho ucciso.»

«Lo so.»

«Allora perché dovrei accettare trent'anni di carcere?»

«Be', un *massimo* di trent'anni.»

«Per qualcosa che non ho fatto.»

«Non glielo sto consigliando» dissi.

«Ancora caffè?»

«Sì, grazie.»

Si chinò in avanti per versarmelo. La guardai.

«Era arrabbiata la sua amica?» mi domandò.

«Come?»

«Ieri sera. Sembrava arrabbiata.»

«Be'... no. Arrabbiata per cosa?»

«Io e lei che parlavamo da soli» rispose, stringendosi nelle spalle. Il kimono le scivolò leggermente dalla spalla, rivelando la spallina del baby doll. Lainie si risistemò immediatamente, posò la caffettiera e mi guardò attraverso il tavolo. «Allora?» insistette. «Era arrabbiata?»

«No.»

«Qualcuno mi ha detto che è procuratore distrettuale.»

«È vero. E anche molto brava.»

«Ha parlato di me con lei?»

«Assolutamente no.»

«Lo spero. Latte?»

«Sì, grazie.»

Versò il latte. Continuai a guardarla.

«Zucchero?»

«Uno.»

Fece scivolare la zuccheriera verso di me attraverso il tavolo.

«Perché era arrabbiata?»

«Non aveva niente a che vedere con lei.»

«Allora con chi?»

«Preferirei non parlarne.»

«Quindi *era* arrabbiata, vero?»

«Come ho detto...»

«Preferirebbe non parlarne.»

«Giusto.»

Dondolava di nuovo il piede. Sorridendo. Dondolando il piede.

«Sa, mi scoccerebbe finire sulla sedia elettrica. Solo perché...»

«Be', cercherò di fare in modo che...»

«Solo perché il mio avvocato va a letto con una certa persona» mi interruppe, alzando la voce per sovrastare la mia. «E a letto le rivela i miei segreti» aggiunse. Sopracciglio inarcato sopra l'occhio destro strabico, un debole sorriso sulle labbra.

«Io non conosco i suoi segreti» ribattei.

«Ma se li sapesse...»

«Non voglio conoscerli.»

«Però lei va a letto con quella donna.»

«Lainie...»

«Non è così?»

«Lainie, se il mio rapporto personale con Patricia Demming dovesse in qualsiasi modo interferire con la mia prestazione come suo avvocato, rinuncerò immediatamente al caso.»

«La sua prestazione come mio avvocato» ripeté Lainie.

Sempre sorridendo.

«Sì. Anzi, se lei ritiene che io non la stia rappresentando in modo adeguato...»

«Ma io penso di sì» rispose.

«Bene. Sono felice di sentirglielo dire.»

«E poi» continuò Lainie «qualunque cosa venga detta tra noi è considerata informazione confidenziale, non è vero?»

«Sì.»

Quali segreti? mi domandavo.

«Non è così?»

«Sì» confermai.

La guardia del servizio di sicurezza si chiamava Bartholomew Harrod.

Se fosse stata presente una giuria, qualunque cosa avesse detto il vecchio Bart sarebbe stata automaticamente e immediatamente creduta. Questo perché chiunque si chiami come uno dei dodici apostoli non può assolutamente essere un bugiardo. Be', magari Giuda Iscariota. Al giorno d'oggi ci sono anche donne nelle giurie, ma quando tu e io eravamo giovani, Maggie, una giuria era composta da soli uomini. Metti in quella giuria Andrea, Bartolomeo, Giacomo (due Giacomi, nientemeno), Giovanni, Taddeo, Mattia, Filippo, Pietro, Simone, Tommaso o - be', sì, disse con modestia - perfino Matthew, cioè Matteo, e quella che avevate, amici, era una giuria di "dodici uomini onesti e leali". Per non parlare di Paolo, il quale aveva dichiarato di avere visto Gesù dopo la resurrezione e di conseguenza era stato elevato prima all'apostolato e poi alla santità.

Non c'era alcuna giuria ad ascoltare quello che Bartholomew Harrod stava dicendo alle due del pomeriggio di quello che era ancora un sabato - sedici settembre - luminoso e soleggiato. Seduti all'aperto, intorno a un tavolino rotondo con il ripiano di plastica e le gambe in ferro battuto verni-

ciate di verde c'eravamo io, Harrod e Andrew Holmes, il collega del mio studio che con ogni probabilità avrebbe difeso la Commins in aula nel caso avessi deciso di rinunciare a quella particolare, durissima prova. E così eravamo *tre* uomini onesti e leali, ma chi teneva il conto dei nomi degli apostoli?

Avevo telefonato ad Harrod subito dopo essermene andato da casa di Lainie. Gli avevo detto di essere il difensore della signorina Commins e che il suo nome mi era stato comunicato da Peter Folger, il procuratore distrettuale che lui sicuramente conosceva, il quale mi aveva suggerito di parlare al più presto con lui. Avevo detto a Harrod che, se fosse stato disposto a venire nel mio studio o a incontrarmi dove preferiva, avremmo potuto discutere in modo informale di quello che aveva dichiarato al gran giurì, cosa che avrebbe potuto risparmiarci in seguito il disturbo di un mio controinterrogatorio. Una bugia grossolana, che tuttavia a volte serviva a convincere un testimone riluttante.

Quello che funzionava meglio, però, era l'approccio patriottico "America la Bella", che in sostanza si basava sulla premessa che chiunque negli Stati Uniti ha diritto a un processo equo. Quindi, nell'interesse della giustizia, giustizia che sicuramente il signor Harrod avrebbe voluto anche per sé nel caso in cui, Dio non volesse, si fosse trovato in una situazione analoga... nell'interesse della libertà e della giustizia per tutti, quindi, ero certo che il signor Harrod desiderava che la difesa sapesse come il gran giurì era arrivato alla sua decisione e a questo fine la conoscenza della sua deposizione sarebbe stata di enorme aiuto, sempre nello spirito della giustizia e dell'equità.

Gli dissi che ciò che mi avrebbe detto non sarebbe stato sotto giuramento, che sarebbe stato tutto molto informale, anche se gli sarei stato molto grato se avessi potuto registrare quello che avrebbe detto, tanto per avere un riferimento in seguito. Era un'altra bugia, anche se più piccola, ma nessuno dei due era sotto giuramento mentre parlavamo al telefono. In realtà avevo bisogno di registrare la conversazione per poterla poi riascoltare nel caso gli avessimo chiesto, sul banco dei testimoni e sotto giuramento, di ripetere qualcosa che aveva detto durante il nostro colloquio informale. Era per questo che avevo domandato al nuovo socio dello studio Summerville e Hope, Andrew Holmes -nessuna parentela con Sherlock - di venire con me a parlare con Harrod.

Avrei preferito mandare uno dei miei due investigatori, Warren Chambers o Toots Kiley, a interrogare e registrare Harrod. Ma le telefonate in

ufficio e a casa di Chambers avevano ottenuto identici messaggi della segreteria telefonica in cui si informava che Warren sarebbe stato fuori città più o meno per tutta la settimana seguente. La segreteria di Toots diceva solo che "in quel momento era assente" e chiedeva di lasciare un messaggio dopo il hip. Questo voleva dire che non avrei potuto mandarli separatamente a fare il lavoro di gambe e poi chiamarli a deporre sull'autenticità dell'origine del nastro. Questo voleva dire inoltre che avevo bisogno di un testimone alla registrazione.

Forse vi chiederete perché.

Perché, se avessi deciso di difendere io stesso Lainie in tribunale, se avessi chiamato l'apostolo Bartholomew sul banco dei testimoni e avessi cominciato a interrogarlo su quello che mi aveva detto davanti al registratore, lui avrebbe potuto benissimo dichiarare: "Io non l'ho mai detto". Nel qual caso avrei potuto fargli sentire il nastro per rinfrescargli la memoria. Ma se poi lui avesse detto: "Quella sul nastro non è la mia voce", chi avrebbe potuto testimoniare il contrario? In conformità alle Regole Disciplinari, in particolare all'articolo cui nel ramo facciamo riferimento come RD 5-101, un difensore non può essere anche testimone.

Da cui la presenza di Andrew Holmes.

Chiunque di noi due alla fine avesse portato il caso in tribunale, l'altro avrebbe potuto testimoniare sul come, il quando e il perché della registrazione.

Il registratore era al centro del tavolino.

Tutti e tre sedevamo intorno al tavolo su scomode sedie da regista con schienali e sedili di tessuto verde sbiadito. Eravamo nel cortile sul retro, si fa per dire, della casa mobile di Harrod, in un parcheggio affollatissimo di case simili appena fuori Timucuan Point Road.

Nello stato della Florida chi possiede le cosiddette case mobili non paga tasse allo stato, alla città, alla contea e neppure alla scuola. Tutto quello che deve fare, è acquistare una concessione in conformità all'articolo VII della costituzione dello Stato della Florida, intitolato "Finanze e Tassazione", in base al quale "veicoli a motore, natanti, aerei, rimorchi, roulotte e case mobili, come definiti dalla legge, sono soggetti a una tassa di concessione per gli importi e gli scopi previsti dalla legge, ma non sono soggetti a tassazione sul valore".

La concessione, in base al paragrafo 320.08 della sezione Concessioni per Veicoli a Motore, costa venti dollari per una casa mobile di lunghezza non superiore ai dieci metri, venticinque dollari per una lunghezza non su-

periore a dodici metri e venti e sale fino a cinquanta dollari per una casa mobile lunga non oltre diciannove metri e ottanta. Anche se i pneumatici sono stati tolti dal veicolo, anche se la casa mobile è stata sistemata su blocchi di cemento, anche se sono stati effettuati gli allacciamenti di acqua ed elettricità, la casa sarà comunque considerata "mobile" fintanto che non sia "fissata in modo permanente" al suolo.

Quello che irrita molti abitanti di Calusa è che ai proprietari di case mobili è consentito votare, nonostante non paghino le tasse. Per molti residenti quei mostri d'alluminio, francamente brutti, sono una vera e propria piaga sul terreno, in particolare quando capita che il terreno in questione sia una proprietà di pregio davanti a un fiume, comprata molto tempo prima che si sapesse che un giorno avrebbe acquistato valore.

Era chiaro che Harrod apprezzava il suo status privilegiato di proprietario di casa mobile. Era chiaro che apprezzava il suo minuscolo cortile recintato e la vista distante sul fiume Cottonmouth, che zigzagava attraverso il labirinto metallico come il serpente da cui aveva preso il nome e rifletteva scaglie di sole sull'acqua squamosa. Harrod sembrava apprezzare anche l'attenzione di cui godeva quel pomeriggio: due avvocati in giacca e cravatta e un registratore, pronto a conservare per i posteri le sue preziose parole.

Era un quasi settantenne con occhi azzurri e capelli bianchi il quale, come molti altri anziani qui, sulle spiagge bianche del Golfo, era andato in pensione una decina d'anni prima solo per accorgersi che *il* non fare niente equivaleva all'essere morto. Da qualche parte ho letto che il nipote di George Burns una volta aveva detto al vecchio che pensava di andare in pensione e Burns gli aveva chiesto: "E cosa farai di te stesso?"; il nipote aveva risposto: "Giocherò tutto il giorno a golf". Burns ci aveva pensato sopra per un momento e poi aveva detto: "Lou, giocare a golf è bello solo se hai qualcos'altro da fare".

Harrod si era trovato un impiego come guardiano.

Ecco perché il precedente martedì sera, quando Lainie Commins era entrata nel parcheggio del Silver Creek Yacht Club poco prima delle dieci, lui era stato là.

«Come mai sa che ora era?» gli domandai.

«Fatemi vedere se stiamo registrando» disse Andrew. Premette il tasto STOP, poi quello REW e riascoltò le prime parole di Harrod. Andrew indossava un abito color frumento. La cravatta era verde e si intonava con gli schienali e i sedili sbiaditi delle sedie da regista su cui eravamo seduti. A-

veva ventinove anni, capelli scuri e ricci, occhi castani, naso aquilino, cioè in pratica curvo come il becco di un'aquila, e una bocca androgina, cioè in pratica con caratteristiche sia maschili che femminili: labbro superiore sottile e labbro inferiore carnoso e imbronciato. Gli occhiali con la montatura nera gli davano un'aria da erudito, il che era giusto dato che era stato direttore della *Rivista di Legge* dell'università del Michigan e si era classificato terzo nella graduatoria del suo corso di laurea.

"... poco prima delle dieci" disse la voce registrata di Harrod.

"Come fa a sapere che ora era?" chiese la mia voce.

«Okay» disse Andrew, premendo contemporaneamente i tasti PLAY e REC.

«Ho guardato l'orologio» rispose Harrod.

«Come mai?»

«Il ristorante termina il servizio alle undici e trenta. Mi sono chiesto chi poteva arrivare così tardi.»

«Mi dica dove si trovava.»

«Nella guardiola all'entrata del circolo. Io sto seduto là dentro e controllo tutte le auto che entrano. Anche le persone a piedi, certe volte.»

«C'è una barriera?»

«No. Io mi limito a fermarli e poi gli faccio segno di entrare, oppure gli dico di voltare e tornare indietro.»

«C'è una luce nella guardiola?»

«Sì.»

«C'era la luce accesa la sera di martedì scorso?»

«Sì.»

«Signor Harrod, mi dica cosa ha visto quella sera poco prima delle dieci.»

«Una Geo bianca con una donna al volante che veniva verso la guardiola.»

«Può descrivermi quella donna?»

«Era Lainie Commins.»

«In quel momento lei conosceva già Lainie Commins?»

«No, non la conoscevo.»

«Allora come...?»

«Le ho chiesto il suo nome e lei mi ha risposto che si chiamava Lainie Commins e che doveva vedere il signor Toland. Brett Toland. Che è stato ucciso quella sera.»

«Le ha dato il suo nome e anche quello del signor Toland?»

«Sì. È quello che normalmente fanno tutti se vengono al club per cenare con qualcuno, o per salire su una delle barche. Certe volte sulle barche danno feste con cinquanta, sessanta invitati, è difficile stare dietro a tutte le persone che entrano. Le dirò la verità: non sono assolutamente in grado di fare un doppio controllo, telefonando al membro del club. Mi limito a tenere d'occhio l'ospite e ad assicurarmi che vada dove mi ha detto di voler andare, il ristorante o una delle barche.»

«E quella donna *che* le ha detto di essere Lainie Commins, cosa...?»

«Oh, era proprio Lainie Commins. In seguito l'ho rivista, anzi, ho identificato la sua foto all'udienza. Era Lainie Commins, non c'è dubbio.»

«Che aspetto aveva?»

«Capelli biondi, occhiali. Indossava una maglietta bianca con un foulard azzurro con una specie di disegno ad ancore.»

«Di che colore?»

«Gliel'ho detto: azzurro.»

«Le ancore.»

«Oh. Rosse.»

«Era in gonna o pantaloni?»

«Non ho visto. Era a bordo della macchina.»

«Dove ha parcheggiato?»

«Vicino al lampione in fondo al parcheggio.»

«L'ha vista scendere dall'auto?»

«Sì, ma non ricordo se era in gonna o in pantaloni.»

«Però la stava osservando.»

«Sì. Volevo assicurarmi che andasse alla barca di Toland come mi aveva detto.»

«Come aveva i capelli?»

«Cosa vuol dire?»

«Sciolti? Tirati su? Legati dietro?»

«Oh. Sciolti.»

«Però non ha notato se indossava la gonna o i pantaloni.»

«No.»

«L'ha osservata mentre scendeva dall'auto...»

«Sì.»

«E poi cosa ha fatto la signorina?»

«È andata sul marciapiede lungo il molo e ha cominciato a cercare la barca di Toland. *Toy Boat*, si chiama.»

«Lei ha tenuto d'occhio la signorina Commins per tutto questo tempo?»

«Sì.»

«E ha trovato la barca?»

«L'ha trovata. Si è fermata in fondo alla passerella, ha guardato la barca e poi ha gridato: "Ehi? Salve?". Come una domanda, capisce? Perché non aveva visto nessuno sul ponte.»

«E lei ha potuto vedere tutto questo dalla sua guardiola?»

«Sì.»

«A che distanza si trovava dalla barca?»

«Quindici, venti metri circa.»

«Nella guardiola c'era la luce accesa, fuori era buio, però lei è riuscito a vedere...»

«Ci sono luci lungo il marciapiede del molo. E nel salone della barca. Potevo vedere la Commings come in pieno giorno.»

«Ma non ha notato se indossava gonna o pantaloni.»

«No, non ci ho fatto caso. Non sono uno che guarda le gambe» disse, e sorrise. Sorrisi anch'io. E anche Andrew.

«Poi cosa è successo?»

«Ha gridato il suo nome. Del signor Toland. Di nuovo come una domanda. "Brett?" E lui è sbucato dalla sala da pranzo e la signorina è salita a bordo.»

«E poi?»

«Non lo so. Appena ho visto che la signorina era attesa, sono tornato ai fatti miei.»

«Che erano?»

«Guardare la televisione. Ho un piccolo Sony in guardiola e quando le cose vanno a rilento mi guardo la televisione.»

«Cosa stava guardando?»

«*Dateline*.»

«In quel momento che ora era?»

«Oh, le dieci e dieci. Dieci e un quarto.»

«Ha rivisto la signorina Commings, quando ha lasciato la barca?»

«No, non l'ho vista.»

«Quindi non saprebbe dire se *Dateline* era ancora in onda quando la signorina è scesa dalla barca, vero?»

«*Dateline* finisce alle undici, dura un'ora. Il ristorante chiude alle undici e mezzo, che è l'ora in cui io vado a casa e arriva il guardiano notturno.»

«Anche lui sta seduto in guardiola?»

«No, lui fa il giro dei moli, il ristorante, tutta l'area. Non c'è più traffico

dopo la chiusura del ristorante.»

«E lei non ha visto la signorina Commins scendere dalla barca verso le dieci e mezzo?»

«No.»

«Non l'ha vista neppure uscire dal parcheggio pochi minuti dopo?»

«No.»

«Come mai? Lei sedeva là dentro, nella guardiola...»

«Non ho visto nessuno scendere da quella barca alle dieci e mezzo» disse Harrod. «E non ho visto neppure la Geo bianca uscire dal parcheggio a quell'ora.»

Lei è stata sulla barca?

Sì.

Ieri sera?

Sì. Ma solo per un pochino.

Un pochino quanto?

Mezz'ora? Non di più.

«Grazie, signor Harrod. Le siamo molto grati per il tempo che ci ha dedicato.»

"Salve, risponde la Warren Chambers Investigations. Sarò fuori città più o meno per tutta la settimana prossima, ma se lasciate un messaggio, vi richiamerò appena rientro."

Nessun indizio su quando Warren avesse registrato il messaggio.

Stesso messaggio sulla segreteria di casa.

Tentai di nuovo con Toots.

"Salve, in questo momento sono assente, ma se lasciate un messaggio dopo il bip, vi richiamerò appena possibile. Grazie e arrivederci."

Il che significava che Andrew e io dovevamo tenerci l'appuntamento fissato per le quattro con un registratore e un uomo di nome Charles Werner.

Se sei un poliziotto, ti capita di vedere ogni genere di cose, gente che fa ogni genere di cose. Rispondi a una chiamata per un Litigio Familiare, entri, trovi un uomo in boxer, una donna che indossa solo un paio di slip, l'uomo urla che lei gli ha gettato la farinata d'avena bollente in faccia, la donna strilla che lui è pieno di merda, ti capita di vedere ogni genere di cose. È come se un agente di polizia non fosse più un essere umano nel momento stesso in cui indossa l'uniforme. Semplicemente *diventa* l'uniforme, con niente dentro. La donna non si vergogna di farsi vedere solo con gli

slip addosso, una grassona con i seni che le arrivano all'ombelico: per lei non sei umano, sei solo lo Sbirro che è venuto a sistemare questa piccola lite, sei solo una rotella anonima del sistema, per niente umano, solo lo Sbirro.

Vedi un cadavere disteso in strada nel proprio sangue, la gente intorno che grida e urla e tu dici a tutti di farsi indietro, di tornarsene a casa, tanto qui non c'è niente da vedere, forza, adesso sgombrate. Non sei un essere umano come quelli che urlano e strillano, sei solo lo Sbirro. E si suppone che tu non ti faccia impressionare dal sangue brulicante di mosche sotto le scarpe, o dalla materia cerebrale schizzata sul paraurti dell'auto, o dal fatto che il ragazzino con il cranio fracassato ha solo quattordici anni: tu sei lo Sbirro venuto a sistemare le cose.

In mezzo al Golfo, sulla barca di Amberjack, Warren Chambers era di nuovo lo Sbirro. Lo Sbirro che doveva occuparsi del piccolo problema della tossicodipendenza di Toots Kiley, lo Sbirro che doveva sistemare le cose. Perciò non importava se doveva toglierle le manette, accompagnarla al bagno e restare davanti alla porta da dove poteva sentirla mentre faceva pipì. Non era più imbarazzante di quanto fosse stato con la cicciona in mutande, lui era solo lo Sbirro che doveva sistemare la cosa, lo Sbirro che doveva disintossicarla di nuovo. La persona che faceva pipì dietro quella porta non era nessuno, e non era nessuno quella fuori che ascoltava. La donna là dentro era invisibile e lo Sbirro fuori era anonimo.

«Non ho ancora capito come funziona lo sciacquone di questo coso del cazzo» disse Toots da dietro la porta.

«Hai finito là dentro?»

«Ho finito.»

«Adesso te lo faccio vedere di nuovo. Apri la porta.»

Toots aprì la porta. In piedi davanti al lavandino nel piccolo vano, si lavò le mani mentre Warren le mostrava per l'ennesima volta come azionare lo sciacquone, non che lei sembrasse molto interessata a imparare. Comunque l'aggeggio non funzionava molto bene; in vita sua Warren non era mai stato su una barca con un water che funzionasse decentemente. Dovette azionare la pompa un mucchio di volte prima di riuscire finalmente a far scorrere l'acqua nella tazza. Toots si asciugò le mani con un asciugamano di carta; fece per buttarlo nel water, ma Warren le lanciò un'occhiata che avrebbe ucciso un rinoceronte all'attacco. Accartocciò l'asciugamano e lo gettò nel lavandino. Warren lo prese, aprì lo sportello sotto il lavandino, buttò l'asciugamano in un cestello di metallo fissato all'interno, richiuse lo

sportello ed estrasse le manette dalla tasca della giacca a vento.

«Ma dai» disse Toots. «Non ce n'è bisogno.»

«Non voglio che tu mi dia una botta in testa.»

«E a cosa mi servirebbe? Io non so guidare una barca.»

«È lo stesso.»

«Andiamo, Warr! Non sono un desperado.»

«Non ancora.»

«Non sono una tossica. Stai commettendo un errore. Mi ci vedi a graffiare le pareti con le unghie?»

«Le paratie.»

«Mi ci vedi?»

«Non è questo che succede, Toots.»

«Il crack che hai trovato... Qualcuno ha cercato di mettermi in cattiva luce, ecco tutto.»

«Certo.»

«Dai, lasciami andare di sopra a prendere un po' d'aria. Se continui a tenermi incatenata alla parete come un animale, finirò con l'impazzire.»

«Non voglio che ti butti giù dalla barca.»

«Perché dovrei farlo?»

«Ci sei già passata, Toots. Sai benissimo cosa arriverai a fare.»

«Non so nuotare. Perché dovrei buttarmi a mare?»

«Se stai troppo male...»

«Io non starò male. Quante volte devo dirti che io...»

«Come ti senti adesso?»

«Splendidamente. Che aspetto ho?»

Toots si mise le mani sui fianchi, sollevò il mento come una modella, si voltò di profilo e prese un profondo respiro. Indossava la stessa gonna nera e corta di giovedì sera, quando Warren l'aveva rapita dal condominio; adesso era gualcita, come la sottile camicetta gialla. Niente calze; le scarpe nere con il tacco alto erano a prua, dove, quando non si stava lamentando dei servizi igienici, se ne stava ammanettata alla parete.

«Hai un bell'aspetto» rispose Warren.

«Allora lasciami andare di sopra, okay?»

Warren la studiò attentamente.

Non sembrava particolarmente in crisi, specie considerando che non si era più fatta da una certa ora di giovedì. Warren non sapeva se Toots fosse passata in una crack house da qualche parte, prima di rientrare a casa con il nuovo bottino, le dieci fiale formato gigante che le aveva trovato nella bor-

setta, quattro grossi, succosi cristalli per fiala. Ma questo sarebbe comunque successo nella tarda serata di giovedì, diciamo verso le dieci, le undici, e adesso erano le tre e qualcosa di sabato pomeriggio, per cui erano... Quante? Quaranta ore o giù di lì da quando si era fatta una fumata. Solo altre otto ore e sarebbero stati due giorni interi, eppure Toots non mostrava nessuno dei segni che si era aspettato. O era un'attrice maledettamente in gamba, oppure stava davvero dicendo la...

No, pensò Warren, non credere a queste stronzate.

Lei è Tootsie Testadicrack e io sono lo Sbirro.

«Per favore» lo pregò Toots. «Solo pochi minuti. Per respirare un po' d'aria fresca.»

«Solo pochi minuti» concesse Warren.

Due le ragioni per cui voleva salire in coperta.

La prima era per continuare a lavorarselo, per convincerlo che lei era sana e pulita, una cara, vecchia amica che desiderava semplicemente una boccata d'aria fresca. Insomma, guardami: ti sembra una persona che muore dalla voglia di cocaina, santo cielo? Io sono la Signorina Perfettina e voglio soltanto ritornare nella Terra della Libertà e Patria dei Coraggiosi. Quello che *non* voleva fargli vedere, era come si sentiva veramente in quel preciso momento del cazzo. Perché, se riusciva a convincerlo di essere davvero pulita e che tutta quella storia era una specie *di* equivoco bizzarro, allora avrebbe potuto convincerlo anche a voltare quella bagnarola di merda e a riportarla a Crack City. Se continuava a fargli credere di essere la Brava Ragazza della Porta Accanto, che respira tutta quest'aria fresca e pura e sana a diecimila chilometri dalla riva, qui in mezzo al nulla, se continuava a non fargli capire quanto le mancava la merda in quel momento, a non fargli capire come in quel momento tutto dentro di lei stesse urlando per una dose «non riusciva a dormire sognando il crack, non riusciva a smettere di pensare al crack ogni secondo in cui era sveglia» se solo riusciva a impedirgli di capire quello che stava pensando e provando qui, appoggiata al parapetto della barca, mentre guardava il cielo azzurro del pomeriggio sull'acqua blu inchiostro e cercava di sembrare calma, fredda e dignitosa, anche se la gonna e la camicetta erano sgualcite e il suo cervello stava urlando per avere il crack, se riusciva...

Bastavano solo dieci secondi.

Due cannuce di vetro inserite nel fornello di vetro della pipa. Lasci cadere la pallina di crack nella cannuccia più larga e scaldi il fornello con

una fiammella di butano finché il crack si scioglie in una sostanza semiliquida di colore marrone bruciacciato. Succhi dalla cannuccia più corta come se stessi succhiando la lingua del tuo amante in bocca e baci la dolce madre crack, mentre una bella nuvola bianca si alza arricciandosi dal fornello della pipa e sale sinuosa, un dolce suicidio che ti vola dentro il cervello in dieci secondi netti, amico, sei in cima alla montagna, amico, stai risplendendo, amico, hai trovato la roccia, amico, adesso sei pronto a esplodere!

E, oh, quel primo, dolce lampo, quell'ondata incomparabile, quando tiri le prime boccate dalla vena della madre, quando succhi alla sorgente, e poi acquisti velocità, che bello, che estasi, vieni a scoparmi, crack, vieni e sii il mio amante, il mio uomo, fammi scoppiare a ridere, vieni e fammi forte e potente, vieni e fammi felice, felice, felice, fammi venire, fammi impazzire dalla felicità, sono così viva, sono la sposa del cazzo di questa Roccia di Gibilterra del cazzo!

Dio, come lo voleva.

Adesso!

Proprio in questo maledetto momento.

Ma no, devi solo fare la Shirley Tempie, qui al parapetto della barca, con i biondi capelli che volano nel vento, una volta aveva fatto un lavoretto di bocca a un giapponese per i venti dollari che le servivano per la roba. Lui continuava a dirle che gli piaceva il "bronzo", lei pensava che intendesse il metallo, poi si era resa conto che stava parlando di ragazze con i capelli gialli, le cose che aveva fatto per il crack, i trucchi che si era inventata per il crack. Si sarebbe lavorata mille giapponesi del cazzo in quel momento, se solo qualcuno le avesse restituito la sua pipa e il crack che aveva comprato giovedì sera, una merda da centocinquanta dollari, Warren non poteva averla buttata in mare, vero? Solo un pazzo avrebbe fatto una cosa del genere, Warren non era pazzo.

Allora, per prima cosa, facciamogli credere che va tutto alla grande, qui c'è *Peggy Sue SÍ è sposata* che respira questa buona aria salmastra e nella sua mente non c'è nemmeno un pensiero di una qualsiasi sostanza illegale, assolutamente no. Cocaina, che cos'è? Crack, che roba è? Mai sentito parlare di queste cose, signore, io sono solo una ragazzina di campagna nata nel cuore dell'America, adesso lontana dalla riva, alla deriva in un mare di fanciullesca felicità, che respira la buona aria pulita del mare. Una tossica io? Santo cielo, no! Una testa di crack? Ma cosa vuol dire testa di crack, signore?

Facciamogli credere che sono pulita e sobria, facciamogli credere che si è sbagliato, che qualcuno ha cercato di incastrarmi mettendomi della brutta roba nel cestino dei rifiuti e nella borsetta, cercando di far credere a tutti che io mi faccio ancora, quando non saprei neppure dove andarmi a procurare la roba.

E *poi* scopriamo dove ha nascosto i cristalli che mi ha preso giovedì sera dalla borsetta.

La roba deve essere da qualche parte su questa bagnarola, non può averla gettata in mare, giusto?

Brutto figlio di puttana, dimmi che non l'hai buttata in mare.

Era sicura che Warren l'avesse tenuta. Perché, sai, certi stronzi pieni di buone intenzioni non sanno bene a che punto di disperazione puoi arrivare quando ti costringono a scrollarti di dosso l'abitudine di colpo, *colà turkey*. E così tengono un po' di roba a portata di mano, pensando di dartene un po' nel caso cominci a dare fuori di matto, solo un pochettino minuscolo per calmarti se cominci a dare i numeri. Giusto per rimetterti un po' in sesto, capisci? E poi ti lasciano di nuovo senza niente, per un periodo un po' più lungo questa volta, prima di concederti un altro colpetto di pipa. Si comportano come una specie di delicato, amorevole tutore, sai, che ti aiuta a superare la terribile prova di quella che nel ramo è nota come "crisi d'astinenza", senza mai rendersi conto che il *colà turkey* è *cold turkey*, amico, e la cocaina non ha nessun ruolo del cazzo nella riabilitazione.

Ma Warren era stato poliziotto, sapeva che era inutile tentare di disabituare gradualmente un tossico da crack, a St. Louis aveva lavorato in quartieri da far rizzare i peli a un bassotto. Quindi perché mai avrebbe dovuto tenere un po' di roba? Arriva la guardia costiera, ferma la barca, trova dieci fiale formato gigante e una pipa ed ecco la fine di Warren Chambers e della bella biondina che ha ammanettato al muro. Che storia simpatica, Negro, tu che aiuti la puttanella a ripulirsi *cold turkey*. E allora cosa ci fai con questa merda, puoi dircelo? No, Warren non poteva assolutamente aver tenuto la roba.

Ma giusto nel caso...

Giusto nel caso remoto che avesse avuto un po' di comprensione per una persona così duramente provata, una tossicodipendente che anela alla roccia, che sta male dal desiderio della roccia, che muore dalla voglia di roccia, allora, forse, c'era una probabilità su cento milioni che avesse tenuto un po' di roba per calmarle la sofferenza quando si fosse arrivati al momento critico, e magari, se solo lei fosse riuscita a convincerlo a lasciarla

libera sulla barca...

Merda, non aveva intenzione di buttarsi in mare.

O di dargli una botta in testa.

O di fare niente di idiota.

Per cui, se soltanto avesse potuto muoversi liberamente a bordo, invece di starsene incatenata alla parete, a quella stupida *paratia* del cazzo, forse avrebbe potuto trovare la roba e...

«Andiamo» disse "Warren.

«Cosa?»

«È ora di tornare di sotto.»

Aveva voglia di dargli un pugno.

Invece fece un sorriso abbagliante e disse: «Certo, tutto quello che vuoi» e tese la mano destra per le manette.

5

Charles Nicholas Werner abitava in una casa in stile spagnolo che era stata costruita nei primi anni Trenta, poco dopo che l'area di Calusa era stata riscoperta da un proprietario di ferrovie di nome Abner Worthington Hopper. Prima di allora la crescita della città era stata a dir poco letargica, visto che gli 840 abitanti del 1910 dopo un intero decennio erano saliti ad appena 2149. Ma poi era arrivato Hopper e improvvisamente Calusa era diventata una vera e propria città di oltre 8000 abitanti, di colpo indicata sulle carte geografiche come località di vacanza. Hopper si era costruito una residenza in stile spagnolo in un terreno di pregio di fronte al Golfo e poi un albergo per accogliere la moltitudine di ospiti che lui e la moglie Sarah invitavano ogni inverno. Adesso la residenza era diventata il Museo Ca' d'Oro e l'albergo era un relitto recintato, pericolosamente vicino alla superstrada US 41.

Il museo ospitava una collezione appena discreta di arte barocca, di cui Calusa andava esageratamente orgogliosa: se ti autoproclami Atene della Florida sud occidentale, devi pur vantarti dei tuoi tesori culturali, per quanto possano essere di seconda categoria. Nascevano di continuo gruppi di restauro che promettevano di ricostruire e ristrutturare l'albergo, che negli ultimi sessant'anni si era declassato da lussuoso e sontuoso a comodo e accogliente, da sbiadito e logoro a decrepito e fatiscente. Le voci più recenti parlavano di demolirlo e sostituirlo con un centro commerciale. *Sic transit gloria mundi*.

La residenza dei Werner era l'unico edificio tipo *hacienda* che si vedesse sui due lati dello stretto canale che scorreva sul retro della casa. Pareti in stucco rosa e tetto di lucide tegole arancione, finestre ad arco che sapevano di influenza saracena, torrette e minareti dall'aria esotica accolsero Andrew e me che, dopo aver parcheggiato la mia Acura, ci dirigevamo verso il portone in mogano ad arco. Nel canale c'era un discreto traffico di barche. Quello era l'inizio del weekend... be', le quattro di ciò che restava del sabato pomeriggio - e l'attività dei marinai dilettanti affollava le acque tranquille della miriade di canali della città, strizzando l'occhio alle abitazioni a volte sontuose sulle rive. Sullo stipite destro della porta c'era un campanello in ferro battuto che sembrava una rosa nera che stesse sbocciando. Andrew premette il pulsante, simile a un occhio bianco al centro della rosa. Sentimmo dei passi avvicinarsi alla porta.

Nonostante tutta la ricchezza della soleggiata Calusa, ormai sono pochissime le governanti che vivono in casa e vederne una nella prescritta uniforme da cameriera è difficile quanto incontrare una pantera selvaggia. La cameriera che rispose alla scampanellata di Andrew mi sembrò avere poco più di vent'anni, una bella ragazza nera che indossava l'uniforme nera completa di crestina, grembiule e colletto bianchi. Le spiegammo chi eravamo e chi volevamo vedere e lei rispose: "*Pase, por favor. Le diré que está aquí*". Mi chiesi se aveva la carta verde.

Ci trovavamo in un lungo atrio dal pavimento a piastrelle blu, lungo il quale si allineavano colonne moresche. In fondo, al centro della casa, c'era una specie di chiostro appartato, traboccante di piante in fiore. La luce del sole del tardo pomeriggio spezzava la quieta immobilità delle colonne. Sentimmo il suono dei passi felpati della cameriera attraversare la casa. Il rumore dei motori delle barche che proveniva dal canale disturbava quel silenzio austero.

Werner, che indossava soltanto un paio di shorts e sandali, sbucò da qualche parte sul retro della casa e si avvicinò a passi veloci a me e ad Andrew in attesa. Era un uomo basso, gnomico, che assomigliava molto a Yoda; molto abbronzato, aveva gambe piuttosto storte, occhi azzurri scintillanti e una frangia di capelli bianchi tutt'intorno alla testa. La stretta di mano era decisa. Ci disse che era lieto di poterci essere utile e ci guidò dietro la casa, dove la piscina luccicava brillante sotto il sole.

Mi accorsi per la prima volta di un leggero accento del sud quando ci chiese se gradivamo qualcosa da bere: «Un po' di whiskey, signori? Birra? Tè freddo?» Gli rispondemmo che non volevamo portargli via troppo tem-

po e ci mettemmo subito al lavoro, sistemando il registratore sopra un basso cubo bianco di plastica, attorno al quale ci mettemmo a sedere sulle costose sedie da giardino Brown Jordan. La barca che poco prima era entrata nel canale adesso stava tornando di nuovo verso l'Intercoastal. Un cartello su un palo sull'altra riva del canale ammoniva NON FARE SCIA. Aspettammo che la barca si allontanasse e poi avviammo il registratore.

"Werner ci disse sostanzialmente quello che aveva riferito al gran giurì. Alle ore ventidue e quarantacinque del martedì precedente stava procedendo con motore al minimo e un faro acceso a bordo del suo sloop, un centrobordo di sette metri e sessanta, verso l'ormeggio al molo del club. C'erano sessanta posti barca nel porticciolo. Mentre si avvicinava al suo, era passato davanti al *Toy Boat*; le luci del pozzetto erano accese e aveva visto un uomo e una donna, entrambi biondi, che bevevano, seduti a un tavolo. Aveva riconosciuto l'uomo come Brett Toland, con il quale aveva fatto una conoscenza superficiale al club.

«Ha riconosciuto la donna?» gli domandai.

«Non l'avevo mai vista in vita mia» rispose "Werner.

Continuavo a cercare di individuare il suo accento. Pensai che potesse essere della Carolina del Nord.

«In seguito ha più visto quella donna?»

«Sissignore» rispose Werner. «Mi hanno mostrato una sua fotografia all'udienza del gran giurì.»

«Le hanno mostrato soltanto *una* fotografia?» domandai. «Oppure ce n'erano anche...?»

«Mi hanno mostrato almeno una decina di foto. Io ho scelto la sua dal mucchio.»

«Lei l'ha identificata da una fotografia.»

«Sì.»

«Adesso sa dirmi chi era?»

«Era la donna accusata dell'omicidio di Brett Toland. Era Lainie Commins.»

«Lei ha detto di essere entrato al club con il motore al minimo.»

«Sì.»

«A che velocità andava?»

«Al minimo.»

«E aveva il faro acceso?»

«Sì.»

«Puntato in direzione della barca di Toland?»

«No, signore: puntato sull'acqua.»

«Davanti alla barca?»

«Dritto davanti mentre passavo davanti all'indicazione del club, poi verso il molo mentre mi avvicinavo.»

«Quanta luce c'era nel pozzetto della barca di Toland?»

«Abbastanza da vedere chi c'era seduto.»

«Due persone bionde, ha detto. Un uomo e una donna.»

«Brett Toland e la signorina Commings, sissignore.»

«Li ha visti chiaramente?»

«Chiario come il giorno. Erano seduti e bevevano.»

«Lei ha detto niente?»

«Nossignore.»

«Non li ha salutati in qualche modo?»

«Nossignore.»

«Non li ha chiamati?»

«Nossignore. Avevo da fare per portare dentro la barca. Dovevo guardare l'acqua, guardare il molo.»

«E loro? Le hanno detto qualcosa?»

«Nossignore.»

«Il suo posto barca è di fianco a quello di Toland?»

«Oh, no. È molto più giù.»

«Più giù di quante barche? Saprebbe dirmelo?»

«Sei o sette.»

«Riusciva ancora a vedere la barca di Toland, dopo averla superata?»

«Ci sarei riuscito se mi fossi voltato, ma non ho guardato dietro. Stavo entrando in porto di notte e avevo solo un faro per vedere la rotta. Ho sempre tenuto gli occhi fissi sull'acqua.»

«Lei dice che questo succedeva verso le dieci e quarantacinque, giusto?»

«Quasi al secondo esatto.»

«Come fa a saperlo?»

«C'è un orologio sul quadro comandi.»

«Illuminato?»

«Sì.»

«E indicava le dieci e quarantacinque?»

«Quasi.»

«È un orologio digitale?»

«No, è di quelli che chiamano analogici. Con le lancette. Lancette nere su quadrante bianco.»

«Allora come fa a sapere con tanta precisione...?»

«La lancetta delle ore era quasi sulle undici e quella dei minuti quasi sulle nove. Perciò erano quasi le dieci e quarantacinque.»

«Lei ha guardato l'orologio, quando è passato davanti alla barca di Toland?»

«Sì. E indicava quasi le dieci e quarantacinque.»

«Ha distolto gli occhi dall'acqua...?»

«Solo per un secondo.»

«... per guardare l'orologio.»

«Sissignore.»

«E perché l'ha fatto?»

«Volevo sapere che ora era, immagino.»

«Perché voleva sapere l'ora?»

«Volevo vedere a che ora stavo rientrando.»

«L'acqua era nera?»

«Non dove il faro l'illuminava.»

«Però lei ha distolto gli occhi dall'acqua...»

«Solo per un secondo.»

«... per controllare l'ora.»

«Sì.»

Mi accorsi che stava cominciando ad annoiarsi. Al telefono gli avevo venduto la storia di "un breve colloquio amichevole e informale", ma adesso lo stavo attaccando come Sherman che entra ad Atlanta. Non gli piaceva neanche un po'. Ma era del sud, era un gentiluomo, io ero ospite a casa sua, lui aveva accettato di parlare con me e così continuò a stare al gioco.

«Perciò, quando dice di avere sempre tenuto gli occhi fissi sull'acqua, in realtà non...»

«Solo per un secondo, glielo ho detto.»

«Per guardare l'orologio.»

«Sissignore.»

«Poteva essere *prima* delle dieci e quarantacinque, quando lei ha guardato l'oro...?»

«Nossignore.»

«Non potevano essere le dieci e venticinque, per esempio?»

«No, non poteva essere prima delle dieci e quarantacinque circa.»

«E a quell'ora lei entrava al minimo e passava...»

«Sì.»

«... davanti alla barca di Toland... a proposito, che posto barca è, lo sa?»

«No, non lo so.»

«Lei ha guardato l'orologio passando davanti alla barca di Toland e poi ha spostato subito lo sguardo sull'acqua?»

«Sì. Stavo riportando dentro la barca.»

«A quale posto barca?»

«Il numero dodici. È l'ormeggio che mi è stato assegnato.»

«Circa sei o sette posti più avanti. Rispetto alla barca di Toland, cioè.»

«Sì.»

«Mentre entrava nel suo posto, ha guardato di nuovo l'orologio?»

«No, non mi pare.»

«L'ha guardato, prima di spegnere il motore?»

«No.»

«Prima di lasciare il timone?»

«No.»

«Prima di ormeggiare?»

«Nossignore.»

«Ma non voleva sapere a che ora stava rientrando?»

«Lo sapevo già» rispose Werner, brusco. Si alzò in piedi per congedarci.
«Erano quasi le dieci e quarantacinque.»

Telefonai da casa ai due testimoni seguenti sulla lista che mi aveva consegnato Folger: un uomo e una donna di nome Jerry e Brenda Bannerman, che abitavano a West Palm Beach. Accettarono cortesemente di ricevere Andrew e me l'indomani, sempre che non ci fosse importato salire sulla loro barca. Ci accordammo per incontrarci al loro yacht club alle undici e trenta, il che significava un'alzataccia e. un viaggio in auto di tre o quattro ore attraverso lo stato.

Etta Toland non fu altrettanto cortese.

Sebbene ci conoscessimo socialmente da prima che saltasse fuori la questione della violazione di copyright, al telefono mi chiamò "signor Hope" e mi disse subito di non essere interessata alla ripetizione informale e registrata di quanto aveva dichiarato davanti al gran giurì. Tuttavia sarebbe stata *deliziata*, signor Hope, di presentarsi al mio studio lunedì mattina e deporre sotto giuramento, perché, come si esprime con molta delicatezza, "voglio seppellire quella sua cliente di merda".

Le domandai se potevano andarle bene le dieci.

«Le dieci vanno benissimo, signor Hope.»

La ringraziai per la sua cortesia, lei riattaccò senza salutarmi.

Guardai l'orologio.

Erano quasi le sei e alle sette dovevo passare a prendere Patricia.

Quella sera, durante tutta la cena, continuai a domandarmi perché Patricia non volesse più fare l'amore. Pensavo c'entrasse in qualche modo la paura di perdermi. Scopami e il cervello mi si caglia di nuovo. Scopami e io mi ritrovo steso in coma per il resto della vita, un destino che certe persone potevano anche augurarmi, ma non Patricia, di sicuro non Patricia, che mi amava. Ma aveva amato anche un uomo di nome Mark Loeb e pensavo che nell'equazione la sua figura incombesse gigantesca. Mark era uno dei soci dello studio legale per cui Patricia lavorava all'epoca: Carter, Rifkin, Lieber e Loeb. Lui era Loeb. Patricia allora aveva trentun'anni, doveva essere successo cinque anni prima. Lui ne aveva quarantadue. Avevano festeggiato il compleanno di Mark meno di un mese prima. Il quindici di ottobre, data di nascita di grandi uomini.

Vivevano insieme da quasi due anni, in un piccolo appartamento in Bleeker Street, nel Village. L'appartamento era di Mark e lei ci si era trasferita. Quello di Patricia si trovava nell'Ottantanovesima, vicino alla Lex, il che significava un lungo viaggio in metropolitana per raggiungere lo studio in Pine Street. L'appartamento di lui era più bello e più vicino allo studio. A quell'epoca era sembrata la cosa giusta da fare. Tutto sembrava così giusto, erano così innamorati.

Mark era ebreo, per cui era sempre parso molto ironico il fatto che fosse stato proprio lui a voler andare a vedere l'albero di Natale della Rockefeller Plaza.

Da bambino non aveva mai avuto un albero di Natale a casa sua, e non ne aveva mai avuto uno neppure durante il suo matrimonio con una ragazza ebrea, la quale aveva chiesto poi il divorzio dopo cinque anni di ciò che aveva definito tensione e angoscia. Aveva chiesto il divorzio poco prima di Natale, per inciso, ma questa era solo una coincidenza. Mark aveva sempre pensato al Natale come a un momento di fuga, per andarsene a St. Barts o a Caneel, per allontanarsi dall'insistente fuoco di sbarramento natalizio che lo faceva sentire escluso nella sua stessa città, che lo faceva sentire quasi... non americano.

Perché New York era la sua città, capite, era nato e cresciuto lì, soltanto una volta in vita sua aveva vissuto in un altro posto, e anche quella volta non troppo lontano: a Larchmont, con la sua ex moglie, che si chiamava Monica. Patricia l'aveva incontrata una volta, a un party. Era successo tre

anni dopo il divorzio. Mark non si era aspettato di trovarla lì ed era sembrato nervoso e agitato quando aveva fatto le presentazioni, tre anni dopo il divorzio. Monica era una bruna alta e stupenda che aveva fatto sentire Patricia brutta e sciatta. Mark dopo si era scusato. Se l'avesse saputo, non sarebbe mai andato al party, eccetera. Più tardi, a casa di Patricia «allora non vivevano ancora insieme» era stato come se avendola rivista... avendo rivisto Monica... avesse capito che amava davvero Patricia.

All'epoca lo studio si era occupato di una causa importante, una semplice questione di evasione fiscale che avrebbe potuto spedire il loro cliente in prigione per i seguenti cinquant'anni e costargli milioni di dollari. Quell'anno l'undici dicembre cadeva di venerdì, che era stato anche il giorno in cui il processo si era concluso con il completo proscioglimento del cliente. Così erano andati fuori a festeggiare con gli altri soci e le loro mogli, e dopo cena Mark aveva suggerito di andare tutti a vedere l'albero a Rockefeller Plaza. Nessuno aveva voglia di andarci, tranne Lee Carter, che non era ebreo, ma sua moglie aveva detto di avere mal di testa, cosa che Mark aveva pensato essere un eufemismo per Andiamocene a casa a scopare, Lee. Così tutti erano andati a casa e Patricia e Mark erano saliti in taxi ed erano andati in centro.

Era abbastanza tardi. Nessuno dei due sapeva a che ora spegnessero le luci dell'albero. Patricia pensava che avessero avuto entrambi la vaga idea che l'albero non potesse certo restare illuminato per tutta la notte, ma non sapevano a che ora esattamente avrebbero staccato la spina. Nessuno dei due comunque prestava molta attenzione all'ora. Quel giorno c'era stata una vittoria stupenda, e una grande festa, e avevano bevuto troppo champagne. Dovevano essere circa le undici e mezzo, forse più tardi, quando erano saliti in taxi e avevano detto all'autista di portarli alla Rockefeller Plaza.

C'era ancora gente che pattinava sul ghiaccio.

L'albero era ancora illuminato.

Erano scesi dal taxi ed erano rimasti in piedi sul marciapiede della strada quasi deserta, tenendosi per mano, guardando l'albero. Sotto di loro, sulla pista sotto il livello della strada, ragazze con le gonnelline corte incidevano figure fantasiose sul ghiaccio e i vecchi con le mani dietro la schiena pattinavano dignitosi come transatlantici. L'albero gigante con le luci multicolori abbagliava l'aria della notte sopra di loro.

E improvvisamente tutte le luci si erano spente.

Le luci dell'albero.

La pista sottostante era ancora illuminata, un rettangolo brillante in un panorama peraltro improvvisamente nero. Be', c'erano luci agli angoli di strada, e qualche altra luce nelle vetrine al 30 della Rockefeller Plaza, sull'altro lato della strada, ma, rispetto a un attimo prima, di colpo tutto sembrava buio. C'era stato un ohhhh collettivo di delusione, quando le luci dell'albero si erano spente, ma i pattinatori avevano continuato con determinazione i loro giri di pista, e le poche persone sulla strada di sopra avevano cominciato ad allontanarsi, alcune in direzione della Plaza, dove c'era ancora qualche vetrina illuminata, altre verso la Quarantanovesima. Patricia e Mark si erano avviati passeggiando, ancora mano nella mano, verso la Cinquantesima.

I due uomini che li avevano aggrediti erano sembrati materializzarsi dal nulla. Erano entrambi neri, ma sarebbero potuti essere benissimo bianchi: era tempo di Natale a New York, e in quel periodo i rapinatori sono di ogni razza e credo. Era la pelliccia di visone che volevano. Quella, più la borsetta di Patricia, che vedi caso era una Judith Leiber con una chiusura a gioiello che le dava l'aria di essere costosa. Uno dei due aveva colpito Patricia alla nuca, mentre l'altro afferrava la borsa. Mentre Patricia cominciava a cadere in avanti, il primo le si era messo davanti e le aveva aperto la pelliccia con uno strattone, facendo saltare i bottoni. Stava cominciando a toglierla dalle spalle quando Mark gli aveva sferrato un pugno.

Il pugno gli era scivolato addosso. L'uomo era un combattente da strada di lunga esperienza e Mark era solo un avvocato che aveva portato la sua ragazza a vedere l'albero di Natale. Ebreo, nientemeno. L'ironia. L'uomo l'aveva colpito due volte in faccia, molto forte, e mentre Mark cadeva a terra, si era voltato di nuovo verso Patricia, deciso a prendersi quella pelliccia del cazzo. L'altro aveva cominciato a dare calci in testa a Mark. Patricia aveva urlato, si era tolta una delle scarpe con il tacco alto e si era scagliata sull'uomo che stava prendendo a calci Mark, stringendo la scarpa come un martello, colpendo la faccia e le spalle del rapinatore con il tacco simile a uno stiletto. Ma l'uomo continuava a dare calci a Mark, ancora e ancora, e la testa di Mark sbatteva a ogni calcio. Adesso c'era sangue sul marciapiede. Mark perdeva sangue dalla testa. Patricia era quasi scivolata sul sangue, mentre si lanciava di nuovo contro l'uomo. "Basta!" aveva gridato. "Basta, basta, basta!", ma lui continuava a dare calci a Mark, a prenderlo a calci, finché finalmente quello che cercava di prendere la pelliccia gli aveva urlato "Lascia perdere!" e i due erano svaniti nella notte, improvvisamente come erano comparsi.

Patricia indossava ancora la pelliccia.

Una manica si era strappata all'altezza della spalla.

I due si erano presi la borsa di Judith Leiber.

Mark Loeb era morto.

Un mese dopo, Patricia era entrata nello staff del procuratore distrettuale.

Pensavo non volesse che una cosa del genere le capitasse un'altra volta.

Che non volesse perdere di nuovo un uomo che amava.

Però, Patricia...

«Cosa c'è?» mi domandò. Sorrise e si sporse sul tavolo per stringermi la mano.

«No, niente» risposi.

La capote della Chrysler LeBaron di Andrew Holmes era abbassata e il cielo sopra di noi era talmente azzurro che veniva voglia di leccarlo. Ogni tanto una grassa nuvola bianca e pigra ci passava sopra veleggiando alla deriva e ci faceva ombra per un attimo, prima di fluttuare via. Era un bel sabato mattina nello stato della Florida e, come studenti di college durante le vacanze di Pasqua, prima puntammo verso Okeechobee lungo la Strada 70, e poi, passando per Indiantown, verso West Palm Beach, con le giacche dei nostri abiti in tela indiana gettate sul sedile posteriore, le cravatte allentate e i colletti delle camicie sbottonati. Indossavamo giacca e cravatta solo perché eravamo in missione di lavoro. Gli avvocati sono sempre in giacca e cravatta, quando lavorano. Quando raggiungemmo Jerry e Brenda Bannerman sulla loro barca a motore, un quattordici metri attrezzato per la pesca d'alto mare, li trovammo rispettivamente in jeans tagliati e tanga.

Jerry era sui quarantacinque anni, abbronzato e in forma; gli shorts erano stretti intorno alla vita sottile con un pezzo di corda bianca. Pensai che sua moglie Brenda dovesse essere vicina ai quaranta; una brunetta con denti sporgenti, gambe lunghe e occhi azzurri come il suo succinto costume da bagno. Tutti e due stavano lavando il ponte, quando risalimmo il molo del club, che si trovava a un chilometro e mezzo circa dal loro condominio di West Palm davanti all'oceano.

Misero via subito stracci e secchi, ci invitarono a unirci a loro per un pranzo leggero e si sedettero con noi intorno al tavolo del pozzetto sotto il tendone azzurro. Chiacchierammo pigramente come buoni, vecchi amici e mangiammo la deliziosa insalata di scampi che Brenda aveva preparato, sorseggiando tè ghiacciato dagli alti bicchieri in cui galleggiavano spicchi

di limone. Jerry ci informò di essere anche lui avvocato. Brenda aggiunse che, prima di sposarsi, aveva lavorato come segretaria in uno studio legale. L'ennesimo, disgustoso sviluppo: troppi esperti, pensai. In seguito Andrew mi disse di aver pensato la stessa cosa.

I Bannerman ci dissero che, tre anni prima, avevano comprato a un prezzo d'occasione due appartamenti nel loro condominio e poi avevano abbattuto i muri divisorii per ricavarne un unico, enorme appartamento con vista sull'Atlantico. Il *Banner Year*, così si chiamava la loro barca, era stato acquistato dopo che lo studio legale di Jerry aveva vinto una causa importantissima e aveva concesso sontuose gratifiche natalizie. Avevano girato tutto lo stato della Florida in barca; un anno, in autunno, erano arrivati addirittura a Bimini... ma quella era un'altra storia.

«Ci siamo trovati in mezzo a un uragano» disse Brenda.

«Non vorrei proprio ripetere un'esperienza del genere» aggiunse Jerry.

Brenda servì dei biscottini con scaglie di cioccolato.

Versò altro tè freddo.

Era ora di mettersi al lavoro.

«Come vi ho detto al telefono» cominciai «vogliamo solo sapere...»

«Certo, andiamo al sodo» disse Jerry. «Il procuratore di stato vi ha proposto un patteggiamento?»

«Ha lasciato intendere che forse vorremo chiederlo dopo aver sentito i suoi testimoni.»

«Potrebbe essere una buona idea» disse Jerry.

«Per voi va bene se avvio il registratore?» chiese Andrew.

«Certo» rispose Jerry.

«Detesto sentire la mia voce registrata» disse Brenda, e roteò gli occhi. Si era spostata al sole. Noi eravamo ancora sotto il tendone, ma lei adesso sedeva a poppa, con il viso e la parte superiore del seno rivolti verso il sole.

Andrew premette i tasti REC e PLAY. Il nastro cominciò a svolgersi.

«Quello che penso cercasse di fare» disse Jerry «era...»

«Di chi sta parlando?» chiesi.

«Di Folger. Del vostro procuratore di stato. A parte accertare che noi abbiamo sentito gli spari, naturalmente...»

Questa non era una notizia confortante.

«... era stabilire una sequenza temporale. Dalle domande che mi ha fatto...»

«E che ha fatto anche a me» intervenne Brenda.

«... ho capito che aveva altri testimoni che avevano visto l'accusata a bordo prima che arrivassimo noi.»

«Da cosa lo deduce?»

«Be', ci ha chiesto per esempio se avevamo visto la guardia del servizio di sicurezza nella guardiola vicino all'entrata, per cui ho immaginato...»

«Anch'io» disse Brenda.

«... che la guardia avesse un qualche significato. E di che significato poteva trattarsi, se la guardia non aveva visto l'accusata salire a bordo della barca dove più tardi abbiamo sentito gli spari?»

Ancora gli spari.

Testimoni della sparatoria.

«Ci ha chiesto anche...» disse Brenda.

«Folger» precisò Jerry.

«... se avevamo visto una barca a vela entrare al minimo nel porticciolo e attraccare al... mi pare al numero dodici...»

«Dodici» confermò Jerry con un cenno. «Ho pensato che fosse un altro passo nella sequenza temporale.»

«Chiunque fosse su quella barca a vela deve avere visto l'accusata prima che arrivassimo noi» disse Brenda.

«Folger stava cercando di stabilire che l'accusata era ancora a bordo della barca di Toland, quando noi abbiamo sentito i colpi» disse Jerry.

Soffrì in silenzio.

«Che colpi?» domandai.

«Be', colpi d'arma da fuoco» rispose Jerry.

«Che ora era?»

«Circa mezzanotte meno venti.»

«Martedì sera» disse Brenda, annuendo.

«Lo scorso martedì sera. Il dodici» precisò Jerry.

«Le undici e quaranta di sera» disse Brenda, annuendo di nuovo.

«Gli spari che avete sentito provenivano dalla barca di Toland?»

«Oh sì.»

«Sì.»

«Cosa stavate facendo vicino alla barca di Toland?»

«Stavamo camminando verso l'ormeggio del *Banner Year*.»

«Ci eravamo fermati per qualche notte» disse Brenda.

«Abbiamo dormito a bordo.»

«Venivamo dal lago Okeechobee...»

«Avevamo passato la notte a Clewiston...»

«Poi eravamo scesi per il Caloosahatchee fino a Punta Rosa...»
«E poi abbiamo preso l'Intercoastal in direzione nord fino a Calusa.»
«Abbiamo un trattamento di favore al Silver Creek.»
«Siamo arrivati là verso le sette» disse Brenda.
«Abbiamo fatto la doccia a terra...»
«Ci siamo tutti rivestiti per benino...»
«Siamo andati a cena verso le nove.»
«Il servizio termina alle dieci e mezzo.»
«E il ristorante chiude un'ora dopo.»
«Io ho mangiato un'aragosta alla griglia squisita» ci informò Brenda.
«Io invece ho preso il dentice.»
«Ci siamo scolati una bottiglia di ottimo Chardonnay.»
«E ci siamo avviati verso la barca intorno alle undici e mezzo, mi pare.»
«Passeggiando piano piano verso la barca» disse Brenda.
«Prendendocela comoda.»
«Non dovevamo andare da nessuna parte, solo a letto.»

Mentre entrano nel parcheggio dal lato della sala da pranzo, vedono auto che ne escono. Clienti del ristorante ritardatari come loro che se ne tornano a casa. Fari che li abbagliano mentre si avviano verso il tavolato che corre davanti alle barche ormeggiate ai loro posti. L'attività è di breve durata: il rumore dei motori delle auto si spegne presto nella sera quieta di settembre. Adesso c'è solo il suono dell'acqua che lambisce i pali del molo e le barche. Ogni tanto il rumore occasionale di una cima che sbatte contro l'albero di una barca. I rumori del porticciolo. I rumori amati dalla gente di mare.

Il marciapiede è illuminato da lampade a basso voltaggio a forma di fungo, adatte per ogni condizione meteorologica, che rischiarano la strada e proiettano riflessi sulle imbarcazioni che si dondolano lungo il molo cui sono ormeggiate. Quella dei Bannerman è al posto numero tre. Come i Bannerman adesso ricordano, il *Toy Boat* è al numero cinque. Questo confermerebbe la precisione della ricostruzione geografica di Werner, il quale ci ha detto di aver ormeggiato la sua barca al numero dodici, sei o sette barche dopo quella dei Toland.

Le luci del pozzetto sono ancora accese, quando i Bannerman, mano nella mano, si avvicinano al lussuoso yacht. Non c'è più nessuno seduto al tavolo, ma ci sono luci accese nel salone. Ci hanno messo circa dieci minuti, guardando le barche ormeggiate, ammirandone alcune, ignorandone altre,

per arrivare dal ristorante fin lì, proprio accanto alla barca di Toland. È mezzanotte meno venti quando...

«Abbiamo sentito gli spari.»

«Tre colpi d'arma da fuoco.»

Li guardai entrambi. Non c'è molta gente che sappia che rumore fa uno sparo. Non è come nei film. Nei film anche le armi di calibro più piccolo producono il rumore di una granata di mortaio che ti esplode a due centimetri dall'orecchio. Io non sono un esperto di tutte le armi, ma so che suono ha un revolver Iver Johnson Trailsman Snub calibro ventidue quando ti sparano per tre volte da un'auto ferma lungo il marciapiede, il primo proiettile che mi colpisce alla spalla, il secondo che mi prende nel petto e il terzo che se ne va Dio solo sa dove, perché ormai non ero più in grado di sentire quello sparo, forse perché d'improvviso ero inondato di sangue, e urlavo per il dolore, e cadevo dentro un profondo buco nero nel marciapiede. Il rumore dell'arma che mi aveva catapultato in un coma di otto giorni non era stato niente di più di un piccolo *pop*, un insignificante *crack*.

«Che rumore hanno fatto questi spari?» domandai in tono casuale.

«Noi conosciamo le armi» disse Jerry.

«Noi abbiamo delle armi.»

«Andiamo al poligono tutti i sabati.»

«Sappiamo che rumore fa un'arma che spara.»

«Quelli non erano ritorni di fiamma.»

«Erano spari.»

«Che provenivano dal salone dello yacht di Toland» disse Jerry.

«Tre colpi» disse Brenda.

«E cosa avete fatto?» chiese Andrew.

«Cosa intende dire?»

«Be', voi dite di aver sentito tre colpi d'arma da fuoco...»

«È vero.»

«E a quel punto cosa avete fatto?»

«Siamo tornati sulla nostra barca e siamo andati a letto.»

«Non avete denunciato quegli spari a qualcuno?» chiesi.

«No» rispose Jerry.

«Perché?»

«Non erano affari nostri.»

«E quando vi siete presentati?»

«Quando abbiamo saputo che quell'uomo era stato ucciso.»

«Brett Toland.»

«Abbiamo chiamato subito l'ufficio del procuratore di stato e abbiamo riferito quello che sapevamo.»

«Cioè che avevate sentito tre spari provenienti dalla barca di Toland alle ventitré e quaranta di martedì scorso.»

«Sì.»

«Sì.»

«Il procuratore vi ha chiesto perché non avevate riferito quegli spari?»

«Sì.»

«E cosa gli avete risposto?»

«Che non eravamo particolarmente ansiosi di affrontare chiunque avesse una pistola in mano.»

«C'è un telefono sulla vostra barca?»

«Una radio.»

«Perché non avete usato la radio per denunciare...?»

«Non volevamo essere coinvolti.»

«Ma adesso siete coinvolti. Siete testimoni in un...»

«Adesso non importa.»

«Ma importa a Lainie Commins. Se aveste denunciato quegli spari nel momento in cui li avete sentiti, qualcuno avrebbe potuto catturare la persona che...»

«Noi non abbiamo detto niente che possa collegare gli spari alla signorina Commins» mi interruppe Jerry.

«Non l'abbiamo *vista* sulla barca, per cui come possiamo averla coinvolta?» chiese Brenda.

«Io ho l'impressione che l'accusa abbia un testimone che può inchiodare la Commins su quella barca più o meno all'ora in cui noi abbiamo sentito gli spari» disse Jerry. «Ecco il perché di un'attenta ricostruzione cronologica. Non pare anche a lei?»

«Sì. Ma se voi aveste denunciato immediatamente quegli spari...»

«No, non potevamo farlo» disse Jerry.

«Perché no?»

«Non potevamo proprio» disse Brenda.

«Perché no?» insistetti.

«Non volevamo che nessuno frugasse in giro.»

«Frugasse in giro?»

«Sulla nostra barca.»

Li fissai di nuovo.

«Perché non volevate nessuno a bordo?» chiesi.

«Spenda quella cosa» disse Jerry e fece un cenno verso il registratore.

Andrew premette il tasto STOP.

Jerry guardò sua moglie.

Brenda fece un cenno di assenso.

«Avevamo un po' di erba a bordo» disse Jerry.

«Marijuana» precisò Brenda, spiegando il termine ai due conformisti in giacca e cravatta.

«Solo qualche grammo» disse Jerry.

«Per divertimento» disse Brenda.

«Eravamo in vacanza.»

«Noi due soli sulla barca.»

«Soltanto un po' per uso personale.»

«Niente che potesse far male a qualcuno.»

A parte Lainie Commins, pensai.

6

Etta Toland arrivò al 333 di Haron Street alle dieci in punto di lunedì mattina. Vestita in modo molto informale «sprezzantemente, disse in seguito il mio socio Frank» indossava un paio di jeans, una camicia larga a tunica color melone, sandali bassi a striscioline e cintura di pelle marrone con una fibbia in ottone a forma di testa di leone lavorata a mano. I capelli neri lunghi fino alle spalle erano raccolti sulla nuca e trattenuti da una barretta di ottone. Non aveva rossetto. Sopra gli occhi neri a mandorla, le palpebre erano truccate con un tratto sottile di eyeliner marrone scuro. Era evidente che si aspettava di andarsene di lì il più in fretta possibile e farla finita una volta per tutte con la questione più importante della sua vita.

Questa volta si faceva sul serio.

Questa volta era sotto giuramento.

Nel mio studio erano presenti Sidney Brackett, il suo avvocato di fiducia, e una rappresentante dell'ufficio del procuratore di stato, presumibilmente per proteggere i diritti di Etta, anche se di norma le deposizioni di questo genere non hanno limiti di tempo, non possono essere pilotate in alcun modo e non consentono controinterrogatori. Mi aspettavo che, se avessi chiesto a Etta di rivelare qualcosa che costituisse comunicazione confidenziale - come, per esempio, una conversazione tra lei e il suo psichiatra, ammesso che ne avesse uno - avrei sentito immediatamente la voce di Brackett o della signora Hampton. Era così che si chiamava l'assistente del

procuratore di stato: Helen Hampton. Ma non avevo intenzione di inoltrarmi su terreni pericolosi e comunque il mio socio Frank si trovava lì proprio per darmi una gomitata nel caso l'avessi fatto.

Devo dirvi che la gente dice che Frank e io ci assomigliamo, sebbene io non sia mai riuscito a vedere la minima somiglianza. Io ho trentotto anni e Frank quaranta. Io sono alto un metro e ottantatré per ottantaquattro chili, Frank è un metro e settantacinque e pesa settantatré chili. Io ho un viso lungo e stretto, cioè ho quella che Frank definisce una "faccia volpina". Per contro, lui si autodefinisce "faccia porcina". Il sistema di classificazione che ha inventato comprende anche "facce da rinoceronte" e "facce da tartaruga". Io sono originario di Chicago, lui di New York. Entrambi abbiamo capelli neri e occhi castani, vero, ed entrambi occupiamo uffici d'angolo nello studio Summerville e Hope, ma questo è tutto ciò che abbiamo in comune.

Frank era diventato più gentile con me, da quando ero sopravvissuto al rischio di trasformarmi in vegetale.

Anzi, *tutti* erano diventati più gentili con me.

Anzi, era proprio questo il problema.

Frank e io non sapevamo niente di quello che Etta Toland aveva detto al gran giurì. Come accade per la maggior parte delle deposizioni di questo tipo, la nostra sarebbe stata un'esplorazione in cerca di fatti, o, se preferite, una spedizione di pesca alla cieca. Tuttavia potevamo presumere, come aveva fatto il fumatore d'erba nonché avvocato-barcaiolo Jerry Bannerman, che l'assistente procuratore di stato Peter Folger si fosse servito di Etta per stabilire un'ennesima sequenza temporale nell'inesorabile ordine che collegava Lainie Commins all'omicidio di Brett Toland. Dato che i Bannerman avevano dichiarato di aver sentito gli spari alle ventitré e quaranta del dodici settembre, pensai che quello fosse un punto buono quanto un altro da cui cominciare e così chiesi a Etta dove si fosse trovata intorno a quell'ora.

«A casa» rispose. «In attesa di una telefonata di Brett.»

«Stava aspettando che suo marito la chiamasse?»

«Sì.»

«Lei sapeva dove si trovava?»

«Sì, era a bordo del *Toy Boat*. Con Lainie Commins.»

«Perché si aspettava che le telefonasse?»

«Per dirmi com'era andata.»

«Com'era andata cosa?»

«Il colloquio con Lainie. Brett l'aveva invitata sulla barca per offrirle una soluzione al nostro problema.»

«Con la parola problema...»

«La causa di Lainie per ottenere una sospensione definitiva.»

«Sa dirmi la natura di questa soluzione, signora Toland?»

«Brett le ha offerto di comprarla.»

«Comprarla?»

«Voleva offrirle un accomodamento in contanti, se lei ritirava la denuncia.»

«Un accomodamento in contanti?» ripetei, sorpreso.

«Sì. Cinquemila dollari.»

«Sta dicendo che suo marito ha offerto alla signorina Commins...?»

«Non so se Brett le abbia effettivamente fatto l'offerta. Per quello che ne so, Lainie potrebbe avergli sparato prima. Vede, io non l'ho più rivisto dopo che è uscito di casa. O parlato, se è per questo. Comunque, sì, era quello che pensava di fare. Quello di cui lui e io avevamo discusso.»

«Avevate discusso un'offerta di cinquemila dollari alla signorina Commins, se lei avesse lasciato cadere la causa di violazione.»

«Sì.»

«Lei e suo marito avevate discusso qualche altra possibile offerta?»

«No. Be', sì: il prezzo. Abbiamo cercato di determinare che somma lei avrebbe accettato. Ma non abbiamo mai avuto il minimo dubbio sul fatto che comunque avrebbe accettato un accomodamento in contanti.»

«Non avete discusso, per esempio, se produrre voi stessi l'orsacchiotto della signorina Commins...»

«No.»

«... e ricompensarla con un sostanzioso anticipo su delle royalties generose?»

«Perché mai avremmo dovuto farlo? Lainie ha disegnato l'orsacchiotto mentre lavorava ancora per noi. Anzi, l'orsacchiotto è stata un'idea di *Brett*. E abbiamo anche un testimone per dimostrarlo.»

«Che testimone?» chiesi subito. «Voi non avete presentato testimoni all'udi...»

«Brett se ne è ricordato solo in seguito.»

«Ricordato di cosa?»

«Che Bobby Diaz era presente.»

«Chi è Bobby Diaz?»

«Il nostro progettista capo. Lui era presente.»

«Presente dove?»

«Nell'ufficio di Brett. Quando mio marito ha parlato a Lainie della sua idea dell'orsacchiotto strabico per la prima volta.»

«Quando è successo?»

«Nel settembre scorso.»

«E suo marito se ne è ricordato solo *dopo* l'udienza?»

«Sì. In effetti è stato proprio questo che lo ha spinto a invitare Lainie sulla barca martedì sera.»

«Per farle un'offerta in contanti.»

«Sì. Perché adesso avevamo un testimone.»

«L'avete detto al vostro avvocato?»

«Pensavamo di farlo. Se Lainie non avesse accettato l'offerta.»

«Quindi, da quello che ho capito, lei alle undici e quaranta era a casa e aspettava una telefonata di suo marito...»

«Sì. Per sapere se Lainie aveva accettato l'offerta o l'aveva rifiutata.»

«Lei pensava che avrebbe potuto davvero accettare un'offerta del genere?»

«Brett e io ne eravamo quasi sicuri.»

«Un'offerta di cinquemila dollari per far cadere...»

«L'orsacchiotto era nostro» disse Etta semplicemente. «Abbiamo un testimone.»

«Suo marito le ha poi effettivamente telefonato quella sera?»

«No» rispose Etta. «Mio marito è stato assassinato da Lainie Commins quella sera.»

Lasciai correre.

«E lei? Ha tentato di mettersi in contatto con suo marito a una qualche ora di quella sera?»

«Sì.»

«Come?»

«Per telefono.»

«Ha telefonato alla barca?»

«Sì. Be', ho chiamato sul cellulare. Abbiamo un cellulare a bordo.»

«A che ora ha telefonato?»

«Le undici e tre quarti? Più o meno a quell'ora. Ero già pronta per andare a letto ma, visto che non avevo ancora sentito Brett, ho pensato che forse c'era qualcosa che non andava. Così ho chiamato la barca.»

«E?»

«Non rispondeva nessuno.»

«A quel punto cosa ha fatto?»

«Mi sono vestita, sono salita in auto e sono andata al club.»

«Perché?»

«Non era da Brett non telefonarmi dopo averlo promesso.»

«Lei pensava che l'incontro potesse essere ancora in corso?»

«Non sapevo cosa pensare.»

«Quanto ci ha messo per arrivare al club?»

«Dieci, quindici minuti.»

«Solo per essere precisi» dissi «presumo che con "club" lei si riferisca al Silver Creek Yacht Club.»

«Sì.»

«Dove tenete la vostra barca.»

«Sì.»

«A che ora è arrivata, signora Toland?»

«A mezzanotte e un quarto.»

«Come fa a sapere l'ora esatta?»

«Mentre stavo arrivando al club, ho guardato l'orologio sul cruscotto.»

«Come mai?»

«Sapevo che era tardi, perciò forse mi sono chiesta se potevano ancora essere sulla barca a discutere dell'offerta. Forse volevo solo sapere quanto era tardi.»

«L'orologio della sua auto è digitale?»

«No. Ha le lancette.»

«Quindi lei non può dire con esattezza che ora era, giusto?»

«Poteva essere un minuto più tardi.»

«Mezzanotte e sedici minuti? Mezzanotte e diciassette?»

«Più probabile mezzanotte e sedici.»

«Lei prima ha detto di non avere più sentito suo marito dal momento in cui è uscito di casa...»

«Esatto.»

«Che ora era?»

«Le otto circa.»

«Lei sa che alle nove suo marito ha telefonato alla signorina Commings? Dalla barca?»

«Sì, mi aveva detto che l'avrebbe fatto.»

«Non le ha telefonato da casa, vero?»

«No. Brett ha detto che voleva chiamarla dalla barca.»

«Perché?»

«Per dare un senso di urgenza alla cosa. Per dirle che lui era già a bordo, chiederle di andare lì e discutere con calma una soluzione ragionevole.»

«Suo marito non le ha chiesto di andare con lui?»

«No. Non voleva darle l'impressione di un fronte comune contro di lei.»

«E così è uscito di casa alle otto...»

«Sì.»

«Ed era mezzanotte e sedici minuti, quando lei stava per arrivare al club.»

«Sì. Ero all'altezza dei grandi pilastri di pietra all'ingresso.»

«E poi cosa ha fatto?»

«Ho voltato a destra davanti al ristorante, dove il vialetto d'accesso gira intorno alla rotonda, e mi sono diretta verso il parcheggio del porticciolo.»

«Verso la guardiola all'ingresso del parcheggio?»

«Sì.»

«A quell'ora c'era qualcuno in guardiola?»

«No.»

«C'era una qualche luce accesa in guardiola?»

«No. Senta, arriviamo al punto, okay?»

Frank inarcò le sopracciglia.

Io mi mostrai sorpreso.

«A che punto?» domandai.

«Alla vostra cliente» rispose Etta.

«Mi scusi, ma cosa...»

«Elaine Commins» continuò Etta. «A bordo della sua piccola Geo bianca. Che passa a razzo davanti a quella guardiola per uscire dal parcheggio.»

Mi si strinse il cuore.

Rimasi in silenzio per un momento. Helen Hampton continuava a fissare il registratore. Sidney Brackett sedeva a braccia conserte.

«Lei ha appena detto che non c'erano luci accese dentro la...»

«Ma c'erano luci *fuori*.»

«Dove?»

«Appese ai due lati della guardiola.»

«In alto?»

«Io l'ho vista.»

«Anche se...»

«L'ho vista! Era Lainie. L'ho guardata proprio negli occhi, mentre scappava da quel parcheggio. Lainie Commins. Che aveva appena ucciso mio

marito!»

«In quel momento lei sapeva che suo marito era morto?»

Questo da parte del mio socio Frank, che fino ad allora era rimasto in silenzio.

«No, non sapevo che fosse morto.»

«Nessuno l'aveva ancora informata...»

«Naturalmente no!»

«... che suo marito era morto?»

«No.»

«Quindi lei non aveva alcun motivo di ritenere, anche se ha effettivamente visto la signorina Commins uscire da quel parcheggio...»

«Certo che l'ho vista.»

«... che avesse ucciso suo marito, non è vero?»

«Vuole dire finché non l'ho *trovato*?»

Pronunciò la frase con grande dolcezza, colpendo Frank dritto in mezzo agli occhi. No, stava dicendo Etta, non avevo alcun motivo di collegare una donna che fuggiva dalla scena di un delitto finché non ho *scoperto* la scena del delitto. Ma ci stiamo arrivando, signori avvocati. Basta che continuiate a farmi le vostre domande idiote e arriveremo, lentamente ma inesorabilmente, a mio marito Brett Toland con due pallottole in testa.

Che ci piacesse o no, dovevamo stare a sentire.

«Ci può dire cosa è successo dopo?» domandai. Quello che è successo dopo...

E dopo...

E dopo...

E dopo...

... è che Etta parcheggia davanti al posto barca numero cinque, dov'è ormeggiato il *Toy Boat*, scende dall'auto e sale a bordo dalla passerella, chiamando suo marito perché le luci del salone sono accese e pensa che lui possa trovarsi lì, anche se al momento non ha idea che possa trovarsi lì *morto*.

In distanza, sull'acqua, sente una sirena antinebbia urlare lamentosa alla notte. La scaletta di legno scricchiola sotto il suo peso, mentre scende i quattro scalini che portano nel salone con i tappeti orientali, i divani dal rivestimento a motivi cashemere, gli armadietti con gli sportelli in vetro e le stampe di Currier & Ives. Attraversa il salone, passa davanti alla porta chiusa del bagno alla sua destra, percorre il corridoio e arriva alla cabina padronale.

All'inizio non vede suo marito.

Quello che invece vede subito è una pistola sul letto.

Blu-nera sul copriletto bianco.

Conosce quella pistola, è di suo marito. Ma è strano che lui l'abbia lasciata lì, in piena vista sul letto, e comunque...

Lui dov'è?

"Brett?" lo chiama.

E in quell'istante lo vede.

È disteso sulla schiena, sul tappeto, sul pavimento, all'altro lato del letto.

È nudo.

Ha un asciugamano bianco intorno alla vita.

Il viso è coperto di sangue.

Brett è rosso di sangue.

Con grande calma...

È meravigliata dal fatto di non urlare.

Con grande calma, prende il cellulare dal ripiano del mobile su cui si trova e, con grande calma, chiama il 911 per riferire di avere appena trovato suo marito assassinato a bordo del loro yacht.

Il suo orologio indica mezzanotte e venti.

La polizia arriva cinque minuti dopo.

Se qualcuno a Calusa ha bisogno di una conferma del fatto che qui il crimine gode di ottima salute, grazie tante, deve soltanto dare un'occhiata veloce a quello che un tempo si chiamava Palazzo di Pubblica Sicurezza. La vecchia facciata in mattoni marrone è sempre lì, ma al posto della scritta discreta che nei cari, pudichi giorni andati annunciava la stazione di polizia, adesso ci sono caratteri in bronzo molto più grandi e spavaldi che informano il pubblico in termini inequivoci che quella è la sede del:

DIPARTIMENTO
DI POLIZIA
DI CALUSA

La giornata era caldissima e immobile. Sembrava esserci ancora meno vento di quanto fosse normale per il mese di settembre. Mi è sempre parso strano che quaggiù l'anno scolastico cominci in agosto, quando uno si sente avvizzire solo a scendere dal letto. Ma neppure settembre è una passeggiata. Soffocante è forse il termine migliore per descrivere il mese di set-

tembre a Calusa, anche se di notte spesso arrivano correnti fresche dal Golfo. Piove moltissimo in settembre. Ti aspetti che la pioggia rinfreschi un po' l'aria, invece no: tutto quello che fa, è sollevare nuvole di vapore dai marciapiedi. I turisti sanno com'è la Florida in inverno, ma quelli che ci abitano per tutto l'anno conoscono la vera Florida. A volte in settembre, quando le giornate sono umide e opprimenti, un alligatore a passeggio lungo la Main Street non sorprenderebbe nessuno. Settembre in Florida è la vera essenza della Florida.

Non c'erano alligatori a spasso nella Main Street in quel mattino caldo e assolato del diciotto settembre. Camminando lungo i cespugli di pittosporum allineati di fianco al marciapiede davanti alla sede della polizia, sollevai lo sguardo, come facevo quasi sempre, verso le finestre strettissime che facevano pensare alle feritoie di una fortezza. Ma dietro non c'erano tiratori scelti, perché quelle finestre erano state progettate come difesa dal caldo, non da un assedio. Mentre un tempo si entrava attraverso due porte scure in bronzo in uno spazio aperto che conteneva soltanto un bancone di ricevimento dietro al quale sedeva una giovane donna, adesso c'era un metal detector sorvegliato da un agente armato in uniforme; un altro poliziotto sedeva dietro la scrivania al di là del metal detector. Fu quest'ultimo che mi perquisì la valigetta. Mi chiese anche con chi volevo parlare e chiamò al piano di sopra per verificare che fossi atteso.

È proprio di sopra che sono avvenuti i veri cambiamenti. Al terzo piano, il vecchio montadocumenti arancione è sparito, vittima dei sistemi di consegna ad alta tecnologia. La vecchia area di ricevimento, in un certo senso intima e accogliente, è stata ingrandita circa quattro volte rispetto alle dimensioni originali e trasformata in uno spazio indaffaratissimo che somiglia alla sala comando di una nave da guerra, con terminali di computer che ammiccano e fanno bip, telefoni che squillano, impiegati del servizio civile che si mescolano ai poliziotti in divisa e agli agenti in borghese, il tutto in un frenetico ribollire di attività che ricorda una famosa serie televisiva. Sulla parete d'ingresso c'è una batteria di quattro ascensori, mentre sulle altre tre ci sono più porte che in una farsa francese, porte che si aprono e si chiudono di continuo, gente che entra o esce con o senza manette.

Mentre in passato non si era sentito il bisogno di quella che in città più grandi viene chiamata "gabbia di detenzione", adesso c'è una cosiddetta Unità di Condizionamento, termine che fa pensare alla cella come a un centro di lavaggio del cervello. E tuttavia la calma, tranquilla Calusa non ha mai completamente ammesso a se stessa che qui il crimine è in aumento

come in qualsiasi altra parte degli Stati Uniti. Calusa preferirebbe credere che i delinquenti che giorno e notte vengono trascinati in questo edificio non sono "criminali" nel senso più stretto del termine, quanto piuttosto povere anime traviate, entrate in qualche modo in collisione con la legge e che devono essere momentaneamente "condizionate" finché le cose non vengano sistemate.

Quella mattina nell'UC, come viene eufemisticamente definita l'enorme gabbia, c'erano cinque o sei persone appena arrestate. Una era una donna nera che indossava un paio di shorts in satin rosa, il reggiseno di un bikini rosso e scarpe rosse con il tacco alto. Immaginali che fosse stata fermata per adescamento sulla US 41, nei pressi dell'aeroporto. Le altre cinque persone in gabbia erano tutti uomini, tre neri e due bianchi. Il più grosso dei neri era chiaramente ubriaco e continuava a strillare a chiunque l'ascoltasse che lui non era afro-americano, perdio! Lui era un buon, vecchio americano come chiunque altro nato in questo paese.

«Ti sembra uno che beve latte di capra e sangue? Vedi delle mosche che mi mangiano gli occhi, amico? Fanculo l'Africa!» mi urlò mentre mi avvicinavo. «Mi hai sentito? Fanculo l'Africa!»

Uno dei bianchi disse: «Vaffanculo *tu*, amico!» E poi mi mostrò il medio, appena si rese conto che non ero il detective, l'avvocato, il procuratore di stato che stava aspettando. Nessun altro mi prestò attenzione.

Trovai Morris Bloom nel suo ufficio in fondo al corridoio.

«Ho sentito che ti sei trovato un altro caso vincente» mi salutò. Sorrise e mi tese la mano.

Gli dissi di ritenere Lainie Commins innocente.

«Ma certo» rispose.

Gli dissi che Pete Folger mi aveva già offerto un patteggiamento.

«Cos'ha in mano, Morrie?» gli domandai.

«Questo colloquio è ufficiale?»

«Folger mi ha consigliato di parlare con i suoi testimoni che hanno deposto davanti al gran giurì.»

«Be', io sono uno di loro» annuì Bloom.

«Possiamo parlare?»

«Niente registratore.»

«Come preferisci.»

«Va bene.»

Nella vita di ogni uomo ci sono sempre due cowboy che in almeno u-

n'occasione lo hanno pestato per bene e gli hanno insegnato il significato della paura. Io continuavo ad aspettarmi che un giorno i miei personali cowboy si rifacessero vivi per costringermi a pagare quello che Bloom mi aveva insegnato a far loro. Questo è il tipo di cosa che i cowboy non dimenticano mai, perciò sono sicuro che un giorno o l'altro li troverò ad aspettarmi dietro l'angolo. In effetti nell'aprile dell'anno scorso, quando quei proiettili sono esplosi da quell'auto in sosta, ho pensato che potessero essere proprio i miei cowboy che venivano finalmente a pareggiare i conti. Vi dirò una cosa: non sarò mai in grado di ripagare il detective Morris Bloom per quello che mi ha insegnato a fare. Mi ha insegnato quasi a ucciderli.

Le pareti del suo ufficio praticamente raccontano la storia della sua vita. Sopra uno scaffale c'è un trofeo di boxe che ha vinto quando prestava servizio nella marina degli Stati Uniti. Appese a una parete ci sono le riproduzioni laminate della prima pagina del *Daily News* di New York e del *Newsday* di Long Island, con titoli sull'audace cattura di due rapinatori di banca a Mineola, Long Island, da parte di un giovane funzionario di polizia di nome Morris Bloom. A un'altra parete sono appese parecchie foto in cornice della squadra investigativa che Morris in seguito aveva comandato su a nord, nonché una targa di riconoscimento da parte del capo dei detective della contea di Nassau. Sopra un altro ripiano c'è un pupazzo di Snoopy che qualche anno fa suo figlio, allora diciannovenne, gli ha regalato per la Festa del papà; la scritta a mano intorno al collo dice: *Al miglior segugio del mondo. Con affetto, Marc*. Sulla scrivania c'è una foto incorniciata di sua moglie, Arlene, una sorridente bellezza bruna con gli occhi neri; accanto alla foto c'è un umidificatore per sigari cubani, sigari che Bloom offre ai superiori, ma che lui non fuma mai.

Robusto, sui quarantacinque anni, un metro e ottantacinque per novanta chili più o meno, a seconda di quante pizze aveva mangiato durante la settimana, aspettava la mia prima domanda. Sul viso c'era un'espressione di ineffabile tristezza, come se fosse stato sicuro che la mia era già una causa persa. Ma quell'espressione, enfatizzata dalle sopracciglia nere e cespugliose e dagli occhi scuri sentimentali, c'era *sempre*, brutto difetto per un poliziotto. A braccia conserte sui petto, aspettava. Bloom era un uomo di poche parole, sincero. Sapevo che quel giorno, in quell'ufficio, non si sarebbero dette stronzate.

«Etta Toland afferma che tu e Cooper Rawles siete stati i primi detective a presentarvi sulla scena, dopo che gli agenti in uniforme hanno comunicato l'omicidio.»

«È così» disse Bloom.

«A che ora siete arrivati alla barca, Morrie?»

«All'una meno venti.»

«Puoi dirmi cosa hai visto?»

«Un'autopattuglia di zona parcheggiata ad angolo sul marciapiede davanti alle barche; penso che fosse l'autopattuglia Charlie, comunque è scritto nel rapporto. Di fianco, sempre ad angolo, c'era l'auto del sergente. Coop e io abbiamo parcheggiato la berlina della squadra accanto alla macchina del sergente, il cui autista era ancora dietro il volante. Si chiama Brannigan, è supervisore al settore tre. Mi ha accompagnato lui dalla moglie della vittima...»

«Etta Toland.»

«Sì. Era seduta in quello spazio all'aperto... non conosco le barche, Matthew. Non so come diavolo si chiama. Una piccola area all'aperto, con un tavolo e delle panche intorno, o almeno sembrano panche.»

«Il pozzetto» dissi.

«Comunque sia, era seduta lì, da sola, con le mani in grembo e lo sguardo fisso sulle mani...»

«Le luci erano accese?»

«Come?»

«Nel pozzetto.»

«Oh. Sì. Perché?»

«Stavo solo pensando. Vai avanti.»

«Siamo andati da lei; Coop si è occupato delle domande e io ho preso appunti. Hai subito la sensazione se deve essere il bianco o il nero a parlare, ma non mi è sembrato che in questo caso potesse fare la minima differenza. Così Coop ha parlato e io ho scritto.»

«Cosa vi ha raccontato la signora Toland?»

«Di come era salita a bordo verso mezzanotte e un quarto e aveva trovato il marito morto sottocoperta. Coop le ha chiesto se aveva toccato qualcosa e lei ha risposto no, solo il telefono. Coop le ha domandato se aveva chiamato qualcun altro oltre alla polizia e lei ha detto no, solo la polizia. Così siamo scesi di sotto a dare un'occhiata.»

«Anche la signora Toland?»

«No, no. Lei è rimasta di sopra, nel pozzetto o quello che è. Sono sceso con Coop e il medico legale, che era arrivato in quel momento.»

«Cosa avete trovato?»

«Un cadavere completamente sporco di sangue, disteso sulla schiena

sull'altro lato del letto. A prima vista sembrava essersi preso due colpi in testa, ognuno dei quali, ha detto in seguito il medico legale, poteva aver determinato la morte. Più tardi abbiamo rinvenuto un altro proiettile esploso. Perché l'abbiamo cercato, Matthew: vedi, erano stati espulsi tre bossoli. Pensiamo che il terzo proiettile abbia completamente mancato il bersaglio, forse è stato il primo a essere esploso, forse le tremava la mano, chissà, bisognerebbe chiederlo a lei. Comunque in seguito abbiamo estratto il proiettile dalla parete dietro al letto, accanto alla porta del bagno. La tua cliente deve avergli pompato i proiettili da meno di un metro di distanza. Che cosa carina, Matthew.»

«E ha lasciato lì la pistola» dissi.

«Sì, sul letto.»

«Tu credi che gli abbia sparato e poi abbia accuratamente sistemato la pistola sul letto?»

«Io mi limito a riferire i fatti. Sarà il procuratore di stato a decidere cosa funzionerà con la giuria.»

«Folger pensa che funzionerà, Morrie?»

«Accidenti, credo di no, visto che dici che ti ha già proposto un patteggiamento.»

«La pistola sul letto è effettivamente l'arma del delitto?»

«È quello che afferma la sezione balistica.»

«Hai il rapporto?»

«L'avevamo già prima di arrestare la tua cliente.»

«Sono stati effettuati test di sparo con la pistola?»

«Naturalmente.»

«Con quali risultati?»

«I bossoli e la pallottola che abbiamo rinvenuto sulla barca sono stati esplosi dalla pistola automatica Colt calibro 45 che abbiamo trovato sul letto. E anche i proiettili che il medico legale ha estratto dalla testa della vittima sono stati esplosi da quella pistola. È l'arma del delitto, Matthew. Non c'è alcun dubbio.»

«Siete risaliti al proprietario dell'arma?»

«Acquistata da un certo Brett Toland.»

«Uh-huh.»

«C'è di più, Matthew.»

«Okay» dissi, e sospirai.

«Abbiamo fermato la tua cliente verso le sette di quella mattina. Come consentito dal Miranda, noi...»

«L'avete portata qui?»

«Sì.»

«L'avete interrogata qui?»

«Sì.»

«Devo presumere, dato che era in stato di fermo...»

«Andiamo, Matthew!»

«... che sia stata informata dei suoi diritti, giusto?»

Bloom si limitò a lanciarmi un'occhiata sinistra.

«Okay, okay. Mi stavo solo domandando perché non mi ha chiamato subito. Perché non interrompere subito l'interrogatorio.»

«Ha detto che non aveva bisogno di un avvocato, era tutto ridicolo.»

«Uh-huh.»

«Ha anche acconsentito che le prendessimo le impronte digitali. Anche se so che lo sai, in base al Miranda non abbiamo bisogno di chiedere il permesso per prendere le impronte. Glielo abbiamo chiesto solo come cortesia.»

«E lei ha detto di sì?»

«Diceva di essere innocente.»

«Lo è.»

«Lo sono tutti, Matthew. In tutta la mia vita non ho mai incontrato un criminale colpevole.»

«Questa è innocente, Morrie.»

«Allora come mai ci sono le sue impronte sull'arma del delitto?»

Lo guardai.

«Impronte dei palmi?» gli chiesi. «Delle dita?»

«Tutte e due.»

«Comunque non hai ancora provato la sua presenza sulla scena del delitto: è scesa da quella barca alle dieci e mezzo. Ed era a letto a casa sua per le...»

«Non secondo quattro testimoni oculari.»

«Tutti estremamente credibili. Uno è la devota moglie di Toland, un altro era a bordo di una barca in movimento al buio e gli ultimi due erano ubriachi e stavano tornando alla loro barca per fumarsi un po' d'erba.»

«Questo non lo puoi sapere.»

«È quello che mi hanno detto ieri.»

«Immagino che tu possa provare...»

«Il punto è» l'interruppi, tuffandomi a testa bassa «che Lainie Commings non era neppure su quella barca, quando è avvenuto l'omicidio. È arrivata

alle dieci, ha bevuto un analcolico, ha ascoltato quello che Toland aveva da dirle, gli ha detto che ne avrebbe discusso con il suo avvocato e ha lasciato la barca alle dieci e mezzo, senza mai spostarsi una volta da quel pozzetto.»

«Allora cosa ci faceva il suo foulard sottocoperta?»

«Quale foulard?»

«Un foulard di Gucci. Minuscole ancora rosse su fondo azzurro.»

«Dove avete trovato quel...?»

«Nella camera da letto. Di sotto.»

«Non potete sapere se è suo.»

«Lei lo ha identificato come suo.»

«Non posso credere...»

«È stato a quel punto che abbiamo fatto intervenire il procuratore di stato, Matthew.»

Scossi la testa.

«È stato allora che l'abbiamo incriminata per omicidio di primo grado.»

Continuavo a scuotere la testa.

«Mi dispiace, Matthew» disse Bloom. «Ma è stata lei.»

No, stavo pensando.

«No» dissi.

Ma sembrava un accidente di sì.

«Non l'ho ucciso io» disse Lainie.

«Lainie» ribattei «sulla pistola ci sono le sue impronte digitali.»

Era seduta sulla mia poltrona, dietro la mia scrivania. Io camminavo avanti e indietro nello studio. Frank, il mio socio, stava per metà seduto e per metà appoggiato su un angolo della scrivania, con le mani in tasca e le maniche della camicia arrotolate fino al gomito. Quel giorno aveva le bretelle. Sembrava Larry King quando intervista una celebrità, solo che Larry King ha la faccia volpina. In ogni caso Lainie non era una celebrità. Non ancora, almeno. Era solo una donna che era stata incriminata di omicidio di primo grado. Con il pollice e l'indice della mano sinistra continuava a ruotare l'anello vittoriano con il sigillo che portava al mignolo destro. L'orologio digitale sulla mia scrivania indicava le sedici e tre minuti.

«Come fa a sapere che hanno le impronte digitali?» mi domandò Lainie.

«Folger ha il rapporto della scientifica.»

«È impossibile. Le stanno mentendo.»

«Sanno che vedrò quel rapporto.»

«È lo stesso.»

«Come hanno fatto le sue impronte a finire su quella pistola?»

«Ah, sì» disse Lainie. «Giusto.»

Io e Frank la guardammo.

«Adesso ricordo di averla toccata» disse. «La pistola. Quando ho chiesto a Brett se era carica. Ci ho come messo la mano sopra. Ci ho passato la mano sopra.»

«Perché?»

«Non lo so. Non avevo mai toccato una pistola in vita mia. Forse volevo solo vedere che effetto faceva.»

Frank inarcò le sopracciglia.

«Lainie» le dissi «lei mi ha detto di essere salita a bordo poco prima delle dieci e di essersene andata mezz'ora dopo.»

«È così. È esattamente quello che ho fatto.»

«Folger ha il guardiano che l'ha vista salire a bordo pochi minuti dopo le dieci...»

«Esattamente...»

«... e ha un altro testimone che alle dieci e quarantacinque è entrato nel porticciolo su una barca a vela e ha visto lei e Brett Toland, seduti a bere al tavolo del pozzetto.»

«No, si sbaglia sull'ora: io ho lasciato la barca alle dieci e mezzo.»

«Lei ha visto quella barca a vela che stava entrando?»

«Sì, ma è stato prima che lasciassi la barca.»

«Lei si trovava ancora a bordo alle undici?»

«No. Per le undici io ero già a casa.»

«Folger ha due testimoni che hanno sentito degli spari alle undici e quaranta.»

«A quell'ora ero già a casa.»

«Spari provenienti dal salone. Tre.»

«Non sono neppure scesa nel salone. Brett e io siamo rimasti a sedere nel pozzetto per tutto il tempo che sono stata là.»

«Quindi lei non poteva essere sottocoperta, a sparare i colpi sentiti dai testimoni.»

«Io non potevo essere da nessuna parte su quella barca. Non alle undici e quaranta. Io alle undici ero a casa.»

«Sulla pistola ci sono le sue impronte digitali» le ricordò Frank.

«Le ho già detto come ci sono finite.»

«E il fouldard com'è finito nella cabina padronale?» le chiese Frank.

Buon, vecchio Frank. Puro stile newyorkese. Niente stronzate.

«L'ho già detto alla polizia» rispose Lainie.

«E come mai non ne ha mai parlato con me?» le domandai.

«Le ho spiegato che Brett chiedeva a tutti di togliersi le scarpe.»

Cosa c'entravano le scarpe con i foulard?

«Non mi ha mai detto che Brett le aveva chiesto di togliersi le scarpe» ribattei.

«Le ho raccontato che lo chiedeva a tutti. Per via dei suoi preziosi pavimenti in tek» disse Lainie.

«Lei mi ha detto che una volta Brett ha chiesto alla moglie di un senatore di togliersi le scarpe. Ma non mi ha mai parlato delle sue scarpe.»

«Be', devo essermene dimenticata. Brett mi ha chiesto di togliermele.»

«Come può essersi dimenticata di qualcosa su cui la polizia l'aveva già interrogata?»

«Perché io ho raccontato ai poliziotti esattamente quello che era successo e pensavo che fosse finita. Brett mi ha chiesto di togliermi le scarpe, che poi ha portato sottocoperta quando è sceso per cercare la Perrier.»

«Anche il foulard?» chiese Frank.

Lainie lo guardò.

«Sì, ha portato giù le scarpe e il foulard» rispose.

«Perché ha preso anche il foulard?» le domandò Frank.

«Perché non mi serviva. Era una serata calda.»

«Così l'ha portato giù. Con le scarpe.»

«Sì.»

«Quando le ha chiesto Brett di togliersi le scarpe?» domandai.

«Quando sono arrivata in cima alla passerella.»

«Le ha chiesto di togliersele...»

«Sì.»

«... e poi gliele ha prese e le ha portate di sotto.»

«Non subito. Le ha portate di sotto quando è sceso a cercare la Perrier.»

«Le ha chiesto anche il foulard?»

«No, gliel'ho dato io. Perché non mi serviva.»

«A che ora ha lasciato la barca, Lainie?»

«Verso le dieci e mezzo.»

«Prima di quell'ora Brett le ha offerto dei soldi in contanti per rinunciare alla causa?»

«No. Mai. Chi ve l'ha detto?»

«Lei conosce un uomo di nome Bobby Diaz?»

«Certo che lo conosco. Ma come potrebbe sapere quello che mi ha detto Brett?»

«Diaz era presente a una riunione del settembre scorso, riunione durante la quale Brett Toland ha parlato della sua idea di un orsacchiotto strabico?»

«Non esiste. Quella riunione non c'è mai stata. L'idea dell'orsacchiotto era mia.»

«E lei è sicura che lo scorso giovedì sera Brett non le abbia offerto del denaro?»

«Sicurissima.»

«Ed è altrettanto sicura di essersene andata alle dieci e mezzo?»

«Sì.»

«Di essere uscita dal parcheggio alle dieci e mezzo?»

«Sì.»

«Quindi Etta Toland non può assolutamente averla vista uscire dal parcheggio poco dopo mezzanotte.»

«A mezzanotte stavo dormendo a casa mia.»

«Perciò poco dopo mezzanotte lei non stava fuggendo a tutta velocità da quel parcheggio, giusto?»

«Ve l'ho già detto: ero a casa e stavo dormendo.»

«Ha guidato a piedi nudi fino a casa sua?» le chiese Frank.

«No, prima di andarmene mi sono rimessa le scarpe.»

«È scesa sottocoperta per mettersi le scarpe?»

«No, Brett è andato a prendermele. Io non sono andata da nessuna parte su quella barca, a parte il pozzetto.»

«Però Brett ha scordato il foulard. È così?»

«Dobbiamo essercene scordati tutti e due.»

«Quando si è accorta di averlo lasciato sulla barca?» le chiesi.

«Quando la polizia mi ha chiesto spiegazioni in merito.»

«Quand'è stato?»

«Quando sono venuti a casa mia.»

«Lei stava dormendo, quando sono arrivati?»

«Sì.»

«Che ora era?»

«Le sei di mattina.»

«Perciò lei avrebbe dormito... a che ora ha detto di essere andata a letto?»

«Non l'ho detto. Comunque erano le undici e mezzo circa.»

«Di conseguenza lei aveva dormito sei ore e mezzo, quando la polizia si è presentata a casa sua.»

«Sì. Sei ore, sei ore e mezzo.»

«Non si era accorta che le mancava il foulard, quando è arrivata a casa, humm?» chiese Frank.

«Credo di no.»

«Non ha notato di averlo dimenticato.»

«No.»

«Come mai?»

«Forse avevo bevuto un po'.»

«Mi aveva detto di avere bevuto solo Perrier» dissi.

«Ho bevuto anche un vodka-tonic.»

«Quando?»

«Dopo che Brett mi ha fatto la sua proposta.»

«Lei ha pensato che fosse una buona proposta, vero?» le domandò Frank.

«Sì, ho pensato che non era male. Volevo discuterne con Matthew, ma non mi sembrava male, sì.»

«Però non ha telefonato a Matthew, quando è arrivata a casa.»

«Era tardi.»

«Le undici.»

«Sì.»

«E per le undici e mezzo lei era già a letto.»

«Sì.»

«Quanti drink ha bevuto?» le domandai. «Sulla barca.»

«Uno soltanto. Be', magari qualcosina in più: mi pare che Brett mi abbia riempito di nuovo il bicchiere, versandomi un altro po' di vodka.»

«Non mi aveva detto niente di tutto questo.»

«Non pensavo che fosse importante.»

«C'è qualcos'altro che non mi ha detto?»

«Nient'altro. Non l'ho ucciso io. E comunque io credevo che voi due foste i miei avvocati.»

«Lo siamo» dissi.

«Allora smettetela di sgridarmi!»

«Lainie, è mai scesa sottocoperta la sera di martedì scorso?»

«No.»

«Non nel salone...»

«No.»

«Non nella cabina padronale...»

«No. Ve l'ho detto: siamo rimasti a sedere in coperta, nel pozzetto, finché non me ne sono andata.»

«Senza il foulard» disse Frank.

«Sì, senza il mio maledetto foulard!» disse Lainie.

«Qualcuno l'ha vista mentre scendeva dalla barca?»

«Come posso saperlo?»

«E lei? Ha visto qualcuno?»

«Sì, ho visto quel tizio nella guardiola, mentre uscivo in auto dal parcheggio.»

«Lui dichiara di non averla vista.»

«Allora deve essere cieco. Gli sono passata proprio davanti.»

«Ha visto qualcun altro?»

«Persone che uscivano dal ristorante.»

«Ha riconosciuto qualcuno?»

«No. Insomma, come facevo? Io stavo guidando intorno alla rotonda, erano solo persone.»

«Quindi lei è passata davanti alla guardiola...»

«Sì.»

«Ha detto niente al guardiano?»

«No.»

«Lui le ha detto qualcosa?»

«No.»

«Non le ha fatto un cenno di saluto? Qualcosa del genere?»

«No.»

«Perciò lei ha girato intorno alla rotonda davanti al ristorante...»

«Sì.»

«Ha visto quella gente che usciva...»

«Sì.»

«E poi?»

«Sono arrivata alle colonne all'entrata del club e ho voltato a sinistra, immettendomi sulla Silver... Oh. Aspettate un momento.»

Aspettammo.

«È vero» disse Lainie.

«Cosa?»

«Per poco non ho urtato un'auto parcheggiata sulla strada.»

«Quale strada?»

«Silver Creek. A destra dell'ingresso. Stavo voltando a sinistra per uscire

dal circolo e quella macchina era ferma proprio al di là della colonna, sulla destra. Forse ho preso la curva troppo stretta. Ci sono quasi finita addosso.»

«Che auto era?»

«Non lo so. Era buio.»

«Di che colore?»

«Non lo so. Quasi non l'ho vista. Aveva i fari spenti, era semplicemente ferma lì.»

«C'era qualcuno a bordo?»

«Nessuno.»

«Ha notato la targa?»

«No. Era molto buio. Ho cominciato a voltare, ho visto la macchina e mi sono resa conto quanto fosse vicina. Allora ho sterzato bruscamente e ho proseguito. È possibile che abbia anche urlato qualcosa, ma non ricordo.»

«Tipo cosa?»

«Tipo somaro, rimbambito, roba del genere.»

«Ma se in auto non c'era nessuno...»

«Lo so, è stata solo una reazione.»

«Questo è successo alle dieci e mezzo, vero?» domandò Frank.

«Sì. Alle dieci e mezzo. Sì.»

«A quell'ora non ha visto nessuno camminare nel parcheggio? Mentre lei stava uscendo?»

Frank stava pensando la stessa cosa che stavo pensando io. Primo: perché qualcuno avrebbe dovuto parcheggiare l'auto immediatamente fuori l'entrata del club, quando dietro quelle colonne di pietra c'era un comodo parcheggio? E poi: dov'era la persona che aveva lasciato l'auto lì fuori? Quella sera i Bannerman avevano sentito gli spari alle undici e quaranta. Se qualcuno si fosse aggirato nel parcheggio più o meno un'ora prima...

«Allora, ha visto qualcuno?» domandai.

«Nessuno» rispose Lainie.

Continuava a pensare a quello che Amberjack gli aveva detto a proposito del tenere d'occhio il tempo. Warren non voleva certo essere sorpreso lì fuori, a bordo di una barchetta a circa trenta miglia dalla riva, nel caso fosse arrivata una tempesta. Non c'era molto traffico: il solito peschereccio occasionale e, ogni tanto, un grande yacht in lontananza. Ma, per come la

vedeva Warren, tutta quella gente di mare ne sapeva sicuramente più di lui sul tempo, per cui, finché vedeva qualcuno, non si sentiva in pericolo. Nel momento stesso in cui avesse visto una qualche barca puntare verso riva, l'avrebbe seguita immediatamente. Nel frattempo, in caso di pericolo, si aspettava di sentire gli avvisi della guardia costiera sui canali delle previsioni del tempo.

Una grossa tempesta stava comunque infuriando sotto coperta e il suo nome era Toots, la quale era già oltre la fase di irritabilità, agitazione e brividi, tutti sintomi che Warren si era aspettato nelle ventiquattro-trentasei ore successive all'ultima fumata di pipa, in qualunque momento fosse avvenuta. Questi sintomi durano sempre più a lungo del grande collasso nervoso iniziale che prima o poi, una volta o l'altra, ogni tossico da crack sperimenta. Così Toots era passata attraverso l'incontenibile desiderio dei primi tre giorni di astinenza, era passata anche attraverso l'insonnia e la spossatezza e adesso Warren la sentiva piangere di nuovo istericamente sottocoperta. Quel giorno si annunciava proprio come un bel picnic. Era martedì mattina, per cui, presumendo che Toots si fosse fatta il giovedì sera, ormai erano passati quattro giorni e... quante? Dieci, dodici ore? Aveva cercato di farle mandare giù un po' di colazione dieci minuti prima, ma lei gli aveva fatto volare via il vassoio dalle mani con un calcio, schizzando uova e caffè sul pavimento e le paratie immacolate di Amberjack. Toots era in queste condizioni dalla tarda serata del giorno prima: sbalzi d'umore pazzeschi, bene un minuto, urla e strilli il momento dopo.

Faceva venir voglia di ricominciare a fumare.

Ciò che la preoccupava di più, era l'idea di restare così per sempre. Come quando da piccola faceva una smorfia o una boccaccia e sua madre le diceva che sarebbe rimasta così per sempre. Non pensava di poterlo sopportare per sempre. L'ultima volta che si era disintossicata non era stata così dura. Era pur vero che la cocaina non era crack. Be', sì, lo era. Invece no, non lo era! Ma qualunque cazzo fosse, non sopportava l'idea che la sua condizione attuale potesse diventare qualcosa di permanente, non sopportava l'idea di restare intrappolata in eterno su quelle montagne russe che continuavano a tuffarla giù, nelle fiamme dell'inferno, e poi arrivavano in una pianura erbosa in una valle ombrosa, e poi ricominciavano di nuovo a salire in verticale, ed era allora che voleva urlare e urlare e urlare.

L'ultima volta, quando si faceva di cocaina, ma non combinata con altre droghe, aveva fatto tutto quello che c'era da fare per ottenere la polvere

bianca. Tutto. Qualsiasi cosa. Tu lo dicevi e lei lo faceva. Sissignore, qualunque cosa tu dica, signore. Anche tu, signora, io sono Tootsie la Coca, non lo sapevi? Ti mangerò la passerina, ti succhierò il cazzo, te lo prenderò nell'orecchio, nel naso, nell'ascella, nel sedere, dove ti pare, in qualunque momento te ne venga voglia, io lo farò, basta che tu mi dia la roba o i soldi per comprarla.

Era sicura che Warren avesse ancora la roba, nascosta da qualche parte a bordo.

La cosa da fare era riuscire a farsela dare.

Convincerlo a dargliela.

In qualunque modo Warren volesse.

L'uomo si chiamava Guthrie Lamb.

Mi stava dicendo di essere un famoso investigatore privato da più anni di quanti io fossi sulla terra, avendo fondato la sua agenzia nel 1952, quando ancora lavorava a New York City. Si era trasferito a Calusa vent'anni prima, il che spiegava la sua longevità e la sua buona salute all'età di oltre sessant'anni.

L'uomo, in effetti, sembrava in gran forma.

Non avevo modo di sapere che aspetto poteva aver avuto quando aveva debuttato nel ruolo del Famoso Detective, per usare le sue parole. Ma era ancora un tipo alto, giovanile e con spalle larghe, che mi sembrava perfettamente in grado di cavarsela in qualunque situazione richiedesse forza fisica. Anzi, se avessi dovuto scontrarmi di nuovo con i miei cowboy, non mi sarebbe per niente dispiaciuto avere Guthrie Lamb al mio fianco, in particolare perché portava una grossa pistola nella visibilissima fondina da spalla. Gli occhi erano di un azzurro chiaro, ma sembravano più scuri per il contrasto con il bianco assoluto dei capelli e delle sopracciglia. Il sorriso era ampio e splendente. Mi chiesi se si fosse fatto incapsulare i denti.

Gli avevo telefonato in mattinata perché non c'era stato modo di pescare né Warren, né Toots al telefono e l'ultima volta che avevo svolto personalmente il lavoro di gambe ero riuscito a farmi sparare, grazie tante. C'erano altre tre agenzie di investigazioni private a Calusa, nessuna delle quali molto buona, e Benny Weiss mi aveva raccomandato caldamente il signor Lamb. In città girava voce che si fosse cambiato il nome da Giovanni Lambino, o Limbono, o Lumbini, o qualcosa del genere, ma perché questo dovesse essere affare di qualcun altro a parte lui, proprio non lo capivo. Di sicuro non era affar mio. Era invece affar mio scoprire se qualcuno il mar-

tedì sera aveva notato un'auto parcheggiata immediatamente al di là della colonna d'entrata del Silver Creek Yatch Club, sul lato destro del cancello.

«Che tipo di auto?» mi chiese Lamb.

«Non lo so.»

«Colore?»

«La signorina non lo sa dire.»

«Non ci sono luci al cancello?»

«La signorina ha detto che era buio.»

«Lei è mai stato là di sera?»

«Sì, ma non ci ho mai fatto caso.»

«Be', controllerò. Di solito, se ci sono delle colonne, ci -sono delle luci sopra.»

«Sì.»

«Forse una lampadina era bruciata.»

«Forse.»

«Vedremo. A che ora la signorina ha visto quell'auto?»

«Alle dieci e mezzo.»

«Lei ha detto che è passata dal cancello e stava voltando a sinistra...»

«Sì.»

«... quando si è accorta dell'auto in sosta e ha sterzato per evitarla.»

«È quello che mi ha detto.»

«Be', andrò a vedere chi ha visto che cosa al club. Abbiamo già parlato della mia tariffa?»

«Presumo sia quella standard.»

«Per lei cos'è standard?»

«Quarantacinque dollari l'ora, più le spese.»

«Di solito ne prendo cinquanta.»

«È molto.»

«Alta professionalità» spiegò Lamb.

«A Warren Chambers pago quarantacinque all'ora, e lui è il migliore del ramo.»

«Io sono anche meglio» dichiarò Lamb, e sorrise come uno squalo.

Quando lo chiamò da sottocoperta, la voce era così bassa che quasi non la sentì. La barca scivolava alla deriva, Warren non aveva gettato l'ancora, non c'era niente contro cui andare a sbattere là fuori, niente con cui scontrarsi, solo un enorme cerchio d'acqua ovunque si guardasse. Una debole brezza, qualche onda con la cresta bianca e spumosa, pescherecci lontani

all'orizzonte, verso ovest, dove la prima fermata era Corpus Christi, Texas.

«Warren?»

Quasi un sussurro.

«Sì?»

«Puoi scendere, per favore?»

Warren andò alla scaletta, scese uno scalino, si chinò e sbirciò all'interno. Toots era seduta sulla cuccetta, il polso nella manetta fissata al corrimano sulla destra, le gambe giù dal lettino, le caviglie incrociate. Le scarpe con il tacco alto che completavano la mini nera erano sul pavimento. Warren scese la scaletta.

«Mi dispiace» disse Toots.

«È tutto okay.»

«Non avrei dovuto calciarti via il vassoio dalle mani.»

«Be', insomma.»

«Sul serio, mi odio quando sono così» disse Toots, e sorrise. «E poi adesso ho fame.»

«Ti preparo qualcosa» disse Warren e si avvicinò ai fornelli.

«Se hai un po' di cereali, andrebbero benissimo.»

«Niente uova?»

«Non sono sicura di riuscire a tenerle giù.»

«Non mi pare che sia uno dei sintomi.»

«È per via del rollio della barca.»

«Oh.»

«Mi dispiace di averti mentito, Warren.»

«Mi hai mentito?»

«Be', certo. Tu sai che l'ho fatto. Hai ragione: sono agganciata. O almeno lo ero. So che ti ringrazierò, quando sarà tutto finito.»

«Non ce n'è bisogno.»

Warren era in piedi davanti al ripiano accanto ai fornelli e stava versando i cornflakes dalla scatola in una ciotola di plastica. Ci versò sopra il latte, trovò un cucchiaino nel cassetto, mise ciotola e cucchiaino su un vassoio e lo portò verso la cuccetta.

«Un po' di caffè? Posso riscaldartelo.»

«Sì, mi andrebbe» rispose Toots.

Warren tornò ai fornelli e accese il gas sotto la caffettiera. La fiamma azzurra leccò il fondo della caffettiera. La barca rollava dolcemente.

«Accidenti, è buffo come arrivi a ondate» disse Toots.

«Oggi il mare è un po' mosso» annuì Warren.

«No, parlavo della voglia di roba. Pensi che sia sparita e poi, tutto a un tratto, torna di nuovo.» Si mise una cucchiata di cornflakes in bocca. Masticò. Inghiottì. Spostò il proprio peso sulla cuccetta. «Cosa hai fatto della mia roba?» domandò.

«Le fiale giganti che ho trovato nel tuo appartamento?»

«Sì.»

«Le ho gettate in mare.»

«Non è vero.»

«È così, Toots.»

«Uno spreco terribile.»

«Non per come la vedo io.»

«In questo momento mi piacerebbe da morire avere uno di quei cristalli» disse Toots, e lo guardò.

«Non posso aiutarti. Sono in fondo all'oceano.»

«Non ti credo, Warren.»

«Ti sto dicendo la verità.»

Toots si mosse di nuovo. Warren si accorse che le gambe erano nude: si era tolta i collant. Li vide appallottolati contro la paratia, un mucchietto di nylon color sabbia.

«Continuo a chiedermi dove sarei, se fossi una fiala di crack» disse Toots. «Facevi anche tu questo gioco quand'eri bambino?»

«No, io non mi sono mai chiesto dove sarei, se fossi una fiala di crack.»

«No, intendevo dire quando non riuscivi a trovare uno dei tuoi giocattoli. Non avevi l'abitudine di chiederti Dove sarei, se fossi l'autopompa dei pompieri? O una bambola? O un...»

«Io non giocavo con le bambole.»

«Dove sarei, a bordo di questa barca?» domandò Toots facendo la voce da bambina.

«Da nessuna parte» rispose Warren. «Non potresti essere da nessuna parte su questa barca. Perché non c'è nessun crack su questa barca» concluse, fingendo l'accento da negro.

«Ci vuoi scommettere?» fece Toots. Sorrise, e spostò di nuovo il proprio peso, aprendo leggermente le gambe. La gonna nera le salì più alta sulle cosce. «Scommetto che se te lo chiedessi in modo davvero carino, tu mi diresti dove hai nascosto quel crack.»

«Perderesti il tuo tempo.»

«Sul serio?» fece Toots, e improvvisamente spalancò le gambe. «Dimmelo.»

«Toots...»

«Perché, tesoro, in questo momento farei qualunque cosa per un po' di quella merda, credimi.»

«Toots...»

«Qualunque cosa» ripeté.

Gli sguardi si incontrarono.

Toots annuì.

«Così no, Toots» disse Warren sottovoce. Le voltò le spalle, andò velocemente verso la scaletta, salì i gradini e scomparve.

Toots fissò lo spazio vuoto che Warren si era lasciato dietro.

Cosa? pensò.

Cosa?

Da un'azienda che si faceva chiamare Toyland, Toyland ti aspettavi una strada di mattoni gialli che portasse a una casetta di marzapane con ghiaccioli di zucchero bianco pendenti dal tetto, pomoli delle porte di gelatina di frutta e finestre di menta trasparente. Non ti aspettavi una fabbrica bassa di mattoni gialli in un'area industriale recintata non lontana da Weaver Road, con il logo bambino-bambina della Toyland, Toyland seduto sul tetto in perfetta letizia tridimensionale. Quello che ti aspettavi, quando entravi nella casetta di marzapane, era un'allegria banda di gnomi con la barba e il berretto rosso in testa che lavorassero fischiettando, seduti sopra alti sgabelli davanti ai tavoli bassi. Quello che invece vedeva era un'area di ricevimento con una parete a piastrelle di vetro che risplendeva al sole della tarda mattinata, due porte chiare ai due lati della scrivania circolare al centro della parete opposta ed enormi fotografie incorniciate dei molti giochi e giocattoli di successo dell'azienda sulle altre due pareti. Tra questi giocattoli c'era una rana verde in tenuta da sub, un minaccioso carro armato nero al comando di una bimba bionda con l'elmetto in testa, una autopompa rossa dei vigili del fuoco completa di una torre gialla che, stando all'evidenza fotografica, spruzzava un vero getto d'acqua.

Mi trovavo lì per parlare con l'uomo che Etta Toland affermava essere un testimone del furto commesso da Lainie Commings, l'uomo che era stato presente alla riunione di settembre, quando Brett Toland aveva proposto per la prima volta la sua idea di un orsacchiotto strabico. L'ufficio di Robert Ernesto Diaz era in fondo a un lungo corridoio su cui si aprivano porte verniciate in vari colori pastello, come conveniva all'immagine della Toyland. Etta aveva definito Diaz come il capo progettista della società. Il

suo ufficio confermava immediatamente il concetto.

Alto, snello, con occhi, capelli e baffi neri, Diaz era in piedi dietro un'enorme scrivania ingombra di quelli che ritenni essere modelli di futuri giocattoli. Una fila di finestre dietro la scrivania riversava la luce del sole sulla parete dominata da un enorme poster del *Dracula* di Francis Ford Coppola, o di Bram Stoker, o di chissà chi, fiancheggiato da due stampe di Picasso. Sulla scrivania c'era un catalogo aperto della Toys "R" Us, un orologio digitale che indicava le undici e ventisette, un paio di modelli in creta di una bambola molto snella ma piuttosto pettoruta...

«La nostra annuale scommessa per detronizzare Barbie» disse Diaz con un sorriso triste.

... modelli in cinque diversi colori di un elicottero che presumevo potesse volare se ci mettevi le batterie e quattro modelli in ceramica dipinta di uomini e donne in tute spaziali che a me sembravano assomigliare moltissimo ai Power Rangers, ma al momento avevo già una causa in corso per violazione di copyright contro l'azienda.

«La Toyland sta già cominciando a tagliare per l'elicottero» mi informò Diaz «ma non abbiamo ancora deciso il colore. Lei quale preferisce?»

Si accorse della mia perplessità e definì immediatamente il termine "tagliare".

«Preparare le attrezzature» mi spiegò. «Fabbricare gli stampi che useremo per anni e anni a venire, almeno lo spero. L'elicottero è un mio progetto. Si chiama Whurly Burly e il pilota è una ragazzina bionda come quella sul carro armato Tinka Tank, di cui forse avrà visto la foto sulla parete nella reception e che per noi è stato un grosso successo tre Natali fa. Anche quella l'ho disegnata io. Alle bambine piacciono le bambole bionde. Perfino le bimbe nere preferiscono le bambole bionde. Sponderemo seicentomila dollari in attrezzature per questo pezzo, più altri quattrocentomila per la ricerca e lo sviluppo, nella speranza che decolli il prossimo Natale. Stiamo parlando di un milione di dollari. Ma stiamo scommettendo molto di più su Gladys... che penso sia la ragione per cui lei è qui.»

«È la ragione per cui sono qui» confermai.

«Una cosa terribile, terribile» disse Diaz, scuotendo la testa. «Uccidere un uomo per un giocattolo? Terribile.»

Io non dissi niente.

«Senta, Lainie doveva sentirsi tremendamente minacciata, me ne rendo conto. Se quell'orsacchiotto deve essere sotto l'albero del prossimo Natale, dovrà arrivare nei negozi non più tardi di maggio. Entro il mese prossimo

tutte le più importanti catene di grandi magazzini, Kmart, Wal-Mart, Toys "R" Us, FAO's, pianificheranno esattamente quale giocattolo si troverà in quale corsia e su quale scaffale.»

«Così presto?» feci io.

«Così presto. Ottobre. Tutto sarà già definito per allora. Con Tinka Tank, abbiamo avuto l'esposizione migliore in ogni maledetto negozio d'America. Non c'era una bambina al mondo che non volesse quel giocattolo. Speriamo che succeda lo stesso con Gladys. Lo si testa *questo* Natale e si ha un giocattolo di enorme successo il *prossimo* Natale.»

Non accennai al fatto che, se il giudice Santos avesse deciso a favore di Lainie, sarebbero state la Mattel o l'Ideai a testare *Gladly*, e non Gladys, questo Natale.

«Per il lancio di prova pensiamo di distribuire venti, venticinquemila orsacchiotti» continuò Diaz «che per il momento abbiamo prezzato a cento dollari e venticinque. Se vediamo che il giocattolo è un vincente sicuro, possiamo abbassare il prezzo a novantanove dollari e tenerlo sotto la soglia proibita dei cento. La produzione di serie costerà circa un terzo di quella cifra, qualcosa come trentacinque dollari al pezzo, compresi gli occhiali, che sono costosi da fabbricare. Io credo che su Gladys avremo investito qualcosa come due milioni di dollari ancor prima di cominciare a commercializzarla sul serio. Se il prossimo Natale dovessimo vendere solo un milione di orsacchiotti, qui in giro si vedranno delle facce molto, molto lunghe. Ma se l'anno prossimo sarà un grosso successo, lo sarà ancora di più l'anno dopo, e l'anno successivo ancora, e a quel punto saremo in paradiso. Perciò penso che lei si renda conto dell'urgenza.»

«Sì.»

«L'urgenza di una decisione su chi è il proprietario.»

«Sì.»

«In modo che possiamo cominciare a muoverci. Se vogliamo testare quegli orsacchiotti, il giudice non solo deve decidere correttamente, ma deve decidere presto. Così Brett non sarà morto invano.»

La logica dell'affermazione mi sfuggì.

«Perché lei non è stato convocato come testimone?» gli domandai.

«Vuol dire all'udienza?»

«Sì, all'udienza.»

«Da quello che ho capito, Brett se ne è ricordato quando ormai era troppo tardi.»

«Ricordato cosa?»

«Che io ero presente alla riunione.»

«Quale riunione?»

«Quando Brett ha parlato a Lainie della sua idea dell'orsacchiotto.»

«Quando lei dice: "Da quello che ho capito..."»

«È ciò che mi ha detto Etta.»

«Quando è stato?»

«La settimana scorsa. Dopo quello che è successo.»

«Dopo l'omicidio di Brett, vuol dire?»

«Sì.»

«Etta le ha detto che Brett si era improvvisamente ricordato...»

«Sì.»

«... del fatto che lei era presente a questa importante riunione.»

«Sì. Insomma, io c'ero.»

«Prima dell'udienza, non le è capitato di parlarne con uno dei due To-land?»

«Be', Brett sapeva già che io ero stato presente. Per cui ho pensato che, se mi voleva come testimone, me lo avrebbe detto.»

«Ma non l'ha fatto, come poi è risultato.»

«No, non l'ha fatto.»

«Perché, a quanto pare, se ne era completamente scordato fino al giorno in cui è stato ucciso.»

«A quanto pare.»

«Però lei ricordava di essere stato presente alla riunione.»

«Oh, sì.»

«Se ne ricorda ancora?»

«Be', naturalmente.»

«Mi racconti.»

È uno di quei giorni di settembre in Florida, opprimenti e umidi, quando tutto e tutti sembrano appassiti dal caldo e dall'umidità e dalla promessa di ulteriore caldo e umidità. Bobby Diaz - tutti lo chiamano familiarmente Bobby alla Toyland - sta lavorando nel suo ufficio, quando Brett lo chiama e gli chiede di andare un minuto in fondo al corridoio.

«Lei ricorda la data precisa di questa riunione?»

«No, non ricordo, mi dispiace.»

«Oppure l'ora.»

«Non ricordo, mi dispiace.»

Però ricorda che è successo a una qualche ora del pomeriggio e che aveva appena ricevuto una telefonata da un suo informatore alla Toys "R" Us,

il quale l'aveva chiamato per sussurrargli all'orecchio che la società concorrente riteneva il nuovo videogioco della Toyland, *Rush to Judgment*, "assolutamente innovativo". In effetti Bobby sarebbe corso in fondo al corridoio per riferire la notizia a Brett anche se lui non l'avesse chiamato.

"In fondo al corridoio" è dove si trova l'enorme ufficio d'angolo di Toland. C'è una segretaria seduta dietro la scrivania nell'anticamera, ma la donna alza appena gli occhi su Bobby, quando lui la saluta bussando con le nocche sul ripiano della scrivania. Entrare nell'ufficio di Brett è come entrare nella sala giochi di un bambino molto ricco. Ci sono giocattoli e bambole e giochi su ogni superficie disponibile, pavimento compreso. Brett siede dietro una grandissima scrivania, anch'essa sovraccarica di giocattoli in vari stadi di sviluppo. Per come Bobby adesso ricorda, nel settembre dell'anno prima stavano ancora cercando la faccia giusta per una bambola che in seguito avevano lasciato perdere, e dieci o dodici modelli della minuscola testa di bambola sono sparsi sulla scrivania di Brett, come i resti di una decapitazione di massa. Durante la conversazione che segue, Brett continua a farsi rotolare tra le dita una di queste teste in miniatura. Bobby riferisce a Brett la buona no...

«Lainie era già nell'ufficio, quando lei è entrato?»

«No, non c'era.»

«Vada avanti.»

Riferisce a Brett la buona notizia che ha appena ricevuto dal suo informatore alla Toys "R" Us e Toland si lancia immediatamente sul telefono per chiamare prima sua moglie al lavoro nel proprio, grande ufficio (ma non grande quanto il suo) in fondo al corridoio, e poi il direttore vendite della Toyland, per dirgli di prepararsi a un'eventuale telefonata di conferma della Toys e relativa grossa ordinazione, e poi il direttore di produzione della fabbrica di Bradenton (il che spiega perché non ci sono gnomi qui, nella sede di Calusa) per dirgli che è possibile che debbano aumentare la produzione iniziale di *Rush*, come il gioco viene familiarmente chiamato in azienda. Prendendo in mano due minuscole teste di bambola, Brett chiede a Bobby di sedersi e gli offre una mentina dal barattolo che tiene sempre sulla scrivania (ha appena smesso di fumare per la quinta volta). Mentre Bobby scarta la caramella, Brett gli parla di quest'idea che gli è venuta.

Facendo rotolare le teste tra le dita allo stesso modo in cui Queeg faceva rotolare le palline di acciaio nell'*Ammutinamento del Caine* (ma ai fumatori pentiti si possono perdonare i loro piccoli tic fisici), Brett spiega che gli

è venuto improvvisamente in mente un inno che si cantava in chiesa quando lui era bambino e frequentava la chiesa battista di Overall Patches, Tennessee...

«Ha detto proprio così?»

«No, no. Non so da che parte del Tennessee venisse Brett. Me lo sono inventato io.»

«Però non si sta inventando il resto della storia, vero?»

«Naturalmente no. Gliela sto raccontando così come la ricordo.»

Per come *Brett* ricorda in quel colloquio dell'anno prima, uno dei versi dell'inno in questione dice "*Gladly the cross I'd bear*", o forse "*Gladly the cross I'll bear*": la croce che porterei - o porterò - con gioia. Non importa qual è il verso esatto, afferma Brett, è un vecchio inno di dominio pubblico. Per quanto riguarda la Toyland, l'unica cosa che in questo momento importa è che, a causa della pronuncia praticamente uguale, tutti i bambini capiscono sempre "*Gladly the cross-eyed bear*". Gladly l'orsacchiotto strabico.

"Quello che vorrei fare" annuncia Brett "è uscire con un orsacchiotto strabico."

Succhiando la mentina, Bobby lo fissa.

"Un orsacchiotto con gli occhi incrociati, okay?" chiarisce Brett.

"O-kay" dice Bobby lentamente, scettico.

"Che, quando gli metti un paio di occhiali, ha gli occhi normali."

Bobby comincia ad afferrare l'idea.

"Diciamo ai bambini di baciare l'orsacchiotto sul naso e di mettergli gli occhiali, e tutto a un tratto gli occhi dell'orsacchiotto sono diritti" continua Brett.

"E come facciamo?" domanda Bobby.

"Non so come facciamo. Sono io il progettista? Abbiamo questo tenero orsacchiotto che si dà il caso abbia un handicap..."

"Visivamente diverso" lo corregge Bobby.

"Strabicamente diverso" annuisce Brett. "Si chiama strabismo. Quando hai gli occhi storti."

"Ci sono milioni di bambini in America che devono portare gli occhiali" dice Bobby, che adesso succhia pensosamente la mentina, cominciando a riconoscere le potenzialità dell'idea di Brett.

"E che *odiano* portare gli occhiali" aggiunge Brett. "In questo modo noi li incoraggiamo a metterseli. Perché possono vedere quello che gli occhiali riescono a fare per l'orsacchiotto. Gli occhiali aggiustano gli occhi dell'or-

sacchiotto."

"Penso che sia un'idea stupenda" dice Bobby. "Avremo l'appoggio e l'approvazione di ogni associazione optometrica del mondo."

"Chi mettiamo a disegnare l'orsacchiotto?"

"Lainie" dicono tutti e due all'unisono.

Brett afferra il ricevitore.

In questo giorno di settembre insopportabilmente caldo Lainie ha indossato per il lavoro una cortissima mini verde, una maglietta di un verde più scuro, niente reggiseno, e sandali verdi in tinta. Al mignolo destro ha il suo anello a forma di cuore. Le gambe sono nude, i capelli biondi sono raccolti in cima alla testa, trattenuti da un pettinino di plastica verde. Ha un'aria appiccicosa, sudata e in un certo senso desiderabile...

«Be', è una ragazza molto sexy, sa» dice adesso Bobby.

... e vulnerabile. L'occhio vagante le dà un'espressione leggermente stupita. All'inizio Bobby teme che, a causa di quel difetto, possa offendersi all'idea di un orsacchiotto con un handicap uguale al suo, invece no: accetta immediatamente la proposta, elaborandola, facendo addirittura qualche schizzo improvvisato di come l'orsacchiotto potrebbe essere con e senza occhiali.

«L'orsacchiotto finale della Toyland assomiglia a quei primi schizzi fatti da Lainie?»

«Non ricordo come erano quegli schizzi.»

«Ricorda con esattezza come Brett ha proposto l'idea a Lainie?»

«Le ha detto sostanzialmente quello che aveva detto a me.»

«Ricorda qual è stata l'esatta risposta di Lainie?»

«Gliel'ho detto: era davvero entusiasta.»

«Sì, ma le parole esatte.»

«Non le ricordo.»

Sembrava esserci un mucchio di cose che Bobby Diaz non ricordava. Mi chiesi se non fosse per caso parente di Rosa Lopez, la quale dichiarava di aver visto il Bronco di O.J. Simpson parcheggiato in strada prima dell'ora in cui avrebbe potuto essere lì se O.J. fosse andato a commettere l'omicidio. Anzi, gli omicidi.

«Come si è conclusa la riunione?»

«Brett ha detto a Lainie di mettersi al lavoro. Le ha detto che voleva i disegni entro la fine del mese.»

«La fine del settembre scorso?»

«Sì.»

«Disegni esecutivi?»

«Non ricordo se ha parlato *di* disegni esecutivi o no.»

«Lei ha visto i disegni che Lainie doveva consegnare entro la fine del mese?»

«No, non li ho visti.»

«Lei ha visto qualche disegno consegnato da Lainie?»

«Be', ho visto dei disegni. Non so se erano di Lainie o no.»

«Quando ha visto per la prima volta questi disegni?»

«Prima di preparare il prototipo.»

«Cioè quando esattamente?»

«Quando ho visto i disegni? O quando abbiamo fatto il prototipo dell'orsacchiotto?»

«I disegni.»

«Non mi ricordo.»

«Quando avete finito il primo orsacchiotto?»

«Il prototipo?»

«Sì.»

«In maggio.»

«Il maggio scorso.»

«Sì. Per il quindici avevamo già un modello operativo.»

Ricordavo che Lainie aveva dichiarato di aver disegnato il suo orsacchiotto in aprile.

«Lainie Commins ha lasciato la Toyland in gennaio, giusto?»

«Sì, credo di sì.»

«Ne ha discusso con lei?»

«Di cosa? Del fatto di andarsene dalla Toyland?»

«Sì.»

«Non mi ricordo.»

«Be', lei è il capo progettista della Toyland, no?»

«Sì.»

«E Lainie lavorava nell'ufficio progettazione...»

«Sì.»

«E non le ha detto che se ne voleva andare?»

«Be', sì, sono sicuro che l'ha fatto. Pensavo che lei volesse sapere se avevamo discusso il perché se ne andava, o cosa pensava di fare dopo, o...»

«Be', ne avete discusso?»

«Gliel'ho detto: non mi ricordo.»

«Ha più rivisto Lainie Commins? Dopo che se ne è andata dalla To-

yland?»

Diaz esitò.

«L'ha rivista?» ripetei.

«Non mi ricordo» rispose.

Che in spagnolo è *No me acuerdo*.

Il che, secondo il Dream Team di O.J., significa "No" in molti dialetti spagnoli, come ad esempio quello di Rosa Lopez.

Davvero?

Sì.

Per come la vedeva Guthrie, il movimento di liberazione della donna era la più grossa truffa che il genere umano avesse mai appioppato al genere femminile. Per prima cosa noi - intendendo Guthrie e ogni altro maschio connivente in America - abbiamo convinto le donne che hanno diritto alla stessa libertà sessuale di cui gli uomini godono da secoli. Questo era piaciuto alle femministe. Perché dovevano essere gli uomini gli unici a decidere quando fare sesso era opportuno o indicato? Perché non potevano essere le donne ad aggredire, quando gliene veniva voglia? Perché non potevano essere le donne a richiedere sesso quando lo volevano e a cominciarlo quando volevano? Perché non potevano essere uguali agli uomini sotto ogni punto di vista per quanto riguardava il sesso?

Gli uomini come Guthrie si sentivano molto comprensivi nei confronti di questi atteggiamenti e ideali.

Gli uomini come Guthrie concordavano sul fatto che era assolutamente ingiusto che per tutti questi anni le donne fossero state sessualmente usate e/o abusate, ma non avessero mai avuto il diritto di essere loro a guidare il gioco. Gli uomini come Guthrie concordavano che si trattava di una situazione deprecabile. In segno di contrizione, erano disposti a fare tutto quanto era in loro potere per far sì che le donne godessero di uguali diritti sessuali. E questo significava che le donne potevano iniziare l'atto sessuale, incoraggiare l'atto sessuale e portare a termine l'atto sessuale senza marchi d'infamia, umiliazioni o disapprovazioni. Le donne pensavano che tutto questo fosse stupendo. La libertà, finalmente. Anche gli uomini pensavano che fosse stupendo, perché significava che potevano scopare molto più spesso e con molte meno preoccupazioni.

E, dato che non c'è niente di male nell'andare a letto con un uomo ogni volta che, per così dire, lo spirito lo richiede, allora perché non far compiere alla liberazione un ulteriore passo avanti e andare a *vivere* con un uomo

in grado di soddisfare una donna spiritualmente, nonché sessualmente? Già, perché no? Gli uomini incoraggiavano questa nuova concezione. Mentre nei secoli oscuri un uomo non poteva entrare nelle mutandine di una donna senza giurarle eterno amore, e spesso neppure allora, adesso un uomo e una donna potevano vivere insieme sulla base di una specie di prova che, se funzionava, poteva portare al matrimonio. Ma, adesso che le donne si erano liberate, non avevano neppure più bisogno di pensare a concetti vecchi e restrittivi come il matrimonio. Era perfettamente okay dividere un appartamento e, per inciso, dividere l'affitto e le bollette e tutto quello che comporta il vivere insieme, *vive la liberté! Et l'égalité, aussi.*

Guthrie era completamente a favore della liberazione della donna.

Pensava anche che fosse magnifico che adesso le donne si sentissero così fiduciose e sicure di sé da poter camminare per strada praticamente nude o con un abbigliamento che una volta avrebbero osato indossare solo sotto i vestiti. Prendi una rivista di moda come *Vogue*, *Elle* o *Harper's Bazaar* e vedi foto di donne che indossano praticamente il nulla, foto che solo qualche anno fa avrebbero mandato in galera l'editore di *Penthouse*, ma che oggi invece sono un'espressione della libertà femminile. Più potere alle donne, e che Dio le benedica tutte.

La direttrice del Silver Creek Yacht Club era una rossa che si chiamava Holly Hunnicutt, nome che Guthrie trovava molto provocante, e che indossava un tailleur del tipo preferito dalle ragazze ai tempi in cui Guthrie esercitava ancora la professione nella Grande Mela Cattiva: una giacca azzurro-pastello con risvolti enormi e grandi taschini sul petto, scusate l'espressione, sopra una gonna corta e aderente. Niente calze, solo gambe abbronzate. Ogni volta che scavallava le gambe, si poteva vedere tutto il panorama di Miami in una giornata limpida. Sotto la giacca non indossava niente, a parte se stessa, per cui, ogni volta che si chinava sulla scrivania, potevi vedere Mount St. Helens a Washington in un giorno di pioggia. A Guthrie Lamb sembrava di essere finito in un *pulp magazine*, nei giorni dei *pulp magazines*.

Holly Hunnicutt era troppo giovane per sapere cos'era un *pulp magazine*. Guthrie pensava che dovesse avere ventidue, ventitré anni, già direttrice di questo elegante yacht club in una delle zone più desiderabili di Calusa, vicino a Manakawa County e Fatback Key. Guthrie invece abitava in una camera in affitto non lontano da Newtown, uno dei quartieri peggiori della città. Si stava chiedendo se Holly Hunnicutt - Dio, che nome! - potesse essere interessata a visitare un giorno la sua accogliente stanzetta al Palm

Court, com'era giustamente chiamata la pensione dato che davanti c'erano quattro misere palme. Per farle vedere i suoi ritagli di giornale o roba del genere. Magari la sua licenza di investigatore privato. Che certa gente trovava molto interessante. Nel frattempo, però, le stava chiedendo se il martedì della settimana precedente qualcuno avesse riferito che la luce in cima al pilastro destro dell'entrata era saltata.

«No, non credo.»

«Quindi la luce era accesa quella sera?»

«Sì, credo di sì.»

«Ha modo di controllare?»

«Be', forse potrei sentire l'elettricista.»

«Sì, la prego» disse Guthrie, e lampeggiò il suo sorriso abbagliante che gli era costato dodicimila dollari, per non parlare del tempo e del dolore patito. Gli sembrò che Holly trovasse il lavoro dentale notevole. Se non altro rispose al sorriso e si chinò sulla scrivania per premere alcuni tasti sul telefono, il che fece di nuovo aprire un po' la giacca, fatto che Guthrie, da gentiluomo qual era, fece finta di non notare.

Holly passò qualche minuto al telefono con un tale di nome Gus, che era un buon nome per un elettricista, a differenza di un investigatore privato il quale, pensava Guthrie, doveva avere un nome di classe, come Guthrie, per esempio. Nel corso della telefonata Holly si accertò che Gus non avesse cambiato di recente le lampadine su uno dei due pilastri all'entrata del club; a meno che non si fossero fulminate la sera prima, dopo che se ne era andato a casa, le lampadine funzionavano ancora. Se Holly lo desiderava, Gus poteva by-passare il timer delle luci, che era regolato per scattare alle sette e ventinove di sera, ora del tramonto in quel periodo, e vedere se le luci si accendevano. Secondo l'orologio di Guthrie, adesso erano le quindici e venti. Guthrie sentì tutto questo perché Gus l'elettricista era in viva voce. E sentì Holly dirgli di persona: «No, non è necessario» poi la vide premere un altro tasto del telefono e Gus scomparve. Holly scavallò le lunghe gambe snelle, si sistemò sulla grande poltrona di pelle dietro la scrivania, sorrise e chiese: «In quale altro modo posso esserle utile, signor Lamb?» domanda che a Guthrie sembrò provocante, ma non lo disse.

«Mi piacerebbe parlare con i dipendenti che erano in servizio la sera di martedì scorso, il dodici» rispose Guthrie.

«Perché?» domandò Holly.

«Vede,» le disse Guthrie, e sorrise «io odio i misteri quanto lei. Quello che vorrei scoprire è se qualcuno di loro martedì scorso può avere notato

un'auto parcheggiata subito fuori i pilastri d'entrata. Sul lato destro. Di fronte al club, cioè, entrando. Lei, per esempio, per caso l'ha vista?»

«No, non l'ho vista.»

«Questo restringe il campo» disse Guthrie, e sorrise di nuovo.

Ma non lo restringeva di molto.

Risultò che nel club lavoravano quaranta persone, tra cui, oltre a Holly Hunnicutt, un vicedirettore, un capomolo e due aiutanti, quattro guardie della vigilanza, un guardiano notturno, un elettricista - Gus, naturalmente - quattro addetti alla manutenzione, un direttore e un vicedirettore del ristorante, due baristi, una caposala, dieci camerieri e/o cameriere, uno chef, tre aiuto-chef, due lavapiatti e quattro fattorini. Non tutti erano stati al lavoro martedì sera. Due erano rimasti a casa in malattia e uno era tornato a Cuba.

Dei rimanenti trentasette, solo dieci avevano visto un'auto parcheggiata sulla banchina della strada fuori dal club, ma non all'ora che Lainie Commins aveva dichiarato. Le stime dell'ora variavano, ma concordavano tutte su un lasso di tempo che andava dalle undici e mezzo a mezzanotte, e non le ventidue e trenta che Lainie aveva indicato come l'ora in cui era uscita dal club.

Un cameriere e una cameriera che avevano visto l'auto ammisero il fatto con riluttanza perché erano usciti a pomiciare, mentre dovevano essere nel ristorante ad apparecchiare i tavoli per il pranzo di mercoledì. Comunque nessuno dei due fu di grande aiuto per l'identificazione dell'auto, dato che al momento erano stati occupati in altre faccende. Al cameriere sembrava di ricordare di aver spinto la cameriera contro la vettura, mentre armeggiava sotto la gonna. A lei sembrava di ricordare qualcosa di duro, di freddo e di metallico contro le natiche, ma poteva essere stata comprensibilmente confusa.

Le restanti otto cameriere erano assolutamente sicure di aver visto: una Acura verde scura, una Infiniti blu, una Jaguar nera, una Lexus nerazzurra, una Mercedes marrone, una Lincoln Continental blu, una Cadillac nera e/o una BMW sul grigio. Tutti erano d'accordo nel dichiarare che a bordo dell'auto non c'era nessuno. Tutti erano inoltre d'accordo che le luci dell'auto erano spente. Uno dei cuochi - era quello che affermava trattarsi sicuramente di una Lexus GS 300 blu - diceva di avere visto l'auto alle ventitré e venti, quando era uscito in strada per fumarsi in pace una sigaretta, ma che l'auto non c'era più quando aveva lasciato il club per andarsene a casa poco prima di mezzanotte.

La maggior parte di tutto questo ammontava a zero.

Guthrie andò alla propria auto - che non era un'Acura, un'Infiniti, una Jaguar, una Lexus, una Mercedes, una Lincoln, una Continental, una Cadillac e nemmeno una Beamer, ma una piccola Toyota rossa - aprì il bagagliaio ed estrasse la sua Polaroid e il kit per i calchi.

Poi andò sulla banchina della strada fuori dal club, dove otto diversi testimoni avevano visto otto diverse auto a otto ore diverse la sera in cui Brett Toland era stato assassinato.

Qualcuno dice che se non hai mai visto Calusa da una barca, non hai mai visto Calusa. La casa in affitto in cui vivevo si trovava su uno dei molti, bei canali della città e la barca assicurata al pontile era la barca a vela che avevo comprato qualche mese prima di farmi sparare. All'epoca in cui ero ancora sposato con Susan, avevamo una barca a vela che lei aveva chiamato *Windbag*¹ ma nessuno ha mai detto che Susan non fosse intelligente. Avrei potuto chiamare la nuova barca *Windbag II*, ma Patricia era molto suscettibile per tutto quello che riguardava la mia ex moglie e così la barca, circa sette mesi dopo l'acquisto, era ancora senza nome.

Patricia, alla quale le barche non interessano gran che, aveva suggerito il nome *Wet Blanket*, guastafeste. Che non è poi peggio dei nomi scelti da due avvocati di mia conoscenza i quali possiedono barche chiamate rispettivamente *Legai Ease* e *Legai Tender*. Un altro mio amico è proprietario sia di un negozio di mobili a buon mercato che di una barca con una grande vela maestra rossa. Ha chiamato la barca *Pire Sail*. Un dentista che conosco ha una barca a motore che ha chiamato *Open Wide*. Un ginecologo, che poi è finito in prigione per aver molestato una delle sue pazienti, aveva una barca che si chiamava *Wading Room*. Un altro medico, ancora in circolazione, dovrebbe essere mandato in galera per aver chiamato la sua barca semplicemente *Dock*.

A Calusa, Florida, ci sono tanti nomi carini per barche quante sono le barche in acqua. In tutti gli Stati Uniti d'America, in realtà, ci sono quasi tanti nomi carini per barche quanti ce ne sono per i saloni di bellezza. Il dover dare un nome ai saloni di bellezza e alle barche sembra portare in superficie i peggiori istinti di tutti gli uomini del pianeta. Mostratemi una città che non abbia un salone di bellezza chiamato *Shear Elegance* e io vi mostrerò una città che non abbia una barca chiamata *Sir N. Dippity*.

Il mio socio Frank dice che dovrei battezzare la mia nuova barca *Wet*

¹ Sacco d'aria, cornamusa, ma anche chiacchierone. [N.d.T.]

Dream, sogno bagnato.

Quel martedì sera la barca, ancora senza nome, ballonzolava sull'acqua in fondo al pontile, mentre Patricia e io sorseggiavamo il cognac del dopo cena sulla mia veranda chiusa. Tutte le luci erano spente. Una settimana prima, all'incirca alla stessa ora, Brett Toland si stava facendo sparare. Dalla mia cliente, secondo l'accusa. Posai il bicchiere. Passai un braccio intorno a Patricia. La baciai.

C'era una volta.

Ma quello era stato allora.

... ci incontrammo in un motel sul South Tamiami Trail. Scivolammo nella camera come due ladri e ci gettammo uno nelle braccia dell'altra come se fossimo stati separati per secoli e non per giorni, anzi, neppure per giorni, un giorno e mezzo, neppure quello, erano passate solo ventotto ore da quando, la mattina del giorno prima, ci eravamo salutati con un bacio. Adesso era vestita per il lavoro e indossava un tailleur leggero blu scuro a righe, con grandi risvolti. "Il mio vestito da gangster" lo definì, un attimo prima di gettare la giacca sul letto. Le mie mani erano volate su di lei nel momento stesso in cui la porta si era chiusa alle spalle, "Chiudi a chiave" sussurrò Patricia contro le mie labbra, ma le stavo già sbottonando la camicetta bianca con le maniche lunghe, "Chiudi a chiave" mormorò, ma le stavo già sollevando la gonna sulle cosce e le mie mani arrivavano dappertutto, le mie mani che la ricordavano, la bocca che la ricordava, "Gesù" continuava a sussurrare Patricia contro le mie labbra, eravamo tutti e due pazzi, scalciai via le scarpe con il tacco alto, il reggicalze sotto la gonna, le calze blu scuro, "Per te" mormorò Patricia "per te" mentre le abbassavo gli slip, setosi ed elettrici, la gonna arrotolata sulla vita, le gambe aperte, mentre entravo dentro di lei, "Oh Gesù" disse, "Oh Gesù" dissi, stringendola forte contro di me, sollevandola contro di me, entrando dentro di lei, "Oh Gesù" ansimò "sto venendo" disse, "è una pazzia" disse, "è una pazzia" dissi, eravamo pazzi, eravamo pazzi, eravamo pazzi.

Ma, come dicevo, quello era allora.

E questo era adesso.

E adesso Patricia rispose con dolcezza al mio bacio, timorosa che potessi rompermi. Poi mi posò la testa sulla spalla e disse: «È bello starsene qui seduti.»

«Sì» risposi.

Dopo un po' mi informò che l'indomani sarebbe stata una giornata pesante...

«Sì, anche per me» dissi.
... e che doveva proprio tornarsene a casa.
Prima che mi sparassero, *mi casa* era *su casa* e viceversa.
Ma quello era allora.
E questo era adesso.

8

Stava cercando di spiegare le mie condizioni a Patricia e a me. Quelle che *erano state* le mie condizioni. Quelle che *sarebbero state* le mie condizioni nelle prossime settimane. Quelle che avrebbero eventualmente *potuto* essere le mie condizioni nei prossimi mesi. La parola "eventualmente" mi spaventava. Avevo appena fatto un balzo incredibile per saltare fuori da un pozzo completamente buio, cosa accidenti voleva dire con "eventualmente"? Patricia sedeva sul letto e mi stringeva la mano.

Spinaldo ci spiegò che, mentre stavano cercando di estrarre le pallottole dal petto, per pochissimo tempo il mio elettroencefalogramma era stato piatto...

«Non è quello che ci ha detto» intervenne Patricia.

Non per niente era il migliore rappresentante della pubblica accusa nell'intero stato della Florida.

«Quando eravamo qui, in ospedale» spiegò Patricia, voltandosi verso di me. «Frank e io.» Si girò di nuovo verso Spinaldo. «Lei ci ha detto che il cervello non aveva ricevuto sangue per cinque minuti e quaranta secondi. Non è proprio pochissimo tempo.»

«No, non lo è» concordò Spinaldo. «Ma in seguito il signor Hope ha riferito di ricordare i commenti che venivano fatti durante l'intervento chirurgico...»

Mi ricordavo infatti.

Oh merda, la linea è piatta... arresto cardiaco... mettiamogli un pacemaker temporaneo... adrenalina... tenete d'occhio quell'orologio... un cc, uno a mille... ancora niente...

«... e questo sembrerebbe indicare che il signor Hope durante l'arresto è rimasto cosciente per un certo periodo. Posso solo ritenere che il massaggio cardiaco che abbiamo eseguito...»

Mani dentro il petto. Che mi massaggiavano il cuore nudo.

«... abbia contribuito in misura notevole a impedire un arresto totale della perfusione.»

«Cosa significa arresto della perfusione?» gli domandò Patricia.

Lasciavo che fosse lei a fare le domande.

Riuscivo a pensare bene, ma le parole non mi uscivano.

«Ischemia totale» rispose Spinaldo.

Termini da medico. Peggio di quelli da avvocato.

«E cosa significa?»

Buon, vecchio inglese. Buona, vecchia Patricia. Le strinsi la mano. Forte.

«Completa mancanza di sangue al cervello.»

«Ma lei ha detto che non è successo.»

«Sembrerebbe così. Devo presumere che il cervello continuasse a ricevere qualcosa. Dovete capire che il cervello è l'organo più importante e privilegiato. Ottiene quello che vuole e l'ottiene per primo, prima di tutti gli altri organi. È egoista. Possiede strategie per l'autoconservazione in qualsiasi situazione di crisi. Sono sicuro che anche la lidocaina è stata di aiuto: ha trasformato quella che molto probabilmente era una tachicardia ventricolare in tachicardia sinusale. Ma il cervello stava lottando per ottenere l'ossigeno di cui aveva bisogno, per autoregolare l'apporto di sangue. Sto tirando a indovinare, naturalmente. Il punto è che... lei era cosciente.»

C'era stato buio, c'era stata luce intensa. C'era stato un nero incommensurabile, c'era stato bagliore accecante. Non c'era stato presente, tutto era allora. Non c'era stato passato, tutto era adesso. Voci che se ne andavano, voci preoccupate che se ne andavano, voci sospese nel buio, voci inghiottite nell'allora e nella luce. Voci che sussurravano, passi attutiti, movimenti agitati, farfalle che volavano in cerchio. Freddo dappertutto, dolore nel buio, tremito nel buio, sudore e calore...

Sì.

Ero stato cosciente.

«Inoltre» continuò Spinaldo «lei ha cominciato a parlare sette giorni dopo l'arresto cardiaco.»

«Una sola parola» disse Patricia.

Stava pensando: "Sette giorni sono un'intera settimana".

«È lo stesso. Anche una sola parola sembrerebbe indicare che i riflessi del tronco cerebrale erano intatti e che il signor Hope stava emergendo da uno stato semicomatoso parecchi giorni prima di recuperare la piena coscienza.»

«Maestro della suspense» disse Patricia, e mi strinse di nuovo la mano.

Al momento non mi sentivo maestro di niente.

Non riuscivo a ricordare cosa mi era successo.

Tutti continuavano a ripetermi che mi avevano sparato.

Spinaldo diceva che probabilmente non avrei mai ricordato tutti i dettagli. Spinaldo diceva che questo aveva a che fare con il modo in cui la memoria si muove dalle aree cosiddette a breve termine a quelle a lungo termine, dove i ricordi sgradevoli vengono raccolti, in modo conscio o inconscio.

Ecco una battuta sulla perdita di memoria del buon dottor Spinaldo: "La cosa simpatica dell'uscire da un coma è che si conosce gente nuova tutti i giorni".

Bella battuta.

Questo succedeva una settimana dopo che gli avevo spalancato gli occhi in faccia.

Cominciavo già a perdere la speranza.

Guthrie Lamb avrebbe potuto decidere di diventare poliziotto, invece che investigatore privato, ma la paga non era altrettanto buona. Inoltre odiava tutte le stronzate paramilitari che erano parte integrante dell'essere un agente di polizia. Odiava qualsiasi organizzazione che valutasse una persona in base all'uniforme che indossava. Era questa la ragione per cui preferiva di gran lunga la compagnia di ragazze nude.

Nonostante questo era costretto a lavorare con i poliziotti, perché non c'era altro modo di accedere agli archivi della polizia e dell'FBI. Questo era un serio punto debole nella professione di investigatore privato: dovevi dipendere da gente che aveva *davvero* l'autorità di indagare su omicidi e roba del genere.

Infatti l'ultima volta che Guthrie aveva sentito parlare di un detective privato che aveva risolto un caso di omicidio era mai. Una cosa era raccogliere informazioni per conto di un avvocato che difendeva una povera anima accusata d'omicidio, tutt'altra cosa essere assunto da un qualche vecchio, ricchissimo magnate che voleva che tu scoprissi chi aveva ucciso la sua bella figliola bionda. Guthrie non era mai stato assunto da un vecchio magnate. A dire la verità, gli capitava di rado anche di imbattersi in belle ragazze bionde, vive o morte che fossero. Quello che Guthrie per lo più faceva era seguire persone, o pedinare mariti erranti per conto di una moglie desiderosa di divorzio, o cercare un qualche tizio che era uscito per andarsi a bere una tazza di caffè, non era tornato da cinque anni e sua moglie stava cominciando a essere un po' in pensiero. Mai una volta in tutta la sua vita

da Famoso Detective era stato assunto da qualcuno per scoprire un assassino.

Perfino in questo lavoro per Matthew Hope... il quale, tra parentesi, sembrava un tipo simpatico, se non fosse stato per il fatto che non aveva accettato la tariffa oraria di Guthrie la quale, okay, non ammontava ai cinquanta dollari l'ora di cui Guthrie stesso aveva parlato, ma Hope avrebbe potuto arrivare almeno a quarantasette e cinquanta, giusto? Invece no: si era fissato sulla tariffa che pagava a Warren Chambers, chiunque accidenti fosse. E poi, se questo Chambers era così in gamba, come mai Hope non si stava servendo di lui questa volta? Guthrie detestava dover discutere di soldi. Faceva sembrare una persona venale.

Ma anche in un caso come questo, che in effetti *era* un caso di omicidio, Guthrie non stava cercando l'assassino: stava semplicemente cercando un'automobile, che forse era stata parcheggiata, o forse no, fuori dallo yacht club mentre veniva commesso un omicidio. A meno che, naturalmente, la persona che aveva lasciato l'auto là fuori non fosse stata la stessa che aveva commesso l'omicidio, nel qual caso si sarebbe potuto dire che Guthrie, dopo tutto, stava cercando un assassino, anche se, sinceramente, questa sarebbe stata una forzatura.

Un investigatore privato era un investigatore privato, punto.

Ai vecchi tempi, quando Guthrie aveva cominciato a lavorare nel ramo, i poliziotti erano palesemente dei nemici. A quell'epoca non c'era volta in cui a un certo punto la polizia non accusasse l'investigatore privato di essere l'assassino, ve lo immaginate? Dei tipi grandi e grossi della squadra omicidi gli piombavano addosso, magari gli davano una ripassata, lo trasportavano alla sede centrale, lo spaventavano, lo avvisavano di restarsene fuori dai piedi e gli davano una ripulita al naso. A quei tempi, se non fosse stato per i poliziotti, qualsiasi detective privato che si rispettasse avrebbe potuto risolvere il più complicato caso d'omicidio in dieci secondi netti. Ma no, i poliziotti interferivano di continuo, rendendo difficile a un investigatore che lavorava duro e che beveva forte portare a termine *il* proprio lavoro.

Adesso, di questi tempi, i poliziotti sembravano sempre contenti di vederlo.

Rompeva la routine, capite?

Un tizio che si presenta con un calco in gesso dell'impronta di un pneumatico fa colpo. Per lo meno fu quello che il detective Nick Alston disse alle nove e quarantaquattro di quel mercoledì mattina, quando Guthrie esi-

bì la sua opera, prima tagliando il cordoncino bianco che aveva legato intorno al pacco, poi togliendo gli strati di carta da pacco marrone fino a rivelare... ta-ta!

«Veramente notevole» disse Alston. «Dove l'hai preso?»

«L'ho fatto io» dichiarò Guthrie con orgoglio.

«Sul serio? Veramente notevole.»

Alston non era mai stato quello che si potesse definire bello, ma quando Guthrie l'aveva visto l'ultima volta gli occhi castani erano rossi, il viso roccioso sembrava gonfio, i capelli color paglia erano untì, la barba era lunga e si vedeva con chiarezza che aveva già cominciato a bere alle dieci di mattina. Quel giorno, alle nove e quarantacinque, era perfettamente sbarbato, indossava un abito stirato con cura, camicia button-down bianca immacolata con cravatta, i capelli erano pettinati e sembrava... be'... presentabile.

Anche Guthrie era colpito.

Si crogiolò nel calore dell'approvazione di Alston per il calco che aveva preso sulla scena, sentendosi come uno scolaro di quinta elementare che mostra il suo portacenere di creta al maestro. L'impronta in effetti era molto buona, anche se era Guthrie a dirselo. A volte venivano fuori schifose. Ma Guthrie aveva per prima cosa spruzzato gommalacca sull'impronta del pneumatico nel terreno sabbioso sulla spalletta della strada e poi aveva usato solo il miglior tipo di gesso di Parigi per il suo miscuglio, che aveva versato sull'acqua nella ciotola senza mescolare, lasciandolo invece colare lentamente sul fondo della ciotola stessa. Solo allora aveva aggiunto altro gesso, finché l'acqua non poteva più bagnarne altro. Dopo aver versato il miscuglio sull'impronta, che a occhio sembrava profonda circa dieci millimetri, l'aveva rinforzato con pezzetti di ramoscelli e qualche stuzzicadente, che aveva appoggiato con attenzione sul materiale in modo che niente potesse toccare l'impronta stessa. Aveva versato un altro strato di gesso, l'aveva lasciato indurire - lo si capiva dal fatto che diventava caldo al tatto -... e *voilà!* Ecco a voi il perfetto campione sulla scrivania di Alston.

«Allora, cosa vorresti che facessi con questa opera d'arte?» domandò Alston.

Guthrie sapeva che stava scherzando.

O almeno lo sperava.

«Nick» gli disse «vorrei che tu cercassi un'impronta corrispondente nei vostri archivi o in quelli dei federali. Ho scattato anche qualche istantanea» aggiunse, lasciando cadere una grossa busta beige sulla scrivania di Al-

ston. «Vorrei che tu mi facessi questo favore.»

«Come sta Gracie in questi giorni?» domandò Alston in tono casuale.

Gracie era una prostituta che una volta Guthrie aveva spedito a casa di Alston per fargli un favore quando era ancora un ubriacone.

«Sta bene. Anzi, mi ha chiesto di te proprio l'altro giorno.»

Per un po' Alston non disse niente. Poi, sempre con gli occhi abbassati sul calco in gesso, disse: «Vorrei che mi vedesse sobrio.»

«Consideralo fatto» disse Guthrie. «Te la mando questa sera.»

«No, dille solo che la chiamerò.»

«Con piacere» disse Guthrie, e aspettò.

«Questa storia a cosa si riferisce?» domandò Alston, aprendo la busta e guardando le foto istantanee che erano davvero ottime, anche se era Guthrie stesso a dirselo.

«A un omicidio» rispose Guthrie. «Sto lavorando per l'avvocato della difesa.»

«Chi?»

«Matthew Hope.»

«Cosa è successo a Warren Chambers?» domandò Alston.

Quello che fanno, è trattarti come un invalido. Che è quello che sei. Questo significa che nel momento stesso in cui avevo cominciato a parlare, loro avevano cominciato la quotidiana valutazione del mio stato dal punto di vista funzionale, oltre che neurologico. Test dopo test dopo test, tanti test da piegare la mente e attorcigliare la lingua. Prendiamo in considerazione, per esempio, la scala di valutazione dell'amnesia post-traumatica, la scala Wechsler per la valutazione dell'intelligenza degli adulti, il test Bender-Gestalt e l'indice Minnesota di personalità multifasica, tutti studiati per determinare la portata del danno o l'assenza dello stesso.

Ti rasano il cranio con un abrasivo e ti fissano degli elettrodi ad ago con un nastro elasticizzato. Da dieci a venti piccoli elettrodi sul cuoio capelluto, spazati in modo ben definito. Ti senti come il mostro di Frankenstein, in attesa della scossa del lampo che lo farà diventare vivo. In insulti metabolici come il mio...

Spinaldo continuava a usare il termine "insulto metabolico." Mi sentivo come se fossi stato in dovere di sfidarlo a duello.

... in insulti metabolici come il mio, allora, l'elettroencefalogramma di solito mostra onde diffuse lente. La guarigione avviene in tandem con la trasformazione delle onde lente in normali onde cerebrali.

Spinaldo mi ripeteva tutti i giorni che ero sulla strada della guarigione. Io continuavo a chiedermi quando sarebbe successo.

Intorno al posto barca da cui il *Toy Boat* continuava a dare colpetti al molo, c'era ancora il nastro giallo del LUOGO DEL REATO. Io però avevo telefonato all'ufficio del procuratore di stato e Pete Folger mi aveva confermato che l'accusa aveva già raccolto tutte le prove di cui aveva bisogno e che perciò potevo visitare la barca in qualunque momento avessi voluto. Di conseguenza quel mercoledì mattina, mentre mi avvicinavo alla barca in compagnia di Andrew, rimasi sorpreso nel vedere un agente di polizia in uniforme ai piedi della passerella.

Gli dissi chi eravamo e gli porsi un biglietto da visita.

Lui ci disse chi era e ci spiegò che il viceprocuratore di stato Peter Folger aveva chiesto al dipartimento di polizia di mandare un agente per "offrire la massima collaborazione all'avvocato Hope". La frase era in codice. In realtà significava: "Stagli continuamente appiccicato e assicurati che non faccia niente che possa danneggiare l'accusa contro Lainie Commins".

Dissi all'agente - il quale, in base alla targhetta di plastica nera sul taschino della camicia, si chiamava Vincent Gerghi - che il mio collega e io volevamo semplicemente scattare qualche istantanea della scena del delitto. Gli dissi anche che magari avremmo dato un'occhiata in giro a bordo per vedere se c'era qualcosa che all'ufficio del procuratore era sfuggito. Gergin disse: «Nessun problema.»

Io odio questa espressione.

Dissi: «Bene, in questo caso saliamo a bordo.»

E lui disse: «Bene, in questo caso vengo con voi.»

Percorremmo tutti la passerella e salimmo a bordo.

Andrew si trovava lì per la stessa ragione per cui era venuto con me quando avevamo parlato con i testimoni di Folger: chiunque di noi due avesse in seguito rappresentato la difesa in aula, l'altro sarebbe stato chiamato a deporre come testimone su qualsiasi cosa ci fosse capitato di scoprire quella mattina. Molto francamente, non mi aspettavo di trovare un accidente. Dite pure quello che volete sull'ufficio che Skye Bannister dirige, ma i suoi investigatori e criminologi sono enormemente efficienti nel passare al setaccio la scena di un delitto.

Ecco il pozzetto dove Lainie e Brett, secondo la mia cliente, erano rimasti seduti dalle dieci alle dieci e mezzo. Era qui che Brett aveva fatto la sua generosa offerta, sempre secondo Lainie. O un'offerta semplicemente in-

sultante, secondo la vedova. Era qui dove, in base al suo primo racconto, Lainie aveva sorvegliato Perrier, che (oh-sì-adesso-mi-ricordo) nella versione successiva si era trasformata in un paio di vodka-tonic. Era qui dove aveva consegnato a Brett le sue Top-Siders e il foulard, fatto che all'inizio aveva dimenticato di riferirmi, il quale foulard era stato poi trovato dalla polizia nella cabina padronale dello yacht. Lainie non si era ricordata del foulard finché la polizia non l'aveva interrogata in merito il mattino seguente. Non si era ricordata né del foulard, né delle scarpe finché io stesso in seguito non gliene avevo parlato.

Adesso mi stavo chiedendo cos'altro si era dimenticata di dirmi.

Forse contagiato dall'ossessione dei Toland riguardo l'assoluta pulizia dei loro pavimenti, mi tolsi le scarpe e chiesi ad Andrew di fare lo stesso. L'agente Gergin ci guardò come se fossimo stati leggermente fuori di testa e non fece il minimo gesto di slacciarsi le scarpe nere lucidissime.

Scendemmo tutti di sotto.

C'è qualcosa in una stanza dove è stato commesso un omicidio. Qui però non si trattava proprio di una "stanza": non ci sono stanze in quanto tali a bordo delle barche, solo cabine. Senza scarpe, ciabattammo nei nostri calzini fino alla cabina padronale, con Gergin che camminava a passi pesanti nelle sue scarpe regolamentari dalla suola spessissima.

Se c'è un posto a bordo di una barca che sembra veramente una stanza, è la cabina padronale. Forse perché è dominata dal letto, in questo caso un letto a due piazze con comodini ai lati e luci da lettura sopra. Il bagno principale era a babordo rispetto al letto, mentre a dritta c'era una fila di armadietti. Di fronte al letto, e di fianco alla porta della cabina, c'era una libreria con ante in vetro che andava dal pavimento al soffitto.

«Faremo qualche foto qui dentro» disse Andrew.

«Nessun problema» disse Gerghi.

Normalmente mi viene voglia di strangolare la gente che dice "Nessun problema" e, in particolare, "Ehi, nessun problema". Quello che la frase in realtà significa è: "Sì, di norma c'è un problema nel soddisfare tale richiesta, ma in questo unico caso, e per quanto irritante possa essere la cosa, farò un'eccezione, nonostante si tratti di una vera spina nel fianco".

Ecco cosa significa "Nessun problema".

E non lasciate che nessuno vi dica il contrario.

«Daremo anche un'occhiata in giro» aggiunsi.

«Per cercare cosa?»

«Non lo so.»

«Nessun problema» disse Gergin, e si strinse nelle spalle. Poi si piantò sulla porta della cabina, da dove poteva tenere d'occhio sia Andrew che scattava le sue fotografie sia me che guardavo in giro.

Due colpi alla testa, diceva il rapporto del medico legale.

Un terzo aveva mancato il bersaglio.

Non c'era odore di cordite.

Ma il posto aveva odore d'omicidio.

Il profilo del corpo di Brett Toland tracciato col gesso era ancora sul tappeto di fianco al letto. Le macchie di sangue erano diventate nere. Il legno scheggiato nella parete accanto alla porta del bagno indicava il punto in cui era stata estratta la terza pallottola.

Gergin sbadigliò. Andrew scattò le sue istantanee.

Era 11 che la polizia aveva trovato il foulard di Lainie.

Non sapevo da dove cominciare.

Non sapevo neppure cosa stavo cercando.

Iniziai dal bagno, guardando nell'armadietto sotto il lavandino e non trovando niente, a parte rotoli di carta igienica, scatole di kleenex e una confezione da sei pezzi di sapone Irish Spring. Poi guardai nel pensile a specchio sopra il lavandino e trovai parecchi spazzolini da denti, un dentifricio, un vasto assortimento di farmaci per i quali non occorreva la ricetta e parecchi farmaci per i quali occorreva la ricetta, ma niente che potesse aiutarmi a provare che la mia cliente era innocente del crimine di cui era stata accusata.

Se era questo ciò che stavo cercando.

Andrew stava ancora scattando fotografie.

Andai davanti al comodino sul lato a dritta del letto e aprii l'anta con lo scrocchetto. Sul ripiano in basso c'era un paio di pantofole con pon-pon a tacco basso. Nient'altro. Richiusi l'anta e aprii il cassetto. Un paio di occhiali da lettura, un pacchetto di fazzoletti di carta, un rossetto. Pensai che quello dovesse essere il lato del letto di Etta Toland.

Passai al lato di Brett.

Eseguii la stessa perquisizione della base del comodino e del cassetto e non trovai niente di importante. Ma mi chiesi se era lì che Toland teneva la quarantacinque che era stata poi usata per ucciderlo.

Tornai alla parete attrezzata libreria-televisore-videoregistratore-CD.

Cominciai a guardare tra i libri.

Presi una copia di *Grandi Speranze*. La sfogliai. Rimisi il volume sullo scaffale. Trovai *The Rubaiyat*. Soffiai via la polvere. Aprii il libro. Lo sfo-

gliai. A volte la gente infila lettere o pezzi di carta nei libri. Ma qui non c'era niente. Dai libri erano state tolte tutte le sovracoperte. Non è una cosa insolita a bordo di una barca, dove l'umidità fa arricciare la carta. Presi una copia di *It* di Stephen King. Un libro grosso, spesso circa sei centimetri. Copertina nera con le iniziali SK in rosso nell'angolo in basso a destra. Aprii il libro, lo richiusi e lo rimisi sullo scaffale. Cominciai a guardare gli altri volumi. Soffiai via la polvere. Li sfogliai. Li rimisi sui ripiani. Ce n'era un mucchio. Facevano pensare ai "cento migliori libri in lingua inglese". Alcuni mai letti, a giudicare dalla polvere. Cominciai a frugare tra le videocassette nelle loro custodie di vinile nero. Su una copertina c'erano le mani di una donna, allargate sull'inguine degli slip di pizzo bianco. L'anello al mignolo...

«Per quanto tempo avete intenzione di restare quaggiù, voi due?» domandò Gergin.

Rimisi la cassetta sullo scaffale.

«Può lasciarci soli, se si annoia» dissi.

«Ehi, nessun problema.»

«Non ruberemo niente.»

«Chi ha detto che volete rubare? È solo che qui sotto si soffoca, con l'aria condizionata spenta e tutto il resto.»

«Perché non va di sopra?» gli suggerii. «A prendere un po' d'aria.»

«No, è tutto okay.»

Guardai qualche altra cassetta.

Gergin si grattò il sedere.

«Hai fatto qualche foto del pozzetto?» domandai ad Andrew.

«Ci servono?»

«Certo» risposi, e lo fissai negli occhi.

Lavoravamo insieme da moltissimo tempo.

«Per lei va bene se salgo da solo?» domandò Andrew a Gergin.

Gergin fiutò l'imbroglio.

Quello sbagliato.

«Salgo con lei» disse, e uscirono tutti e due dalla cabina.

Aspettai finché non sentii i passi pesanti di Gergin in coperta. Presi di nuovo la cassetta dallo scaffale. Era intitolata *Mani oziose*. L'anello al mignolo destro della donna era identico all'anello vittoriano di Lainie, con la faccia a forma di cuore e la banda decorata.

Senza esitare un secondo, mi tirai su la giacca e infilai la cassetta nei pantaloni, in fondo alla schiena.

Era imbarazzante.

Tre avvocati che difendevano una persona e che guardavano una videocassetta compromettente della persona in questione. *Mani oziose*, davvero. Una cassetta che avrebbe potuto essere facilmente definita pornografica in base agli standard prevalenti della comunità, dato che Lainie Commins, tutta sola e con un'aria parecchio strabica senza i suoi occhiali addosso (o, se era per quello, senza qualsiasi altra cosa addosso, a parte gli slip bianchi e un anello vittoriano d'oro) stava mettendo in mostra i genitali, l'area pubica, le natiche e i seni al di sotto della punta dei capezzoli senza alcuna censura ed era altresì impegnata nella masturbazione, il quale atto costituiva l'esecuzione di un abominevole e detestabile crimine contro natura, o suggeriva che tale crimine veniva commesso o stava per essere commesso; stava inoltre esponendo i propri genitali in un presumibile stato di stimolazione o eccitazione sessuale, il tutto eseguito volontariamente (come attestava il sorriso saputo seppure sciocco sul suo viso); si trattava quindi di attività volte a scopi pruriginosi, vergognosi o morbosi e prive di alcun serio valore letterario, artistico, politico o scientifico. Oh mamma mia.

«Mi stai dicendo che ti sei infilato questa cassetta sotto la giacca mentre il poliziotto era in coperta?» mi domandò Frank.

«Sì.»

«Oh mamma mia» commentò.

«Hai intenzione di mostrare questa cassetta al procuratore di stato?» mi domandò Andrew.

Mi limitai semplicemente a guardarlo.

«Nel qual caso» suggerì «penso che farai meglio a rivolgere qualche domanda alla signorina Commins.»

Lainie arrivò nel nostro studio in Heron Street poco prima delle due del pomeriggio. Ci spiegò che l'avevamo chiamata mentre stava lavorando e ci domandò per favore di scusare i jeans, i sandali e la maglietta che indossava. Aveva anche l'onnipresente anello vittoriano al mignolo della mano destra. La invitai a sedersi, inserii *Mani oziose* nel nostro videoregistratore, le dissi che saremmo usciti per quindici, venti minuti e le domandai di premere il tasto PLAY dopo che ce ne fossimo andati.

Tornammo da lei mezz'ora dopo.

«Allora?» dissi.

«Dove l'ha trovata?» mi domandò Lainie.

«Nella cabina padronale della barca di Toland.»

«Già» disse Lainie, e annuì inespressiva.

La fissammo tutti. Andrew sembrava non capire completamente quello che stava succedendo. Era pur vero che era un semplice, giovane imberbe. Io mi stavo chiedendo cosa Lainie avesse voluto dire con quel "già". Non sembrava ancora pronta a chiarire il concetto. Frank incontrò il mio sguardo. La battuta, mi stava dicendo. Dai la battuta alla signora.

«Lei sapeva che questa cassetta era a bordo?» le domandai. Lainie esitò, cercando di decidere chi tra noi tre si sarebbe dimostrato più comprensivo. Pensai che stesse puntando su Andrew. Invece si rivolse a Frank.

«Lui cercava di ricattarmi» disse.

«Toland?» le domandò Frank.

«Sì.»

«Toland le ha fatto vedere questa cassetta e...?»

«No.»

«Allora...?»

«Mi ha detto che l'aveva.»

«Ha detto che aveva un video di lei nuda?»

«Ha detto che aveva questo video» disse Lainie, e fece un cenno veeemente col capo in direzione della cassetta, come se avesse voluto darle fuoco. E in effetti avrebbe potuto, considerando il soggetto.

«Ma non gliel'ha fatta vedere?»

«No.»

«Ha detto solo che l'aveva.»

Tutto questo da parte di Frank, nel suo stile tagliente e pratico da new-yorkese. Certe volte lo ammiravo.

«Sì, mi ha detto soltanto di averla. Mi ha fatto vedere il contenitore, la custodia, come diavolo si chiama, quella con le mie mani in copertina. Ma era vuota. Mi ha detto che sarebbe stato stupido da parte sua portare la cassetta vera e propria a bordo con lui. Mi ha detto che era al sicuro a casa. Mi ha avvertito che, se non avessi ritirato la querela per la violazione, tutto il paese dei balocchi avrebbe saputo del video.»

«Tutto il...?»

«Paese dei balocchi. Intendeva dire tutto il mondo dei giocattoli. Avrebbe fatto sapere a tutti che la donna che disegnava giocattoli per bambini... be'... faceva... insomma... faceva quello che mi avete visto fare nella cassetta.»

«Ed ecco che il suo orsacchiotto se ne vola fuori dalla finestra» com-

mentò Andrew, annuendo.

«No» lo corresse Lainie. «Fuori dalla finestra se ne vola la mia *vita*.»

«Quando è successo?» le domandai.

«Quando è successo cosa?»

«Quando Toland le ha detto di avere questa cassetta?»

«Mentre eravamo seduti di sopra.»

«Nel pozzetto?»

«Sì.»

«E stavate bevendo...»

«Sì.»

«Impegnati in una piacevole conver...»

«Finché non ha cercato di ricattarmi.»

«Ma fino a quel momento...»

«Sì, fino a quel momento mi aveva detto che pensava di aver trovato un modo per risolvere i nostri problemi, pensava di poter soddisfare le mie richieste senza avvocati, e così via.»

«È stato allora che ha menzionato il video?»

«Sì.»

«Questo è successo prima o dopo che Toland aveva portato le sue scarpe e il foulard di sotto, nella cabina padronale?»

«Non sapevo dove li aveva portati.»

«Ma è stato prima o dopo?»

«Dopo. Ha preso la mia roba con sé quando è sceso per i drink.»

«Lei sapeva a quale cassetta si riferiva Toland?» le domandò Frank.

«Sì.»

«Lei sapeva dell'esistenza di questo video?»

«Be', certo che lo sapevo» rispose Lainie, e si voltò verso Andrew con un'espressione esasperata.

Andrew si strinse nelle spalle con comprensione.

«Voglio dire, non era una candid camera» spiegò Lainie.

«Quando è stato filmato?» domandò Frank.

«All'inizio di quest'anno. In marzo.»

«Chi l'ha girato?»

«Uno che conosco.»

«Chi?»

«Sentite» disse Lainie «non sono sul banco dei testimoni.»

«Grazie a Dio» disse Frank.

«Lainie» intervenni con gentilezza «vuole raccontarci, per favore?»

Per come Lainie la racconta - e la racconta eccezionalmente bene, togliendosi prima di tutto gli occhiali per sottolineare il look da Povera Orfanella Strabica però Straordinariamente Sexy - i conti cominciano ad ammucchiarsi e i risparmi cominciano a calare nel momento stesso in cui in gennaio lascia il suo impiego presso la Toyland e relativo assegno settimanale. La sua società, la Just Kidding, non si è ancora affermata e c'è una inaspettata stasi negli incarichi da libera professionista in cui sperava... anzi, su cui contava...

«Non avevo pensato che sarebbe stato così difficile» dice adesso Lainie. «Avevo un buon curriculum e una buona reputazione e pensavo che i lavori sarebbero arrivati. Francamente, stavo addirittura cominciando a chiedermi se i Toland non avessero tentato un piccolo sabotaggio industriale. Parlando male di me nel settore, capite, sperando che sarei tornata da loro quando mi fossi trovata alle strette. Il fatto è che la Toyland è l'unica azienda del ramo qui in città, per cui stavo mandando curriculum a persone che mi avevano già conosciuto a New York e sulla Costa; stavo seminando, facevo promozione a livello nazionale, però ci voleva tempo prima che la gente mi rispondesse. Nel frattempo i soldi diminuivano e...»

Un po' sul disperato, comincia a esaminare le inserzioni sui giornali. All'inizio cerca un qualsiasi tipo di impiego che richieda una formazione artistica - grafica in un'agenzia pubblicitaria, per esempio, oppure art director in una rivista - in seguito qualunque lavoro venga contrassegnato dal termine "creativo" nella suddivisione delle inserzioni sul quotidiano, tipo disegnare tutti i giorni il menu per un ristorante. Il problema è che sta cercando un lavoro part-time, in modo da poter continuare a disegnare giocattoli per sé e, allo stesso tempo, guadagnare abbastanza soldi da pagare i conti che continuano ad ammucchiarsi. Ha lasciato l'impiego alla Toyland con duemila dollari in banca. Alla fine di febbraio è già scesa a seicento e studia gli annunci in cerca di lavori part-time come cameriera, hostess, o cassiera, o aiuto giardiniere o...

E l'occhio si ferma.

L'annuncio dice:

INDOSSATRICI PER BIANCHERIA INTIMA
DI FAMOSE MARCHE DI IMPORTAZIONE
PART-TIME - ECCELLENTE RETRIBUZIONE
TELEFONARE BUTTERCUP ENTERPRISES

«Pensavo che fosse una cosa seria» disse Lainie. «D'altra parte...»

... da quando si è trasferita in Florida passa un mucchio di tempo in spiaggia... be', casa sua a North Apple dista soli cinque minuti in auto o venti minuti a piedi dalla spiaggia di Whisper Key... e sicuramente il tanga che era solita indossare prima che il dipartimento di polizia di Calusa piombasse su tale "indecente esposizione", come l'aveva definita, andava molto vicino all'esibirsi in biancheria intima, no? In effetti il tanga era molto più rivelatore di qualunque capo intimo Lainie avesse mai indossato nella privacy della propria camera da letto o sotto i vestiti, per strada. D'altro canto pensa veramente che l'inserzione sia legittima: un grossista o un negoziante che cerca qualcuno per indossare famose marche di importazione come Chantelle, o Lise Charmel, o Hanro della Svizzera. Lainie ha sempre pensato di avere una figura più che decente, per cui perché adesso non usarla utilmente in un impiego part-time che garantisce un'eccellente retribuzione?

Telefona al numero indicato in fondo all'annuncio.

Una donna dal linguaggio raffinato, e che suona piuttosto solenne e britannica, le spiega che l'impiego consiste nell'indossare biancheria intima molto costosa, tipo Chantal Thomass, Rien, o Wacoal, in esercizi al dettaglio - è la parola esatta che usa, "esercizi" - a orari flessibili e per una retribuzione di trenta dollari all'ora. Chiede a Lainie quanti anni ha...

"Trentatré."

"Mm" fa la donna.

Lainie trattiene il fiato.

"È solo che quasi tutte le nostre mannequin sono più giovani" dice la donna.

"Che età volete?"

"Be', la maggior parte delle ragazze è sui vent'anni."

OK, si dice Lainie, e pensa immediatamente di essere fuori gioco. Trentatré anni. Vecchia per il mercato della biancheria intima.

"Però ho una figura molto giovanile" dice.

"Le piacerebbe dirmi le sue misure?" domanda la donna con la sua voce gradevole dal leggero accento inglese.

"Ottantasei, sessantaquattro, ottantasei. Coppa reggiseno B."

"Lei non ha cicatrici o voglie visibili, vero?"

"No" risponde Lainie, e si chiede se deve parlare del suo occhio destro

vagante, ma quello non è né una cicatrice né una voglia, anche se è stata una spina nel fianco per tutta la vita.

"Tatuaggi?" domanda la donna.

Tatuaggi? pensa Lainie.

"No" risponde. "Nessun tatuaggio."

"Anche se alcune delle nostre mannequin hanno dei tatuaggi" dice la donna. "Naturalmente molto discreti. Una minuscola farfalla sulla spalla. Una rosellina sul fianco."

"No, io non ne ho."

Però posso farmene uno, pensa. Se vogliono un tatuaggio, basta dirmelo: esco di corsa e...

"Bene" dice la donna, e rimane in silenzio per quello che sembra un tempo insolitamente lungo, studiando senza dubbio i dati che ha appena scritto, cercando senza dubbio di decidere se una donna di trentatré anni, con coppa di reggiseno B e nessun tatuaggio, sia adatta a indossare biancheria costosissima come Simone Perele, Aubade o Gossard.

"Lei non è sposata, vero?"

"No" risponde subito Lainie.

"Mm" fa la donna. "C'è qualcuno che potrebbe obiettare al fatto che lei indossi biancheria intima?"

"No" risponde Lainie.

Perché dovrebbe? si domanda.

"Pensa di poter venire qui per un colloquio?"

"Sì, certo" risponde Lainie. "Sì."

E aspetta.

"A che ora le andrebbe bene?" domanda la donna.

Gli uffici della Buttercup Enterprises, Inc. si trovano in un piccolo centro commerciale lungo la US 41, tra un negozio di animali e uno di articoli per il giardinaggio. Lainie parcheggia la sua Geo bianca con il muso in avanti, di fronte a una batteria di tosaerba, irrigatori, tubi da giardino arrotolati, enormi sacchi di fertilizzanti e semi, vanghe, zappe e pale di vario prezzo allineate contro la vetrina del negozio di articoli per il giardinaggio. Nel negozio di animali, sull'altro lato della Buttercup, ci sono dei cuccioli bianchi che saltellano e un micino molto grasso e soffice che sonnecchia nel sole del pomeriggio. Lainie picchietta con le unghie sul vetro. Il gattino non si muove neppure.

I fiori dipinti sulla vetrata accanto alla porta d'ingresso della Buttercup assomigliano più a dei girasoli che a qualunque ranuncolo Lainie abbia

mai visto. Si chiede immediatamente se la società non potrebbe essere interessata a farle disegnare un nuovo logo per la vetrina. Neppure i caratteri sono troppo eleganti. È la forma più semplice di grafica, quella che i grafittisti chiamano Bubble: una specie di carattere a palloncino che qualunque bambino è in grado di fare in pochi minuti, una grafica completamente inadatta a una ditta specializzata in biancheria raffinatissima. Lainie avrebbe scelto piuttosto qualcosa come DESDEMONA (e visualizza la scritta nella mente) o HARRIGTON (di nuovo visualizzando il marchio) come più adeguati alla natura del lavoro.

Lainie non sa ancora qual è in realtà la natura del lavoro.

L'uomo che la intervista ha forse trent'anni, un tipo attraente in abito di lino bianco e scarpe bianche di pelle che sotto la giacca indossa una camicia sportiva di un blu vibrante, aperta al collo e senza cravatta. Sembra essere appena uscito dalle pagine di GQ con quei capelli neri, lisci, apparentemente bagnati e pettinati all'indietro in un look troppo alla moda per la rigorosa Calusa. Con gentilezza e cordialità invita Lainie ad accomodarsi sulla poltroncina davanti alla sua ampia scrivania - ripiano in ebano, gambe cromate e lucide - e si siede a sua volta sulla poltrona di pelle nera dalle rifiniture cromate come quelle della scrivania, simile a quella più piccola su cui Lainie siede a gambe modestamente incrociate. La ragazza indossa una gonna color paglia, collant chiari, una camicetta di seta verde muschio e sandali a tacco basso dello stesso colore. L'ufficio è arredato in modo modesto ma gradevole, con stampe moderne alle pareti: un paio di Chagall, un Calder. Sulla scrivania, una targhetta triangolare di plastica nera annuncia C. WILSON a caratteri bianchi.

"Mi chiami Chris" dice l'uomo, e sorride. "Allora, mi hanno detto che le interessa lavorare come modella per la Buttercup."

"Sì" risponde Lainie. "Ma prima avrei qualche domanda."

"Ma certo. Cosa desidera sapere?"

"Be', il lavoro non comporta dei viaggi, vero?"

"Cosa intende per viaggi? Lei naturalmente dovrà andare avanti e indietro dall'esercizio."

Di nuovo il termine esercizio.

"Ha un mezzo di trasporto?"

"Sì, ho la mia auto."

"Bene."

"Intendevo dire viaggiare fuori città" chiarisce Lainie. "Questo lavoro comporterebbe...?"

"Oh no. No, no, no" l'interrompe Chris, assicurandola con il suo sorriso cordiale. "Tutti gli esercizi sono proprio qui, a Calusa. Anzi, la maggior parte è sul Trail."

Intendendo la US 41, il Tamiami Trail, il che va benissimo, perché quello che Lainie vuole è passare la maggior parte della giornata disegnando giocattoli nel suo studio di North Apple e facendo questa cosa della modella solo part-time. Il signor Wilson... Chris... non sembra avere alcun problema in merito, dato che gli esercizi sono aperti da mezzogiorno alle due di mattina e quindi Lainie può praticamente decidere il proprio programma di lavoro, a seconda di quanto tempo desidera lavorare e quanti soldi decide di guadagnare...

"L'orario è del tutto flessibile, dipende esclusivamente da lei, Lainie... se posso chiamarla Lainie. Che, tra parentesi, è un nome molto carino. Sempre se decide di tenerlo."

"Prego?" domanda Lainie.

"Alcune delle nostre mannequin preferiscono usare nomi diversi."

"Diversi?"

"Diversi dal loro nome vero."

"Perché?"

"Idiosincrasie personali" dice Chris, e si stringe nelle spalle.

Lainie non sente ancora puzza d'imbroglio.

A questo punto del racconto, Matthew e Frank hanno già capito cosa c'è dopo il piacevole sorriso del signor Wilson. Perfino il giovane Andrew sembra aver capito dove tira la corrente. Ma Lainie, a sentirla raccontare, è ancora beatamente ignara.

"Noi insistiamo per un minimo di quattro ore al giorno" dice il signor Wilson.

Il che sarebbe perfetto, pensa Lainie. Quattro ore al giorno per cinque giorni alla settimana significherebbero venti ore alla settimana a trenta dollari l'ora, per un totale di seicento dollari la settimana. Le sue spese fisse si aggirano sui duemilacinquecento dollari al mese, quindi, se la cosa funziona e se, in particolare, può scegliere i suoi ora...

"Dovrebbe esserci della biancheria della sua misura nello spogliatoio" dice il signor Wilson.

Dice Chris.

Lainie lo guarda sbattendo le palpebre.

"Noi trattiamo solo le migliori marche di importazione" continua il signor Wilson. "Felina, Lejaby, Jezebel, La Perla, le dispiacerebbe provare

qualcosa per me? Un qualunque reggiseno, reggicalze e mutandine, nel colore che preferisce. Troverà anche calze in tinta. Se vuole dire a Clarice il suo numero di scarpe..."

Chi è Clarice? si domanda Lainie.

"... le porterà anche un paio di scarpe con il tacco alto."

Sorride cordialmente.

"Vuol dire che lei vuole che io... uh... provi subito?"

"Se non le dispiace."

"Be', io... io non sapevo che avrei..."

"Se preferisce tornare un'altra volta..."

"No, no. È solo che..."

"Come preferisce."

"Be'... lei vuole che torni qui?" domanda Lainie. "Dopo che mi sono vestita?"

"Sì."

Svestita, pensa Lainie.

"In biancheria intima?"

Indossando solo la mia biancheria, pensa Lainie. Anzi, la *loro* biancheria. La costosissima linea intima della Buttercup. Però, trenta dollari l'ora...

"Sì" conferma Chris. "Perché è questo che lei dovrebbe fare, sa. Indossare biancheria intima. Da un minimo di trenta dollari l'ora in su."

Continua a sorridere.

Da trenta dollari in su, pensa Lainie.

"Be'..." dice.

"Forse preferisce pensarci sopra?" domanda Chris, e fa per alzarsi in piedi.

"No, no. Penso che lei debba vedere come sto in biancheria intima."

"Solo se lei si sente a proprio agio."

"Sì, sì, va bene."

"Allora posso chiedere a Clarice di entrare?"

"Certo."

"Così le farà vedere dov'è lo spogliatoio."

"Certo."

Clarice, impara Lainie, è una diciannovenne che ha lasciato il college e che sta cercando di guadagnare abbastanza soldi da potersi trasferire a Jackson, Wyoming, "lontano da questo caldo tremendo" spiega, dove potrà diventare maestra di sci, anche se non ha mai sciato in vita sua. Spiega a Lainie che dà una mano lì dentro solo una volta alla settimana perché lei e

Chris hanno una specie di storia in corso, ma che per la maggior parte del tempo fa la modella con il nome di Kristal in un esercizio tra il South Trail e Beaver² Street. "Indirizzo appropriato, vero?" dice Clarice, e lampeggia un sorriso abbagliante, e *ancora* Lainie non capisce, dolce, piccola ragazzina strabica cresciuta cantando inni sacri nella piccola, vecchia Winfield, Alabama.

Ciò che finalmente le viene spiegato da Clarice è che la Buttercup Enterprises, Inc. possiede una catena di negozi di biancheria intima lungo tutto il Trail. Questi negozi hanno nomi tipo Satin e Pizzo, Biancheria di Mezzanotte, Seta e Giarrettiere, o Fantasie di Pizzo e il loro scopo dichiarato è quello di vendere appunto biancheria. A tal fine, la catena di negozi impiega quella che Clarice definisce "un'informata di ragazzine" per mostrare detta biancheria ai potenziali clienti. Tutti questi potenziali clienti sono uomini che pagano un biglietto iniziale di cinquanta dollari ogni mezz'ora per il privilegio di vedere le ragazze in biancheria intima. Di questi cinquanta, la società ne prende trentacinque, le ragazze quindici. Una seduta di un'ora costa novantacinque dollari e l'azienda ne trattiene sessantacinque. Le sfilate hanno luogo in stanzette tipo cubicolo - due cubicoli in alcuni negozi, di più in altri - raggruppati intorno alla sala esposizioni principale. In queste stanzette ci sono delle piattaforme basse e le ragazze esibiscono la loro mercanzia su queste piattaforme. Nessuno compra mai biancheria.

Quello per cui pagano gli uomini che frequentano questi negozi, è tutta una serie di servizi...

"Non sono permessi toccamenti" spiega Clarice. "In teoria."

... che vanno da un lento striptease in cui ogni capo di biancheria che viene tolto costa altri dieci dollari oltre al biglietto di ingresso iniziale, allo spogliarsi del cliente mentre la ragazza gira su se stessa sulla piattaforma, il che costa altri dieci dollari, al masturbarsi mentre la ragazza si distende sulla piattaforma e spalanca le gambe...

"Venti dollari per questo privilegio" spiega Clarice.

... fino a consentire alla ragazza di stringere il pene tra i seni...

"Questo legalmente non viene considerato tocco" chiarisce Clarice "dato che le mani della ragazza non entrano mai in contatto con l'organo."

... e successivamente, accarezzandolo, portarlo fino all'orgasmo mammellare, tanto per coniare una frase, operazione che, sempre parlando di conio, costa altri cinquanta dollari. Dato che di norma questo accade dopo

² *Beaver* = castoro ma in slang americano vagina. [N.d.T.]

che la ragazza si è tolta il reggiseno per dieci dollari, significa che lei guadagna altri sessanta dollari per mezz'ora di lavoro di tette, come il servizio è noto nel giro. Tutto considerato, un totale di settantacinque dollari, o novanta per un'ora completa. Le ragazze preferiscono negoziare fin dall'inizio quali piccoli servizi dovranno prestare, spiegando con precisione al cliente che nessuno lì dentro vende sesso...

"Ah ah!" dice Clarice.

... e che i toccamenti sono rigorosamente proibiti dalla legge.

"A certi uomini piace uno striptease lento, mentre loro si fanno" continua Clarice. "Sai, gli piace farsi eccitare, gettare banconote da dieci dollari sulla piattaforma ogni volta che ti ordinano di toglierti un altro capo di biancheria, li fa sentire come grandi finanzieri. A qualcuno piace che tu ti tolga solo gli slip e allarghi le gambe, mentre lui fa il suo numero. Ci sono delle ragazze che mi dicono di preferire il lavoro di tette, perché così non devono girare mentre un tizio si fa da solo. Magari hanno il seno sensibile, cosa che io non ho. Comunque sia, che schifo! Certe settimane torno a casa con tre, quattromila dollari, dipende da quante ore voglio lavorare. E fino a che punto voglio arrivare, perché, detto tra noi, se nessuno sta guardando, un lavoretto di mano o addirittura di bocca non è completamente escluso, a condizione che il tipo sia carino e il prezzo giusto. Questo non significa che tu debba fare qualcosa che non vuoi: tu sei assunta per fare la modella di biancheria intima e se questo è tutto ciò che vuoi fare, il tizio entra, si siede su una sedia e tu fai la modella con la biancheria che lui ti chiede di indossare. C'è un paravento nella stanza, tu ti vesti e ti svesti là dietro e ti prendi i tuoi quindici dollari ogni mezz'ora, o trenta per l'ora intera, il che è comunque molto meglio di quanto guadagneresti da McDonald's, tesoro, credimi. Che numero di scarpe porti?"

All'inizio Lainie è stupefatta.

Ascolta tutto questo mentre indossa un reggicalze nero, e lucenti slip neri e un Wonderbra nero; mentre allaccia il reggicalze alle calze di nylon nere, ascolta meravigliata tutto quello che Clarice le dice, chiedendosi cosa si suppone che lei faccia quando rientrerà nell'ufficio del signor Wilson. L'ufficio *di* Chris. Chris con cui Clarice ha "una specie *di* storia". Dovrà fare un piccolo numero porno per lui? Provargli che lei avrà successo in uno dei suoi piccoli empori del sesso chiamati Calze di Nylon o cosa accidenti diavolo?

È passata spesso davanti a quei negozietti nei piccoli centri commerciali allineati lungo il Trail, con il discreto neon arancione APERTO in vetrina,

ma ha sempre creduto davvero che vendessero legalmente biancheria intima alle signore e che le "modelle" pubblicizzate nella vetrina fossero vere modelle per un qualche tipo di sfilata itinerante che si spostava da negozio a negozio. Dopo tutto Calusa è la città dove le donne vengono arrestate se indossano il tanga in spiaggia. È anche la città dove un famoso attore comico è stato arrestato per essersi masturbato in un cinema a luci rosse. Allora come possono questi deboli travestimenti di bordelli avere il permesso di restare aperti? Perché, sì, è di questo che si tratta: sono dei bordelli. E infatti le stanno chiedendo di diventare una puttana. Cioè, se lei farà qualcosa di più che posare semplicemente per quei simpatici gentiluomini.

Mentre prende le scarpe numero trentotto con il tacco altissimo che Clarice le porge, Lainie ricorda che questa è la nazione dove la dottoressa Jocelyn Elders è stata costretta a dimettersi dalla carica di ufficiale medico capo del Ministero della sanità perché aveva osato suggerire che agli scolari venisse insegnato il significato del termine masturbazione. Non che venisse insegnato *come* masturbarsi, nessuno l'aveva neppure remotamente suggerito. E Lainie ricorda anche che proprio qui, a Calusa, il famoso comico è stato arrestato per l'odioso crimine che ha commesso, ma il cinema è tutt'ora aperto e continua a proiettare film pornografici. America.

D'altro canto Lainie ha bisogno di soldi.

Il successivo lunedì sera inizia a lavorare con il nome di Lori Doone in un negozio che si chiama Segreti di Seta e in sei ore, dalle venti alle due di mattina, guadagna novanta dollari senza aver dovuto, nemmeno una volta, togliersi un solo indumento e certamente senza toccare nessuno, cosa che spiega con chiarezza essere rigorosamente proibita dalla legge.

"E se ti tocchi tu?"

"No, non ci è permesso."

"Se ti togli gli slip e mi fai vedere come ti fai, per me varrebbe cinquanta dollari."

"Mi dispiace, non ci è permesso."

"Jenny me lo fa sempre."

"La licenzierebbero, se qualcuno lo scoprisse."

"Ma dai, chi vuoi che lo venga a sapere?"

"Fanno dei controlli a sorpresa."

«Per quanto tempo ha fatto questo lavoro?» domandò Frank.

«Solo fino a quando ho girato il video.»

«Cosa vuol dire?»

«Una sera è venuto un fotografo.»

«Come si chiama?»

«Perché vuole saperlo?»

«Non abbiamo bisogno di saperlo, Frank.»

«Va bene, non ne abbiamo bisogno. Ci dica cosa è successo.»

«Mi ha detto che avrei potuto fare dei bei soldi, se avessi girato un video.»

«Questo video?»

«Sì.»

«Lei sapeva di che tipo di video si sarebbe trattato?»

«Ne avevo un'idea.»

«Quando ha saputo con esattezza quello che il fotografo aveva in mente?»

«Me l'ha detto chiaramente.»

«Quando?»

«Quella sera stessa. Erano parecchi soldi.»

«Quanto l'ha pagata?»

«Mille dollari. Per quella che poi è risultata essere mezz'ora di lavoro. In seguito ha montato il materiale per un totale di quindici minuti. Ci sono altre tre ragazze nel video. Le conosco tutte, una ha solo sedici anni.»

«Quando è stato girato?»

«Quella stessa settimana.»

«Dove?»

«Il fotografo ha uno studio non lontano da qui. Sulla Wedley.»

«Le ha dato i soldi?»

«In anticipo.»

«Lei cosa pensava che avrebbe fatto con quella cassetta?»

«Ha detto che c'erano dei collezionisti di questo tipo di... be'... numeri specializzati, li ha definiti. Noi tutte... insomma... lei ha visto il video.»

«A quanto pare l'ha visto anche Brett.»

«Non so come l'abbia avuto.»

«Però l'ha avuto.»

«A quanto pare.»

«E lei dice che non gliel'ha fatto vedere?»

«No. Ma mi ha fatto vedere la custodia. Sapevo che aveva anche la cassetta. Altrimenti non avrebbe cercato di ricattarmi.»

«Lei ha idea di quello che potrebbe fare l'accusa con questo video? Se ne conoscesse l'esistenza? Se sapesse che questa cassetta era sulla barca di Toland la sera in cui lei è salita a bordo? La sera in cui Toland è stato ucci-

so?»

«Sì» rispose Lainie. «So quello che potrebbero farci.»

«Diranno che lei l'ha ucciso per prendersi questo maledetto video.»

«Sì, ma non l'ho fatto.»

«Diranno...»

«E non ho neanche preso la cassetta, no?»

«Questo è un punto a suo favore, Frank.»

«Tu perché hai preso questo video dalla barca, Matthew?»

«Non c'era motivo perché non lo prendessi.»

«Nessun motivo?»

«Ha ragione, Frank.»

«Nessun mo...?»

«Grazie, Andrew.»

«E cosa mi dici del manipolare le prove? Cosa mi dici dell'ostacolare la...?»

«Ma perché?» lo interruppi. «Lainie è già stata incriminata, il gran giurì ha già deliberato, nessuno mi ha detto che non potevo prelevare prove dal luogo del delitto. Da quando non mi è consentito raccogliere prove in difesa di un cliente?»

«Hai intenzione di presentare questo video alla corte?»

«Andiamo, Frank! Noi non abbiamo alcun obbligo di consegnare alla controparte prove che non intendiamo usare nella nostra difesa.»

«Questo non cambia il fatto che hai portato via questa cassetta dalla barca senza previo permesso e senza...»

«Io stavo raccogliendo prove sulla scena del delitto. Il procuratore di stato è forse l'unico che ha il diritto di raccogliere prove? Siamo in America, Frank.»

«Sì, stronzate» disse Frank. «Tu hai preso questa cassetta dalla barca per essere sicuro che Folger non ci mettesse le mani sopra.»

«No, io ho raccolto prove in modo da poterle presentare alla mia cliente...»

«Stronzate.»

«... e interrogarla in merito. Cosa che abbiamo appena fatto. Avresti preferito che Folger ci sorprendesse in seguito con questa cassetta?»

«Come accidenti fa a sorprenderci, se non sa neppure che esiste?»

Il che improvvisamente mi preoccupò.

«Lainie? Presumo che ci siano altre...»

«Sono sicura che ci sono» rispose subito.

«Eh?» fece Frank.

«Copie» chiarì Lainie.

«In questo caso» disse Frank «qual è il nome di quel fotografo?»

9

Il fotografo si chiamava Edison Alva Farley Jr. e informò subito Guthrie che era stato chiamato così in onore di Thomas Alva Edison, l'uomo che aveva inventato, tra le altre cose, la lampadina a incandescenza e la cinepresa.

Il bisnonno di Farley, John Winston Farley, viveva a West Orange, New Jersey, quando nel 1887 il grand'uomo aveva trasferito il suo laboratorio in quella cittadina. I due avevano fatto rapidamente amicizia e il figlio di John Winston, Arthur «che all'epoca aveva dodici anni, ma che in seguito sarebbe diventato il nonno di Farley» aveva idolatrato l'inventore. All'inizio del secolo, quando Arthur aveva venticinque anni, la sua giovane moglie Sarah aveva dato vita a un bambino che avevano prontamente battezzato Edison Alva, evitando il più scontato Thomas Alva Edison che, se unito al cognome della famiglia, avrebbe dato luogo a Thomas Alva Edison Farley, un nome abbastanza ingombrante. Il primo Edison Alva Farley era poi diventato il padre dell'attuale Edison Alva Farley Jr.

«Tali sono le meraviglie dei nomi dei bambini in America» disse Farley a Guthrie. «Anche se tutti adesso mi chiamano Junior.»

Guthrie, a sua volta non estraneo alla magica trasformazione dei nomi di battesimo, per non parlare dei cognomi, strinse la mano tesa del fotografo e disse: «Tutti adesso mi chiamano Guthrie» il che era vero.

«Allora, cosa posso fare per lei?» gli domandò Farley. «Una foto per il passaporto? Un ritratto da mandare alla sua fidanzata a Seoul?» A questo punto fece l'occhietto. Guthrie rispose facendo l'occhietto a sua volta, anche se non aveva capito la battuta.

«Quello di cui ho bisogno» disse Guthrie «è qualche informazione a proposito di un video che lei ha girato lo scorso marzo.»

«Era un matrimonio?» chiese Farley. «Una laurea?»

«No. Era una seduta privata con una donna. Solo lei e la videocamera.» Farley lo fissò.

«Ricorda di aver girato un video del genere?» domandò Guthrie.

Guthrie sapeva già che nel marzo precedente Farley aveva girato un video con Lainie Commings, alias Lori Doone, in un interludio di mezz'ora

che avrebbe potuto essere definito compromettente, per non dire sporco. Diede a Farley un po' di tempo per riflettere. Era sempre meglio aspettare che l'acqua bollisse, prima di cominciare a versare il caffè.

C'era, in effetti, un bricco del caffè che borbottava sulla piccola piastra elettrica in un angolo dello studio di Farley, anche se il fotografo non aveva ancora offerto una tazza a Guthrie. Lo studio si trovava in quello che veniva chiamato un "comprensorio" tra la Wedley e la Terza, vicino al centro commerciale Twin Forks nel centro di Calusa. Il centro commerciale era stato un disastro. Si parlava di trasformarlo in un enorme parcheggio a più piani che avrebbe servito l'intero centro cittadino, anche se tutti a Calusa sapevano che in realtà non esisteva un centro vero e proprio, adesso che tutti i negozi si erano spostati più a sud, sul Trail, in centri commerciali di gran lunga più fortunati del Twin Forks.

Lo studio era piuttosto piccolo, come la maggior parte degli spazi abitativi in quegli edifici, progettati bene ma badando al risparmio, che erano diventati di moda nel corso degli ultimi anni. Un'intera parete era costituita da vetrate scorrevoli dal pavimento al soffitto che davano su un cortile interno da cui entrava un'ottima luce da nord. Un'altra parete era occupata da scaffali con tutta una serie di macchine fotografiche, pellicole e un impianto stereo completo di registratore, sintonizzatore, CD, giradischi per 33, 78 e 45 giri e due casse gigantesche. Guthrie non era mai stato nello studio di un fotografo che non avesse la sua razione di attrezzature stereo costosissime. Molti ladri tossicodipendenti entravano negli studi fotografici non per rubare le macchine fotografiche, che erano spesso contrassegnate da incisioni per poterle identificare, ma per rubare gli stereo, più facili da smerciare. Lungo una terza parete, una batteria di riflettori era disposta in modo da illuminare un fondale senza cuciture davanti al quale era sistemato uno sgabello.

«Il nome Lori Doone le dice qualcosa?» domandò Guthrie.

«Signor Lamb, io faccio centinaia di video» rispose Farley con impazienza. «Non posso ricordare i nomi di tutti i miei soggetti.»

Sembra un re sul proprio trono pensò Guthrie, ma non lo disse.

«Durante la guerra del Golfo» continuò Farley «devo aver girato almeno cento video. Nel gennaio del '91, quando la situazione laggiù è diventata veramente calda, non riuscivo nemmeno a tenere il conto. Non so come potessero vedere le cassette, dovevano avere dei videoregistratori là nel deserto, non crede? Altrimenti perché tutte quelle donne sarebbero venute da un fotografo professionista per farsi fare dei video? Qui dentro ho avuto

ragazze che volevano mandare messaggi sexy ai loro fidanzati, mogli che volevano sembrare attraenti ai loro uomini lontani, perfino madri che volevano mandare qualcosa di più personale di una lettera. Ho avuto ogni tipo di donna, qui da me.»

«Non si trattava della guerra del Golfo» disse Guthrie.

«Lo so. Facevo per dire.»

«E Lori Doone non è venuta da lei» aggiunse Guthrie.

«No? E allora perché...?»

«È stato *lei* ad andare da Lori Doone.»

Farley lo fissò di nuovo. A lungo e con durezza, questa volta.

«Lei è un poliziotto?» domandò, improvvisamente cauto.

«No» rispose Guthrie, ed estrasse il portafoglio per mostrare la sua tessera di investigatore privato. «Lavoro privatamente su questo caso» disse, e strizzò l'occhio come Farley aveva fatto poco prima a proposito della fidanzata in Corea. «Tutto quello che diciamo è strettamente confidenziale.»

«Mmh» fece Farley, senza rispondere alla strizzata d'occhio e riuscendo a trasmettere con quell'unico suono un gelo grande come un fiordo norvegese.

«Forse posso rinfrescarle la memoria» disse Guthrie.

«La prego.»

«Lori Doone? Quella che faceva la modella di biancheria intima? In un posto che si chiama Segreti di Seta sul South Trail?»

Terminando la frase con un punto interrogativo.

«Non saprei» disse Farley.

«Nel marzo scorso?»

«Nel marzo scorso o in qualunque altro momento.»

«Lei una sera è entrato là dentro...»

«No.»

«... e le ha chiesto se le sarebbe piaciuto posare in biancheria intima per un video che lei stava preparando. Le ha detto che l'avrebbe pagata...»

«La gente paga *me* per girare dei video, non il contrario.»

«L'avrebbe pagata mille dollari» continuò Guthrie, impassibile «se lei si fosse...»

«Ridicolo.»

«... masturbata per mezz'ora davanti alla videocamera.»

«Lei si sbaglia...»

«Mentre lei la riprendeva.»

«Mi dispiace, ma le sue informazioni sono sbagliate.»

«Ci sono altre tre ragazze su quella cassetta, signor Farley.»

«Io non so niente di una cassetta del genere.»

«Ho i nomi delle ragazze. Lavorano tutte per la Buttercup Enterprises. Posso rintracciarle.»

Per un po' Farley non disse nulla. Alla fine chiese: «Lei cosa sta cercando, signor Lamb?»

«Gliel'ho detto: informazioni.»

«Accidenti, e io che pensavo potesse trattarsi di soldi.»

«No, si sbaglia.»

«Che tipo di informazioni?»

«Quante copie ha fatto di quella casetta? Quante ne ha vendute? E ha ancora l'originale?»

«Niente di tutto questo è affar suo.»

«Giusto, non lo è. La signorina Doone dice che una delle ragazze su quel video ha solo sedici anni.»

«Non per quanto ne so io.»

«Oh. Allora adesso ricorda la cassetta?»

«Che cifra ha in mente, signor Lamb?»

«Lo dica un'altra volta e lo riterrò un insulto.»

Farley lo fissò.

Guthrie annuì, incoraggiante.

Farley continuò a guardarlo.

Poi fece un sospiro.

Guthrie aspettò.

«Ho fatto e venduto cinquanta copie» disse finalmente.

«Quanto a copia?»

«Venti dollari. Un prezzo molto ragionevole per un video di un'ora.»

«Ne sono certo.»

«Di qualità professionale.»

«Chi si è lamentato?»

«Io. Mi aspettavo di venderne cinquecento.»

«Ne ha fatte solo cinquanta copie, però si aspettava...»

«Facevo le copie mano a mano che mi arrivavano gli ordini. Posso essere stupido, ma non scemo. Avevo fatto un investimento iniziale di quattromila dollari, mille a ognuna delle ragazze che avevano posato. Più il costo del materiale. E il mio tempo. E le custodie in vinile nero. Ho stampato io stesso le foto per la copertina. Ciononostante, se fa la somma, ero fuori di circa cinquemila dollari. Pensavo che, se fossi riuscito a venderne cin-

quecento copie, avrei avuto un guadagno del cento per cento. I locali che servono caffè espresso fanno dieci volte tanto.»

«A chi ha venduto le cassette?»

«Chi lo sa? Ho messo degli annunci su tutte le riviste porno. Ah, giusto: dimenticavo il costo dei maledetti annunci. Ero fuori probabilmente di sei, settemila dollari. Accidenti.»

«Ha venduto qualche copia a gente di qui?»

«Non credo.»

«Be', sì o no?»

«Dovrei guardare in archivio. Sono abbastanza sicuro che la maggior parte delle risposte è arrivata da stati dove ci sono più mucche che persone. Sarebbe sorpreso da tutto il male che si nasconde nelle campagne.»

«Le piacerebbe ridurre le perdite?» gli domandò Guthrie.

«E come?»

«Mi venda l'originale a prezzo di costo.»

«Nossignore.»

«Allora quanto?»

«Settemila.»

«Come mai continuo a pensare a quella ragazzina di sedici anni?»

«In quella cassetta nessuno ha sedici anni.»

«Provi con una ragazza di home Candi Lane.»

«Settemila mi sembra un prezzo ragionevole.»

«Cinque mi sembra ancora più ragionevole.»

«Facciamo sei.»

«Fatto.»

«In contanti.»

«Se lo scordi.»

«Davvero aveva solo sedici anni?» domandò Farley. «Non sapevo fino a che cifra potevo arrivare» mi disse Guthrie. «Però non volevo perderlo per aver dovuto interpellare prima lei.»

Mi stavo chiedendo cosa avrebbe fatto se fossero stati soldi suoi.

«Va bene così» gli dissi. «Le avevo detto di recuperare l'originale e lei ha recuperato l'originale.»

Non sapevo ancora che c'erano cinquanta copie in giro.

Lo seppi in quel momento.

«Già» fece Guthrie, e si strinse nelle spalle.

Seimila dollari, stavo pensando. Con cinquanta copie ancora là fuori, vive e vegete.

«Venti dollari a cassetta, ha incassato» aggiunse Guthrie.

«Avrebbe dovuto contattare noi, prima» osservai.

«Eh?»

«Avrebbe potuto venderci tutta la produzione, più il ponte di Brooklyn.»

«Ho pensato che seimila dollari fosse un buon affare» disse Guthrie, un po' petulante. «Se questa cassetta fosse mai saltata fuori in aula, la signorina Commins sarebbe stata fritta.»

«E cosa succede, se in aula salta fuori una delle copie?»

«È poco probabile.»

«È possibile.»

«Tutto è possibile. Potrebbe presentarsi Gengis Khan in aula. Ma non è probabile. Specie considerando che solo una delle cassette è qui a Calusa.»

«Cosa sta dicendo?»

«Sto dicendo che solo una delle copie è qui a Calusa.»

«Come fa a saperlo?»

«Ho avuto l'elenco da Farley.»

«L'elenco di cosa?»

«Delle persone che gli hanno ordinato la cassetta. Tizi da ogni parte del paese. Anche qualche donna. Solo uno dei clienti era di Calusa.»

«Posso vedere l'elenco?»

«Certo» rispose Guthrie, ed estrasse dalla tasca interna della giacca parecchi fogli ripiegati e fissati con un punto di cucitrice. «Ho evidenziato quello che ci interessa.»

Abbassai gli occhi sulla prima pagina dell'elenco di nomi e indirizzi battuti a macchina. Una ventina. Nessuno dei quali evidenziato.

«È nella terza pagina» disse Guthrie.

Passai alla terza pagina.

«Su in cima» disse Guthrie.

Il nome era evidenziato in giallo.

«Un tizio spagnolo» disse Guthrie.

Robert Ernesto Diaz.

Evensong II, uno dei più vecchi condomini a pochi piani di Sabal Key, era stato costruito circa vent'anni prima, quando le restrizioni edilizie erano ancora in vigore e prima che i costruttori cominciassero a cercare di raggiungere il cielo. Raggruppati intorno a una baia costruita dall'uomo e a canali che consentivano l'accesso all'Intercoastal, gli edifici a due piani rivestiti da assicelle di legno sembravano appartati e sereni tra gli alberi, u-

n'immagine rafforzata dalle barche che si dondolavano accanto ai pontili nei canali e nella baia stessa. Dall'acqua arrivava una leggera brezza. Un airone bianco camminava a passetti delicati lungo il bordo del sentiero che portava alla villetta 21. Quando mi avvicinai, prese improvvisamente il volo. Avevo telefonato in anticipo. Bobby Diaz mi stava aspettando.

Mi disse subito di avere un appuntamento a cena e che sperava che potessimo sbrigarci in fretta. La sua fretta era resa ancora più credibile dal fatto che metà viso era coperto di schiuma da barba e che Diaz indossava soltanto un asciugamano. Mi guidò in soggiorno, mi disse di versarmi da bere, se ne avevo voglia, e mi assicurò che si sarebbe sbrigato.

L'appartamento dava sulla piscina del condominio. Ragazze in bikini e tanga erano distese sulle sdraio accanto alla vasca o si tuffavano in acqua. Un vecchio che indossava un paio di boxer rossi sedeva sul bordo della piscina con le gambe che dondolavano nell'acqua e guardava le ragazze. Le guardai anch'io. Diaz tornò dieci minuti dopo, abbottonandosi una camicia sportiva color crema che poi infilò nei pantaloni color grano. Si era spuntato i baffi neri e rasato accuratamente il resto del viso. I lunghi capelli neri, ancora bagnati dopo la doccia, erano pettinati all'indietro e gli lasciavano la fronte scoperta. Gli occhi scuri sembravano sospettosi, ma l'espressione diffidente svanì con il sorriso di benvenuto.

«Non ha bevuto niente?» mi chiese. «Posso prepararle qualcosa?»

«Le ruberò solo un minuto» dissi. «So che ha fretta.»

«C'è sempre tempo per un drink.»

«Lei beve qualcosa?»

«Certo. Cosa desidera?»

«Un po' di scotch con ghiaccio andrebbe benissimo» risposi.

Avrei preferito un martini Beefeater con un paio di olive, ma Diaz aveva un appuntamento a cena e io avevo delle domande da fargli. Versò del Johnnie Black su una manciata di cubetti di ghiaccio, mi porse il bicchiere e poi preparò un gin and tonic per sé.

«Salute» disse.

«Salute.»

Bevemmo. Fuori, in piscina, una delle ragazze trillò una risata che mi fece pensare a un martin pescatore a caccia lungo il fiume. Diaz sedette di fronte a me su un divano azzurro contro la parete bianca. L'appartamento era arredato in economia, con severi divani moderni in varie tonalità di azzurro e verde. I grandi cuscini sul pavimento e i quadri alle pareti richiamavano schizzi di colori complementari. Perfino la fettina di limetta che

galleggiava nel suo bicchiere sembrava far parte dello schema di colori generale.

«Di che cosa si tratta?» mi domandò.

«Di Lainie» risposi.

«È quello che mi ha detto al telefono. Ma cosa c'è adesso?»

«Un video» risposi, e lo guardai.

Sul suo viso non comparve nulla.

«Una cosa intitolata *Mani oziose*.»

Ancora nessun segno di riconoscimento.

Aprii la mia valigetta ed estrassi una fotografia lucida in bianco e nero che avevo fatto fare da un fotografo a tre isolati dal mio studio. La foto mostrava la copertina del video. La mani di Lainie che accarezzavano l'inguine sotto le mutandine bianche, l'anello vittoriano, il titolo.

«Lo riconosce?» domandai, e gli porsi la fotografia.

Diaz la prese con la mano destra.

La studiò.

«Lasci pur perdere la foto» gli dissi. «Ma è possibile che a un certo punto io debba presentare come prova il video vero e proprio.»

Il che era una stronzata.

«E io dovrei saperne qualcosa?» mi domandò Diaz, con un'espressione autenticamente perplessa.

«Pare che lei l'abbia ordinato a una società che si chiama Video Trends.»

«Ordinato cosa?»

«Il video.»

«lo ho ordinato un video?»

«Intitolato *Mani oziose*, con quattro donne che recitano rispettivamente con i nomi di Lori Doone, Candi Lane, Vicki Held e Dierdre Starr.»

«Mi era sembrato che lei avesse detto che si trattava di Lainie.»

«È così. Ha usato lo pseudonimo Lori Doone. È un filmetto porno, signor Diaz.»

«Un filmetto porno, capisco.»

«Sì.»

«E lei sta dicendo che io ho ordinato questo video da...»

«Sì, è quello che sto dicendo.»

«Be', io non ho mai sentito parlare di questa cassetta.»

«L'uomo che l'ha girata...»

«Mi dispiace, ma io non ne ho mai sentito parlare. E questo è quanto.»

«E allora come ha fatto il suo nome a finire sull'elenco delle persone che

hanno ordinato il video al fotografo?»

«Non ne ho idea. E comunque non sapevo che fosse contro la legge acquistare una cassetta pornografica.»

«Non lo è.»

«E allora cosa diavolo... mi scusi, signor Hope, ma ancora non capisco cosa lei stia facendo qui.»

«Se potessimo lasciar perdere...»

«Non c'è niente da lasciar perdere. Lei si è rivolto alla persona sbagliata. Io non ho ordinato nessuna cassetta da nessuna rivista e non so come...»

«Chi ha parlato di una rivista?»

«Cosa?»

«Io non ho detto niente a proposito di riviste.»

«Be', io... io ho semplicemente pensato che qualcuno che pubblicizza un video porno dovrebbe...»

«Io non ho parlato di qualcuno che abbia pubblicizzato il video.»

Ci fissammo.

«Okay?» feci io. «Possiamo lasciar perdere almeno questa parte?»

«Dipende da che parte andiamo adesso.»

«Lei ha mai avuto in suo possesso un video intitolato *Mani oziose*?»

«Sì.»

«Okay.»

«E allora?»

«L'ha mai guardato?»

«Sì.»

«Ha riconosciuto Lainie Commins in una delle attrici di quel video?»

«Sì.»

«Questo quando è successo?»

«Quando l'ho ricevuto. Una settimana fa circa.»

«Non ricorda la data esatta?»

«Be', sì. Ma solo perché è arrivato il giorno del mio compleanno.»

«Un bel regalo.»

«Sempre meglio che una cravatta.»

«E quando è stato, signor Diaz? Il suo compleanno?»

«L'undici.»

«Di settembre?»

«Sì. L'undici di settembre.»

«Il giorno prima che Brett Toland venisse ucciso.»

«Be'... sì. Penso di sì. Ho riconosciuto l'anello non appena ho visto la

copertina. Lainie lo porta sempre. E ho pensato: Ehi, cos'è questa storia?»

«Per cui lei ha capito che era Lainie ancor prima...»

«Be', diciamo che l'ho sospettato. Poi, quando ho guardato la cassetta, naturalmente...»

«Questo quando è stato?»

«Quella sera.»

«La sera dell'undici.»

«Sì. L'UPS ha consegnato il pacchetto nel pomeriggio e io l'ho trovato dal portiere quando sono rientrato dal lavoro.»

«Perciò lei ha guardato la cassetta quella sera.»

«Sì.»

«L'undici di settembre...»

«Sono sicuro che era l'undici.»

«E ha riconosciuto Lainie Commins quella stessa sera.»

«Sì.»

«E allora cosa ha fatto?»

«Sono andato a dormire.»

«Signor Diaz, quello che voglio dire è: quando ha detto a Brett Toland di aver visto Lainie Commins in un filmetto pornografico?»

«Non capisco cosa intende.»

«Io penso che lei capisca benissimo.»

«Io non ne ho *mai* parlato con Brett.»

«E allora come ha fatto quella cassetta a finire nelle mani di Toland?»

«Non ne ho idea.»

«Non è stato lei a dargliela?»

«Non gliene ho mai neppure parlato.»

«Lei ha ancora quella cassetta?»

«Sono sicuro di sì.»

«Posso vederla?»

«Non so dov'è.»

«Potrebbe cercarla?»

«Lo farei con piacere. Ma, come le ho detto...»

«Lo so. Un appuntamento a cena.»

«Sì.»

«Signor Diaz» dissi, alzandomi in piedi e posando il bicchiere vuoto sul tavolino «le dirò cosa penso. Io penso che lei abbia telefonato a Brett Toland nel momento stesso in cui ha visto Lainie su quella cassetta.»

«No, mi dispiace, non è vero.»

«Io penso che lei gli abbia detto che non aveva più motivo di preoccuparsi perché...»

«Brett non aveva comunque motivo di preoccuparsi. L'orsacchiotto era nostro. Lainie l'aveva rubato.»

«E come mai le è venuta in mente questa cosa proprio in questo momento, signor Diaz?»

«Cosa?»

«Come mai ha avuto questa associazione di idee?»

«Perché l'unica cosa di cui Brett doveva preoccuparsi era la falsa denuncia di Lainie.»

«Quindi in quel momento non doveva più preoccuparsene, giusto? Perché lei aveva una cassetta di Lainie Commings che si masturbava.»

«Per favore.»

«Be', non è quello che faceva, signor Diaz?»

«Be', sì. Però...»

«Cosa c'è? La parola la infastidisce?»

«No, ma...»

«È l'atto che la infastidisce?»

«No, però...»

«È lei quello che ha ordinato la cassetta, ricorda?»

«Me ne rendo conto. Ma ciò che un adulto fa in privato...»

«Ah.»

«... non sempre è un argomento adatto alla conversazione.»

«Lei pensa che il signore e la signora America comprerebbero un orsacchiotto da qualcuno che si è masturbato in un film porno?»

«Io non so cosa comprerebbero il signore e la signora America.»

«Però lei disegna giocattoli proprio per il signore e la signora America, non è vero?»

«Io disegno giocattoli per bambini.»

«I bambini dei signori America.»

«Le dico che non ne ho mai parlato con Brett Toland.»

«Non gli ha mai detto di aver visto il giorno del suo compleanno Lainie Commings che si masturbava?»

«Il mio compleanno è stato una coincidenza.»

«Non gli ha mai telefonato per dirgli: "Ehi, Brett, indovina un po'?"»

«Mai.»

«Non gli ha mai dato quel video.»

«Mai.»

«Non gli ha mai detto che adesso lui aveva uno strumento per trattare...»

«Mai! Brett non ha mai avuto bisogno di uno strumento per trattare. Lainie ha rubato il mio progetto dell'orsacchiotto, il progetto era nostro!»

«Cosa?»

«Ho detto che...»

«No, no, solo un minuto, signor Diaz. L'ultima volta che noi...»

«Senta, tutto questo è ridicolo. Sul serio. Io non ho mai dato quella cassetta a Brett, non ho mai discusso...»

«Lasci perdere la cassetta! L'ultima volta che abbiamo parlato, lei mi ha detto che Lainie aveva consegnato i disegni esecutivi dell'orsacchiotto...»

«No, lei deve aver capito male.»

«Io non ho capito male lei, non ho capito male Brett e non ho capito male neppure Etta. Tutti voi avete detto che l'idea dell'orsacchiotto era stata di Brett, che ne aveva affidato la progettazione a Lainie mentre lavorava ancora per la Toyland. Non è questo che avete detto tutti? Lei era presente alla riunione, signor Diaz, non è quello che mi ha detto? Lei era presente quando Brett ha spiegato a Lainie la sua brillante idea e le ha chiesto di disegnare l'orsacchiotto strabico e gli occhiali correttivi. Lei era là, signor Diaz. Lei mi ha detto che era là!»

«Sì, c'ero.»

«Okay. E mi ha detto anche che Lainie ha consegnato i disegni esecutivi dell'orsacchiotto prima della fine del settembre scorso...»

«È qui che lei ha capito male.»

«Ah sì? E che cosa avrei capito male?»

«Io le ho detto di aver visto qualche disegno...»

«Sì?»

«... ma non sapevo se erano di Lainie.»

«Allora i disegni di chi...?»

«Schizzi, in effetti.»

«Schizzi?»

«Sì. Di un orsacchiotto con gli occhiali.»

«Ma lei chi pensava avesse fatto quei disegni, quegli schizzi, quel cavolo che erano?»

«Ho pensato che forse li aveva fatti Brett.»

«Capisco. Lei ha pensato che forse li aveva fatti Brett. Quindi l'orsacchiotto era un'idea di Brett, gli schizzi che lei ha visto forse erano di Brett e così Lainie è completamente fuori dal quadro, giusto? Lainie non ha mai disegnato l'orsacchiotto mentre lavorava per la Toyland, è questo che sta

dicendo adesso?»

«Io sto dicendo...»

«No, no, signor Diaz. Lei adesso sta dicendo qualcosa che non aveva mai detto prima. Lei mi aveva detto di aver visto quei disegni esecutivi prima di...»

«Io le ho detto che non sapevo se erano disegni esecutivi.»

«E allora che cosa accidenti erano?»

«Schizzi.»

«Quando ha visto i disegni esecutivi?»

«Le ho detto che non me lo ricordo.»

«Va bene, signor Diaz. Qualche minuto fa lei ha affermato che Lainie ha rubato il *suo* progetto dell'orsacchiotto.» Lo fissai negli occhi. «Quale progetto?»

«Io ho detto che ha rubato il *nostro* orsacchiotto. L'orsacchiotto che Lainie aveva disegnato per la Toyland.»

«No, non è quello che ha detto.»

«Lei sta dicendo a me quello che io ho detto?»

«Sì.»

«Lei si sbaglia, signor Hope. Senta, ho un appuntamento al Plum Garden alle sei e mezzo. Mi occorrerà mezz'ora per arrivarci e sono già le sei meno cinque. Se vuole scusarmi...»

«Sicuro» dissi. Raccolsi la fotografia e la lasciai cadere nella mia valigetta.

Il dottor Abner Gaines era seduto davanti a un bancone su cui c'erano microscopi, provette, pipette, becchi Bunsen e una decina di altri attrezzi e strumenti scientifici che non sarei stato in grado di identificare con un nome neppure se qualcuno mi avesse squartato o bruciato vivo. Unico proprietario e principale analista del Forensics Plus, il laboratorio privato con cui avevo già lavorato in parecchi casi, Ab era uno scienziato di altissimo livello, con meticolose abitudini lavorative e una professionalità impeccabile smentita dai capelli spettinati, le dita macchiate di nicotina, i pantaloni stropicciati, le scarpe sporche e un camice da laboratorio presumibilmente bianco chiazzato dai residui di Dio solo sapeva quanti test effettuati là dentro, davanti a quello stesso bancone.

Mi stava aspettando, così mi salutò con l'abituale scontrosità e l'aria impaziente di un professore molto occupato che ha pochissimo tempo da dedicare a studenti curiosi. In realtà era un occupatissimo professore dell'U-

niversità della Florida.

Mi coprii la mano con un fazzoletto e gli diedi la fotografia lucida in bianco e nero delle dita danzanti sull'inguine di seta bianca della signora con anello vittoriano, foto tratta dalla copertina di *Mani oziose*. Gli diedi anche la custodia in vinile nero con la fotografia originale a colori e poi aprii la custodia, mostrandogli la cassetta all'interno.

«Sulla fotografia in bianco e nero dovrebbe esserci una serie di impronte digitali» gli dissi. «Sto cercando impronte corrispondenti sulla cassetta o sulla custodia.»

«Per quando?» mi domandò Ab.

«Ieri» risposi.

«Domani» disse.

Quella sera tornai di nuovo alla barca.

I nastri gialli erano stati tolti e non c'era niente che mi impedisse di salire sulla passerella e poi sulla barca stessa, però rimasi comunque in piedi sul molo, guardando l'imbarcazione. Se mai avevo saputo i versi che seguono a "Devo tornare di nuovo al mare, al mare solitario e al cielo", dopo il coma li avevo dimenticati. Avevo dimenticato un mucchio di cose, dopo il coma. Ero vestito con i colori della notte: jeans neri, mocassini neri, maglietta nera e giacca a vento nera. Una brezza gentile soffiava dal mare e mi scompigliava i capelli. Sentendo il profumo salato dell'aria che arrivava dal golfo, penso di aver capito qualcosa di quello che doveva aver sentito John Masefield quando aveva scritto la sua poesia. La sagoma del *Toy Boat* si stagliava netta contro il cielo di mezzanotte rischiarato dalla luna. Un uomo era stato ucciso a bordo di quella barca. E la mia cliente era stata con lui, la sera in cui era morto.

Avrei voluto che non avesse posato per un filmetto pornografico.

Però l'aveva fatto.

Avrei voluto che Brett Toland non avesse cercato di usare quella cassetta per un volgare tentativo di ricatto.

Ma, secondo la mia cliente, l'aveva fatto.

Due pallottole nella testa.

Però la mia cliente insisteva nell'affermare che non era stata lei a ucciderlo.

Continuavo a fissare la barca, forse cercando di spingerla a rivelare i suoi segreti. Mentre ascoltavo il tintinnio delle drizze che colpivano gli alberi maestri di metallo, mi tornarono in mente i versi: "E tutto ciò che

chiedo è una grande nave, e una stella grazie alla quale governarla". Era un progresso.

«Posso esserle utile, signore?»

La voce mi fece sobbalzare. Mi voltai, i pugni serrati, i capelli dritti sulla nuca. Mi aspettavo i miei cowboy, gli orrori gemelli che arrivano nel cuore della notte e ti gonfiano il cuore di terrore, le mie apparizioni da incubo. Ma stavo guardando invece un ometto rotondo che indossava un paio di pantaloni sportivi grigi in poliestere e una maglietta blu con un logo bianco che diceva SILVER CREEK YACHT CLUB. Nella mano sinistra stringeva una torcia, il cui fascio di luce proiettava un piccolo cerchio ai suoi piedi. Nel chiarore della luna, riuscii a distinguere una faccia rotonda e un paio di baffi bianchi. Berretto blu con una lunga visiera. Niente di minaccioso in quel viso. Niente che assomigliasse neppure lontanamente a una sfida.

«Sono l'avvocato difensore nel caso dell'omicidio Toland» dissi. «Volevo solo vedere di nuovo la barca.»

«Abbiamo un mucchio di visitatori» disse l'uomo.

«Matthew Hope» mi presentai, e gli tesi la mano.

«Henry Karp» rispose.

Ci stringemmo la mano.

Una nuvola passò sulla luna, oscurando la zona del molo. Passò in un attimo. Rimanemmo a guardare l'acqua. Una notte della Florida. Piccole onde d'argento che danzavano al chiaro di luna. Suoni e rumori di barche intorno a noi. Insetti nell'erba alta. Suoni di settembre.

«Quasi non la vedevo» mi disse Karp. «Per via del nero.»

«Mi dispiace.»

«Notte tranquilla, vero?»

«Molto.»

«È quasi sempre così. A me non dispiace. Quando c'è silenzio così, si sentono tutti i suoni. A me piacciono i suoni della notte.»

«Anche a me.»

«Lei pensa che sia stata la ragazza?»

«No.»

«Neppure io. Hanno poi trovato l'ombra?»

«Come dice?»

«L'uomo di cui ho parlato con loro.»

«Quale uomo?»

«Quello che ho visto salire a bordo della barca. Ho raccontato tutto di

quell'uomo.»

«Raccontato a chi?»

«Ai detective dell'ufficio del procuratore di stato.»

Non c'è niente che obblighi un procuratore di stato a seguire una traccia che non serve a confermare la sua versione dei fatti, e che magari può portare la sua ipotesi dove lui non vuole che vada. D'altra parte è suo obbligo costituzionale rivelare qualunque prova possa avvalorare la tesi dell'innocenza dell'accusato. Se quello che Henry Karp mi stava dicendo era vero, durante il processo avrei potuto sostenere benissimo che la polizia se ne era stata a sedere sopra delle prove a discarico che non mi erano state comunicate durante la fase informativa e questo, vostro onore, implica l'immediato proscioglimento dell'accusata. Il giudice avrebbe senza dubbio eseguito una variazione sul tema del "Calma, calma, avvocato", dichiarando che avrebbe ammonito l'accusa per la "svista" e che, se avessi avuto bisogno di tempo per rintracciare un testimone, lui mi avrebbe concesso, oh... "Quanto tempo pensa sia necessario, signor Hope? Due settimane? Tre settimane? Sarebbe un tempo sufficiente?"

Naturalmente non avrei insistito per il proscioglimento a meno che non avessi già tentato, senza riuscirci, di trovare l'uomo che Henry Karp mi stava adesso descrivendo, nel qual caso altre due o tre settimane sarebbero state eccessive. Intendevo mettere immediatamente Guthrie Lamb al lavoro su questa pista, o per lo meno non appena Karp avesse finito la sua descrizione, che risultò essere estremamente sommaria, per dirla con un eufemismo.

Quello che aveva visto, era un uomo che sembrava l'eroe del fumetto pulp chiamato L'Ombra: indossava pantaloni neri, un mantello nero e un cappello a cencio nero calato fin sopra gli occhi. Era spuntato fuori dall'ombra per salire sulla barca dei Toland.

«È per questo che lo chiamo L'Ombra» disse Karp. «Perché sembrava proprio L'Ombra ed è sbucato fuori dall'ombra.»

«Da dove?»

«Dal parcheggio. Ha attraversato il parcheggio ed è andato diritto verso la barca. Con il mantello che gli svolazzava dietro e il cappello calato in testa.»

«L'ha visto in faccia?»

«No, io ero sull'altro lato del parcheggio. È salito sulla passerella e, quando io sono arrivato davanti alla barca, non si vedeva più.»

«Che ora era?»

«Le undici e un quarto, più o meno. Io dovrei dare il cambio al mio collega alle undici e mezzo, ma quella sera sono arrivato un po' in anticipo.»

Le undici e un quarto. Venticinque minuti prima che i Bannerman sentissero gli spari provenienti dalla barca di Toland.

«Prima di vedere quell'uomo, ha visto per caso un'auto entrare nel parcheggio?»

«No, non l'ho vista.»

«Non ha sentito aprire e chiudere la portiera di un'auto?»

«No.»

«Lei ha solo visto quest'uomo...»

«L'Ombra.»

«A piedi, che attraversava il parcheggio...»

«E che saliva sulla barca, sì.»

«Lo ha visto anche scendere dalla barca a una qualche ora?»

«No, non l'ho visto. Vede, io mi muovo in tutta l'area del circolo, non sorveglio soltanto il porto. Devo fare dei giri regolari in tutto il club.»

«Lei si trovava ancora nel parcheggio alle undici e quaranta?»

«No. A quell'ora ero già tornato indietro e mi trovavo dietro l'edificio principale del club.»

«Ha sentito degli spari provenire dal porto?»

«No, non ho sentito niente.»

«E lei dice di aver raccontato tutto questo a dei detective dell'ufficio del procuratore di stato?»

«Sì.»

«Quando? Quando ha parlato con loro?»

«Il giorno dopo l'omicidio. Pensavo che fosse un buon indizio, capisce? Avendo visto un uomo salire a bordo.»

«L'hanno pensato anche loro?»

«Hanno detto che avrebbero controllato.»

«Sono mai tornati a parlare con lei?»

«No.»

«Per caso non ricorda il nome dei detective?»

«No, mi dispiace. Ma uno di loro aveva una cicatrice da coltello sulla guancia destra.»

C'erano le luci accese nello studio di Lainie, quando arrivai a mezzanotte e cinquanta. L'avevo chiamata dal telefono dell'auto e sapevo che mi stava

aspettando, perciò rimasi sorpreso nel trovarla in vestaglia e pantofole. Mi disse che, quando le avevo telefonato, si stava preparando per andare a letto e si scusò per l'abbigliamento così "casual". Andammo in soggiorno, dove Lainie accese una lampada, mi offrì un drink, che rifiutai, e si versò un bicchiere di vino bianco. Mi sedetti sul divano rivestito da un tessuto bianco e nodoso. Lainie si accomodò sulla poltrona uguale al divano, di fronte a me. Quando accavallò le gambe, vidi per un attimo il bordo di pizzo della corta camicia da notte azzurra.

«Lainie» cominciai «quando è uscita dal parcheggio alle dieci e mezzo di quella sera...»

«Più o meno alle dieci e mezzo.»

«Lei ha visto un'auto parcheggiata accanto ai pilastri dell'entrata, giusto?»

«Sì.»

«Però non ha visto nessuno in macchina.»

«No.»

«E lei è sicura di non aver visto qualcuno che camminava nel parcheggio?»

«Assolutamente sicura. Be', solo la gente che usciva dal ristorante.»

«A parte loro.»

«No, nessuno.»

«Nessuno nascosto nell'ombra? Qualcuno che magari teneva d'occhio la barca? Che aspettava che lei se ne andasse?»

«Vorrei poterle dire di sì.»

«Qualcuno che assomigliava all'Ombra?»

«Chi è L'Ombra?»

«Un personaggio dei fumetti. E della radio. E di un brutto film.»

«Mai sentito nominare.»

«Un uomo con un mantello nero. E un cappello floscio nero.»

«No. Un *mantello* nero? No. Non ho visto nessuno del genere.»

«Lainie, c'è un buco di circa un'ora e mezza tra il momento in cui lei ha lasciato la barca e quando Etta Toland ha trovato il cadavere. Se noi riusciamo a mettere qualcun altro su quella barca, *dopo* che lei se n'è andata...»

«Capisco l'importanza. Però non ho visto nessuno.»

Le aveva permesso di andare di nuovo in bagno e adesso erano in piedi sotto coperta. La barca andava alla deriva su un mare appena mosso, le luci

di bordo indicavano la loro posizione solo al cielo stellato e non c'era nessun'altra imbarcazione in vista fin dove l'occhio poteva arrivare. Rimasero a lungo in silenzio.

Finalmente lei disse: «Mi dispiace.»

Lui non disse nulla.

«Non so come sia successo, Warren, proprio non lo so. Mi odio per aver permesso che capitasse di nuovo.»

Warren non disse niente, grato comunque che Toots stesse almeno ammettendo di esserci ricascata, ma sapendo che questo era solo l'inizio e che la parte più difficile doveva ancora venire. Giù, a St. Louis, Warren ne aveva visti troppi perdere la battaglia, ancora e ancora. Il termine tecnico era ricaduta. Ancora e ancora e ancora. E all'inizio smettere sembrava così facile, perché quello che ti dicevano gli spacciatori era in parte vero: la cocaina non dà dipendenza. Ehi, amico, questa non è eroina, non è morfina, non è un barbiturico come il Seconal o il Tuinal, non è un tranquillante come il Valium o lo Xanax, non è neppure una *birra* Miller Lite, amico, non c'è modo che tu possa restare agganciato a questa merda, amico.

Vero.

La cocaina non dava dipendenza fisica.

La bugia era nell'affermazione che in nessun modo quella merda poteva farti del male, amico, che non c'era niente da temere, amico, puoi smettere in qualunque momento tu voglia, amico, niente dolore, niente tensione. E perfino questo era in parte vero, perché quando smetti con la cocaina - quando *cerchi* di smettere con la cocaina - non provi nessuno dei sintomi fisici che accompagnano l'astinenza dagli oppiacei, dai tranquillanti o perfino dall'alcol. Non ci sono tremiti, non c'è sudore, non c'è vomito, non c'è contrazione muscolare...

«Tu sai che...?» cominciò Warren, poi scosse la testa e si interruppe.

«Che cosa?»

Intorno a loro, la notte nera e silenziosa.

«Non importa.»

«Dimmelo» disse Toots.

«Sai da dove viene l'espressione "dare un calcio al vizio?".»

«No. Da dove?»

«Quando smetti con gli oppiacei, te ne stai lì disteso nel tuo sudore e le gambe cominciano a contrarsi involontariamente, come se stessero scalciando. È così che è nata l'espressione "dare un calcio al vizio", all'abitudine.»

«Non lo sapevo.»

«Già» fece Warren, e la notte li avvolse di nuovo.

Niente contrazione muscolare quando smetti - quando cerchi di smettere con la cocaina - e neppure niente pelle d'oca, non sembri un tacchino spennato, che è da dove viene l'espressione *cold turkey*, tacchino freddo. Un tale splendido, bizzarro vocabolario per gli orrori dell'inferno, Toots sapeva l'origine di quella frase? Warren non glielo chiese.

La cosa che l'uomo che ti vende il veleno in fiala dimentica di dirti è che la cocaina crea dipendenza psicologica ed emotiva, concetti comunque troppo astrusi da comprendere, quando quello che si vende qui è una sostanza che ti fa sentire come *Dio*.

Oh sì.

E così, quando smetti con la cocaina - quando *cerchi* di smettere con la cocaina - tu tenti di dimenticare che per un po' di tempo, o per molto tempo, sei stato Dio. Nessun sintomo fisico da astinenza. Solo pazzia.

Warren era lì per accompagnarla attraverso la prima fase della pazzia.

Per costringerla su quella barca del cazzo, mentre la depressione era più profonda e il desiderio di uccidersi più forte. Nessuno aveva mai dato un calcio alla cocaina a bordo di una barca. Nessuno l'aveva mai fatto neppure in strada. In seguito Toots avrebbe dovuto fare delle scelte. Per il momento...

«Mi dispiace» ripeté Toots.

Warren le credette.

10

Il detective con la cicatrice in viso con cui Guthrie Lamb parlò nella prima mattinata di quel giovedì mattina, ventunesimo giorno di settembre, si chiamava Benjamin Hagstrom. Spiegò subito a Guthrie che la cicatrice era il ricordo di un simpatico duello al coltello con un ladro, ai tempi in cui era ancora un agente in uniforme, cioè dodici anni prima. Il duello era stato in un certo senso unilaterale, dato che il ladro aveva il coltello e Hagstrom non aveva niente, a parte la biancheria intima che indossava. Questo perché il furto si stava svolgendo nell'appartamento di Hagstrom stesso, appartamento che allora divideva con una certa Sherry Lamonte, all'epoca spogliarellista, in seguito sua moglie e successivamente ex moglie. Tutto questo nei tre minuti successivi che i due uomini si erano stretti la mano e si erano presentati.

Nei successivi tre minuti Hagstrom spiegò che, la notte del tentato furto, Sherry stava lavorando in centro con il suo numero di strip-tease e che anche lui stava facendo un suo piccolo spogliarello. Infatti era appena tornato a casa in una torrida notte di Calusa, dopo il turno dalle sedici a mezzanotte, e aveva cominciato a svestirsi nel momento stesso in cui era entrato nell'appartamento, togliendosi gli indumenti e lasciandoli cadere sul pavimento dietro di sé mentre si avviava verso la doccia in bagno. Era in slip quando era entrato nella camera da letto e si era trovato faccia a faccia con un ragazzino di diciannove, vent'anni - diciotto, come risultò in seguito - che frugava nel suo cassettone. Hagstrom aveva lasciato fondina e pistola su una poltrona in soggiorno, accanto ai pantaloni dell'uniforme. Lo scassinatore ragazzino aveva un'espressione sorpresa quanto quella di Hagstrom. Un'altra cosa che aveva era un coltello, che gli era comparso magicamente nella mano destra. Prima che Hagstrom potesse dire qualcosa come "Fermo, polizia!" oppure "Metti giù quel coltello, figliolo, prima di cacciarti nei guai", o qualunque altro avviso o ammonizione del genere che avrebbe potuto trattenere il ladro dal colpire a causa del panico, il coltello gli era già addosso. Hagstrom aveva sollevato le mani in un gesto di autodifesa e il ragazzo gli aveva tagliato i palmi, allora si era fatto indietro terrorizzato ed era stato tagliato di nuovo sul lato destro della faccia...

«È la cicatrice che vede» disse Hagstrom. «Una bellezza, eh?»

Allontanandosi dal coltello che flagellava l'aria, era andato a sbattere contro il cassettone, con la coda dell'occhio aveva visto un pesante portacenere di cristallo...

«A quell'epoca fumavo ancora...»

... aveva allargato le dita sul portacenere, l'aveva afferrato e aveva colpito il ragazzo sul naso, poi di nuovo sulla guancia e ancora sulla tempia destra. A quel punto il ragazzino aveva lasciato cadere il coltello e il sangue era dappertutto, sangue che colava dalle mani e dal viso di Hagstrom e anche dal naso e dalla guancia del ragazzo.

«Si è beccato vent'anni ed è uscito dopo sette. Io mi sono beccato dodici punti e un ricordino per tutta la vita. Allora, cosa posso fare per lei, signor Lamb?»

«Mi chiami Guthrie.»

«Bene, mi chiami Benny. Cosa posso fare per lei?»

«Il tredici settembre?» fece Guthrie.

Punto interrogativo alla fine della frase. Il suo trucchetto. A volte funzionava. A volte quella specie di sollecitazione era tutto ciò di cui c'era bi-

sogno. Non questa volta.

«Il tredici settembre cosa?» fece Hagstrom.

«Il giorno dopo l'omicidio Toland?»

«Sì?»

«Giù al Silver Creek Yacht Club?»

«Ah-ah?»

«Ho saputo che ha parlato con un guardiano notturno di nome Henry Karp, il quale le ha detto...»

«Ho parlato con un mucchio di gente, il giorno dopo l'omicidio.»

«Questo qui le ha detto di avere visto qualcuno salire a bordo dello yacht di Toland poco prima che venissero esplosi i colpi.»

«Ha detto così, eh?»

«Non è vero?»

«E se anche l'avesse detto?»

«Un tizio tutto vestito di nero, come L'Ombra.»

«Lei mi sta chiedendo: la squadra investigativa dell'ufficio del procuratore di stato ha indagato su questa traccia? È questo che mi sta chiedendo, vero?»

«Sarebbe una domanda ragionevole» disse Guthrie.

«La risposta ragionevole è che noi seguiamo *tutte* le piste in un'indagine di omicidio.»

«Sì, ma avete seguito *questa* pista?»

«Mi pare di aver detto: tutte le piste.»

«Quindi avete cercato di rintracciare questa persona descritta come L'Ombra, è esatto?»

«Prima di tutto, signor Lamb...»

«Mi chiami Guthrie.»

«Prima di tutto, signor Lamb, abbiamo cercato di determinare se Karp è solito vedere personaggi dei fumetti che si materializzano nella notte. L'Ombra stanotte, magari Barman o il Jolly domani sera?»

«Forse» concesse Guthrie.

«Abbiamo controllato. Ripercorrendo la sua vita fino a quando ha combattuto nella guerra del Vietnam. Brutta guerra, quella: ha lasciato un mucchio di gente che continua ancora a vedere cose di notte. Ma non abbiamo trovato alcun indizio di problemi mentali» disse Hagstrom. «Quindi forse Karp ha visto davvero L'Ombra la notte dell'omicidio. O qualcuno che sembrava L'Ombra.»

«Forse sì» concordò Guthrie, e aspettò.

«Abbiamo cercato di trovare prove a sostegno. Abbiamo interrogato chiunque si fosse trovato ancora al club all'ora in cui Karp dice che quella persona è salita a bordo...»

«Vale a dire verso le undici e un quarto.»

«Più o meno. Nessuno ha visto nessuno vestito tutto di nero.»

«E i Bannerman? Che hanno detto di aver sentito gli spari dalla barca circa venticinque minuti dopo?»

«Siamo andati fino a West Palm per parlare con loro» rispose Hagstrom, annuendo. «Niente.»

«E quella è stata la fine del discorso.»

«È stata la fine.»

«E se L'Ombra esiste?»

«Se la vada a trovare lei» rispose Hagstrom.

Invece Guthrie andò a trovare Nick Alston nella sede del dipartimento di polizia di Calusa.

«Come va con il mio calco di pneumatico?» domandò.

«Ho telefonato a Gracie, ieri sera» disse Alston.

«Ah, sì? E com'è andata?»

«Non mi avevi detto che fa ancora la puttana» disse Alston.

«Non lo sapevo proprio.»

«Le ho chiesto se le sarebbe piaciuto venire al cinema con me o qualcosa del genere e lei mi ha riso in faccia.»

«Mi dispiace.»

«Volevo solo che mi vedesse sobrio.»

«Mi dispiace.»

«Già. Be'.»

I due uomini rimasero in silenzio per parecchi minuti.

Poi Guthrie domandò: «Questo significa che non mi farai quei controlli sul calco del pneumatico?»

«Non ho ancora avuto il tempo di farli» rispose Alston.

In piedi davanti alla porta chiusa a chiave del bagno, Warren stava ascoltando Toots che faceva la pipì del mattino, quando sentì la barca avvicinarsi. Alzò lo sguardo con curiosità e poi, mentre il suono del motore si avvicinava sempre di più, si rese conto che la barca si stava affiancando. Stava per salire in coperta quando sentì gridare una voce con accento spagnolo: «Salve, qualcuno a bordo?»

Warren salì la scaletta e uscì sul pozzetto.

Un uomo barbuto, che sembrava uno dei banditi del *Tesoro della Sierra Madre*, era già salito a bordo. Un grande sorriso pieno di denti in mezzo alla barba incolta, un paio di pantaloni larghi, sandali infradito e una maglietta bianca da pescatore fuori dai pantaloni. C'era un altro uomo al parapetto del piccolo peschereccio malconcio che si dondolava di fianco all'imbarcazione di Amberjack. Anche lui stava sorridendo. Questo non aveva la barba. Più magro e più alto del suo tozzo amico con la barba, più muscoloso. In jeans e maglietta azzurra sbiadita. Tutti e due che sorridevano. Il che significava guai. Gli uomini che sorridono significano guai.

«Cosa posso fare per voi?» domandò Warren.

«Tu da solo quassù?»

Sempre sorridendo. E con un accento che si poteva tagliare con un machete. Warren si chiese che parte fosse opportuno recitare: apparentemente cordiale o chiaramente irritato? Un tizio ti sale a bordo senza chiedere niente, un marinaio avrà pure il diritto di essere incazzato, no? Sì. D'altra parte loro erano in due.

«Bella barca hai» disse quello snello. Scavalcò il parapetto del peschereccio e saltò, atterrando accanto al barbuto in piedi vicino al quadro comandi. Warren notò il coltello da pesca nel fodero agganciato alla cintura.

«Tu solo?» chiese di nuovo il primo, sorridendo.

«Sì» rispose Warren, e sperò che Toots non uscisse dal bagno e salisse improvvisamente in coperta. «Cosa volete?»

Più duro questa volta, preparandosi all'azione, facendo capire a quei due che erano saliti sulla sua barca senza permesso e che lui non ne era per niente contento.

«Vuole sapere cosa vogliamo, Luis» disse quello tozzo.

«E tu diglielo, Juan» fece quello snello.

«Vogliamo la barca» disse Juan, continuando a sorridere nella barba.

«Facile» rispose Warren.

«*Qué dices?*» chiese Luis.

«Ho detto che io sono un investigatore privato e voi state facendo un grosso err...»

«Allora arrestaci» disse Juan, sorridendo, e infilò una mano sotto la maglietta da pescatore ed estrasse dalla cintura quella che sembrava una Glock nove millimetri. Nello stesso momento Luis estrasse il coltello da pesca dal fodero. Era un coltello piuttosto grande.

«Sentite...» cominciò Warren.

Juan lo colpì con il calcio della pistola.

Toots sapeva che non doveva uscire da quel bagno.

Attraverso la porta aveva sentito abbastanza da sapere che a bordo c'erano due uomini che parlavano spagnolo e che avevano fatto qualcosa a Warren. Aveva imparato un mucchio di spagnolo perché durante il suo precedente fandango con la cocaina aveva dovuto comprare la roba da, e vendere se stessa a, ogni tipo di gente: bianchi, neri, ispanici, quello che vuoi tu, uomini, donne, gay, lesbiche, a chi fregava un cazzo? Sapeva abbastanza spagnolo da poter chiedere "*Cuento el kilo, amigo?*", ne sapeva abbastanza da spiegare "*Por anco dólares con mi mano. Con la boca, le cuesta diez. Y mas de veinte por mi concha pristina, señor*". La bella, piccola signorina Tootsie testa di coca che era stata a quei tempi. O che era anche adesso, se era per questo, sebbene questa volta non avesse ancora spazzato via i risparmi di tutta una vita, non si fosse ancora degradata del tutto, non ancora, non proprio.

I motori erano stati avviati mezz'ora prima e Toots sapeva che ora si stavano muovendo, ma non riusciva a capire in quale direzione. Nel bagno c'era una finestra con il vetro scorrevole, ma tutto quello che riusciva a vedere era l'acqua grigio-verde che rotolava via, verso un orizzonte vuoto e informe in lontananza.

Continuò a chiedersi quando uno dei due avrebbe avuto bisogno del bagno.

La porta era chiusa dall'interno.

Continuò ad ascoltare, in attesa.

E poi c'era stato il BAER, che è un acronimo per il test Brainstem Auditory Evoked Response, esame durante il quale viene trasmesso un suono all'ottavo nervo craniale dell'orecchio (l'NCVIII, com'è noto a Spinaldo e agli altri del mestiere) al fine di valutare quanto tempo impiega l'onda sonora a viaggiare dallo stimolo dell'orecchio fino al tronco cerebrale e ritorno. Spinaldo mi aveva assicurato che le mie reazioni erano abbastanza rapide, il che era bene.

Tutto andava bene, continuavano a dirmi.

Però...

Avevo ancora problemi con la memoria a breve termine. Archiviavo qualcosa nella memoria per servirmene dopo poco e qualche ora, o certe volte qualche minuto dopo, non riuscivo a ricordarmi che cos'era.

Questo migliorerà, continuava a dirmi Spinaldo.

Però...

Avevo ancora problemi nel trovare le parole. Sapevo la parola che stavo cercando, semplicemente non riuscivo a farla arrivare alla lingua. Spinaldo la definiva afasia. Io la definivo una spina nel fianco. Lui diceva che sarebbe passato. Io cercavo di dirgli che lo speravo, ma non riuscivo a trovare la parola "sperare". Lui mi diceva di non preoccuparmi.

Però...

Un giorno mi avevano chiesto di disegnare il quadrante di un orologio e di mettere le lancette sulle cinque. Dopo che avevo portato a termine con successo questo compito, mi avevano chiesto che ora era e io avevo risposto: "L'ora dell'aperitivo". Facevo lo spiritoso, sì. Ma non sapevo *davvero* che ora era. Vedete, stavano controllando le mie funzioni motorie, sensorie, mnemoniche e cognitive. Lo scopo era individuare qualsiasi eventuale problema potessi avere nelle attività della vita quotidiana (in gergo AVQ, chiedete pure a Spinaldo). Cose come vestirmi, fare il bagno, radermi, mangiare e redigere memorie legali. Continuavo a scrivere scalette orarie per ricordarmi cosa dovevo fare e quando. Ma mi affaticavo facilmente e mi sorprendevo distratto e irritabile - "Sei sempre te stesso, solo di più" diceva Patricia - e sempre più impaziente con tutti i test e le loro maledette iniziali in maiuscolo, l'SSEP e l'MRI e lo SPECT e il VEP e la CACCA! Sentivo ancora male al torace.

Mi avevano sparato, sapete. Due volte. Era stato quello l'inizio di tutti i miei guai. Farmi sparare. E mi stavo riprendendo da un paio di serie ferite che mi avevano portato proprio sull'orlo dell'oblio. Mentre mi trovavo sul tavolo operatorio, i chirurghi avevano eseguito una toracotomia, il che - tradotto dal medicalese di Spinaldo - significava che mi avevano aperto il petto, un bel divertimento. E anche se non avevo sentito assolutamente niente quando mi avevano aperto, o quando mi avevano infilato le mani dentro per massaggiarmi il cuore e non so cos'altro, adesso sentivo un dolore tremendo, che i bravi sanitari del Good Samaritan cercavano di alleviare somministrandomi morfina epidurale e antinfiammatori e Tegretol. Controllare il dolore mi aiutava a tossire, cosa che Spinaldo diceva essere uno dei più importanti riflessi protettivi dell'organismo. Controllare il dolore significava aumentare l'attività e la mobilità. Controllare il dolore significava che potevo allacciarmi da solo le stringhe delle scarpe.

Ma io ero un avvocato.

E volevo tornare a lavorare.

Fermai Bobby Diaz mentre usciva dagli uffici della Toyland a mezzogiorno e dieci di quel giovedì pomeriggio. Mi disse che stava andando a un pranzo di lavoro, io gli dissi che ci avremmo messo solo un minuto, lui mi disse: «Lei continua a dire che ci vorrà solo un minuto, ma ci vuole sempre mezz'ora.»

«Questo dimostra come il tempo voli, quando ci si diverte.»

«Di cosa si tratta questa volta?» mi domandò, e guardò con impazienza l'orologio. Dietro di noi c'era la bassa costruzione in mattoni gialli con il logo bambino-bambina sul tetto. Adesso i dipendenti stavano uscendo dall'edificio, diretti verso il parcheggio delimitato dal reticolato. Eravamo in piedi nella luce brillante del sole. Indossavo il mio abito di tela indiana con camicia bianca e cravatta color sabbia. Avevo la sensazione di sembrare un avvocato. Bob indossava pantaloni sportivi tropicali grigi, una camicia sportiva azzurra e una giacca di lino bianca con le maniche arrotolate fino ai gomiti. Sembrava uno dei poliziotti dei vecchi telefilm di *Miami Vice*.

«Bobby» cominciai «ho mandato le sue impronte digitali a un laboratorio legale...»

«Le mie cosa?»

«Mi dispiace. È per questo che le ho fatto vedere la fotografia.»

«La cosa?»

«La fotografia lucida in bianco e nero. Mi dispiace.»

Diaz scosse la testa.

«Che sporco trucchetto da investigatore privato» commentò.

«Sono d'accordo. Ma le sue impronte corrispondono a quelle rilevate sia sulla videocassetta che sulla custodia. Per cui adesso esiste una catena che va da lei a Brett Toland.»

«E allora?»

«E allora adesso forse vorrà dirmi quando ha dato a Toland la cassetta.»

«Perché dovrei?»

«Perché io la convocherò comunque per una deposizione...»

«Ha intenzione di presentare come prova una cassetta che mostra la sua cliente mentre...»

«Quello che deciderò di presentare come prova è affar mio. Che la cassetta sia pertinente all'omicidio di Brett Toland è un'altra questione.»

«Come potrebbe esserlo?»

«Non ne ho idea» risposi. «È per questo che voglio parlare con lei. Cosa

ne dice? Adesso, in modo informale. Oppure in seguito nel mio studio, con un registratore e dei testimoni.»

«Mi lasci fare una telefonata» disse Diaz.

«Certo» risposi.

Aveva il telefono in auto, una BMW grigio metallizzato con sedili in pelle nera. Chiamò un ristorante di nome Manny's Manor a Flamingo Key, lasciò detto che non avrebbe raggiunto Joan Lensky Robert a pranzo e poi partì. Andammo verso ovest lungo Weaver Road e poi a sud sul Trail, fino a un ristorante cinese che si chiamava Ah Fong Goal. Io ordinai uno dei pranzi a prezzo fisso da sei dollari e novantacinque che consisteva in involtino all'uovo, *chow mein* di pollo, riso bianco e tè. Bobby ordinò la minestra wonton, la bistecca al pepe, riso fritto e del tè, sempre per sei e novantacinque. Tutti e due chiedemmo i bastoncini per mangiare.

Masticando e ticchettando coi bastoncini, cominciammo a discutere di come la piccola cassetta bollente di Bobby fosse finita nelle manine bollenti di Brett. Bobby sembrava più interessato alla bistecca al pepe che al suo racconto. Quasi in tono casuale, mi disse che aveva telefonato a Brett nel momento stesso in cui aveva riconosciuto Lainie nella cassetta...

«Questo deve essere successo la sera dell'undici settembre...»

«Sì, ma non l'ho trovato» disse Bobby.

«Lei gli ha telefonato...»

«Sì, e mi rispondeva sempre la segreteria telefonica.»

«E quando l'ha trovato?»

«Solo il giorno dopo.»

Il giorno dopo sarebbe stato il dodici settembre. Brett Toland era comparso nell'aula del giudice Santos alle nove di quella mattina, in compagnia della moglie e del suo avvocato. Io ero là con la mia cliente e il mio unico testimone. Avevamo lasciato tutti il tribunale verso l'una, quando Santos aveva aggiornato l'udienza.

«A che ora è riuscito finalmente a contattarlo?» domandai.

«Solo nel pomeriggio.»

«Gli ha telefonato di nuovo?»

«No, l'ho visto di persona. In ufficio.»

«Che ora era?»

«Dopo pranzo. Le due, le due e mezzo.»

«E in quel momento gli ha dato la cassetta?»

«Sì.»

«Come gliel'ha presentata?»

«Gli ho detto che pensavo che forse poteva interessargli.»

«In che senso?»

«Gli ho detto di sapere che era in causa con Lainie e di ritenere che il video potesse essere importante per lui.»

«Gli ha suggerito in che modo poteva essere importante?»

«Be', gli ho detto che forse avrebbe trovato utile quella cassetta.»

«In che senso?»

«Be', come una specie di leva. Gli ho detto di darci un'occhiata e avrebbe visto cosa intendevo dire.»

«Gli ha descritto il contenuto della cassetta?»

«Più o meno.»

«Come gliel'ha descritta?»

«Gli ho detto che la foto sulla copertina spiegava abbastanza bene di cosa trattava il video. E il titolo.»

«Gli ha detto che c'era Lainie in quella cassetta?»

«No, volevo che lo scoprisse da solo. Però gli ho detto che l'anello sembrava quello che Lainie portava sempre.»

«L'anello nella foto di copertina?»

«Sì. Sulla custodia.»

«Per cui, in altre parole, lei ha suggerito che il video riguardava una donna che si masturbava e che Lainie Commings era la donna raffigurata sulla...»

«Be', l'anello.»

«Che l'anello era quello di Lainie.»

«Ho detto che l'anello mi sembrava familiare.»

«Quindi Brett aveva capito abbastanza bene ciò di cui lei stava parlando.»

«Credo di sì.»

«Sapeva abbastanza bene cosa aspettarsi, quando avesse guardato quella cassetta.»

«Be', penso che abbia capito cosa intendevo dire.»

«Qual è stata la reazione di Toland?»

«Mi è sembrato contento.»

«Lei gli ha suggerito che forse avrebbe potuto usare quel video per sistemare la vertenza in tribunale?»

«Be', gli ho detto che una disegnatrice di giocattoli per bambini forse non avrebbe avuto piacere che una cassetta del genere circolasse nel setto-

re.»

«Lei gli ha detto così.»

«Sì, gli ho detto così.»

«E gli ha anche detto che avrebbe capito cosa voleva dire dopo avere visto il video.»

«Be', sì.»

Bastoncini che si muovevano in un flusso ritmico dal piatto alla bocca, grani di riso fritto che ricadevano sulla bistecca al pepe. Un sorso di tè. Qui il cibo era di primaria importanza, chi se ne fregava della cassetta compromettente che aveva consegnato al suo capo. Chi se ne fregava se, tecnicamente, era complice nel reato di estorsione, dato che aveva suggerito il modo in cui poteva essere usato il video.

«Brett ha guardato subito la cassetta?»

«No.»

«Sa quando l'ha guardata?»

«Non ne ho idea.»

Secondo Lainie, Brett le aveva telefonato alle nove di quella sera per invitarla sulla sua barca e discutere un accordo. Il cosiddetto accordo era in seguito risultato essere un tentativo di ricatto...

"E mi ha avvertito che, se non avessi ritirato la querela per la violazione, tutto il paese dei balocchi avrebbe saputo del video. "

"Ed ecco che il suo orsacchiotto se ne vola fuori dalla finestra."

"No. Fuori dalla finestra se ne vola la mia vita. "

... che era una ragione abbastanza buona per commettere un omicidio.

«A proposito...»

Infilandosi un forchettata di bistecca in bocca.

«... io non ho più visto Brett, dopo che sono uscito dal suo ufficio.»

«Che ora era?»

«Le tre. E posso dirle dove mi trovavo esattamente quella notte. Nel caso le interessi.»

«Solo per curiosità.»

«Solo per curiosità, ero a letto con una donna di nome Sheila Lockhart nel suo appartamento a Whisper Key. Nubile, bianca, ha ventun'anni e non ha niente da nascondere. Siamo rimasti insieme per tutta la notte, glielo chiedo. Me ne sono andato da casa sua alle otto della mattina dopo.»

«Lei cosa indossava?»

«Come?»

«Cosa indossava, signor Diaz.»

«Quello che indosso adesso, con una camicia diversa.»

«Suppongo che la signorina confermerà anche questo.»

«Glielo chieda» ripeté Bobby, e si strinse nelle spalle. «Cameriera» chiamò, e fece un cenno a una graziosa ragazzina cinese in un abito di seta verde alla Suzie Wong, con spacco sulla coscia. «Potrei avere dell'altro tè caldo?»

La cameriera si allontanò rapidamente.

Rimanemmo in silenzio per un momento.

«Lei che affare ha fatto, Bobby?»

«Affare? Quale affare?»

«È la *mia* domanda.»

«Io non ho fatto nessun affare.»

«Ieri mi ha detto che il progetto dell'orsacchiotto era *suo*...»

«Lei continua a confondere le cose.»

«Era quello l'affare? Lei fa vedere a Brett come risolvere tutti i suoi problemi...»

«Ehi, io gli ho dato soltanto una cassetta.»

«... e in cambio Brett le attribuisce il progetto dell'orsacchiotto. È andata così?»

La cameriera arrivò con il tè.

Bobby se ne versò una tazza.

Bevve.

Mi sbirciò da sopra il bordo della tazza che teneva con entrambe le mani.

«Non ho bisogno che mi venga attribuito il merito per qualcosa progettato da qualcun altro. Ho abbastanza crediti di mio.»

«Allora cosa stava cercando? Soldi?»

«Lavoro per la Toyland da quasi quindici anni. Se potevo aiutare i Toyland in qualche modo...»

«Compresa l'estorsione?»

«Andiamo, quale estorsione? D'altra parte non sapevo neppure quale sarebbe stata la reazione di Brett, se proprio devo dire la verità.»

«Cosa intende dire?»

«Quando gli ho detto che c'era Lainie in quella cassetta. Per quello che ne sapevo, Brett avrebbe anche potuto offendersi.»

«Ancora non capisco cosa...»

«Non sapevo come l'avrebbe presa. Non sapevo se tra loro c'era ancora qualcosa.»

Lo guardai.

«Se avevano ancora una relazione, capisce?» disse Bobby.

Uno dei due stava parlando in inglese adesso, proprio davanti alla porta del bagno. Toots pensò che Warren fosse seduto sul divano di fronte alla toelette. Sapeva che era solo una questione di tempo prima che qualcuno avesse bisogno di far pipì. Non aveva idea di cosa avrebbero fatto quando avessero scoperto che la porta del bagno era chiusa a chiave.

«Dove stiamo andando?»

La voce di Warren.

«Be', *señor*, non hai bisogno di saperlo, giusto?»

«Be', di fatto sì, ne ho bisogno, *señor*. Perché ci saranno delle persone che si metteranno in contatto con me e io dovrò dirgli dove mi trovo. Questa barca non è mia. Il proprietario mi chiamerà. Via radio.»

«E allora dovremo rompere la radio.»

«E allora il proprietario chiamerà la guardia costiera. Lui adora questa barca.»

«E allora vorrà dire che dovrai dirgli una bugia.»

Continuarono a scambiarsi battute, Warren cercando di scoprire dove stavano portando la barca, l'uomo continuando a ripetere ancora e ancora che se il proprietario della barca avesse chiamato per radio, Warren avrebbe dovuto dirgli semplicemente che se ne stava in acqua, alla deriva, così come stava facendo quando loro due erano saliti a bordo circa un'ora prima. Toots pensò che dovevano avergli legato mani e piedi - Warren a un certo punto aveva chiesto che gli slegassero almeno i piedi, non aveva intenzione di buttarsi fuori bordo - e poi che l'avessero trascinato di sotto e gettato sul divano. Almeno Toots pensava fosse il divano. Era da lì che sembrava arrivare la sua voce. La voce dell'altro uomo andava e veniva, svanendo e alzandosi, come se stesse camminando avanti e indietro per poi appoggiarsi all'acquaio, o sedersi per un attimo su una delle panche di fronte al divano, oppure addirittura appoggiarsi alla porta del bagno, come aveva fatto meno di un momento prima, con la porta che scricchiolava sotto il suo peso e Toots che aveva fatto un passo indietro, spaventata.

Continuava a chiedersi se doveva aprire il finestrino sopra il lavandino, togliere lo schermo e arrampicarsi all'esterno, sullo stretto ponte che correva per l'intera lunghezza della barca, da poppa a prua. Il ponte fuori dalla finestra del bagno era largo... quanto? Trenta centimetri? E davanti si allargava fino a quasi un metro. Toots poteva uscire dalla finestra, andare a

poppa, arrivare al timone, colpire l'uomo in testa con il tacco della scarpa, qualunque cosa. Ma il secondo uomo doveva essere di sopra, no? A guidare la barca? Quella non era la *Queen Mary del cazzo*: era una barchetta di nove metri che riuscivi a vedere da cima a fondo con una sola occhiata. Il timone era immediatamente a poppa del bagno. L'uomo l'avrebbe sentita, mentre faceva scorrere il vetro della finestra. L'avrebbe sentita togliere lo schermo. L'avrebbe aspettata nel momento stesso in cui fosse salita sul ponte.

E se qualcuno doveva andare in bagno?

Soltanto nei libri e nei film nessuno deve mai fare pipì.

Risaliva la North Apple a testa china, studiando il marciapiede coperto di foglie davanti a sé. Indossava un corto copricostume bianco sopra il bikini verde e un paio di sandali bianchi. A tracolla aveva un borsone bianco che le rimbalzava sul fianco, mentre avanzava a passo regolare verso il punto in cui io l'aspettavo davanti a casa. Non le avevo telefonato in anticipo. Volevo prenderla di sorpresa.

Ancora senza vedermi, si fermò sul marciapiede e frugò nel borsone in cerca delle chiavi, e poi, sollevando la testa mentre stava per arrivare davanti a casa, mi vide in piedi sul marciapiede, nel mio abito di tela indiana. Esitò solo per un attimo, poi venne verso di me.

«Salve Matthew.»

«Lainie.»

«Ero in spiaggia.»

«Il suo vicino me lo aveva detto.»

«Una giornata così bella.»

Mentre apriva la serratura, mi accorsi che non aveva messo l'anello vittoriano per andare in spiaggia. Entrammo in casa, dove per prima cosa posò la borsa, si tolse il copricostume e poi controllò la segreteria telefonica per vedere se c'erano dei messaggi.

«Lainie» le dissi «dobbiamo parlare.»

«Mamma mia, come siamo seri. Sono tutta piena di sabbia. Posso fare la doccia prima?»

«Preferirei che...»

Ma Lainie stava già aprendo una delle porte scorrevoli che davano sul retro della casa, dove un piccolo patio raccoglieva chiazze di sole in uno spazio aperto sotto le piante altissime. In un angolo del patio c'era una doccia all'aperto, che consisteva in un semplice box di legno con una tenda

di plastica appesa a un bastone. La tenda era traslucida, con un motivo a grandi margherite bianche; adesso era aperta e lasciava vedere su una parete il braccio della doccia, le manopole e, sotto, il portasapone. Un asciugamano da bagno bianco era appoggiato su uno sgabello verniciato di blu a sinistra del box. Lainie allungò un braccio all'interno, aprì l'acqua fredda, armeggiò con la manopola dell'acqua calda fino a ottenere la temperatura giusta, scalcìò via i sandali, entrò nel box e si chiuse la tenda di plastica alle spalle. Potevo vedere i piedi sotto l'orlo della tenda. Il costume da bagno verde cadde sul pavimento del box. Tutto, dietro la tenda spruzzata di margherite, era una macchia indistinta di movimento color carne.

«Lainie» dissi «lei aveva una relazione con Brett Toland?»

Non una parola da dietro la tenda. Confuse macchie di carne che si muovevano nelle grandi margherite. Rumore d'acqua. Aspettai. E alla fine:

«Sì.»

«Vuole parlarmene?»

«Non l'ho ucciso.»

«Non è l'argomento in discussione.»

L'argomento in discussione, o piuttosto l'argomento in esposizione, perché io mi limitai semplicemente ad ascoltare senza parlare, era una relazione amorosa durata due anni che era cominciata poco tempo dopo che Lainie si era trasferita a Calusa da Birmingham, Alabama, e aveva iniziato a lavorare alla Toyland. La relazione era finita poco prima del Natale dell'anno prima. In base a quanto diceva Lainie, sia lei che Brett erano stati straordinariamente cauti, limitando la loro torrida relazione a incontri dopo l'orario di lavoro, senza mai rivelare pubblicamente neppure con un'occhiata o un gesto che c'era qualcosa di illegittimo tra datore di lavoro e impiegata.

Il che mi indusse a chiedermi come mai Bobby Diaz fosse stato al corrente del fatto che i due "avevano una storia", ma non dissi niente.

«Ha mai notato» fece Lainie «che gli uomini sposati tendono a chiudere le relazioni extraconiugali durante il periodo di Natale, quando il richiamo della casa e della famiglia è più forte? La vigilia di Natale, subito dopo aver consegnato le gratifiche natalizie, Brett mi ha detto che voleva farla finita. Buon Natale, Lainie, abbiamo chiuso. Ho dato il mio preavviso di due settimane all'inizio di gennaio.» Chiuse il rubinetto. Un braccio bagnato sbucò da dietro la tenda. «Può darmi l'asciugamano, per favore?» Lo presi dallo sgabello e glielo misi in mano. Dietro la tenda Lainie cominciò ad asciugarsi.

Stavo mettendo insieme mentalmente una tabella oraria.

Vigilia di Natale dell'anno prima: Brett chiude la relazione.

Metà gennaio dell'anno in corso: Lainie lascia la società.

Inizio aprile: Lainie ha l'idea di Gladly.

Dodici settembre: Brett viene assass... La tenda si aprì con il rumore mi-tragliante degli anelli sul bastone. Lainie adesso era avvolta nell'asciugamano, con le estremità infilate in mezzo al seno. Uscì dal box, si sedette sullo sgabello e si rimise i sandali. I lunghi capelli biondi bagnati le ricadevano a cascata sul viso.

«L'ha più rivisto?» le domandai.

«Ogni tanto in città. Ma non frequentavamo lo stesso ambiente sociale...»

«Voglio dire: era *veramente* finita?»

«Sì, era veramente finita.»

«Brett non le ha più telefonato...»

«No.»

«Non ha più chiesto di vederla.»

«No.»

«Fino a quando le ha telefonato la sera del dodici.»

«Be', quello era strettamente lavoro.»

«Davvero?» domandai.

«Sì» rispose subito, e si sedette eretta, scostando i capelli bagnati con quello che interpretai come un gesto di irritazione. Si alzò in piedi, mise una mano nel box, prese il costume bagnato e si avviò verso casa, facendo dondolare il costume nella mano destra. La seguii.

Il soggiorno era fresco e in penombra.

Da qualche parte, un orologio batté tre colpi.

Il pomeriggio correva via.

«Se non ha altre domande» mi disse Lainie «adesso vorrei vestirmi.»

«Ho altre domande.»

«Sul serio, Matthew, non possono aspettare?»

«Temo di no.»

Esasperata, rilasciò i muscoli e abbassò le spalle con un sospiro. L'occhio destro sembrava vagare in modo più irritante del solito.

«Okay. Allora?» mi domandò.

«È andata a letto con Brett Toland la sera in cui è stato ucciso?»

«Sì, maledizione!»

«Ed eccoci lì.»

Questa è Lainie che parla.

Questo è ciò che ora mi sta dicendo a proposito del tempo che ha trascorso sullo yacht di Toland la sera del dodici settembre. Una versione riveduta e corretta, tanto per cambiare. A volte penso che tutta la vita sia *Raskomon*. Se non avete visto il film di Akira Kurosawa, è un vero peccato. È bello quasi quanto *Anatomia di un rapimento*³ che è tratto da un romanzo giallo americano di cui ho dimenticato il titolo. *Rashomon* parla delle variazioni della verità. Parla della realtà e dei diversi modi in cui può essere percepita. Parla della natura della verità e della falsità. È convincente quasi quanto l'esercizio di recitazione che Lainie Commins adesso esegue, vestita con un asciugamano e seduta su una poltrona bianca di vimini nel soggiorno della sua piccola casa-studio. Le gambe abbronzate sono tese davanti a lei. È rilassata sulla poltrona. È come se la verità - se questa poi è finalmente la verità - l'avesse resa Libera.

Io ascolto.

Ed eccoli lì.

Lainie Commins e Brett Toland, amanti fino al dicembre dell'anno prima, momento in cui Brett le aveva consegnato la gratifica natalizia e, contemporaneamente, il foglio di via. Eccoli lì. In un'afosa serata di settembre, seduti nel pozzetto di una barca a vela che è stata descritta come "romantica" nelle varie riviste dedicate ai grandi yacht del mondo della vela. Descritta in alternativa come "opulenta" o "lussuosa". Toland le chiede se vuole un drink. Perbacco, sì, risponde lei, sarebbe simpatico. Sono passati circa cinque minuti da quando è salita a bordo. Si è tolta le sue Top-Siders azzurre con i lacci bianchi e il foulard azzurro con le minuscole ancore rosse...

Mi viene in mente che questa è la terza versione della storia di Lainie, il suo personale *Raskomon*... "ma non l'ho ucciso io" mi ha ripetuto, ancora e ancora.

... e consegna il tutto a Brett, che scende di sotto per preparare i drink. Perrier e limetta per lei, almeno nella prima versione. Vodka-tonic nella seconda; forse un po' più di un bicchiere, dice Lainie: Brett le ha riempito di nuovo il bicchiere, giusto? Sono forse le dieci e cinque, più o meno. In

³ Il romanzo è *King's Ransom*, dello stesso McBain, pubblicato in Italia da Mondadori con il titolo *Due colpi in uno*. [N.d.T.]

questo racconto - il terzo e ultimo, spero - Lainie ha bevuto due vodka-tonic piuttosto robusti, il che può spiegare come mai adesso sia disponibile ad accettare l'invito di Brett a rivivere i vecchi tempi e rinnovare vecchie frequentazioni.

Nella prima versione, Brett le ha offerto un accordo per la licenza. In una seconda versione del racconto (anche se, bisogna ammetterlo, non è la versione di Lainie) Brett le ha offerto la somma di cinquemila dollari perché ritirasse la querela per violazione dei diritti di copyright: così parlò Etta Toland. Nella seconda versione di Lainie, Brett ha cercato di ricattarla, minacciandola di rivelare la natura di *Mani oziose* a tutto il mondo del giocattolo. Ma adesso...

Enfin...

La verità.

Almeno lo speravo.

In questa versione, Lainie *non* lascia la barca alle dieci e mezzo. Infatti sta bevendo il suo *secondo* vodka-tonic nel pozzetto, quando arriva uno sloop con motore al minimo e un faro che gli illumina la rotta verso un posto barca più giù, nel molo. È Charles Nicholas Werner, anche se al momento Lainie non conosce il nome dell'uomo e non sa neppure che Werner in seguito testimonierà di avere visto lei e Brett che bevevano e conversavano *tête-à-tête* alle dieci e quarantacinque. Comprensibilmente, e considerando il fatto che qualcuno più tardi ha spensieratamente infilato due pallottole nella testa di Toland, Lainie ha poi ritenuto opportuno non dire che Brett, in quello stesso momento, la stava invitando sottocoperta per mostrarle le sue, stampe. O, piuttosto, per mostrarle la custodia della videocassetta, con la foto in copertina di due mani indaffarate, su una delle quali compare l'anello vittoriano a forma di cuore che Brett stesso le ha regalato per un San Valentino, quando la loro relazione scorreva turbinosa e torrida come i fiumi di Babilonia.

Un anello che Lainie continua a portare, tra parentesi.

Lo stesso anello che ha richiamato la mia attenzione quando ho visto per la prima volta la videocassetta.

Cassetta che adesso Brett mostra a Lainie nella camera da letto dello yacht chiamato *Toy Boat*.

Le mostra *Mani oziose*.

Le *sue* mani.

Sulla copertina della custodia.

Innegabilmente le mani di Lainie con l'anello di Brett.

La custodia è vuota.

"Sarebbe stato stupido da parte mia portare la cassetta vera e propria a bordo con me, no? È al sicuro, a casa."

Brett in questo momento non parla di ricatto, si limita semplicemente a mostrarle la foto delle mani che lavorano l'inguine, accenna al fatto di aver guardato la videocassetta nel pomeriggio e che questo gli ha richiamato alla mente vecchi ricordi, e non è stupido da parte di entrambi combattersi in tribunale per una cosa idiota come un orsacchiotto del cazzo, scusate l'espressione, quando non molto tempo prima loro due significavano tutto il mondo l'uno per l'altra?

A questo punto la bacia.

Ed eccoli lì.

In quella che è inequivocabilmente una camera da letto (anche se a bordo di una barca si chiama cabina), in piedi accanto al letto, che si chiama così perfino su una barca (anche se sulle navi della marina viene spesso definito branda o cuccetta), le labbra di nuovo unite per la prima volta (almeno dal dicembre precedente), le mani di Brett aperte su quello che si chiama sedere perfino su una barca, il cazzo che cresce fino ad assumere lo stato che in alcuni romanzi viene definito tumescenze, tumido in altri, un bisogno urgente e bruciante che cresce tra di loro, in piedi, allacciati uno all'altra, uh mamma mia!

Per cui cosa può mai fare in tali circostanze una coppia amante del divertimento, anche se i due sono avversari in tribunale? Be', si può ragionevolmente presumere che cadano insieme sul letto, abbracciati, e si può ulteriormente presumere che le mani di lui scivolino dentro i pantaloni di seta azzurra di Lainie fino a trovare prima le natiche del sovramentzionato sedere e poi, inavvertitamente, da dietro, le labbra delle sue pudenda eccitate, sebbene solo sfiorandole. Sono esperti in questo. L'hanno fatto per due anni, prima che Brett dichiarasse chiusa la storia la vigilia di Natale, proprio un bel regalo, carino. L'hanno fatto in vari motel qua e là, a Calusa e dintorni, Bradenton e Sarasota, il cosiddetto Triangolo Calbrasa, addirittura due o tre volte l'hanno fatto proprio in questa cabina del *Toy Boat*, mentre l'ignara Etta Toland era ad Atlanta, Georgia, in visita a sua madre in una casa di riposo.

Sanno esattamente quello che stanno facendo, quei due.

L'hanno fatto e rifatto, al punto che adesso sono piuttosto bene informati sui qui e i là, i va e i vieni, per così dire; la pratica rende perfetti. Infatti sono così bravi nel fare quello che stanno facendo che il tempo proprio se

ne vola via, tesoro, e sono quasi le undici e trenta quando Brett si ritrae fisicamente *ed* emotivamente e in tono casuale informa Lainie che, se non ritira la querela per violazione...

"Tutto il paese dei balocchi verrà a sapere del video. Ne manderò una copia a ogni società del settore..."

... nonostante abbia molto gradito scoparla di nuovo, per la qual cosa la ringrazia di cuore.

Lainie gli dice che è un figlio di puttana buono a niente e se ne va dalla barca arrabbiatissima, mettendosi prima le sue Top-Siders, ma dimenticando il foulard azzurro nella fretta di andarsene.

Sono le *undici* e trenta e non le dieci e trenta, come aveva dichiarato nella sua precedente versione.

C'è un'auto parcheggiata in strada, fuori dalle colonne del club.

Questo non è cambiato dal secondo racconto.

Dieci minuti dopo, Jerry e Brenda Bannerman sentono degli spari sulla barca di Toland.

Stavo pensando agli orari.

Stavo pensando a dieci, cruciali minuti.

Poiché se Lainie in precedenza aveva mentito a proposito di un'ora, perché allora non mentire anche adesso su dieci, critici minuti durante i quali avrebbe potuto essere *ancora* a bordo di quella barca, sparando e uccidendo l'uomo che l'aveva scopata e subito dopo aveva cercato di ricattarla?

Se mi avesse detto un'altra volta che non l'aveva ucciso lei, mi sarei messo a urlare.

«Mi creda, Matthew» disse.

Toots aveva socchiuso la finestra del bagno. Sentiva i due uomini in coperta che parlavano in spagnolo. Uno era al timone, l'altro era in piedi accanto a lui, tutti e due gridavano per sovrastare il rumore del motore. Toots pensava che Warren fosse ancora legato sul divano sottocoperta, ma non gli aveva sentito dire una sola parola. Tutto ciò che udiva era il rumore del motore e i due uomini che urlavano. Ciò di cui stavano urlando era cocaina. Portare la cocaina giù a Miami, sulla costa orientale.

Potevano strillare forte quanto volevano là fuori, in mezzo al Golfo, nessuno li avrebbe sentiti. A parte Toots, tutta orecchi, con lo spagnolo che le tornava alla mente in un'ondata graditissima, regalo di tutti quegli spacciatori ispanici passati e presenti, vicini e lontani. La madre coca ti spinge ad arrangiarti, miei cari, e quando sei agganciato, lo spacciatore è la madre,

non dimenticarlo mai. Da quello che Toots riusciva a capire, a bordo c'era abbastanza coca da farsi per almeno un anno e mezzo. Il problema dei due era che quelli di Miami stavano aspettando *un'altra* barca: il loro peschereccio, quello che avevano dovuto abbandonare perché c'era qualcosa che non andava nel carburatore, o quello che era. Toots non riusciva a capire bene il linguaggio tecnico: fumi nel vano motore, una specie di esplosione, cavi bruciati. Lo spagnolo che Toots sentì era "*carburador defectuoso*" e "*gases dentro del motor*" e "*autocombustión*" e "*cables quemados*". Avevano trasferito la roba sull'imbarcazione di Warren quando si erano resi conto che non ce l'avrebbero mai fatta ad arrivare a Miami sul peschereccio. Ma adesso temevano che la loro gente non avrebbe riconosciuto la barca, così stavano cercando di trovare un modo per comunicare e portare a terra la merce. Otto chili, sentì Toots. *Ochos kilos*. Che valevano centotrentaduemila dollari, sentì Toots. *Ciento treinta y dos mil dólares*.

Tengo que orinar, sentì Toots.

Che in inglese significava: "Devo pisciare".

Quel giorno, a pranzo, Bobby Diaz mi aveva detto che la notte dell'omicidio l'aveva trascorsa a letto con una donna che abitava in un condominio a Whisper Key.

"Nubile, bianca, ha ventun'anni e non ha niente da nascondere. Siamo rimasti insieme per tutta la notte, glielo chiedo. Me ne sono andato da casa sua alle otto della mattina dopo."

Adesso erano esattamente le quattro di giovedì pomeriggio, circa otto giorni, sedici ore e venti minuti dopo che i Bannerman avevano sentito qualcuno esplodere tre colpi a bordo dello yacht di Toland. Io ero in auto sul ponte di Whisper Key, in viaggio per andare a parlare con una donna di nome Sheila Lockhart perché un mio vecchio professore di legge una volta mi aveva detto: "Matthew, un alibi non è un alibi finché una seconda persona non giura che è così".

"Whisper Key è un brutto matrimonio tra la Florida com'era una volta e la Florida che gli interessi delle grandi società immobiliari vorrebbero che fosse. È meno edificata di Sabal Key, per esempio, che è stata completamente sfruttata fino ai limiti legali e ambientali... anche se con molto gusto, indubbiamente. "Buongusto" è il secondo nome della SunShore Development, la quale ha acquistato la maggior parte di quell'isola all'estremo nord della barriera quando valeva meno di due cent e un bottone da camicia e l'ha trasformata in un parco a tema di condomini altissimi, piscine,

villette, campi da tennis, spiagge di sabbia bianca e abitazioni private in enclave recintate. Anche Flamingo Key è completamente edificata, ma ci sono solo residenze private, alcune lussuosissime; quasi tutte le case sono rosa e floridiane all'esterno, marrone e Middle West all'interno, il che significa che tutti quei pesanti mobili scuri ereditati da nonna Hattie a Lansing, o Indianapolis, o Grand Rapids, sono stati trasportati in massa fin quaggiù, dove combattono una dignitosa, arcigna guerra contro i cieli azzurri e l'acqua verde brillante.

A Whisper Key c'è ancora un mucchio di vecchia Florida, che però sta inesorabilmente perdendo la battaglia contro i costruttori. Ti capita di passare in auto accanto a un lungo tratto di vegetazione impenetrabile e sai che dietro c'è una casa bassa e mal progettata, costruita vicino ad acqua salmastra altrettanto bassa che non porta da nessuna parte e sulla quale si sporge un pontile sgangherato, dove una barca a remi dalla vernice scrostata si dondola nel sole; improvvisamente la parete verde si interrompe e compare invece una torre bianca che si allunga nel cielo, una fontana che spruzza acqua al centro di una patinata oasi artificiale, posti-macchina coperti in spazi ombreggiati, rumori di bambini che gridano e ridacchiano in una fresca piscina azzurra nascosta da qualche parte, dietro la facciata geometrica dell'edificio, voci che si alzano e si abbassano nell'aria calda e umida di settembre. E dopo parecchie centinaia di metri, di nuovo la strada si snoda lenta lungo un chilometro di reticolato sbilenco e sopraffatto dalla vegetazione e tu capisci che, dietro la recinzione, c'è un altro reperto residenziale di ciò che questa zona era una volta. E ti si stringe il cuore.

Sheila Lockhart abitava in un nuovo condominio di sedici piani che si chiamava Sandalwind, all'estremità meridionale di Whisper Key, vicino alla spiaggia pubblica. La giornata era umida e caldissima. Le ondate del Golfo si riversavano irrequiete contro la spiaggia; più lontano, l'acqua scura si agitava in cavalloni orlati di bianco. Non mi sarebbe piaciuto essere su una barca in un mare mosso come quello.

Parceggiai l'Acura nella fila di posti-auto riservati ai visitatori, trovai la strada per arrivare a un edificio chiamato Sundowner e salii in ascensore fino al quattordicesimo piano. Sheila abitava nell'appartamento 14C. Avevo telefonato per avvisarla e la ragazza mi stava aspettando. Suonai il campanello e aspettai. Suonai di nuovo. Aspettai. Finalmente la porta si aprì.

Non aveva ventun'anni, come Diaz aveva dichiarato. Non era neppure lontanamente vicino a quell'età, ma forse Diaz aveva voluto dire solo che

aveva *più* di ventun'anni. Però aveva anche detto che era libera e bianca e, mentre non avevo alcuna obiezione sulla sua apparente libertà, la ragazza non avrebbe potuto essere considerata bianca in nessuna circostanza. Ma, di nuovo, Diaz poteva aver usato semplicemente una figura retorica. Comunque fosse, Sheila Lockhart sembrava essere sui trentanove-quarant'anni ed era una donna nera molto bella, scalza, in shorts bianchi, top bianco e lunghe treccine nere decorate con minuscole perline dai colori brillanti. Dall'appartamento uscì una ventata di aria fredda.

«Si accomodi» mi disse «prima che entri il caldo.»

Non era bianca, ma "nera" non era comunque una classificazione adeguata. La pelle aveva il colore dell'ambra scura e gli occhi erano di quel tipo di grigioverde che si vede spesso nei Caraibi, risultato finale di misture vecchie di secoli tra bianchi, neri e indiani-indiani. La seguii in soggiorno, una stanza piuttosto lunga che andava dalla porta di ingresso fino a una terrazza chiusa che dava sul Golfo. Le porte a vetri scorrevoli adesso erano chiuse per via del condizionatore acceso. La cucina era su un lato della sala. Accanto c'era una porta chiusa. La camera da letto, pensai. Un bell'appartamento a un piano alto, di fronte al mare.

«Allora, in che guaio si è cacciato Bobby?» mi domandò.

«Nessuno, che io sappia» risposi.

«E allora perché sta cercando un alibi?»

Mentre parlava era andata per un attimo in cucina e adesso stava tornando con una caraffa di tè freddo e due bicchieri alti pieni di cubetti di ghiaccio sopra un vassoio. I nostri occhi si incontrarono. Al telefono non le avevo detto niente a proposito della mia intenzione di verificare la storia di Bobby su dove si era trovato la notte del dodici. Potevo solo presumere che Sheila gli avesse telefonato per informarlo della mia visita e che lui le avesse chiesto di confermare i suoi movimenti di quella sera.

«Tè?» mi domandò.

«Sì, grazie» risposi.

Distolse lo sguardo.

Versò il tè sul ghiaccio nei bicchieri. I cubetti tintinnarono e salirono a galla. Posò la caraffa. Si sedette di fronte a me in una poltrona di pelle bianca. Io ero seduto su un divano imbottito *di* gommapiuma e rivestito di lino azzurro. Sollevammo i bicchieri. Bevemmo.

«Cosa le fa pensare che Bobby abbia bisogno di un alibi?» domandai.

«Solo una sensazione» rispose Sheila, e sorrise.

«Lei confermerebbe il suo alibi?»

«Dipende da cosa si tratta.»

«Cosa ne direbbe di un omicidio?»

«Per un omicidio non fornirei un alibi a nessuno. Per quanto bene possa conoscerlo.»

«Quanto bene conosce Bobby?»

Si strinse nelle spalle.

«Il che significa?»

«Ci vediamo ogni tanto da quattro, cinque mesi.»

«Ogni tanto?»

«Lui viene qui, io vado a casa sua. Una storia così. Non viviamo insieme, se è questo che mi sta chiedendo.»

«Bobby mi ha detto che era qui con lei, la sera in cui Brett Toland è stato ucciso. È vero?»

«Sì, era qui.»

«Ricorda cosa indossava?»

«Quando è arrivato, vuole dire?»

«Sì.»

«Qualcosa di nero» rispose. «O di blu molto scuro. Pantaloni sportivi e camicia. Camicia con le maniche lunghe. Di seta, a giudicare dal tatto.»

«Aveva un cappello?»

«No.»

«Un *mantello*?»

«Un mantello? No.»

«A che ora è arrivato?»

«Alle sette. Siamo usciti per andare a cena e poi siamo tornati.»

«Quanto tempo è rimasto qui?»

«Tutta la notte.»

«Se ne è andato la mattina dopo?»

«Sì.»

«Indossando gli stessi abiti?»

«Be', sì. Non tiene niente qui da me.»

«Che ora era? Quando se ne è andato?»

«Più o meno le otto e mezzo. Tutti e due dovevamo andare al lavoro.»

«Lei che lavoro fa, signorina Lockhart?»

«Io sono infermiera.»

«Ah sì? Dove?»

«Al Good Samaritan.»

«La mia *alma mater*.»

«Lo so. Lei era una celebrità in ospedale. Volevamo tutte portarle la paddella. Il grande eroe avvocato che si era fatto sparare.»

«Non proprio un eroe, temo.»

«Noi lo pensavamo tutte. E tutta quella posta di ammiratori! Come una stella del cinema.»

«Certo» dissi.

La stanza rimase in silenzio, a parte il ronzio del condizionatore. Fuori, sull'acqua, esplodevano i lampi.

«Bene» dissi. «Penso non ci sia nient'altro che debba chiederle. Se il signor Diaz è stato *davvero* qui quella notte...»

«Sì.»

«Allora è tutto.»

Posai il bicchiere. Altri lampi si accesero sul Golfo. L'appartamento dava una sensazione di spazio chiuso, fresco, asciutto e protetto, mentre all'esterno si stava preparando il temporale.

«Lei pensa veramente che Bobby abbia ucciso quell'uomo?» mi domandò Sheila.

«Mi chiedevo soltanto perché mi avesse fornito volontariamente un alibi, ecco tutto. È anche vero che in serata aveva parlato con Brett, per cui forse ha pensato...»

«Sì» disse lei, e annuì.

La guardai.

Un altro lampo.

«Ha telefonato da qui» disse Sheila.

Continuai a guardarla. Ci fu il boato di un tuono, vicino, sulla sinistra.

«Non è questo che voleva dire?» mi domandò Sheila. «Sul fatto di aver parlato in serata con il signor Toland?»

«No» risposi. «Non era quello che intendevo dire.»

Disteso sul divano con le mani e i piedi legati, Warren per prima cosa vide la porta del bagno spalancarsi e poi Toots uscire con un'espressione ferocemente determinata in viso. Fu sul punto di dirle qualcosa, ma il monito deciso negli occhi di Toots gli chiuse immediatamente la bocca. In silenzio, la ragazza attraversò velocemente la cabina fino al lato a dritta di fronte al bagno, la piccola area della cucina resa in parte invisibile dall'alto dalla paratia di fianco alla scaletta. Toots si stava piegando per levarsi dal piede sinistro la scarpa con il tacco a spillo, quando Warren vide spuntare dalla scaletta le scarpe e l'orlo dei pantaloni di un uomo. Questa volta fu

sul punto di gridare un avvertimento, ma si rese conto immediatamente che Toots *sapeva* che l'uomo avrebbe sceso quegli scalini, il che spiegava perché adesso si stesse appiattendo contro l'acquaio, facendosi piccola nella minuscola cambusa, cercando di scomparire dal raggio visivo dell'uomo che scendeva, la scarpa stretta nella mano destra come un martello adesso... Toots l'aveva già fatto, sapeva come farlo, Warren sperava che sapesse come farlo.

L'uomo si avviò direttamente verso la porta del bagno a sinistra. La destra di Toots si alzò vicino alla testa, mentre l'uomo tendeva la mano verso il pomello della porta, ancora ignaro della sua presenza. La nocche della ragazza erano bianche mentre stringeva la scarpa, gli occhi erano fissi sulla nuca dell'uomo che stava aprendo la porta. Toots entrò in azione, si fece avanti, liberò la forza del braccio destro come una molla, con il tacco della scarpa che si muoveva verso l'esterno e poi di lato per colpirlo immediatamente sotto l'orecchio destro. Tramortito, l'uomo cadde contro la porta che si stava aprendo e Toots lo colpì di nuovo quando si voltò verso di lei, trattenendo il fiato quando la punta del tacco penetrò nella fronte e aprì un foro da cui sgorgò il sangue. L'uomo afferrò il coltello nel fodero in cintura, lo estrasse e fece un passo barcollante verso di lei.

Fallo fuori! pensò Warren, ma non osò gridare.

Toots portò di nuovo indietro il braccio come un lanciatore che sta per scagliare una palla veloce, lo rilasciò di scatto e questa volta il tacco della scarpa colpì l'uomo sulla tempia destra, aprendo un'altra ferita profonda, facendolo barcollare. Lo colpì di nuovo, perché qui non si trattava di giochi e scherzi, ragazze, lei non era una timida fanciulla alle prese con un corteggiatore troppo ardente, qui si trattava di un uomo con un coltello e di una donna che, se ci fosse stata costretta, l'avrebbe ucciso. Il successivo colpo di Toots quasi ci riuscì, aprendo uno squarcio sul viso dell'uomo e strappando l'occhio destro dall'orbita. Il coltello cadde rumorosamente sul pavimento. L'uomo crollò accanto alla sua arma, privo di sensi.

C'è ancora l'altro, pensò Warren.

Con la pistola.

Toots stava cercando di riprendere fiato.

Lontano, sull'acqua, ci fu un fulmine improvviso.

La tempesta si era spostata verso il mare.

La luce del sole entrava a chiazze nell'appartamento.

Eravamo seduti nel soggiorno di Sheila, mentre le nuvole si strappavano

a brandelli al di là della porta a vetri scorrevole. Sheila mi stava raccontando che, la sera dell'omicidio, erano tornati a casa verso le otto e mezzo. Mi stava dicendo che Bob sembrava ansioso e agitato, continuava a guardare l'orologio e alla fine era andato a telefonare a Brett Toland.

«Che ora era?»

«Circa le nove.»

«Lei ha sentito la conversazione?»

«Solo quello che diceva Bobby.»

«E cosa ha detto? Me lo può dire?»

«Non voglio metterlo nei guai.»

«Poco fa mi ha detto che non fornirebbe a nessuno un alibi per un omicidio. Per quanto lo possa conoscere bene.»

«Io non credo che lui abbia ucciso qualcuno.»

«Allora Bobby non ha niente di cui preoccuparsi. Sheila si mordicchiò il labbro inferiore. Le mani erano raccolte in grembo. Adesso, vicino alla riva, cominciava a intravedersi il cielo azzurro. Le nuvole nere e rabbiose stavano correndo via, verso il mare.»

Sheila fece un respiro profondo.

Aspettai.

«Bob ha chiesto al signor Toland se aveva visto il video.»

«E poi?»

«E poi ha detto: "Allora? Affare fatto?".»

Io annuii.

«A quel punto si è arrabbiato. "Cosa vuoi dire, no? Mi stai dicendo di no?" Proprio così. Era molto arrabbiato. "Non ti serve? Significa soltanto vincere la tua causa del cazzo! Ti dispiace? Oh, non hai idea di quanto ti dispiacerà, Brett! Vedrai quanto ti dispiacerà!" E ha riattaccato.»

«E poi?»

«Ha cominciato a camminare avanti e indietro, come un animale in gabbia, imprecando. Mi ha detto che aveva offerto a Toland qualcosa che avrebbe potuto risolvergli tutti i problemi e che lui aveva rifiutato: "Avrei dovuto dettare *prima* le mie condizioni, sono stato stupido, *stupido*, pensavo di avere a che fare con un gentiluomo. Ma gliela farò vedere io, oh, gli dispiacerà, sicuro, gli dispiacerà più di quanto gli sia mai dispiaciuto in tutta la sua vita di merda".»

La stanza rimase in silenzio.

«Sono state le sue parole esatte?»

«No, non esatte. Ma il senso era quello. Al signor Toland sarebbe molto

dispiaciuto di aver rifiutato l'offerta di Bobby, qualunque cosa fosse.»

«Okay.»

«Questo non significa che l'abbia ucciso Bobby.»

«No, se è rimasto qui per tutta la notte.»

Qualcosa le passò negli occhi.

«È rimasto qui per tutta la notte, vero?» domandai.

Sheila scosse la testa.

Con una vocetta piccola rispose: «Be', no. Non proprio.»

Toots si mise le scarpe, raccolse il coltello e andò immediatamente da Warren, seduto e legato. Nessuno dei due disse una parola. Sopra la spalla della ragazza, Warren teneva d'occhio la scaletta dietro di lei. La lama era fin troppo affilata: tagliò le corde in un attimo. Warren si massaggiò i polsi. Sempre senza parlare. Fece un cenno verso la scaletta. Toots rispose con un cenno. Warren mimò una pistola con la mano, piegando il pollice. Toots annuì di nuovo.

E improvvisamente ci fu il rumore della pioggia che martellava la coperta.

Era un viaggio di una buona mezz'ora dal condominio di Sheila all'estremità di Whisper fino alla casa di Diaz a Sabal. Da Sandalwind a Even-song II, porta a porta. Per essere precisi, trentadue minuti secondo l'orologio sulla mia auto. Arrivai poco dopo le sei di quella sera. La pioggia del breve acquazzone si era raccolta in enormi pozzanghere nere sull'asfalto del parcheggio, che adesso riflettevano un cielo azzurro e veloci nuvole bianche vaporose. Parcheggiai e mi avviai verso la villetta 21. Lo stesso aironcino bianco della prima visita becchettava lungo il bordo del sentiero di Blue Daze. Questa volta non volò via, quando mi avvicinai. Le stesse ragazzine in tanga si stavano tuffando nella piscina dietro il palazzo. Lo stesso vecchio in boxer rossi se ne stava seduto a guardarle, dondolando le gambe nell'acqua. C'è a volte, in Florida, la sensazione che niente cambi mai, che tutto rimanga sempre uguale, schiacciato dal sole.

Diaz era appena tornato dal lavoro. Era ancora vestito da ufficio, a parte i piedi nudi. Scarpe e calzini erano sul pavimento del soggiorno, davanti al divano, dove li aveva lasciati quando se li era tolti. Al mio arrivo l'avevo trovato davanti al bar, intento a prepararsi un vodka-tonic. Finì di prepararselo, mi chiese se ne volevo uno...

«No, grazie» risposi, anche se avevo una sete incredibile.

... lasciò cadere una fetta di limetta nel bicchiere e poi rimase in piedi con il drink in mano, in attesa.

«Ci vorrà solo un minuto» dissi, e sorrisi.

Non rispose al sorriso.

«Bobby, detesto assumere questi atteggiamenti inquisitori nei suoi confronti, ma...»

«Allora non lo faccia» scattò lui. «Perché francamente li trovo irritanti.»

«Anch'io.»

«Bene. Su qualcosa siamo d'accordo.»

«Però, ci sono alcuni...»

«Niente però» disse. «Lei ha detto un minuto. Ha già avuto trenta secondi.»

«Allora mi sbrigo. Dov'è andato, quando ha lasciato l'appartamento di Sheila Lockhart poco dopo le nove, la sera in cui Brett Toland è stato ucciso?»

«Lei è già in errore. Io sono rimasto con Sheila per tutta la notte. Me ne sono andato solo alle otto della mattina dopo.»

«No, mi dispiace. Lei ha telefonato a Brett Toland alle nove...»

«No, io non ho telefonato a...»

«Posso far richiedere dal tribunale le bollette del telefono della signorina Lockhart.»

Diaz bevve un sorso.

«Dobbiamo sempre fare braccio di ferro?» domandai.

«Va bene, gli ho telefonato.»

«A proposito di cosa?»

«Volevo sapere se aveva avuto occasione di guardare quel video.»

«E l'aveva fatto?»

«Sì, mi ha detto che l'aveva guardato.»

«Lei gli ha chiesto cosa ne pensava?»

«Sono sicuro di averglielo chiesto.»

«Anzi, non gli ha chiesto anche se eravate d'accordo?»

«No, non ricordo di avergli detto niente del genere.»

«E Toland non le ha risposto di no, che non avevate per niente un accordo? Non le ha detto che il video non gli serviva?»

«No, non abbiamo mai avuto questa conversazione.»

«Be', accidenti, Bobby, lei non gli ha detto che il video rappresentava soltanto la vittoria della sua causa del cazzo?»

«Sono sicuro di non aver mai...»

«E quando Toland ha detto che gli dispiaceva, lei non ha ribattuto: "Oh, non hai idea di quanto ti dispiacerà, Brett! Ti dispiacerà moltissimo!". Non è questo che gli ha detto?»

«No.»

«Lei ha detto a Sheila che Brett sarebbe stato più spiacente di quanto fosse mai stato in vita sua! Sono state le sue parole esatte, Bobby.»

«Sheila si sbaglia.»

«Quindi si sbaglia anche quando afferma che lei se ne è andato qualche minuto dopo.»

«Le ho detto che Sheila si sbaglia.»

«Per andare a comprare un pacchetto di sigarette.»

«Ah, quello! Certo. Pensavo che lei volesse dire che me n'ero andato definitivamente. Infatti me ne sono andato solo alle otto del mattino dopo...»

«Sì, era quello che ha pensato anche Sheila.»

«Bene. Allora...»

«Sheila aveva pensato che io intendessi sapere quando lei se ne era andato definitivamente. Non quando aveva fatto semplicemente un salto fuori per comprare un pacchetto di sigarette. Che è dove lei ha detto di andare.»

«Assolutamente esatto.»

«Allora come mai ci ha messo due ore e mezza, Bobby?»

Non rispose.

«Sheila dice che lei è tornato solo verso mezzanotte. Dove è stato?»

Continuò a tacere.

«Dove è andato a comprare quelle sigarette, Bobby?»

«Sicuro come l'inferno che non sono andato al Silver Creek Yacht Club, se è questo che lei...»

«Chi ha detto niente del genere?»

«Se è questo che lei sta sugg...»

«Allora *dove* è andato?»

Mi voltò la schiena. Si preparò un altro drink. Lasciò cadere una scorza di limetta nel bicchiere. Si voltò di nuovo verso di me.

«Che patto aveva proposto a Toland?» gli domandai.

«Volevo il dieci per cento sul lordo dell'orsacchiotto, okay?»

«Per avergli dato quel video?»

«Sì. Io non l'ho ucciso.»

«Anche se lui aveva rifiutato decisamente?»

«Questo lo rendeva soltanto un figlio di puttana. Non significa che io

l'abbia ucciso.»

«Lei cosa intendeva dire, affermando che l'avrebbe reso più spiacente di quanto...»

«Volevo dire che avrei pareggiato i conti.»

«In che modo?»

«Facendo in modo che fosse spiacente.»

«Uccidendolo? Andando a bordo...»

«Io non sono andata su quella...»

«... e sparandogli due volte in testa...»

«No!»

«... con la sua stessa pistola? Non era lei l'uomo in nero che ha parcheggiato l'auto fuori...»

«L'uomo in nero? Quale uomo in...?»

«... dal club e poi è andato a piedi alla barca...»

«Io non sono stato neppure nelle vicinanze di quella barca, da nessuna parte vicino al club.»

«Non è salito a bordo dello yacht di Toland alle undici e un quarto di quella sera?»

«No, non è vero.»

«Non ha sparato a Brett Toland alle undici e quaranta?»

«No.»

«Allora dov'era lei a quell'ora, Bobby?»

«Nella mia auto! Stavo tornando all'appartamento di Sheila.»

«Tornando da dove? Dove diavolo era stato per due ore e mezza...?»

«Ero andato a trovare Brett. Ma non sulla barca: non sapevo che fosse sulla barca. Quando gli ho telefonato era a casa, pensavo che l'avrei trovato a casa.»

«Lei è andato a casa dei Toland?»

«Sì. Volevo che mi restituisse quella cassetta. Se Brett...»

«Perché?»

«Perché non volevo che se ne servisse, se non pagava per averla!»

«Ci sono altre copie in giro, sa. Toland avrebbe potuto facilmente...»

«Bene, che se le trovasse! Nel frattempo c'era un giudice che stava per decidere e Brett sapeva di aver rubato l'orsacchiotto! Se non voleva trattare con me, allora io volevo indietro quel maledetto video!»

Annuì con rabbia e bevve un lungo sorso.

«È per quello che sono andato là quella sera.»

«A che ora è arrivato?»

«Verso le dieci. E lui non era in casa.»

Etta mi ha detto... Etta gli dice che suo marito è andato alla barca.

Bobby pensa che può raggiungerlo là. Sono solo le dieci, ci vogliono quindici minuti per arrivare dalla casa dei Toland al club. Ma poi Etta gli dice che Brett è andato sulla barca per incontrare Lainie e allora Bobby le chiede se per caso suo marito le ha parlato di una videocassetta. No, non l'ha fatto. Quale videocassetta? Be', per caso Brett aveva con sé una videocassetta, quando è uscito di casa? No, Etta non sa niente di una videocassetta. Ma quale videocassetta?

Bobby glielo dice.

Mani oziose.

Le manine laboriose di Lainie Commins.

Dice a Etta dell'offerta che ha fatto a Brett: un pidocchioso dieci per cento sul lordo, è forse molto? In qualità di procacciatore d'affari? Di solito si ottiene molto più del dieci per cento come procacciatore d'affari, Etta. Ma adesso Brett sta per scavalcarlo, servendosi comunque della cassetta. E questo non è leale, giusto, Etta?

Etta gli dice di essere sicura che si sbaglia.

Brett sta per offrire a Lainie cinquemila dollari per sistemare le cose.

È per questo che la incontrerà sulla barca.

È questo che Brett pensa di proporre a Lainie.

Etta non sa niente di videocassette.

«Per cui mi è venuto improvvisamente in mente» disse Diaz «che forse Brett, dopo tutto, non aveva portato la cassetta con sé, forse era ancora da qualche parte, in casa. Forse quell'idiota aveva deciso davvero di non servirsene, o magari se la teneva da parte come una specie di asso nella manica nel caso Lainie avesse rifiutato i cinquemila, chi poteva saperlo? E così ho chiesto a Etta se sapeva dove Brett avrebbe potuto tenere un video del genere, nel caso avesse avuto un video del genere.»

Diaz vuotò il bicchiere.

«Così siamo andati in soggiorno, dove tengono il televisore, il videoregistratore e lo stereo. Erano le undici meno venti, più o meno, e io ero lì già da quaranta minuti. Abbiamo cercato tra tutte le videocassette, ma non abbiamo trovato *Mani oziose*... anche se c'erano degli altri filmetti pornografici, di cui Etta era al corrente e che, tra parentesi, non trovava affatto imbarazzanti. Le ho chiesto se avevano una cassaforte: ho pensato che, se Brett pensava di servirsi in seguito della cassetta, allora forse l'aveva messa al sicuro da qualche parte. Volevo andarmene da lì, per tornare da Shei-

la ci avrei messo almeno tre quarti d'ora, ma non volevo andare via se c'era anche solo una possibilità che la cassetta si trovasse ancora lì. Volevo quella cassetta.»

«I Toland hanno una cassaforte?»

«Oh sì. Al piano di sopra. Etta è salita per controllare e cinque minuti dopo... ormai erano le undici meno un quarto... è scesa con una videocassetta, senza custodia. La cassetta c'era, ma non nella custodia di vinile nero. Etta mi dice che l'ha trovata così, in fondo alla cassaforte, e io le dico Bene, deve essere proprio questa, non credi? E lei mi fa C'è un solo modo per saperlo. Così l'abbiamo guardata. Quel tanto per avere la conferma che fosse proprio Lainie che faceva il suo numero.»

«E poi?»

«Ho detto a Etta che rivolevo la cassetta, per favore. E lei mi ha risposto che le dispiaceva, ma che prima doveva chiedere a Brett se non me l'aveva già pagata. Così ho pensato Ah sì? Be', fanculo, signora. E allora gliel'ho detto.»

«Detto cosa?»

Diaz annuì.

Un piccolo sorriso soddisfatto gli passò sul viso attraente.

«Che fino al Natale scorso suo marito aveva una relazione con Lainie Commins.»

12

Warren le stava dicendo che il tizio in coperta aveva una pistola. Toots traduceva quello che il tizio in coperta stava urlando. Voleva un poncho. Si stava inzuppando d'acqua là fuori, voleva un cazzo di poncho. Toots stava pensando che, se fossero riusciti a eliminarlo, si sarebbe ritrovata con una pistola e otto chili di coca.

La pioggia era uno di quei temporali frettolosi e violenti che ti piombano addosso all'improvviso e ti fanno pensare che sicuramente annegherai. E, se sei su una barca, sembrano ancora peggiori perché di colpo tutto il mondo è sommerso dall'acqua. Il lato positivo è che non durano mai a lungo. In ogni caso l'uomo in coperta continuava a urlare che voleva un poncho. Portami un cazzo di poncho, Luis!

Warren le sussurrò il suo piano.

Fatback Key si trova nella contea di Calusa, ma non rientra nei confini

cittadini di Calusa e ricade invece nell'ambito di Manakawa, a sud. È la più selvaggia e la più stretta delle numerose key della contea e a est e ovest è circondata rispettivamente dal Golfo e dalla baia, due masse d'acqua che durante la stagione degli uragani a volte si congiungono su Westview Road, la strada a due corsie che taglia in due Fatback da nord a sud. Il ponte che collega Fatback alla terraferma è una specie di gobba su cui può passare solo un'auto alla volta. Immediatamente al di là del ponte c'è un grosso palo di legno con una ventina di frecce rivolte a destra o a sinistra; i nomi dei residenti della key sono stati intagliati nelle frecce di legno e poi ripassati con vernice bianca. Su una di queste frecce c'era il nome DEM-MING: Patricia abitava a Fatback. Su un'altra freccia c'era il nome Toland.

Bobby Diaz aveva calcolato in quarantacinque minuti il tragitto in auto dall'appartamento di Sheila sulla Whisper alla casa di Toland a Fatback. Dal condominio di Diaz sulla Sabal, guidando veloce nel traffico scarso della bassa stagione, ce la feci in un'ora e dieci. Non avevo telefonato in anticipo. Speravo che Etta Toland, vedova da poco, fosse a casa e non fuori a ballare. C'erano le luci accese nella villa, una residenza sontuosa e architettonicamente impeccabile di fianco alla baia, che a ovest si apriva, al di là delle dune, verso l'ennesimo, stupendo tramonto di Calusa. Nel vialetto d'accesso di ghiaia bianca c'era un'Infiniti nero-verdastra. Parcheggiai la mia Acura accanto all'Infiniti. Erano le diciannove e venti minuti.

Attraversai la quiete serale del lussureggiante giardino tropicale che fiancheggiava il sentiero fino alla porta d'ingresso. Da qualche parte cantò un cardinale. La luce se ne stava andando rapidamente. Suonai il campanello, posto sopra un targhetta discreta su cui era inciso in corsivo il nome *Toland* in caratteri neri. Il cardinale tacque. Il cielo sul Golfo diventò color porpora, poi blu, blu-nero e infine nero. Comparve un'unica stella.

«Chi è?»

La voce di Etta dietro la porta.

«Matthew Hope. Posso entrare?»

Ci fu un momento di esitazione. Poi:

«Ma è consentito dalla legge?»

«Credo di sì.»

«Solo un minuto.»

Silenzio.

Finalmente la porta si aprì.

Etta Toland indossava un camice azzurro sporco di creta sopra i jeans e i sandali. I capelli neri e lisci erano raccolti sulla nuca con un nastro rosso.

Aveva un asciugamano tra le mani e, quando aprì la porta, si stava ancora pulendo la sinistra. In giro si diceva che fosse una scultrice, ma era anche vero che a Calusa una persona su due scolpiva, o dipingeva, o scriveva commedie, o...

«Di cosa si tratta, signor Hope?»

«Mi dispiace se l'ho distur...»

«Sì.»

«Posso entrare?»

«Perché?»

«Ci sono alcune cose di cui dobbiamo discutere.»

«Sono sicura che questo non è permesso.»

Occhi scuri, arrabbiati e sospettosi. In piedi nel vano della porta, la testa eretta, le spalle indietro, che sbarrava l'accesso.

«Posso tornare con un'ordinanza del tribunale per avere la sua deposizione» le dissi.

«Allora forse dovrà farlo.»

«Preferirei che fosse un colloquio informale.»

«Va bene» disse «entri.»

Entrai nell'ingresso. Etta chiuse a chiave la porta dietro di me. Mi trovavo in un atrio a piastrelle che sembrava un'estensione del giardino esterno, pieno di piante in fiore e alberi, alcuni più alti di me, altri bassi sul pavimento color terra. Seguii Etta passando accanto a una piscina dove nuotavano carpe dorate, la seguii lungo ampi corridoi a vetrate verso il punto in cui brillava una luce nell'interno della casa, per il resto buia.

Lo studio di Etta, un'enorme stanza con lucernari e finestre che lasciavano vedere un cielo pieno di stelle, era rivolto a est, verso la baia. Su piedistalli, piattaforme e tavoli c'erano modelli in creta di nudi femminili di varie altezze. Quello su cui Etta apparentemente stava lavorando quando ero arrivato, era un nudo a grandezza naturale; la figura era stata catturata a metà di un passo, con le braccia ondegianti, la gamba sinistra tesa in avanti, la destra più indietro. Etta cominciò a coprire la statua con stracci bagnati. Mi ricordò improvvisamente una persona che copre la gabbia degli uccelli al calare della sera.

«Signora Toland» cominciai «Bobby Diaz mi ha detto di essere stato qui la notte in cui Brett è stato ucciso. È corretto?»

«È corretto che gliel'abbia detto? O è corretto che Bobby sia stato qui?»

«Etta» le dissi «non facciamo giochetti. Io credo che lei abbia ucciso suo marito.»

«Davvero?»

Un sopracciglio che si inarca sull'occhio scuro a mandorla. Lady Dragone. Calma e fredda e sporca di creta, le mani abili che drappeggiano stracci sulla figura di creta alta quasi quanto lei.

«Diaz è venuto a cercare una videocassetta, vero?»

«Davvero?»

Stessa espressione fredda. Mani indaffarate come quelle di Lainie sulla videocassetta in questione.

«Cassetta che lei ha trovato nella cassaforte al piano di sopra.»

«Sul serio?»

Fredda in modo irritante. Le mani che avvolgono la creta negli stracci bagnati. Che coprono le braccia del tronco nascente, poi le gambe, e il seno, e la testa. Che avvolgono. Deliberatamente. Ignorandomi deliberatamente. Glacialmente.

«Avete guardato la cassetta insieme» dissi.

Nessuna risposta. Tutta l'attenzione è focalizzata sul modello in creta, mentre l'avvolge come una mummia e gli stracci bagnati lo coprono, lo chiudono, lo nascondono.

«Lei ha confermato che una delle donne nella cassetta era Lainie Commins.»

Ancora nessuna risposta. Continuò a lavorare, poi tuffò le mani in un catino di acqua fangosa sul tavolo accanto alla piattaforma. Si sciacquò le mani. Le asciugò in un asciugamano sporco di creta. Ripiegò ordinatamente l'asciugamano. Lo mise sul tavolo accanto alla piattaforma, dove c'era una donna bendata come una mummia nell'atto di camminare. Voltò le spalle al catino, all'asciugamano, alla mummia e a me. Fece per uscire dallo studio.

«Etta» la chiamai.

«Abbiamo finito, signor Hope.»

«Ero Matthew una volta.»

«Quando eravamo amici.»

«Etta, cosa ha fatto quella sera, dopo che Diaz se ne è andato da qui?»

Nessuna risposta. Continuò a camminare verso l'entrata aperta dello studio: una donna che camminava, come il modello che stava scolpendo.

«Etta, Diaz se ne è andato verso le undici meno dieci. Lei cosa ha fatto allora?»

«Sono andata a dormire.»

«Io non credo.»

«Non importa quello che lei crede.»

«Importa se riesco a provare che lei era su quella barca la notte in cui suo marito è stato ucciso.»

«Io sono stata sulla barca quella notte. *Dopo* che Brett era stato ucciso. Ho trovato il cadavere, ricorda, signor Hope?»

«È più tornata sulla barca dopo quella notte?»

«No.»

«Mai?»

«Mai.»

«Allora come ha fatto la cassetta ad arrivare sulla barca?»

Si fermò nel vano della porta. Ci pensò per un momento. Poi si voltò verso di me.

«Bobby l'aveva presa con sé» mi disse.

«No, non è vero.»

«È la parola di Bobby contro la mia.»

«No, se Bobby quella notte non è salito sulla barca.»

«Allora deve esserci stato.»

«Io non lo credo.»

«È sempre la sua parola contro la mia» ripeté Etta, e si strinse nelle spalle con un gesto arioso. Si stava girando di nuovo verso la porta aperta, quando le dissi: «Alle undici e mezzo la custodia della cassetta era vuota.»

Esitò di nuovo.

Si immobilizzò a metà movimento, in parte voltata verso di me, in parte verso la porta e l'immensa casa al di là.

«E allora?»

«A quell'ora Bobby stava tornando a Whisper Key. Ci è arrivato poco prima di mezzanotte. Ho un testimone che lo conferma. Non poteva essere sulla barca dopo che Lainie se ne è andata. E a quell'ora la custodia della cassetta era vuota.»

«Chi lo dice?»

«Lo dice Lainie.»

«Lainie ha ucciso Brett.»

«No.»

«Sì.»

«No. La cassetta era qui, in questa casa, alle undici meno dieci. Lainie non l'ha mai avuta tra le mani. E otto giorni dopo il delitto, io l'ho trovata sulla barca. Lei mi ha appena detto di non essere mai risalita a bordo. Allora come...?»

«Io le ho anche detto che quella sera Bobby ha preso la cassetta con sé, quando se ne è andato da qui.»

«Io credo di no, Etta. Io credo che lei abbia portato la cassetta a bordo della barca. Non so perché l'ha fatto. Forse le andrebbe di dirmelo.»

«La prego, tutto questo è assurdo.»

«No. Io credo che lei sia salita sulla barca per affrontare suo marito. Io penso che lei...»

«Io penso che lei debba andarsene.»

«Ho un testimone che l'ha vista» dissi.

Etta mi guardò.

«L'ha vista salire a bordo alle undici e un quarto. Continuò a guardarmi.»

«Devo richiedere un'ordinanza della corte per un confronto?» le domandai.

E improvvisamente stava piangendo.

La prima cosa che Juan vide fu la testa bionda.

Strizzando gli occhi nella pioggia torrenziale, a malapena in grado di distinguere le luci della barca, era aggrappato al timone e urlava un'altra volta a Luis di portargli un cazzo di poncho. La maglietta bianca da pescatore adesso incollata al grande torace a botte, la pistola infilata nella cintura dei pantaloni fradici, urlò di nuovo: «Luis!» e vide la testa bionda spuntare da sottocoperta.

Warren stava aprendo la finestra del bagno.

La bocca di Juan si spalancò.

Letteralmente.

La osservò salire: un movimento lento e languido su per la scaletta, gonna nera aderente e scarpe nere con il tacco alto, camicetta gialla gualcita, da dove diavolo sbucava?

Warren stava strisciando sullo stretto ponte fuori dalla finestra. La pioggia martellava tutto intorno a lui. Stringendo il corrimano d'acciaio inossidabile, si chinò e cominciò a strisciare verso il timone.

«Cosa stai facendo, amico?» disse Toots con la voce più sensuale che riuscì a produrre, considerando che riusciva a vedere il profilo della pistola nove millimetri sotto la maglietta incollata alla pancia. Una grossa Glock addosso a un grosso tizio barbuto, il quale avrebbe potuto farla a pezzi anche disarmato. Toots voleva quella pistola. Voleva gli otto chili di cocaina. Era l'unica cosa che aveva in mente in quel momento. Far fuori il tizio,

prendergli la pistola, trovare la coca.

Adesso l'uomo era voltato verso di lei, aveva lasciato il timone. Non gli importava del timone, non gli importava della barca, della tempesta o di qualsiasi altra cosa: c'era solo la bella bionda che scivolava verso di lui nella pioggia come una specie di serpente di mare bagnato, *Vieni da me, baby*.

Anche Warren stava andando da lui, *baby*.

Ma Toots teneva gli occhi fissi su Juanito, camminando verso di lui, senza dargli il minimo indizio che Warren stesse per piombargli addosso senza invito, passandosi invece la lingua sulle labbra, socchiudendo gli occhi come l'ammaliatrice in un film degli anni trenta, *Sì, vieni da me, querido*; Warren quasi in posizione adesso, lussuria e bramosia e puro, gioioso stupore per quel colpo di fortuna, c'era tutto negli occhi di Juanito, mentre si lanciava verso di lei nella pioggia che cadeva a dirotto. Si rese conto con un attimo di ritardo che qualcuno era salito nel pozzetto dietro di lui. Stava per voltarsi, quando il pugno di Warren si schiacciò come un colpo di maglio alla base del cranio. Stordito, barcollando in avanti, rendendosi conto di essere stato giocato, fece per afferrare Toots. Lei gli disse: «*Si, muchacho*» lo accolse nel suo abbraccio e gli sferrò una ginocchiata nell'inguine.

L'uomo tentò di afferrare la nove millimetri.

Piegato in due dal dolore, urlando in spagnolo, armeggiò sotto la maglietta bagnata cercando il calcio della pistola, ma "Warren adesso gli era addosso e lo bloccava in una stretta alla gola che aveva imparato al dipartimento di polizia di St. Louis. Lo trascinò sul ponte, lo lasciò andare di colpo, gli sferrò un calcio in testa senza tante cerimonie e poi gli diede un altro calcio, tanto per stare al sicuro. Juan era andato.

Toots si inginocchiò accanto a lui e gli tolse la calibro nove dalla cintura.

«Bene» disse Warren.

«Dove hanno nascosto la merda?» gli chiese Toots, e gli puntò la pistola addosso.

Skye Bannister in persona, il procuratore di stato per il dodicesimo distretto giudiziario dello stato della Florida, era presente alla deposizione che raccolsi alle dieci di quel giovedì sera nel mio studio in Heron Street. Erano presenti anche il viceprocuratore di stato Peter Folger, il mio socio Frank Summerville e Sidney Brackett, lo stesso avvocato specializzato in copyright che difendeva i Toland nella causa per violazione. Perché Etta

avesse chiamato proprio Brackett e non un penalista, era al di là della mia comprensione. Però lei era lì per confessare - o così mi aveva indotto a credere - per cui forse voleva soltanto chiudere la faccenda e farla finita.

A Skye Bannister io non piaccio, e non gli piace neppure il fatto che io sia romanticamente coinvolto con uno dei suoi migliori procuratori. Ciò che a Skye invece piace è la residenza del governatore a Tallahassee e ci sono frequenti, ricorrenti voci secondo le quali si presenterà alle prossime elezioni, o a quelle seguenti, o a quelle successive ancora. Nel frattempo è ancora qui ed è sempre la solita spina nel fianco, biondo, con gli occhi azzurri e una forte somiglianza con Dan Quayle. Dato che Brackett assomiglia a un Newt Gingrich più tozzo e Folger a un Phil Gramm più magro, tutto ciò di cui avevamo bisogno era un tecnico addetto alla riprese video che somigliasse a Bob Dole, ma sfortunatamente il tecnico era una donna, che assomigliava a una bella rossa sui venticinque anni piuttosto incazzata perché le avevano telefonato a casa mentre stava guardando la televisione.

Etta Toland continuò a piangere a intermittenza durante il giuramento. La guidai rapidamente attraverso i preliminari dell'identificazione, le chiesi di dirmi dove abitava, le domandai se lei e io in serata avevamo avuto una lunga conversazione a quello stesso indirizzo e poi le chiesi se era disposta a ripetere per me e per la videocamera, alla presenza del suo avvocato e dei signori dell'ufficio del procuratore, essenzialmente quello che mi aveva detto in precedenza. Etta rispose di non avere obiezioni.

Brackett sospirò.

Etta si asciugò gli occhi.

Si era cambiata prima che uscissimo da casa sua a Fatback e adesso indossava un semplice paio di pantaloni, una camicetta beige in tinta e scarpe basse. I capelli neri erano sciolti e le ricadevano sulle spalle. Gli occhi, umidi di lacrime, apparivano luminosi e grandi. La rossa diede un'occhiata all'orologio. Cominciammo.

D: Per cominciare, può dirmi se lei era o non era presente, quando suo marito ha telefonato a Lainie Commins chiedendole un incontro sulla vostra barca?

R: Ero presente.

D: A che ora suo marito ha chiamato la signorina Commins?

R: Verso le nove.

D: Le ha telefonato da casa?

R: Sì.

D: In una precedente deposizione, lei ha dichiarato che suo marito ha telefonato alla signorina dalla barca. Sta modificando quella deposizione?

R: Le ha telefonato da casa.

D: Ha avuto modo di ascoltare quella conversazione?

R: Ho sentito quello che diceva mio marito.

D: Vale a dire?

R: Ha detto a Lainie che voleva discutere un accordo. Ha detto che per il momento non voleva tirare in ballo gli avvocati. Ne voleva parlare faccia a faccia, soltanto loro due. Ma non per telefono. Le ha detto che non voleva assolutamente pregiudicare la sua causa, non era un trucco.

D: Suo marito ha detto che si trovava già sulla barca?

R: Sì.

D: Quindi stava mentendo.

R: Sì. Voleva trasmettere un senso di urgenza. Voleva dare l'impressione di essere già a bordo, in attesa, ansioso di concludere un accordo. Lainie ha accettato di incontrarlo e gli ha detto che ci avrebbe messo circa un'ora per arrivare.

D: Lei non ha sentito la signorina dire questo, vero?

R: No. Me lo ha riferito Brett. Prima di uscire di casa.

D: A che ora se ne è andato da casa?

R: Qualche minuto dopo la telefonata. Le nove e un quarto? Più o meno.

D: Quanto tempo ci vuole per andare da casa vostra a Fatback fino al Silver Creek Yacht Club?

R: Dieci, quindici minuti. Dipende dal traffico.

D: Quindi suo marito deve essere arrivato non più tardi delle... be'... diciamo le nove e mezzo?

R: Direi di sì.

D: Signora Toland, questa sera lei mi ha detto che la sera del delitto un uomo di nome Bobby Diaz è venuto a casa sua...

R: Sì.

D: Dopo che suo marito era uscito per andare alla barca.

R: Sì.

D: Verso le dieci di quella sera, esatto?

R: Sì.

D: Può dirmi chi è Bobby Diaz?

R: Il capo progettista della Toyland.

D: Il signor Diaz era al corrente della denuncia per violazione dei diritti di copyright che Lainie Commins aveva sporto contro l'azienda?

R: Sì.

D: Quella sera, mentre il signor Diaz era a casa sua, avete parlato della questione relativa alla causa?

R: Sì.

D: Può dirci cosa è stato detto?

R: Diaz mi ha detto di aver consegnato a Brett una videocassetta.

D: Che tipo di videocassetta?

R: Pornografica.

D: Aveva un titolo questa cassetta?

R: *Mani oziose*. Sono quattro donne che si masturbano. Lainie Commins è una di loro.

D: Come mai Bobby aveva dato questa cassetta a suo marito?

R: Bobby ha detto che sarebbe servita per vincere la causa. Voleva una ricompensa per questo. Il dieci per cento della cifra lorda che avremmo ricavato dall'orsacchiotto.

D: Con il termine orsacchiotto...

R: Gladys. Il *nostro* orsacchiotto. Quello che Lainie dice che le abbiamo rubato.

D: Suo marito aveva accettato di dare a Bobby questo dieci per cento?

R: No. Era per questo che Bobby era venuto a casa mia: voleva indietro la cassetta.

D: Lei sapeva qualcosa di questo video, prima che il signor Diaz gliene parlasse?

R: No, niente.

D: L'aveva mai visto?

R: Mai.

D: Mai guardato?

R: Mai.

D: Era al corrente della sua esistenza?

R: No, non ne ero al corrente.

Etta ricominciò a piangere. I sosia repubblicani avevano tutti un'espressione paziente e comprensiva. La rossa arrabbiata adesso sembrava annoiata. Porsi a Etta una scatola di kleenex. Si soffiò il naso, si asciugò gli occhi e le guance. Si scostò una ciocca di capelli dal viso. Sollevò il mento. I suoi occhi incontrarono i miei. Erano chiari e attenti e all'erta. Ripren-

demmo.

D: Bobby Diaz le ha chiesto di cercare quel video?

R: Sì.

D: E lei ha svolto una ricerca?

R: Sì.

D: E alla fine l'ha trovato?

R: Sì. Nella cassaforte nella nostra camera da letto. Solo la cassetta. La custodia non c'era.

D: A che ora l'ha trovata?

R: Dovevano essere le undici meno un quarto.

D: E poi?

R: Ne abbiamo guardato un po'. Per assicurarci che fosse la cassetta giusta. Perché mancava la custodia, capisce? La custodia in vinile nero che si usa di solito. Non c'era altro modo per identificare la cassetta.

D: Ed era la cassetta giusta?

R: Sì. C'era Lainie.

D: Per quanto tempo avete guardato il video?

R: Oh, non più di un minuto.

D: E poi cosa è successo?

R: Bobby rivoleva la cassetta. Io gli ho detto che non gliela avrei data: ho pensato che forse Brett, dopo tutto, poteva avergliela già pagata e che questo poteva essere un trucco.

D: Cosa ha detto Diaz?

R: Niente. Se ne è andato, semplicemente.

Io la guardai.

La stanza era silenziosa, a parte il ronzio della videocamera. Lanciai un'occhiata a Frank. Il suo cenno fu quasi impercettibile.

«Signora Toland» ripresi «mi scusi, ma lei questa sera non mi ha detto che il suo rifiuto di dare a Diaz...?»

«Io questa sera le ho detto esattamente quello che le sto dicendo adesso.»

«Lei non mi ha detto che Diaz...?»

«Le ho detto che se ne è andato da casa mia.»

«Diaz non le ha detto qualcosa, prima di uscire da casa sua?»

«Sì: mi ha detto buona notte.»

«Cos'altro?»

«Niente.»

«Non le ha detto che fino al Natale scorso suo marito aveva una relazione con Lainie Commings?»

«No, non me l'ha detto.»

«E non è stato questo che l'ha spinto a...?»

«Devo rispondere ad altre domande?» domandò Etta e si voltò verso Brackett.

«No, se non lo desidera.»

«Non lo desidero.»

«Dove?» domandò Toots. «Dove l'hanno messa?»

«Non so di cosa stai parlando» rispose Warren.

«Gli otto chili, Warren. Dove sono?»

«Io non so niente di...»

«Ero in bagno quando quei due sono saliti a bordo con la roba. Dove l'hanno messa?»

«Io non l'ho mai vista.»

«Warren, guarda che ti sparo.»

«Fai pure.»

«Tu sai dov'è la coca, Warren.»

«Questa è la prima volta che ne sento parlare.»

«Dimmelo, altrimenti ti sparo.»

«Vedi quell'uomo?» fece Warren, e indicò con un cenno della testa Juan, disteso immobile e silenzioso sulla coperta. «Tre minuti dopo che sono saliti a bordo, mi ha colpito con la pistola che hai in mano adesso. Io non ho visto nessuno portare droga a bordo.»

«Stai mentendo.»

«No.»

«Allora vaffanculo. La troverò da sola.»

«Fai pure.»

Toots scese la scaletta. La pioggia continuava a cadere a dirotto. Warren scosse la testa, sospirò e andò al timone. Sentiva Toots infuriare sottocoperta, sbattendo gli sportelli degli armadietti, scagliando pentole e tegami in giro, qualunque cosa. Warren sospirò di nuovo. Circa dieci minuti dopo Toots risalì in coperta.

«Dov'è?» domandò.

«Non lo so.»

Toots cominciò a cercare nei gavoni sui due lati della barca, estraendo e

gettando in aria giubbotti di salvataggio, corde, stracci e un berretto con la visiera. Sollevò il coperchio del vano delle esche. Tastò con la mano sotto il ghiaccio e le lattine di birra. Warren manteneva la barca stabile. La pioggia continuava a frustare la coperta. Toots si avvicinò a dove Warren sedeva e indicò con la pistola il vano chiuso sotto il quadro comandi, appena al disopra delle ginocchia di Warren.

«Spostati» gli disse.

«La barca non si guida da sola.»

«Allora apri.»

Warren premette il bottone nello sportello a ribalta, che si aprì in avanti. Vide subito un pacco avvolto in carta oleata gialla, incastrato all'interno del vano tra le carte navali, una torcia, una scatola di sigari e un fischietto.

Otto chili, aveva detto Toots. Due libbre virgola due per ogni chilo, chiedete a un qualunque scolareto. Diciassette libbre e mezzo di signora bianca, più o meno.

«Dammela» disse Toots.

«No» fece Warren. Richiuse lo sportello sbattendolo e ci puntò il ginocchio contro, come per dirle che sarebbe rimasto chiuso. Il ginocchio destro contro lo sportello. La pioggia che continuava a scrosciare di traverso, loro due in piedi fianco a fianco, la pistola salda nella mano di Toots e il timone saldo in quella di Warren.

«Warren, non sto scherzando.»

«Lo so.»

«Allora spostati.»

«No.»

«Warren, ne ho bisogno.»

«No, non è vero.»

«Non dirmi di cosa cazzo ho bisogno o non ho bisogno!»

«Toots...»

«Non costringermi a farti del male, Warren!»

Lo fissò attraverso la pioggia, gli occhi socchiusi, i capelli incollati alla testa, gli abiti fradici, l'acqua che le scorreva lungo il viso. Warren non era sicuro che fosse solo pioggia quella sul volto di Toots o se invece la ragazza stesse anche piangendo. Non pensava che gli avrebbe sparato, ma non era sicuro neanche di questo. La pistola le tremava nella mano.

«Warren... per favore.»

«Toots...»

«Per favore, Warren...»

«Toots...»

«Ti prego.»

Warren fece un sospiro profondo.

Aprì il vano. Infilò una mano all'interno. Estrasse il pacco avvolto nella carta oleata gialla. Richiuse lo sportello. Toots capì quello che Warren stava per fare ancor prima che cominciasse a farlo. Fece per scagliarsi su di lui mentre Warren si voltava, cercò di arrivare al pacco che aveva in mano, stava ancora tentando mentre il pacco lasciava le mani di Warren, fece per salvare il pacco, per trattenerlo, per strapparlo alla pioggia e alla notte, mentre Warren io scagliava al di là della barca, nel mare.

Le spalle di Toots si abbassarono. Guardò sconsolata nella pioggia e improvvisamente cominciò a piangere. Warren si alzò e le passò un braccio intorno alle spalle. Continuando a tenere il timone con la mano libera, la attirò con dolcezza contro di sé.

«Toots» le disse «adesso andiamo a casa, okay?»

Toots non riusciva a smettere di piangere.

«Toots? Possiamo andare a casa adesso?»

Singhiozzi profondi che gli spezzavano il cuore.

«Okay, Toots? Andiamo a casa?»

Lei annuì debolmente.

«Okay?»

Toots annuì di nuovo.

Warren la strinse forte nella pioggia.

13

«Be'» disse Bannister «è stato proprio un accidente di confessione, Matthew.»

«Senti» gli dissi «mi conosci abbastanza bene da...»

«Oh, sì, ti conosco abbastanza bene.»

Indossava un impeccabile abito su misura, azzurro e con una sottilissima, impercettibile righina verde. Camicia azzurra, cravatta verde, scarpe nere lucidissime. Lui e sua moglie stavano cenando con un senatore dello stato, quando gli avevo telefonato. Gli avevo detto di avere una confessione per l'omicidio Toland. Gli avevo detto che volevo un interrogatorio ripreso con la videocamera nel mio studio.

E adesso eravamo lì.

Ed Etta Toland aveva ritrattato.

Pete Folger, che assomigliava a Phil Gramm e parlava come Phil Donahue, guardò l'orologio. La sua espressione diceva che era stata tutta una perdita di tempo e che voleva tornare da sua moglie e dai suoi figli, in tempo per il notiziario delle undici. L'espressione di Skye Bannister, il quale sembrava Dan Quayle e aveva la voce di Dan Quayle, diceva di conoscermi abbastanza bene da rendersi conto che non l'avrei trascinato fin lì, se non avessi avuto quella che nel nostro ramo viene definita "roba buona". Nel qual caso, perché diavolo si trovava lì?

«Matthew» mi disse «devo presumere che la Toland ti avesse detto qualcosa che volevi farci sentire...»

«Io non ho avuto questa impressione» intervenne Folger.

«Pete» gli dissi «ha ritrattato. Cosa c'è che non va?»

«Quello che non va è che abbiamo la tua signora cliente in pugno e che tu stai cercando di coinvolgere qualcuno che tu affermi...»

«Non è uno stupido» l'interruppe Bannister seccamente.

«Come?» fece Folger.

«Ho detto che Hope non è stupido. Fai questo errore e finisci nei guai. Cosa ti ha detto, Matthew? E cosa vuoi che facciamo, adesso che ha cambiato idea?»

«Lui le ha detto esattamente quello che io ho detto che le ha detto.»

«Chi? E che cosa?»

«Bobby Diaz. Ha detto a Etra che suo marito ha chiuso la relazione con Lainie Commins il Natale scorso.»

«E?»

«Vuoi sapere esattamente cosa ha detto Etta?»

«Te ne sarei molto grato» rispose Bannister.

Non sa come rispondere alle accuse di Bobby.

Non è qualcosa che non le sia mai passato per la mente prima di allora: tutte le ore che Brett e Lainie hanno trascorso insieme la sera tardi, lavorando sui disegni in ufficio... quella possibilità le è venuta in mente. Ritiene che Lainie sia una donna attraente, con quei suoi modi da orfanella smarrita, se ti piace quel genere. Brett ha sempre avuto l'occhio attento, ma di solito preferisce le donne levigate e sofisticate. Però è assolutamente possibile che quello che Bobby le sta dicendo sia vero, anche se lei non glielo farà capire neppure con il minimo fremito del viso, il minimo barlume di sospetto negli occhi. Al contrario, gli dice di uscire da casa sua e, nel momento stesso in cui lui se ne va, telefona sulla barca.

«Erano circa le undici meno dieci» dissi. «Nella sua precedente deposizione, Etta mi ha detto di aver telefonato sulla barca alle undici e tre quarti. Questo per coprire le sue tracce.»

Telefona alla barca alle undici meno dieci e non ottiene risposta.

Si chiede perché suo marito non risponda al telefono.

Si chiede se non stia già tornando a casa.

Nel qual caso, perché non ha telefonato per dirle come è andato il colloquio?

A questo punto si chiede anche perché Brett abbia domandato a Lainie di incontrarsi sulla barca, tanto per cominciare. Invece che lì, a casa.

Si chiede perché Brett non le abbia mai neppure accennato a quel piccolo video bollente in suo possesso, con la sua piccola amichetta bollente che si fa da sola perché tutto il mondo la possa vedere a gambe spalancate.

Brett si guarda quel piccolo video scottante in privato?

Gli ricorda la sua amichetta strabica, licenziosamente esposta a gambe aperte e fortemente arrapante?

Lainie lo eccita fino alla tumescenza?

Lo spinge all'azione?

Incontriamoci di nuovo sulla barca, hmmm?

Etta si chiede infatti se la puttanelle strabica di suo marito non si stia facendo proprio sul *Toy Boat* in questo esatto momento, se contemporaneamente non stia facendo anche *lui*, tanto perché non sia una perdita di tempo totale, nessuna meraviglia che nessuno risponda al telefono.

Etta decide che, se tutto questo è vero...

Se davvero Brett ha avuto una relazione con Lainie...

Se ha *ancora* una relazione con lei...

Lei lo ucciderà.

È una decisione che Etta prende in un attimo.

Lo ucciderà.

Semplicemente.

Nello stato della Florida non c'è bisogno di una licenza per acquistare o possedere una pistola. O più pistole. C'è una Colt automatica calibro quarantacinque a bordo del *Toy Boat*. E ci sono due pistole in casa: una Walther P38, che Brett tiene nel comodino accanto al letto, e una Colt Cobra calibro 22, che Etta tiene nel suo comodino. La pistola di Etta è carica. Sei colpi. Pensa di sparare a suo marito con la Cobra, se quello che Bobby Diaz le ha detto è vero.

Su questo non si discute.

È una decisione già presa.

Se Brett la sta ingannando, lei lo ucciderà.

A questo fine, si veste per la parte prima di uscire di casa. Indossa un paio di fuseaux neri e un body nero. Niente reggiseno. Scarpe Nike da corsa nere. Dallo spogliatoio prende il mantello di seta nera che ha indossato a Natale sopra un abito lungo da sera nero, al ballo del Fiocco di Neve. *Fino al Natale scorso tuo marito aveva una relazione con Lainie Commins.* Trova un cappello floscio nero che ha comprato al Things Amiss al St. Lucy's Circle meno di un mese fa. Punta i capelli con le forcine. Indossa mantello e cappello e si guarda nella parete a specchio della camera da letto, che adesso divide forse con un adultero. Sembra il Fantasma dell'Opera. Il calcio di noce della Cobra è freddo al tatto. I quattrocentoventicinque grammi della pistola sono leggeri nella mano. Lascia cadere l'arma nella borsa nera, in cui mette anche la videocassetta, e poi si passa la tracolla della borsa sulla spalla. Guanti. Si ricorda i guanti. Il nero totale richiede guanti neri. Ne trova un paio di morbida pelle nera che ha comprato a Milano nel settembre scorso, li infila. Si guarda di nuovo allo specchio. Sì, pensa.

La sua Infiniti J30 nero-verdastra è parcheggiata nel vialetto davanti a casa. Adora il nome che la Nissan ha dato a quel colore: smeraldo nero. Accende il motore.

L'orologio sul cruscotto indica le ventitré e dieci minuti.

A quell'ora di sera, senza traffico, arriva al club in dieci minuti netti.

Qui la sua auto è conosciuta. Non si può permettere che venga notata e in seguito ricordata, non se quello che Bobby Diaz le ha detto è vero, non se sta per uccidere suo marito. Intende affrontarlo con la videocassetta. Chiedergli perché non gliene ha parlato. Chiedergli se è vero che...

È vero?

Sì o no?

Deve chiederglielo.

Parcheggia l'auto sulla banchina della strada fuori dal club. Si muove nell'ombra degli alberi al di là del muro di pietra nera come la notte, le mani che cominciano a sudarle nei guanti morbidi come burro e foderati di seta. La borsa di pelle nera le sbatte contro il fianco, mentre procede verso il parcheggio. Sta per attraversarlo, uscendo dall'ombra, quando...

Una Geo bianca.

Parcheggiata sotto l'ultimo lampione, sul lato opposto del parcheggio.

L'auto di Lainie.

Sono le undici e venti.

Etta annuisce con amarezza.

Attraversa a passi decisi il parcheggio fino alla barca. Il molo è silenzioso. La barca è silenziosa. Mentre sale rapidamente la passerella e attraversa il pozzetto deserto, sente dei rumori provenire da sotto, i suoni inequivocabili di una donna che geme in estasi. E adesso sente la voce di una donna, Dammelo, sì, la voce di Lainie, sì, fallo, fallo, e non c'è più bisogno di chiedere niente a suo marito.

Lo ucciderà.

Sta cominciando a scendere la scaletta che porta al salone, quando sente di nuovo le voci. Brett sta parlando a Lainie del video di cui è in possesso. Le dice che la cassetta può essere molto dannosa alla sua carriera. Le suggerisce che forse farà meglio a ritirare la denuncia, prima che tutto il paese dei balocchi lo venga a sapere.

"Cosa stai dicendo, Brett?"

"Sto dicendo lascia perdere la denuncia, altrimenti spedisco una copia di quella cassetta a tutte le aziende del settore."

"Cosa?"

"Credo che tu mi abbia sentito, Lainie."

"Cinque minuti fa..."

"Sì, ma..."

"Mi hai detto che mi amavi ancora!"

"Lo so, ma lascia perdere la causa."

"Figlio di puttana!"

"Ritira la denuncia, Lainie."

La risolutezza di Etta vacilla. Perché, se Brett ha attirato Lainie sulla barca solo per minacciarla di divulgare tutto qualora lei non...

Nel qual caso, perché ha fatto l'amore con lei?

Nel qual caso, perché le ha detto che l'ama ancora?

"Mi hai detto che mi amavi ancora!"

"Lo so, ma lascia perdere la causa."

Etta sente altre parole rabbiose di Lainie, la sente gridare che adesso non ritirerà *mai* la denuncia, vai pure all'Ideai, vai alla Mattel, vai all'inferno, bastardo di merda, e si rende conto che Lainie sta per uscire dalla cabina, la voce adesso è dietro la porta della cabina, Lainie sta scagliando queste ultime parole contro Brett, mentre esce infuriata. Etta conosce la barca, ne conosce ogni angolo, ogni curva. C'è un bagno accanto al salone e lei adesso ci scivola dentro, chiude in fretta la porta dietro di sé e ascolta, in at-

tesa.

Il suo orologio da polso indica le undici e trenta.

Ci sono passi che corrono nel corridoio all'esterno, passi affrettati che attraversano il salone e salgono la scaletta che porta di sopra. La passerella scricchiola sotto il peso di Lainie che scende a terra. Etta rimane immobile e in silenzio dietro la porta del bagno, aspettando il rumore di un'auto che parte, ma non sente niente. Lainie se ne è andata? Se ne è andata davvero? Aspetta.

L'orologio indica le undici e trentacinque.

Finalmente apre la porta.

Dalla cabina padronale in fondo al corridoio sente arrivare il rumore della doccia. Bene, gli farà una bella scena da *Psycho*, lo ucciderà in quella doccia del cazzo. La mano si tuffa nella borsa a tracolla. Le dita trovano la Cobra, si stringono intorno al calcio in noce. Etta percorre il corridoio. La porta della cabina è aperta. L'acqua della doccia sta ancora scorrendo. Entra in silenzio nella stanza. Lo uccido nella doccia, sta pensando. E vede parecchie cose sul comodino. Dal lato del letto di Brett. Le vede tutte in un istante.

Vede l'ora sull'orologio digitale accanto a letto.

11.38.

Vede la custodia in vinile nero di una videocassetta.

Mani oziose.

Vede un foulard da donna su una delle poltrone imbottite della cabina.

Un foulard azzurro, con un motivo ad ancore rosse.

E vede la pistola di Brett.

Di colpo mette a fuoco tutto in modo chiaro, nitido.

Sorride.

Sorride davvero.

E lascia ricadere la Cobra nella borsa a tracolla.

L'orologio digitale indica le 11.39.

L'acqua nella doccia non scorre più.

Etta si sposta rapidamente di fianco al letto e afferra la quarantacinque con la mano destra guantata. La porta del bagno si apre. Etta si volta verso la porta. Brett ha addosso soltanto un asciugamano. Gli occhi si spalancano, sorpresi.

«Etta?» dice. «Cosa...?»

Il primo colpo lo manca.

I due successivi lo centrano in faccia.

L'orologio digitale sul comodino indica le 11.40.

Prima di scendere dalla barca, Etta mette la cassetta nella custodia, attraversa la cabina e la sistema in piena vista su un ripiano, con altre videocassette. Lascia pure che la trovino, pensa. Lascia che la colleghino al foulard di Lainie e concludano che lei è stata qui per farsi dare il video da Brett. Lascia che la colleghino con *questa*, pensa, e getta la quarantacinque sul letto. Guarda Brett sanguinante sul tappeto, con l'asciugamano adesso aperto e il pene che sembra avvizzito e raggrinzito e piccolo.

Bene, pensa Etta, e scende dalla barca.

Torna a casa in dodici minuti.

Arriva alle undici e cinquantacinque.

Si cambia d'abito.

Esce di nuovo da casa a mezzanotte.

È di nuovo al club a mezzanotte e sedici minuti.

Che è l'ora in cui scopre il cadavere di suo marito.

«Ti ha raccontato tutto questo, eh?» fece Folger.

«Sì» risposi. «Non l'avrei portata qui altrimenti.»

«Peccato che non voglia ripeterlo» commentò Skye.

«Peccato» concordai.

«Cosa vuoi da noi, Matthew?»

«Che lasciate cadere le accuse contro la mia cliente...»

«Assolutamente no.»

«... mentre si indaga su Etta Toland.»

«Non si può fare» disse Folger, scuotendo la testa.

«Perché no?»

«Ci renderemmo ridicoli» rispose Skye.

«E se poi non troviamo niente?» domandò Folger.

«Com'è possibile?» dissi. «Fatevi dare un mandato per perquisire gli armadi della Toland. Il guardiano notturno ha visto una persona vestita di nero...»

«A quest'ora può aver bruciato tutti gli abiti» osservò Skye.

«Chiedi di poter controllare le bollette del telefono. Nella sua deposizione Etta ha detto di aver telefonato sulla barca alle undici e quarantacinque e di essere arrivata al club a mezzanotte e sedici. Invece, in realtà ha telefonato...»

«Questo come prova che l'abbia ucciso lei?» domandò Folger.

«Prova che è una bugiarda.»

«E allora? Tu non dici mai bugie?»

«Pete, posso dimostrare che ha telefonato alla barca alle undici meno dieci e che è uscita di casa dieci minuti dopo. Vestita per uccidere, potrei aggiun...»

«No» mi interruppe Skye. «Le bollette del telefono possono dimostrare a che ora ha telefonato sulla barca, ma non indicano a che ora è uscita di casa. Per il momento è tutto soltanto nella tua testa.»

«È anche nella *sua* testa, Skye.»

«Se lo è, non sta lasciando entrare nessuno là dentro.»

«Tu come vedi la tabella oraria?» mi chiese Folger.

«Completa?»

«Dalla A alla Z.»

«Dall'inizio?»

«Dal primo minuto.»

Estrassi un blocco per appunti di carta gialla a righe dal primo cassetto della scrivania. Afferrai una matita e cominciai a scrivere.

21.00: Bobby Diaz telefona a Toland.

«E Toland gli dice di andare a farsi friggere» dissi. «Gli dice che non ha bisogno della cassetta.»

21.05: Toland telefona a Lainie per invitarla sulla barca.

«Le ha telefonato da casa» dissi. «Non dalla barca, come Etta ha dichiarato in seguito.»

«Perché mai dovrebbe mentire su questo?»

«Ha mentito su *tutto*, Skye. L'ha ucciso lei.»

«Finora non abbiamo alcuna prova di questo. Vediamo il resto della tabella oraria. Ricominciai a scrivere.»

21.10: Diaz si avvia verso Fatback Key.

21.15: Toland esce di casa per andare alla barca.

21.30: Toland arriva alla barca.

Lainie esce di casa per andare alla barca.

22.00: Lainie arriva alla barca.

Diaz arriva a casa dei Toland.

22.45: Werner vede Lainie e Toland, sulla barca.

Etta trova la videocassetta nella cassaforte.

Lainie e Brett scendono in cabina.

22.50: *Diaz lascia la casa dei Toland.*

Etta telefona alla barca e non ottiene risposta.

23.00: *Etta esce di casa per andare alla barca.*

«È qui che cominciano le ipotesi» disse Skye.

«Cerca di avere pazienza e seguimi» dissi.

«Niente di tutto questo contrasta con la deposizione che Etta ha rilasciato il diciotto» osservò Folger.

«Ha mentito sotto giuramento, Pete.»

23. 10: *Etta arriva al club e parcheggia in strada, all'esterno.*

23. 15: *Etta vede la Geo di Lainie parcheggiata.*

Il guardiano notturno vede Etta salire a bordo.

23.20: *Etta scopre Brett e Lainie a letto insieme.*

23.30: *Lainie scende dalla barca.*

Testimoni riferiscono di aver visto un'auto parcheggiata in strada.

23.35: *Etta si avvia verso la cabina padronale.*

23.38: *Etta entra nella cabina.*

23.39: *Brett esce dalla doccia.*

23.40: *Etta gli spara.*

I Bannerman sentono gli spari sulla barca dei Toland.

23.43: *Etta si dirige verso casa.*

23.55: *Etta arriva a casa, si cambia d'abito.*

24.00: *Etta riparte per tornare alla barca.*

0.16: *Etta arriva alla barca, "scopre" il cadavere.*

0.20: *Etta telefona alla polizia.*

«Il resto della storia è vero» dissi.

«Te lo chiedo di nuovo, Matthew: cosa vuoi che facciamo?»

«Tu sai quello che vuole» disse Frank. «Vuole che sospendiate ogni procedimento nei confronti della sua cliente finché non porterete a termine le indagini su Etta Toland. Ecco cosa vuole.»

«Mostrami una via d'uscita» disse Skye.

«Avete gli indumenti neri...»

«Forse.»

«... e un testimone che ha visto Etta salire a bordo venticinque minuti prima del delitto» disse Frank. «Sapete che la Toland mente quando dice che Brett ha telefonato a Lainie dalla barca invece che da casa, dove lei ha sentito la telefonata. Sapete che mente anche sull'ora in cui lei stessa ha telefonato sulla barca. Avete dei testimoni che hanno visto una costosa auto scura parcheggiata in Silver Creek Road, che è esattamente dove Etta stessa ha detto a Matthew di...»

«Quello che Etta ha detto a Matthew non mi interessa!»

«Etta afferma di essere arrivata al club solo a mezzanotte e sedici minuti. Dei testimoni hanno visto questa costosa auto scura tra le undici e trenta e mezzanotte. Etta guida un'Infiniti verde scuro. Questo la inchioda al club mentre l'omicidio veniva...»

«E voi definireste questa roba credibile?» interruppe Folger. «Un lasso di tempo di mezz'ora?»

«Signori, io ho bisogno di prove» disse Skye. «Non potete aspettarvi che...»

«Le impronte dei pneumatici possono servire?» domandai.

«Cosa vuoi dire?»

«Impronte di pneumatici che corrispondono a quelli di Etta.»

«Hai delle impronte di pneumatici che corrispondono?»

«Ho un calco dell'impronta rilevata dove i testimoni affermano di avere visto l'auto.»

«E questo calco corrisponde ai pneumatici dell'auto di Etta Toland?»

«Non lo so ancora.»

«Be', quando lo saprai...»

«Tu puoi scoprirlo prima di me, Skye.»

«Ah sì? E come potrei...?»

«È da mercoledì che il dipartimento di polizia se ne sta seduto su quel calco.»

«Chi ce l'ha?»

«Nick Alston.»

«Trovamelo» ordinò Skye.

Folger scattò verso il telefono.

«Se le impronte corrispondono...» cominciai.

«Avrai una sospensione del procedimento» disse Skye.

Corrispondevano.

Nick Alston riferì di aver ricevuto risposta dall'FBI nel tardo pomeriggio

di quel giorno e che il pneumatico in questione era un Toyo A05 radiale, cinturato in acciaio, misura P215/60R15, prodotto dalla Toyo Tire and Rubber Company Ltd per l'equipaggiamento standard della Infiniti J30 berlina lusso della Nissan: l'auto di Etta Toland.

Pete Folger si limitò a chiedere alla corte un'ordinanza per il sequestro dell'auto.

Il resto fu una passeggiata.

Patricia, le dissi, ci sono cose di cui dobbiamo parlare. So di avere la reputazione di essere un uomo sensibile, comprensivo, che suona il violino e che odia gli atteggiamenti macho, ma devo dirti che ho imparato molte cose su di me dopo l'incidente - se si può definire incidente una sparatoria e non sono sicuro che la persona che è uscita da quel letto d'ospedale sia la stessa che... no, per favore, lasciami finire.

Tanto per cominciare, non ho più pazienza di fronte alla stupidità. Non riesco a sopportare la gente stupida. Non riesco a sopportare neppure i dilettanti. Non sto dicendo che sei una dilettante stupida, non mi fraintendere. Anzi, io ti rispetto e ti ammiro come una professionista estremamente intelligente, che in effetti è l'unico tipo di donna con cui io sia mai stato coinvolto... be', questo non è del tutto vero: se devo dire la verità, ho conosciuto qualche ragazza abbastanza stupida e, se mi consenti il termine, posso dirti qui e adesso che non me ne frega un accidente. Comunque questo è successo in un altro paese, e la fanciulla è morta, per così dire. Quello era allora e questo è adesso, e ciò di cui starno parlando, Patricia, è *adesso*.

Perciò, Patricia, se ti sembro impaziente con le sciocchezze della vita e del vivere, è perché sono stato in quella valle, ho camminato nella valle d'ombra della morte e non c'era nessuno che camminasse di fianco a me, nessuno che portasse lietamente la croce per me. Vagavo tutto solo in quella valle, con le nuvole che si raccoglievano nere all'orizzonte, ci sono andato vicino tanto *così*, Patricia, e non voglio più tornarci, mai più.

Per cui, sì, posso essere irritabile e impaziente in questi giorni, posso essere un maledetto orso grizzly del cazzo, posso perdere la pazienza con tutta la gente ignorante, insolente, intollerante, egocentrica, ipocrita, prepotente, sospettosa, diffidente, gente beatamente inconsapevole cui niente piacerebbe di più che impormi le sue convinzioni e le sue vedute ristrette, gente che adorerebbe limitare il mio diritto di scegliere un percorso adatto alle mie necessità e ai miei desideri, che sono molto forti di questi giorni... le mie necessità e i miei desideri, te lo dico francamente, Patricia, molto

forti. Vedo le cose con molta più chiarezza. Patricia. Farmi sparare ha avuto questo risultato. Andarci vicino tanto così ha fatto questo. Non mi interessa chi marcia nella parata del giorno di San Patrizio: semplicemente, io non voglio marciare in alcuna parata che non sia la *mia*.

Il che mi porta a quello che sto cercando di esprimere da quattro mesi ormai, cioè fin da quando sono uscito dall'ospedale, ma, per essere un avvocato che a volte è stato definito di lingua sciolta, ho avuto difficoltà a metterlo in parole. Devo dirti che sto notando le altre donne, Patricia... No, per favore: niente obiezioni, avvocato, lasciami finire, ti prego. Noto le gambe, e le cosce, e il petto... sembra uno che sta ordinando del pollo fritto, lo so. E so anche che è politicamente scorretto e forse sessista notare le singole parti di una donna, ma in realtà non mi interessa più la correttezza politica, non mi interessano più le etichette. Anzi, le trovo noiose. Anzi, mi fanno *incazzare*.

Un mucchio di cose mi fa incazzare di questi giorni.

La mia mortalità mi fa incazzare.

Patricia...

Quello che sto cercando di dirti...

Io adesso sto bene.

Sto bene da quattro mesi ormai.

Voglio fare l'amore con te.

Voglio che tu la smetta di pensare che non sono ancora intero, voglio che tu la smetta di pensare a me come a un invalido. Sono stato là, Patricia, però sono tornato.

Adesso sono qui.

Sono vivo.

Possiamo ricominciare?

Per favore?

«Okay» disse Patricia.

Lunedì, venticinquesimo giorno di settembre, in una mattina caldissima, soleggiata e appiccicosa, il giudice Anthony Santos rese nota la sua decisione in merito alla causa *Commings contro Toyland*, *Toyland* per violazione di copyright, marchio commerciale depositato e confezione esclusiva.

Fin dal primo novecento, milioni di orsacchiotti sono stati commercializzati in tutto il mondo da parte di diversi fabbricanti. Gli orsacchiotti, in inglese "teddy bears", devono il loro nome nei

paesi anglofoni a Theodore "Teddy" Roosevelt, ventiseiesimo presidente degli Stati Uniti.

Poco prima del Natale dell'anno 1902 il Presidente lasciò Washington con tutta la famiglia per una battuta di caccia all'orso della durata di quattro giorni nello stato del Mississippi. Nonostante fosse un cacciatore esperto, non ebbe fortuna e l'unico orso a cui avrebbe avuto occasione di sparare fu un cucciolo intrappolato in un albero, ma il Presidente decise di non approfittarsi di quella povera creatura spaventata.

L'episodio venne ampiamente pubblicizzato e fornì a Clifford K. Berryman lo spunto per un fumetto che comparve sul "Washington Post". Berryman in seguito disegnò l'orso in molti altri fumetti, utilizzando il cucciolo come simbolo del Presidente. Non passò molto tempo prima che un intraprendente fabbricante di giocattoli immettesse sul mercato un pupazzo imbottito che raffigurava il cucciolo. Soprannominato orsetto "Teddy", come il Presidente, colpì immediatamente l'immaginazione del pubblico.

Elaine Commins richiede un'ingiunzione preliminare, dichiarando che "Gladys", l'orsacchiotto strabico della Toyland, Toyland ("orsacchiotto Toyland") danneggia Gladly, l'orsacchiotto strabico della propria società ("orsacchiotto Commins"). La memoria Commins consiste di tre capi. Il Capo I concerne la violazione di copyright in base al "Copyright Act" degli Stati Uniti. Il Capo II concerne la violazione del marchio commerciale in base al paragrafo 32(1)(a) della legge federale sul marchio di fabbrica. Il Capo HI concerne la concorrenza sleale, o imitazione illegale in base al paragrafo 43(a) dello statuto sopra citato.

La Toyland richiede un giudizio per direttissima per tutti e tre i capi.

Cominciai a scorrere con impazienza il documento.

... dopo aver esaminato gli orsacchiotti Commins e Toyland, la corte esprime le seguenti valutazioni in merito alla sostanziale somiglianza sostenuta da Commins: (1) Commins afferma che i due orsacchiotti sono identici per quanto riguarda dimensioni, forma, colore e lunghezza della pelliccia. Gli orsacchiotti sono approssimativamente della stessa misura, circa quarantotto centi-

metri di altezza, sebbene l'orsacchiotto Toyland sia notevolmente più grosso e pesante. Tuttavia in questo non c'è nulla di insolito: infatti gli orsacchiotti di queste dimensioni sono i più popolari tra i consumatori e di conseguenza vengono prodotti...

Continuai a voltare le pagine...

... asserisce che entrambi gli orsacchiotti sono strabici ed entrambi fanno uso di lenti correttive. Ciò è vero, ma gli occhi a bottoncino dei due orsacchiotti sono molto diversi, così come diversi sono gli occhiali. Nell'orsacchiotto Toyland gli occhi sono quasi completamente nascosti dalla pelliccia. Nell'orsacchiotto Commins gli occhi sono più grandi, più visibili e meglio definiti, con iride scura e pupilla bianca. Gli occhiali Toyland sono semplici lenti di vetro dietro le quali sono stati dipinti occhi normali. Gli occhiali Commins utilizzano specchi per...

E voltai altre pagine...

... tali caratteristiche sono così insite nella stessa idea astratta di orsacchiotto da non essere soggette alla tutela del copyright. In base a queste valutazioni, la corte conclude che "il concetto e l'idea generali" dell'orsacchiotto Toyland differiscono in maniera significativa da quelli dell'orsacchiotto Commins e che nessun giurato ragionevole riterrebbe l'orsacchiotto Toyland sostanzialmente simile a quello Commins.

In conformità a quanto sopra, viene accolta la mozione Toyland per un'ordinanza per direttissima in relazione al Capo I.

Mi sentii sprofondare il cuore.

Il Capo II si riferisce alla violazione del marchio commerciale...
Continuai a leggere più avanti.
E ancora una volta...

... in base a tali valutazioni, la corte conclude che nessun giurato ragionevole affermerebbe che esiste possibilità di confusione per il consumatore tra i marchi Gladys e Gladly. In conformità a

quanto sopra, viene accolta la mozione Toyland per un'ordinanza per direttissima in relazione al Capo II.

Feci un sospiro profondo.

31 Capo III si riferisce alla concorrenza sleale o, più specificamente, alla violazione della confezione esclusiva. Di nuovo, e nonostante le superficiali analogie degli occhi strabici e delle lenti correttive, la corte sostiene che nessun giurato ragionevole riterebbe possibile che un apprezzabile numero di acquirenti dotati di normale prudenza possa confondersi, o essere semplicemente indotto in errore, sulla diversa origine dei due orsacchiotti. In conformità a quanto sopra, viene accolta la mozione Toyland per un'ordinanza per direttissima in relazione al Capo DI.

E infine...

Viene di conseguenza respinta l'istanza della querelante con cui veniva richiesta un'ingiunzione preliminare della corte. Il convenuto ha il diritto di ritenere esecutiva la presente sentenza. La sentenza viene pertanto emessa a favore del convenuto Toyland, Toyland e contro la querelante Elaine Commins.

A volte si vince, a volte si perde.

FINE